



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.133

sabato 18 maggio 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il passato è indistruttibile. Prima o poi le cose ritornano e una delle cose



che tornano è il progetto di abolire il passato». Jorge Luis Borges

MOODY'S L'INFORMAZIONE NEGATA

Antonio Padellaro

Silvio Berlusconi esce di corsa dal Consiglio dei ministri dove è in corso la rissa Bossi-Buttiglione sull'immigrazione e annuncia al mondo che, grazie all'arresto di ben 241 criminali, soprattutto pericolose extracomunitarie dedite alla prostituzione, «le forze del bene hanno trionfato sulle forze del male». L'indomani (cioè ieri), l'intero sistema mediatico, con poche eccezioni, dedica grande risalto alle forze del bene che si prodigano per tutelare la sicurezza dei cittadini. I litigi nel governo, naturalmente, finiscono a fondo pagina. Nei telegiornali, sui giornali il premier, dunque, ha vinto una volta ancora. Gli elettori, chiamati fra pochi giorni a esprimersi, ne terranno conto. L'uso politico della comunicazione è quasi una necessità per ogni governo che si rispetti. La manipolazione delle notizie, abituale nei regimi autoritari, è una patologia nelle democrazie. Mentre la disinformazione, legalizzata ed elevata a raffinato sistema, oggi, per quanto ne sappiamo, è al potere soltanto in Italia. C'è la concentrazione di una parte ampia di emittenti e di organi di informazione sotto il controllo, diretto o indiretto, del presidente del Consiglio. Ci sono i riflessi condizionati dei media, il cane di Pavlov che, il piccolo grande comunicatore, minaccia e blandisce. Un combinato disposto che ha prodotto e spacciato la favola di Berlusconi artefice dell'ingresso della Russia nella Nato. Un accordo che altri avevano trattato e concluso e che una sera il premier ha fatto suo, bruciando sul tempo l'annuncio ufficiale di Bruxelles. La stampa è quasi obbligata a cascarci: Palazzo Chigi comunica, le agenzie rilanciano, i tg annunciano, l'urgenza preme. Smarcarsi dalla concorrenza che ha già il titolo in pagina, non è possibile. Fa niente che Mosca sarebbe entrata nella Nato anche senza Berlusconi. Quella è ormai diventata la notizia del giorno, anzi della notte. Osservate, nelle rassegne stampa dei tg c'è già lui che sorride e stringe la mano a Putin. La storia è piena di fame usurpate, di battaglie vinte e mai combattute. Domani il premier potrà millantare: grazie a me la guerra fredda è finita.

Gli studiosi più aggiornati ci spiegano che il successo dell'Uomo di Arcore «trova il suo fondamento profondo nella capacità di Berlusconi di accedere direttamente ai codici emotivi dell'inconscio collettivo». Che lui si rivolge al bambino che è in noi utilizzando massicciamente gli strumenti della manipolazione semantica della realtà, dell'affabulazione, dell'edulcorazione narrativa degli eventi (Alessandro Amadori nel bel saggio: «Mi consenta»). Tutto vero, ma la falsificazione dei fatti, è un'altra cosa. Mercoledì scorso doveva essere una giornata mesta per l'economia italiana e per il governo che festeggiava la prima candelina con la crescita impercettibile del Pil e la caduta della produzione industriale. Un Tremonti paonazzo, più si aggrappa allo zero uno, più scivola nel famoso buco. Un Marzano imbarazzato, impapocchia previsioni. Di Berlusconi neppure l'ombra. Poi, come il Settimo Cavalleria, arriva Moody's. È il leader mondiale nel settore del rating: le sue valutazioni riguardano lo stato delle finanze di migliaia di società e di un centinaio di nazioni. Il giudizio sull'Italia è migliorato, ma le valutazioni di Moody's riguardano un arco compreso fra i cinque e i dieci anni. Se un merito c'è, va attribuito quindi ai governi precedenti e all'effetto trainante dell'Europa. Ma chi ci bada. La notizia falsa del giorno, rimbalzata da tg a tg, è questa: «Moody's promuove l'Italia, la sua economia va». Tremonti rifiorisce, Berlusconi compare su tutti gli schermi per diffondere la buona novella. Non era mai accaduto che il giudizio attribuito al debito di una nazione fosse utilizzato per motivi politici, dicono scandalizzati gli analisti dell'Agenzia a Roberto Rezzo dell'«Unità». In Italia succede di peggio. Un governo s'impadronisce di ciò che non è suo per ragioni di bassa propaganda elettorale. E la contraffazione viene presa per buona dal sistema mediatico, mai sfiorato dal dubbio. Freimut Duve, rappresentante Osce per la libertà dei media ha detto che, con un'informazione del genere, quando entrerà in vigore il Trattato di Nizza, l'Italia avrà dei problemi. Come se non li avesse già.

Effetto Fiat, 12mila a rischio

Allarme dei sindacati: la crisi dell'azienda avrà conseguenze disastrose sull'indotto Fresco conferma: si può parlare di diecimila. Venerdì il primo sciopero in Piemonte

TORINO La Fiom lancia l'allarme. La decisione della Fiat di dichiarare, nella sola area torinese, 1.834 esuberi provocherà un effetto domino sull'indotto mettendo a rischio 12mila posti di lavoro. L'analisi è sostanzialmente confermata dal presidente del gruppo, Paolo Fresco, che dice: «non è folle parlare di 10mila esuberi con l'indotto». Intanto il sindacato ha deciso le prime iniziative di lotta. Le fabbriche piemontesi si fermeranno per due ore venerdì 24 maggio. Poco più che formale l'incontro tra Maroni e Paolo Cantarella. Il governo, che la prossima settimana, incontrerà i sindacati, per ora non ha intenzione di intervenire.

A PAGINA 13

in Francia

Gauche unita alle elezioni legislative del 9 giugno

A PAGINA 10

in Italia

Liste no global in alcune città frammentano la sinistra

COLLINI A PAGINA 5

LE PIRAMIDI DI TREMONTI

Alfiero Grandi

Il centro destra è riuscito a fare approvare, per ora alla Camera dei deputati, la «contro-riforma» fiscale Tremonti e il decreto legge che costruisce il castello di carte finanziario necessario per dare attuazione alle promesse fatte agli italiani. Sono tasselli decisivi per il Governo, perché il sistema fiscale è un pilastro decisivo della convivenza sociale, dai cui sommovimenti sono nate rivoluzioni moderne.

SEGUE A PAGINA 30



Destra/1

MEZZO SECOLO DI NOSTALGIA

Bruno Gravagnuolo

Il Secolo d'Italia compie mezzo secolo. E il quotidiano di An festeggia. Con un inserto di dodici pagine, romanamente numerato. C'è veramente di tutto, e di più. Un saluto a Fini, che «si fa» gli auguri: «Palestra di vita, giovani motivati, scalare la vetta, saper cogliere le opportunità». L'editoriale di Francesco Malgeri: «Giovani che traboccano di passione politica che coincide con quella "certa idea dell'Italia" che nel corso dei decenni non è stata mai messa in discussione...». E graffiti e calambours, antologia di pareri pregressi risalenti al tempo di Fuggi, e rinfrescati a nuovo. C'è, né poteva mancare, l'apologia di Almirante director. A firma di un ex direttore come Franz Maria D'Asaro.

SEGUE A PAGINA 27

Destra/2

SE L'EUROPA GUARDA INDIETRO

Sigmund Ginzberg

S'offia prepotente un vento di destra in Europa, si dice. Ma di quale destra si tratta? In che cosa si differenzia dagli altri critismi del pendolo elettorale verso destra nella storia del nostro continente? Su cosa si fonda? Perché le sinistre (i centrosinistra) vengono puniti anche (verrebbe quasi da dire soprattutto) dove hanno governato bene, hanno avuto anche in economia risultati apparentemente migliori delle destre (o dei centro-destra) che li avevano preceduta?

SEGUE A PAGINA 31

Lo scandalo di Bush che sapeva

Democratici all'attacco: non ha fatto nulla per evitare l'11 settembre. E riappare il mullah Omar

La Ue continua il mercato sui 13 palestinesi



Tre dei palestinesi in attesa nell'albergo di Cipro

Hussein Malla'Ap

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 12

WASHINGTON Cosa sapeva esattamente Gorge Bush? Perché l'Amministrazione americana ha deciso di ignorare i numerosi allarmi arrivati prima dell'11 settembre? Si sapeva che Bin Laden stava per colpire, eppure non è stato fatto nulla. E ora l'America chiede spiegazioni e mette sotto accusa Bush. Anche perché la difesa del presidente non appare convincente.

MAROLO A PAGINA 11

Scioperi

Bloccati ieri i trasporti urbani Oggi disagi per chi viaggia in treno

A PAGINA 14

fronte del video Il concorrente

Anche giovedì sera Mediaset ha battuto la Rai. Risultato dell'abile lavoro fatto dal nuovo direttore generale, che è il vecchio direttore di Raiuno, la rete che ha ceduto il suo primato. Quindi Agostino Saccà è il miglior concorrente possibile per l'azienda del premier. Potersi scegliere il proprio avversario, del resto, è il sogno di tutti gli imprenditori. Ma farsi anche le leggi su misura, va al di là di qualsiasi sogno industriale ed è l'incubo del libero mercato. Quando poi si parla di aziende della comunicazione, si parla anche dell'incubo della democrazia. Come spiegava l'altra sera a «Primo piano» Freimut Duve, a nome dell'Europa, rivolgendosi a Paolo Romani (Forza Italia), il quale parlava di «fantomatico conflitto di interessi», attaccando Biagi, Santoro e il Luttazzi. Il professore tedesco ribadiva: «Non si tratta di conflitto di interessi. Si tratta di un vero e proprio conflitto costituzionale. E, quanto a Biagi e Santoro, non è la politica che deve scegliersi i giornalisti». Romani annaspava, incalzato anche da Giulietti (Ds). Alla fine ha cercato di tirare dalla sua almeno il conduttore Mannoni e gli ha detto: «Ah, se tutti i giornalisti fossero come lei!». Povero innocente Mannoni, trattato come giornalista di comodo, neanche fosse un Saccà qualsiasi!

LA STRADA CHE PORTA A PONTIDA

Qualche giorno fa si è verificato uno di quegli eventi in sordina, subdoli, gravi ma non appariscenti, che la grande stampa ignora, ma che hanno il potere di fermentare per anni nelle fantasie, come un lievito maligno. Su una strada corta, di pochi chilometri, molto transitata anche se non taglia nessuna metropoli, è morta la millesima vittima in dieci anni. Poiché la strada è lunga 130 chilometri, la media è di un morto ogni tredici metri. Quando uno muore, lo seppellisci due giorni dopo, e in quei giorni tutta la zona è in lutto, nel pre- o post-funerale. Qui, con un morto ogni tre giorni, il lutto è permanente: tanto vale lasciare i cancelli dei cimiteri sempre aperti, e piazzare una fabbrica di bare direttamente ai lati della strada, con i promotori che vanno su e giù in auto a raccogliere le commissioni. La strada in que-

Ferdinando Camon

stione si chiama "Romea", e costeggiando l'Adriatico congiunge l'ultimo Veneto alla prima Emilia-Romagna. La mortalità stradale è il cuore del cuore della Questione Settentrionale. Tutti gli studenti sanno che la rivolta delle

Giro d'Italia

Doping: arrestato il «gregario» Chesini Garzelli in rosa vince ancora

RIGHI A PAGINA 18

colonie inglesi d'America, che diede origine agli Stati Uniti, scoppiò per una lunga serie di ragioni, ma il pretesto finale fu la tassa sul thé: quando l'Inghilterra impose alle colonie una tassa sul thé, la rivolta partì spontanea e infrenabile. Nel Veneto c'è un piccolo evento che sta alla nascita della Lega come la tassa sul thé sta alla nascita degli Stati Uniti: è si tratta di un semaforo. In un paesino della provincia di Treviso c'era un incrocio cosiddetto "a raso", quattro strade a croce, senza semaforo. Ogni settimana un incidente, gambe rotte, braccia spezzate. Ad ogni incidente si metteva in moto la trafila della pratica statale per un semaforo, ad ogni incidente arrivava una solenne promessa, ma passavano gli anni e il semaforo non arrivava mai.

SEGUE A PAGINA 31

In 200 diamo il via alla Consulta nazionale Ds infanzia e adolescenza "Gianni Rodari"

Conferenza stampa

Lunedì 20 maggio, ore 11 Museo dei bambini di Roma via Flaminia, 80

DESEGNO DI EMANUELE LUZZATI

OGGI

LIBRO a pagina 29

DOMANI

GIOCHI e ARTE

ROMA Il governo ha fatto dei passi indietro sulla proposta di riforma della giustizia. Se saranno sufficienti per scongiurare lo sciopero già proclamato dai magistrati, è presto per dirlo. A decidere sarà il comitato direttivo centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati convocato per il 25 maggio. Ma al termine dell'incontro durato quasi quattro ore ieri fra il Guardasigilli e la delegazione dell'Anm, sembrano esserci cauti segnali di disgelo.

Il ministro Castelli parla di clima «positivo» e apprezza «la volontà del presidente dell'Anm Patrono di arrivare all'accordo». Prosegue: «Abbiamo fatto molti passi avanti e si è progredito, ma l'Anm è attesa a una data precisa mentre sono ancora in corso le consultazioni. Se si fosse aspettato sarebbe stato meglio: adesso il 6 giugno sembra una camicia di forza». Da parte sua, Antonio Patrono giudica «prematura» parlare di revoca dello sciopero. Ma offre margini di apertura: «Il governo ci ha prospettato una serie di soluzioni alternative che tengono conto di quello che avevamo detto. Per alcuni aspetti potrebbero bastare, per altri le posizioni sono ancora abbastanza distanti». Altrettanto diplomatico il vicepresidente Carlo Fucci: «Quan-

Il segretario dell'Anm Aschettino: «Dal Guardasigilli è venuto un ultimatum sconcertante»

l'intervista

Carlo Fucci

vicepresidente ANM

Federica Fantozzi

ROMA «Né ottimista né pessimista: si tratta di attendere». Il vicepresidente dell'Anm Carlo Fucci, sostituto procuratore di Santa Maria di Capua Vetere nel Casertano, registra i progressi nel dialogo con l'esecutivo al termine dell'incontro di ieri. Ma mette l'accento sui prossimi passi: «Il governo dovrà prendere posizione sulle ultime valutazioni da noi espresse, ci invierà la bozza definitiva del testo e poi vedremo». Data decisiva per la conferma o la revoca dello sciopero: il 25 maggio quando si riunirà il comitato centrale dell'Associazione.

Il governo ha fatto dei passi indietro. Basteranno?
«Io direi che ha fatto dei passi avanti: nel dialogo. Non sono in grado di dire cosa succederà. Sono rimasti ancora alcuni punti sui quali dobbiamo riflettere noi del Cdc (comita-

to direttivo centrale, ndr) ma anche i colleghi sul territorio. E aspettiamo la bozza definitiva del governo che terrà conto delle nostre argomenta-

Restano molti punti di dissenso su cui rimane una forte distanza tra noi e l'esecutivo

Le toghe: «Il governo ci ha prospettato alcune soluzioni. Per alcuni aspetti potrebbe bastare, per altri no»



Il risultato più importante è sull'accesso dei giudici in Cassazione e sulla commissione che dovrà dirigere la scuola di formazione

Castelli dà l'aut aut ma parla di disgelo

Ieri l'incontro con i magistrati. Il ministro parla di clima positivo ma lo sciopero non viene revocato

do il ministero ci avrà fatto pervenire la nuova bozza, la esamineremo e potremo tirare le conclusioni».

Il 24 maggio è previsto un nuo-

vo faccia a faccia - cui parteciperà anche il ministro della Funzione pubblica Frattini - per approfondire i punti rimasti aperti, a ridosso della

convocazione del comitato centrale che dovrà deliberare in termini definitivi. Nell'attesa, Castelli chiede un'apertura di credito per evitare «il

punto di non ritorno. E manda un messaggio chiaro: il nuovo documento «vale solo se lo sciopero sarà evitato. In caso contrario si tornerà al testo originario». Replica il segretario dell'Anm Lucio Aschettino: «Un aut-aut che lascia perplessi, non si tratta di concessioni ma di confrontarsi».

Il risultato più importante ottenuto dai magistrati è il ritiro del «concerto» del Guardasigilli sulla nomina dei membri della commissione competente a decidere sull'accesso dei giudici in Corte di Cassazione e di quella che dovrà dirigere la scuola di formazione della categoria. L'Anm obiettava che in questo modo si verificava un'ingerenza diretta e pesante dell'esecutivo, scegliendo di fatto i componenti di entrambe. Ieri la retromarcia di Castelli: «A dimostrazione che non ho alcuna voglia né intenzione di interferire con l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Si limiterà «a nomi-

nare un solo componente della commissione che gestisce la scuola». Ancora, è stata accettata la proposta dell'Anm di abolire le qualifiche automatiche per la progressione in carriera: verranno date a chi svolge le funzioni corrispondenti. Un'altra modifica al disegno di legge prevede che all'interno dei consigli giudiziari i magistrati siano in maggioranza (con l'introduzione di due membri in più) e che vi sia la presenza dei giudici di pace. Imposto poi l'obbligo di astensione dei membri laici nei procedimenti relativi ai togati.

Da parte sua l'Anm ha accettato la possibilità di accedere in Cassazione per concorso. Nonché l'uso di criteri «più oggettivi nella valutazione delle carriere» privilegiando professionalità e produttività e non solo anzianità».

Due i temi di fondo ancora aperti. Il primo riguarda l'incompatibilità distrettuale in caso di passaggio di funzioni. La bozza originaria preve-

deva l'incompatibilità senza limiti di tempo per chi passasse dalla funzione requirente alla giudicante o viceversa. Il governo ha proposto un compromesso: un periodo di 10 anni. L'Anm considera questo termine ancora troppo lungo. Inoltre chiede che l'incompatibilità sia relativa al circondario del tribunale anziché al più ampio distretto della Corte d'Appello.

Il secondo punto di dissenso riguarda il riconoscimento economico dei magistrati di Cassazione. Il governo vorrebbe attribuire loro un'indennità di funzione; l'Anm si dice favorevole invece solo a un'indennità di trasferta. In questo modo verrebbero coperte le spese sostenute dai fuori sede, senza introdurre una gerarchizzazione della magistratura.

Da parte della giunta era stata espressa la richiesta di giungere a un testo di compromesso insuscettibile di modifiche nel corso dell'iter in Parlamento. Castelli non ha ritenuto di poterlo concedere pur offrendo un impegno: «Non è pensabile che la riforma sia blindata, c'è da aspettarsi un intervento anche serrato delle Camere. Ma il governo si impegna a difendere a spada tratta le questioni di fondo».

Il presidente Patrono: «Prematuro sospendere l'astensione, ma ci sono soluzioni alternative»

Il 25 si riunirà il comitato per decidere se revocare o meno l'agitazione

«Mettano nero su bianco Solo allora decideremo»

re questo termine troppo lungo, almeno per i giovani uditori giudiziari che spesso non hanno molte possibilità di scegliere la sede. Inoltre chiediamo di legare l'incompatibilità al circondario del tribunale anziché al distretto della Corte d'Appello».

Il secondo punto di dissenso riguarda la disparità di retribuzione fra giudici di merito e di legittimità. No a stipendi troppo alti per la Cassazione?

«Il fatto non è questo: noi siamo stati disponibili a diversificare i criteri di valutazione della professione anche in termini retributivi. Ma il governo vuole dare ai giudici di Cassazione un'indennità di funzione, mentre secondo noi spetta loro un'indennità di trasferta. È molto diverso. Nel primo caso c'è un'idea di maggiore importanza delle funzioni di legittimità, su cui non siamo d'accordo perché introdurrebbe una gerarchizzazione estranea alla cultura del nostro Paese. Nel secondo caso

invece si incentiverebbe l'accesso alla Suprema Corte di giudici da tutte le parti dell'Italia».

Resta la sistemazione della scuola di formazione dei magistrati: il governo la vuole presso la Cassazione, voi presso il Csm.

«Credo che il luogo in cui sarà collocata avrà un rilievo solo formale. L'importante è che ci sia stato un recupero del ruolo del Csm, come noi chiedevamo, nella nomina della maggioranza dei componenti e nella

scelta dei criteri di formazione». **Come valuta l'opinione di Castelli che la proclamazione dello sciopero ora pesi sulle trattative come «una camicia di forza»?**

«È una sua osservazione. L'abbiamo proclamato per quello che è successo in passato, se ci fossimo confrontati prima forse non si sarebbe arrivati a tanto. Ma fa parte della normale dialettica di una democrazia».

Il Guardasigilli ha detto: ci impegniamo a difenderlo a spada tratta, ma è impossibile blindare il testo in Parlamento. Vi fidate?

«Comprendo le prerogative del Parlamento, che non metto in discussione. Ma un governo con una maggioranza robusta, se si assume un impegno poi dovrebbe avere la forza di raggiungere il risultato. Da un confronto costruttivo, mi aspetto un esito positivo».

Se Castelli si impegna a difendere il testo in Parlamento, ci aspettiamo che riesca a raggiungere il risultato

Il presidente Ds ieri a Bologna valuta la crisi della sinistra europea. E critica la politica economica del governo: «La Patrimonio Spa accumula il debito»

D'Alema: di fronte alla destra è mancato il coraggio riformista

Andrea Carugati

BOLOGNA Girotondi? Resistere? Emergenza democratica? Il punto non è questo. Le parole d'ordine sono «riformismo» e «innovazione». Massimo D'Alema, ieri a Bologna per un convegno delle Fondazioni «Cesar» e «Italiani Europei», ha tenuto una lunga e approfondita riflessione sulla crisi della sinistra europea. Staccandosi da un dibattito «provinciale» e dal rischio di «chiudersi in una posizione di resistenza, all'interno del proprio mondo». Perché la sinistra, ha spiegato, «non può limitarsi a rivalutare i suoi, ma deve parlare all'insieme della società, cogliendone umori e paure». Per D'Alema il livello dell'analisi è quello europeo: «La sconfitta della sinistra in Italia del 2001, così come la vittoria del 1996, hanno anticipato un trend europeo». Un trend che, oggi, vede la «sconfitta del riformismo socialista, giunto alla fine di un ciclo». «È fuorviante - spiega D'Alema - dire

che abbiamo perso perché siamo stati o troppo di sinistra o troppo poco: sono due posizioni povere, il problema è più profondo. Lo dimostra la recente sconfitta di due modelli opposti, quello più «terza via» olandese e quello di Jospin». Le ragioni vere di questa sconfitta europea, per l'ex premier, sono due: l'erosione della base sociale tradizionale del riformismo, dovuta al «divenire minoranza del blocco sociale interessato alla conservazione del welfare tradizionale», e la crisi dello stato nazionale. Per D'Alema, la sinistra «rischia di rappresentare l'ordine sociale esistente», perdendo di vista i ceti più interessati al cambiamento sociale e anche quelli che si sentono esclusi a causa della loro precarietà. Ma c'è anche, e fondamentale, il tema della crisi dello stato nazionale, in un'Europa che «sta a metà del guado» e che rischia così di veder prevalere le paure legate alla globalizzazione. Il grande errore del riformismo europeo, spiega D'Alema, è stato essere «troppo subalterno a una visione apolo-

getica della globalizzazione». Senza un governo di questo fenomeno, infatti, si rischia un deficit di democrazia, uguaglianza e sicurezza. Per questo, e per ridare senso alle istituzioni sovranazionali, il tema centrale è la costruzione di un'Europa politica. A partire dalla «positiva» proposta di Tony Blair di un'elettozione diretta di un presidente europeo. Un forte potere democratico, precisa D'Alema, sulla base dell'esempio americano e con poteri soprattutto nel campo della difesa e della politica estera: «In un mondo con una sola potenza è difficile che funzionino le istituzioni globali: per questo un'Europa politica forte può avere un importante ruolo regolatore».

Passando all'Italia, per D'Alema a causare la sconfitta del 2001 non sono stati gli «errori tattici del gruppo dirigente del centrosinistra» (leggero brusio in sala), ma l'affacciarsi di un fenomeno europeo. «Su nessuna delle questioni fondamentali si vince solo resistendo: di fronte a una destra statalista

e corporativa, è mancato un sufficiente coraggio nell'innovazione». Anche sull'informazione, di fronte a una destra «illiberale, censoria e monopolista», occorreva affrontare il vero nodo: una tv pubblica «ipertrofica» che, così com'è, fa comodo a Berlusconi. Insomma, per D'Alema l'autocritica deve riguardare il mancato coraggio riformista: a partire dal sistema previdenziale, dal lavoro e dai mercati finanziari. Ma anche sulle riforme istituzionali che, rimaste incompiute, hanno dato vita a un sistema «senza equilibrio, che oscilla tra neocentralismo e rischi di rottura dell'unità nazionale».

Ma, per D'Alema, questo ciclo della destra europea «non durerà a lungo: perché rappresenta una somma contraddittoria di paure e non una spinta verso l'innovazione». La sinistra riformista, quindi, oggi deve «andare oltre la cultura e i partiti socialisti e aprirsi a forze liberali e cristiane». Anche alla sinistra più radicale, «senza però perdere la dimensione del governo». È deve

anche «uscire da quell'ambito di forze e persone che hanno gestito l'Ulivo negli ultimi 5 anni». Per l'ex premier, in questo ragionamento «non c'è contrasto» con i movimenti della società civile, a partire dai girotondi. Che, però, «non bastano».

Infine, una parola sulla politica economica del governo: l'allarme sui conti pubblici, spiega D'Alema, è fondato, tanto è vero che «il governo ha già fatto la manovra con la famosa operazione «Patrimonio spa», attraverso la quale ha creato una società garantita col patrimonio pubblico che accumulerà debito pubblico. Quella società è un modo per cercare di aggirare le normative europee in materia di contabilità pubblica. Ma credo che non riuscirà perché alla Commissione europea sono piuttosto attenti».

E sulle amministrative del 26 maggio ha aggiunto: «C'è un clima di ripresata dell'opposizione, mentre c'è un'area crescente di persone deluse per i risultati negativi del governo».

la famiglia di chi scrive

Perché dobbiamo plaudire al governo della Casa delle Libertà e incoraggiare il ministro Maroni ad andare avanti in quella che già si profila come una politica finalmente rivoluzionaria a sostegno della famiglia italiana? Ammettiamo la singolarità dello stimolo che ci spinge a entrare in argomento: in un'Italia che assiste a una vertiginosa crescita di coppie-di-fatto-che-vanno-e-vengono, divorzi, separazioni, e che viaggia al record mondiale (di denatalità) di 1,2 figli per coppia (le statistiche dicono che avremmo bisogno di 2,3 milioni di immigrati per far fronte alla nostra emergenza demografica), chi scrive è sposato da vent'anni e ha sei figli (che comportano un certo salasso psico-socio-economico, di qui l'augurio che il governo tenga presente anche i «carichi famigliari» delle «vecchie» oltre che «nuove» coppie). Condizioni ambientali facili per noi sposati? Come sa chiunque si trovi (anche solo con un figlio a carico) in questa condizione, neppure per sogno. E non intendiamo qui riferirci anzitutto al capitolo del conformismo dominante che da decenni si esercita nel facile sport della demolizione per via ideologica dell'istituto familiare. Mi riferisco al nulla politico che è stato fatto - tanto nella prima Repubblica, quanto nel decennio sinistrorso e cattocomunista che ci lasciamo alle spalle - nel campo fiscale, scolastico, sociale, sanitario, per sostenere materialmente il mestiere di vivere in coppia e di tirar grandi i figli. La famiglia è la pietra miliare che regge le fondamenta di ogni società.

Luigi Amicone, IL GIORNALE, 17 maggio 2002, pag. 1/10

ROMA Continua la polemica tra maggioranza e opposizione sulle valutazioni di Moody's, l'agenzia finanziaria che «dà i voti» a centinaia di Paesi in base allo stato delle loro finanze. L'Italia è passata da «Aa3» ad «Aa2» due giorni fa. Subito la maggioranza si è appropriata del successo, con un Silvio Berlusconi scatenato davanti a microfoni e telecamere che esaltava il buon lavoro del suo governo. Anche se - dettaglio tutt'altro che secondario - quella «promozione» è arrivata grazie al miglioramento del rapporto tra debito e ricchezza del paese (Pil) nel quinquennio 1995-2001. Cioè grazie al risanamento dell'Ulivo. Il dato è inequivocabile, ed è stato confermato all'Unità dal managing director della stessa Agenzia di rating.

Eppure ieri - dopo i chiarimenti da New York - nessun commento è arrivato dai Palazzi dell'esecutivo. Il premier non dichiara una-paro-

Il miglioramento tra debito e Pil riguarda gli anni dal 1995 al 2001 quelli dei governi dell'Ulivo

l'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro dell'Economia



Bianca Di Giovanni

ROMA «La cosa è inequivocabile: Giulio Tremonti ha provato a mettere il cappello sulla "promozione" di Moody's, attribuendo il risultato all'azione dell'attuale governo. Silvio Berlusconi, dal canto suo, l'ha fatto in modo ancora più plateale. C'è poco altro da dire: questa maggioranza gioca con le parole e con i messaggi da inviare ai cittadini». È tranchant il giudizio di Vincenzo Visco il giorno dopo le dichiarazioni che il managing director dell'agenzia di rating ha fatto all'Unità. Nessuna promozione per il governo Berlusconi (anzi), fanno sapere da New York. «La cosa era chiara anche due giorni fa - aggiunge l'ex ministro del Tesoro interpellato a margine di un'iniziativa elettorale a Campegine, un Comune della bassa reggiana - invece si è fatto credere il contrario». Insomma, ancora una volta, più che a governare si pensa a comunicare, a «vendere fumo», a propagandare. È questo l'unico dato politico sulla vicenda Moody's. Per il resto, ci sono i conti pubblici su cui si continua a fare

melina: conferme gridate, rettifiche adombrate, distinguo tra dati, prospettive, target. Giochi di prestigio. I documenti ufficiali? Da oltre un mese

Dalle parole di Monorchio si capisce che non è mai esistito il buco È un vero servitore dello Stato

Al ministero dell'Economia adesso negano che il ministro abbia voluto strumentalizzare il voto dell'agenzia



La sinistra attacca il centro-destra in difficoltà Passigli (Ds): volevano scippare un giudizio positivo per fini di parte

Moody's, governo dietro la lavagna

Cade l'incredibile tentativo della maggioranza di appropriarsi della promozione dell'Italia

la-una dal vertice spagnolo dell'Ue con i Paesi Latinoamericane. Davanti a taccuini e telecamere (habitat naturale di Berlusconi) parla di tutto: im-

migrati, palestinesi, scioperi. Ma su Moody's niente. Neanche il fatto che l'agenzia (notizia di ieri) ha definito stabile la prospettiva sul debito.

Quanto a Giulio Tremonti, al ministero negano che il titolare dell'Economia si sia mai appropriato del risultato, e che solo dopo i commenti pole-

mici dell'opposizione ha replicato attaccando. Ecco cosa ha detto Tremonti prima che altri commentassero la notizia. «È un fatto di straordinaria soddisfazione. È un dato positivo per il paese, per gli italiani e anche per l'azione di governo. Pensiamo che sia solo l'inizio». Non ha voluto appropriarsene?

Tuttavia, fatta luce sull'esatta portata del giudizio di Moody's, negli ambienti parlamentari continua a tramandarsi la «favola bella» raccontata da Berlusconi appena appresa la notizia. A dare fuoco alle polveri è stato ieri il senatore ds Stefano Passigli, che ha avvertito il premier: «Anziché "scippare" i meriti altrui li farebbe bene a preoccuparsi delle crescenti difficoltà di bilancio in cui le sue promesse elettorali stanno precipitando il nostro Paese». Non si è fatta atten-

dere la replica di Maria Elisabetta Alberti Casellati, vicepresidente dei senatori di Fi. «Passigli e la sinistra continuano a stravolgere la realtà dei fatti: un patetico tentativo di mistificazione. Moody's ha premiato la politica del governo Berlusconi, la valutazione del nostro Paese è salita per la prima volta dopo anni di discesa». Più tardi la senatrice abbraccia la tesi già propagandata 48 ore prima da Tremonti. Eccola. «Se fosse vero quello che dice Passigli, come mai il riconoscimento all'Italia non è giunto nelle passate stagioni uliviste? E come mai gli italiani hanno poi votato in massa per la Cdl? L'opposizione cerca solo di portare acqua al suo malandato mulino, in attesa di una nuova pesante bocciatura alle prossime elezioni amministrative. Il centrosinistra faccia un esame di coscienza, che

il nostro Paese grazie alla nostra politica del fare ha preso il volo». Forse dimentica, la senatrice, che gli anni passati in attesa della promozione erano quelli del faticoso risanamento. E dimentica anche che quel «volo» in cui il nostro Paese si sarebbe lanciato somiglia molto di più ad un abisso.

L'ha detto l'Istat lo stesso giorno in cui Moody's ci promuoveva. l'istituto di statistica ha detto che la crescita è quasi a zero (altroché volo), dato abilmente sorvolato dal premier nelle sue esternazioni (questo sì che è un volo). Stando ai dati Istat, per ottenere quel miracolo di cui Tremonti e Fazio vanno pre-

dicando dovremmo correre di più che nel 2000 (stima Nens), un anno in cui il Pil è cresciuto del 3%. Ma forse la predica su questo punto ha già cambiato registro. Evidentemente la senatrice Alberti Casellati non ha ancora imparato il nuovo copione.

b. di g.

Com'è possibile che la produzione industriale crolli del 7,6% e la grande stampa parli di ripresa?



Operai siderurgici all'interno di una fabbrica
Uliano Lucas

«È scandaloso, non ha ancora presentato la Relazione generale»

Tremonti vende fumo e nasconde i conti veri

0,155). Questo conferma che non esiste la possibilità di arrivare al 2,3% dichiarato da Tremonti. Già per arrivare all'1,18 serve un ritmo di fortissima crescita (0,5 nel secondo trimestre, poi 1% in ciascuno degli altri due), con un tasso di crescita superiore al 4% a fine anno. Senza contare gli altri problemi: dalla Fiat, all'inflazione (con i rischi sui tassi d'interesse) Vedremo adesso che succederà con i versamenti d'imposte di giugno».

Il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, annunciando il suo passaggio alla Infrastrutture Spa, non ha lanciato allarmi particolare...

«Tutt'altro. A decrittare correttamente le sue dichiarazioni si capiscono tre cose fondamentali. Primo: che non c'è mai stato il "buco". Secondo: che i numeri della Trimestrale (quel 2,3%) sono una scelta "politica", dunque che lui ne avrebbe scritti altri. Terzo: che è orgoglioso di aver partecipato al risanamento del Paese, ma che oggi preferisce andarsene. Evidentemente non vuole condividere cose su cui non è d'accordo».

Un giudizio su Monorchio come

ex ministro?

«Un servitore del Paese, un importante ragioniere dello Stato. È stato un grand commis, non uno che attaccava l'asino dove vuole il padrone, aveva la sua autonomia. Io ho lavorato bene con lui».

È il suo successore Vittorio Grilli?

«Grilli è una persona eccezionale, ad un livello assolutamente fuori del comune. Tra l'altro è un bravissimo economista, uno dei migliori della sua generazione. Ha studiato nelle principali università americane e inglesi. Ha fatto benissimo il direttore del Tesoro fino a un paio d'anni fa. Anche come

Grilli è una persona straordinaria un uomo indipendente di grande qualità, dirà molti no

banchiere d'affari stava avendo successo. Torna perché ha una vocazione di servizio dello Stato, della Cosa Pubblica. Penso che sia un'ottima scelta, sempre che questo governo gli dia autonomia e responsabilità. È il primo segnale positivo che viene da Via XX Settembre dopo tanti errori. Forse Tremonti ha capito finalmente che per fare quel lavoro lì, cioè l'amministrazione, ci vuole gente indipendente e capace di dire di no. Può stare tranquillo che Grilli di no gliene dirà tanti».

Ultimo giudizio sulle due Spa previste dal ddl salva-deficit.

«Molto in breve: la prima, quella sul Patrimonio, non serve perché già esiste l'agenzia del Demanio che può fare le stesse cose. La seconda è potenzialmente utile - io l'avevo proposta una decina d'anni fa - ma il fatto è che oggi non ci sono più molti immobili che danno reddito, dunque tutta la partita sembra difficile e lunga. Ma la cosa peggiore sono i rapporti tra le due società, che il governo non ha voluto in nessun modo tagliare, e che quindi possono dare l'opportunità di fare imbrogli contabili nel bilancio dello Stato».

I corrispondenti dei giornali esteri nel nostro Paese commentano "l'interpretazione" del voto e la lettura fornita dalla maggioranza dei quotidiani nazionali

«Il premier esercita una forte pressione sulla stampa indipendente»

Luana Benini

ROMA Moody's da un voto positivo all'Italia e Berlusconi se lo attribuisce. Tremonti proclama subito che è il governo di centro destra ad essere promosso. Poi ci pensano i quotidiani a battere la grancassa. Anche questa è una storia dei giorni nostri. Analisti e dirigenti della società americana specializzata nel settore del rating l'hanno spiegato bene all'Unità: la valutazione riguarda il medio periodo, dunque gli anni dal 1995 al 2001. Ma sui quotidiani è passato il messaggio pubblicitario del premier e del suo ministro economico che si attribuiscono il merito di aver risollevato le sorti economiche del paese. Mentre sono passati in secondo piano i segnali di deterioramento e la bassa crescita dell'economia nel primo trimestre 2001 confermati dai dati Istat e dall'allarme della Bce. Se questo crea un po' di imbarazzo negli analisti non meraviglia più di tanto i

giornalisti stranieri.

«Evidentemente il governo esercita una forte pressione sulla stampa indipendente. I grandi quotidiani danno in genere un colpo al cerchio e uno alla botte per equilibrare, ma il pendolo si sposta sempre più a favore del governo» commenta Marcelle Padovani di «Nouvel Observateur». «Si sta producendo una identificazione che forse era inevitabile perché il governo dispone di mezzi di pressione, anche economici, oltre che politici, molto forti». Secondo Padovani sta accadendo la stessa cosa in Francia, con Chirac, che «in due settimane è riuscito a disporre di una tv pubblica e privata che sta al suo gioco». «Laddove c'è un governo forte, che regge, c'è la tendenza dei giornali a schiacciarsi sul governo. C'è un adeguamento del mondo economico e pubblicitario. Non è una anomalia italiana, vale un po' per tutta la stampa europea».

James Blitz del «Financial Times» valuta così la faccenda: «Moody's è

una agenzia di rating molto seria, una delle più grandi del mondo: non fa valutazioni sull'impatto di un anno di governo, valuta lo stato del debito italiano su un periodo di medio termine. E la sua valutazione ha tenuto evidentemente conto dell'opera di risanamento fatta dal governo di centro sinistra. Sicuramente la valutazione non sarebbe stata la stessa se il governo Berlusconi e il ministro Tremonti avessero condotto in porto una riforma fiscale pericolosa. Mi riferisco agli annunciati tagli delle tasse di 10 punti percentuali». Ma la riduzione delle tasse «fortunatamente» non c'è stata proprio. Il verdetto di Moody's è dunque una buona notizia per il Paese», osserva Blitz. «Significa che il governo Berlusconi non ha fatto cose negative tali da inficiare il giudizio sull'iter del debito pubblico. Sicuramente nel risanamento hanno pesato le privatizzazioni, la riforma fiscale di Visco, una politica del centro sinistra di riduzione della spesa in vari settori. A questo

si aggiunge che nella sua prima finanziaria il governo Berlusconi alla fine ha mostrato una certa prudenza al di là degli slogan propagandistici. Ma i problemi restano: il bersaglio dello 0,5% del rapporto fra deficit e Pil sembra allo stato irraggiungibile da tutti gli economisti indipendenti anche se il governo pensa ancora di poterlo raggiungere». La valutazione di Moody's «non merita titoli trionfalistici», è positiva, ma va affiancata dalla «non buona performance economica nei primi tre mesi del 2001».

I titoli dei quotidiani in presa diretta con Palazzo Chigi? «Perché vi meravigliate?» ironizza Erich Kusch di «Handelsblatt», quotidiano tedesco che si pubblica a Dusseldorf. «Purtroppo la stampa non è imparziale. Ma non è una novità. Sicuramente non è serio il modo in cui la valutazione di Moody's è stata trattata in Italia. Perché non è stato il governo attuale ad essere promosso. Anzi, dopo il primo anno di governo Berlusconi le cose

non vanno affatto bene e l'economia tira poco. Per l'Italia c'è stato un miglioramento negli ultimi anni: è questa la valutazione di Moody's. Berlusconi comunque mostra sempre un'altissima professionalità nel promuovere se stesso. Anche in politica estera: non ha forse spiegato che è lui a salvare il mondo?». Per quanto riguarda l'economia italiana «è illusorio pensare che l'Italia vada meglio di altri paesi europei».

«È chiaro che il rating di Moody's - spiega Jaroslav Trofimov di «Wall Street Journal» - si basa su un periodo medio. Si è valutata la stabilità dell'economia e il confronto è con il precedente rating. Gli ingredienti della valutazione sono molteplici e comprendono anche le politiche del governo attuale. Moody's ha promosso solo la qualità del debito pubblico: ha semplicemente detto che il rischio adesso è inferiore a quello rilevato nel precedente rating». Ma ormai Berlusconi ha già venduto bene la sua merce mediatica.



Stefano Morselli

PIACENZA «I politici? Tutti uguali, pensano solo ai loro interessi». Nonostante nove aspiranti sindaco, ventidue simboli e altrettante liste, quasi un migliaio di candidati consiglieri comunali, il taxista che ci carica sulla sua auto non vede nessuno particolarmente degno di fiducia. Anzi, proprio la sovrabbondanza di concorrenti in lizza per le elezioni comunali sembra consolidare la sua convinzione: «Le pare una cosa sensata, in una città di nemmeno centomila abitanti? La verità è che oggi vogliono tutti fare politica». Proprio tutti uguali, in tutto? «Mah, ci sono cose che adesso vanno peggio. L'ordine pubblico, ad esempio: troppa delinquenza, non si può più stare tranquilli. E poi il traffico: l'isola pedonale è un colabrodo, passano tutti in auto, come e quando vogliono. Almeno con quelli di prima c'era più controllo».

Quelli di «prima» sono l'ex sindaco Giacomo Vaciago e la sua giunta di centro sinistra, mentre «adesso» c'è Gianguido Guidotti con una giunta di centro destra. Rimane da sciogliere il dubbio su chi ci sarà «dopo» le ormai vicinissime elezioni: lo stesso Guidotti, che tenta il bis, o il suo sfidante ulivista - gli altri sette sono in gara solo per qualche piccola percentuale - Roberto Reggi, 42 anni, già capogruppo della Margherita in Consiglio provinciale. Con quest'ultimo si schierano sei liste, comprensive di tutto l'arco del centro sinistra e di Rifondazione. Con Guidotti le liste sono otto, rappresentative di tutto il centro destra (meno alcuni ex sostenitori che se ne sono andati per conto loro, candidandosi alla testa di svariate liste civiche).

I sondaggi circolati nelle settimane scorse dicono che c'è molta incertezza. «Quando ho deciso di accettare la candidatura - racconta Reggi - raccoglievo più che altro pacche sulle spalle e apprezzamenti per il coraggio, come se la missione fosse proibita. Ora la musica è cambiata, gli incontri e le iniziative pubbliche vanno molto bene, c'è entusiasmo e convinzione. Io sto facendo una campagna elettorale basata sull'ascolto e trovo molte persone che desiderano confrontarsi, dare un contributo di idee. La giunta Guidotti aveva chiuso i canali della partecipazione, io voglio riaprirli».

Che la partita sia del tutto aperta, lo dimostra anche il fatto che in questi giorni sono in arrivo molti leader leader del centro sinistra e di Rifondazio-

“ I Ds: la precedente giunta presenta un bilancio deludente. Non ha risolto nessuno dei problemi della città ”

AMMINISTRATIVE
2002

Il sindaco uscente Guidotti respinge le accuse. Ma intanto i sondaggi circolati nelle ultime settimane dicono che c'è grande incertezza ”

Piacenza, la partita è sul filo di lana

Il centrosinistra accusa: lettera morta le promesse della destra. Emergenza per sicurezza e inquinamento

ne. Dopo Piero Fassino, sono attesi stamane Armando Cossutta e oggi pomeriggio Fausto Bertinotti, lunedì il socialista Boselli, martedì Francesco Rutelli, giovedì Livia Turco. «È vero - conferma Ernesto Carini, vicepresidente del Consiglio provinciale (ove la maggioranza è di centro sinistra), ora capoluogo ds per il Consiglio comunale - ce la giochiamo sul filo di lana». Nella sede

dei Ds incontriamo Alberto Borghi, segretario provinciale dal novembre scorso e, da dieci anni, sindaco di Nibbia. Un paesino dell'alta collina piacentina. «Il bilancio che la giunta di centro destra presenta agli elettori - dice - è tutt'altro che brillante. Ha tagliato i servizi, ha ridotto le estati culturali a manifestazioni da sagra paesana, ha venduto le farmacie, immobili, terreni solo per

fare casa. Il traffico è più caotico, l'inquinamento è peggiorato. Non ha nemmeno tenuto fede alle promesse della precedente campagna elettorale. Gridavano in modo demagogico ai parchimetri, no ai campi nomadi, no all'inceneritore: ebbene, i parchimetri sono raddoppiati, il campo nomadi è stato ingrandito, l'inceneritore sta per entrare in funzione. Anche in materia di

sicurezza, altro cavallo di battaglia della destra, la situazione non è certo migliorata».

Il sindaco Guidotti, naturalmente, respinge le contestazioni. Sull'isola pedonale, però, qualcosa ammette. «Purtroppo - si giustifica - la polizia municipale è sotto organico e non riesce a presidiare bene il centro storico. Ma installeremo delle telecamere che ci consentiranno di individuare gli automobilisti che violano il divieto di ingresso». Quanto ai parchimetri, il famoso no si è in effetti molto ammorbidito, tanto che gli ultras dell'eliminazione si presentano addirittura alle elezioni con una propria lista monotematica. «Noi - cerca di spiegare il sindaco - eravamo contrari ad una introduzione troppo brusca, infatti li abbiamo installati gradualmente». Sul delicato tasto della sicurezza,

Guidotti snocciola cifre rassicuranti: «Qui non c'è grande delinquenza, anche gli episodi di microcriminalità sono sotto le medie nazionali e regionali. Il fatto è che i piacentini sono conservatori, leggono certi fatti sui giornali, poi si preoccupano senza un vero motivo, magari solo perché vedono in alcune zone gruppi di immigrati». In effetti, le statistiche confermano che Piacenza non è il Bronx. Ma legge del contrappasso scarica anche sulla destra le paure spesso ingigantite ad arte contro la sinistra: chi di sicurezza ferisce... Al di là delle schermaglie sull'isola pedonale e sui parchimetri, ciò che veramente divide i due schieramenti principali è la visione del ruolo che deve avere la città. «Piacenza si è chiusa in se stessa - attacca Reggi - Questa giunta manca di progettualità e di innovazione. Al più, si è limitata a gestire i progetti avviati dagli amministratori che l'hanno preceduta. Io penso ad una città aperta, capace di contare e di competere, di attrarre risorse. Ogni giorno, 12.000 piacentini, spesso con professionalità elevate, vanno a lavorare altrove: questo ci impoverisce, ci impedisce di crescere. Noi intendiamo mettere in movimento la città, incentivarne il protagonismo verso il resto della regione e del paese, anche verso l'Europa». Guidotti replica così: «Abbiamo fatto la nostra parte: il patto per Piacenza firmato due anni fa con la Regione, l'estensione dell'area destinata alla logistica, l'insediamento dell'Ikea, il Politecnico, le nuove facoltà universitarie. Poi, è vero, noi preferiamo volare ad altezza media. Chi pensa di saper volare più in alto, ci provi».

Ora toccherà ai piacentini decidere chi far sedere nella cabina di pilotaggio per i prossimi cinque anni.

Ds di Lucca: Marcello Pera abusa del suo ruolo

LUCCA I Ds toscani contestano l'impegno diretto nella campagna elettorale per il comune di Lucca da parte del Presidente del Senato. Marcello Pera (elettore nella città toscana) in un'intervista di ieri a «La Nazione», ha dichiarato, se pure «a titolo strettamente personale», la sua intenzione di «rinnovare la fiducia» a Pietro Fazzi (Fl), candidato del centrodestra, del quale Pera aggiunge apprezzamenti come sindaco uscente. «Trovo davvero vergognoso il comportamento del Presidente del Senato, Marcello Pera», commenta Marco Filippeschi, segretario della Quercia in Toscana: «A leggere anche la stampa toscana, il suo impegno diretto in campagna elettorale è un esempio clamoroso di abuso istituzionale. È un caso senza precedenti». Altre accuse a Pera vengono dai parlamentari dell'Ulivo della provincia di Lucca. Raffaella Mariani e Giorgio Tonini, ds, «Sarebbe bene che la seconda carica dello Stato si attenesse ad un codice di comporta-

mento improntato a maggiore sobrietà e risparmiasse all'Istituzione che rappresenta simili gaffe». Il candidato per l'Ulivo è Giulio Lazzarini, già sindaco dal '94 al '98. Ma Filippeschi estende la critica alla «calata dei ministri» a Lucca e a Carrara: «Lunardi che fa il piazzista di infrastrutture virtuali. Mentre Matteoli sciorina per la Toscana». Un segno di «paura» nella Cdl, secondo il segretario e deputato ds.

Da Parma interviene invece Mauro Zani, segretario Ds dell'Emilia Romagna, che accusa la «Gazzetta di Parma» di esercitare «una sorta di ricatto morale sul cittadino che si avvicina alla circoscrizione di incapace. È un'offesa all'intelligenza e alla maturità dei parmigiani». La critica parte da un articolo, apparso tre giorni fa, nel quale il quotidiano locale evidenziava «la necessità di votare il candidato del centrodestra», Elvio Ubaldi, ai danni di Albertina Soliani, candidata dell'Ulivo.



pagine di grande giornalismo italiano/1

Adesso basta divagare, perché l'argomento è serio e ne va della dignità di tutti noi, come ha subito capito madame Verdurin-Colombo la quale - aggiustandosi il fard, perché non si può fare la rivoluzione in disordine - ha preso pena e fondotinta e ha tuonato sull'Unità, a tutta pagina: «In pericolo la libertà del Corriere». Cazzo!, che diavolo era mai successo?

Pit Bull
Prima Comunicazione
maggio 2002, pag. 59

Gigi Marcucci

PARMA All'elettore bisogna ripetere spesso: «O di qua o di là». Lo ha detto Silvio Berlusconi ai candidati di Forza Italia, dopo aver loro raccomandato mentine per l'alto pesante e fazzoletti per evitare di porgere all'interlocutore una mano destra sudata. La nona delle dieci norme del perfetto forzista è rimbalzata in un articolo di fondo della *Gazzetta di Parma*. Titolo: «Il nemico di Ubaldi si chiama anatra zoppa». Elvio Ubaldi è il sindaco uscente, appoggiato alle prossime amministrative dalla propria Lista civica, da Forza Italia e dall'Udc. Politico di lungo corso, cresciuto nelle file della Dc, si vanta di avere un forte ascendente sull'elettorato di centrosinistra e questo forse ha creato qualche preoccupazione a Giuliano Molossi, direttore dello storico quotidiano. «Si dice, elettoralmente parlando, che l'anatra è zoppa quando vengono eletti un sindaco e un consiglio comunale di segno opposto», scrive Molossi, seguono indicazioni ai lettori-elettori per evitare «quella che sarebbe una vera

E il direttore del giornale scrisse: votate bene, a destra

Sulla Gazzetta di Parma smaccata propaganda per Ubaldi, sindaco uscente e candidato di F.I. La denuncia della Quercia

iatura». Occorre votare non solo il sindaco, ma anche la lista collegata - «o di qua o di là» - «nel caso di Ubaldi, Civiltà parmigiana o Forza Italia o Udc».

«Io ovviamente non nego che un giornale possa parteggiare per questo o quel candidato sindaco,

La Margherita chiama in causa il Co.Re.Com. per tutelare la vigilia elettorale ”

ma questo è davvero troppo», sbotta Mauro Bosi, consigliere regionale della Margherita, firmatario di un esposto al Co.Re.Com, Comitato regionale per le comunicazioni. Bosi vede nell'articolo di Molossi «un comportamento scorretto che altera la parità di accesso dei candidati alla comunicazione politica elettorale» e chiede al Co.Re.Com di attivarsi «presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni al fine di tutelare un regolare svolgimento della consultazione elettorale». Non si comprende l'allarme di Bosi se non si condidera che la *Gazzetta* opera a Parma in regime di quasi monopolio e che al quotidiano, di proprietà dell'Unione industriali, sono collegate Tv Parma e Radio Parma. Nella città duale, accusa l'opposizione, in queste setti-

mane di vigilia elettorale è possibile ascoltare ogni sospiro del sindaco uscente. Ubaldi viene riproposto mentre consegna il master a una studentessa, mentre inaugura una galleria o mentre applaude soddisfatto al finanziamento di 20 miliardi che improvvisamente ma forse non casualmente viene sbloccato a Roma. Per Albertina Soliani, l'ex direttrice didattica che è riuscita a ricompattare Ulivo, Rifondazione, Lista di Pietro e la potente formazione di Mario Tommasini, lo «slegamatti», restano solo pochi brandelli informativi.

«Noi rispettiamo ogni organo di stampa, ma pretendiamo il rispetto della par condicio sia negli spazi della comunicazione politica che in quelli di cronaca», dice Massimo Tedeschi, segretario provin-

ciale della Quercia, «ad ogni modo noi non facciamo piagnistei, l'atteggiamento di questi mezzi di informazione è una delle ragioni alla base della necessità di cambiamento». Ma per Tedeschi, l'articolo della *Gazzetta* rappresenta anche un segnale della preoccupazione che serpeggia nello schieramento avversario: «Quello di Molossi è un grido d'allarme, deve spingerci a intensificare la nostra azione politica». I sondaggi danno 5 punti di vantaggio a Ubaldi, ma i partiti della coalizione di centrosinistra viaggiano compatiti verso il 50%.

La gara insomma è in corso, anche se la sinistra sta correndo in salita e se le informazioni non circolano con facilità. C'è voluta una pe-patissima lettera di Maurizio Chierici, inviato del Corriere per l'Ame-

rica Latina e docente di comunicazione all'Università di Parma, per far sapere ai lettori della *Gazzetta* che il Palasport è tutt'ora affidato in gestione a una società in liquidazione: non è possibile nemmeno riparare i vetri rotti e d'inverno le squadre di basket emigrano verso

luoghi più asciutti. Pochi giorni fa, il settimanale *Diario* ha parlato di «una grossa grana padana» che chiama in causa i vertici di Cariparma. Agli atti, una relazione di Bankitalia che parla di «diffuse irregolarità» nella concessione di fidi. Tra le società citate, vi sono la Top, l'Immobiliare Colombo e la Parmacotto di Rosi, grande investitore in pubblicità sulle reti Fininvest, presidente dell'Unione industriali di Parma e quindi controllore della *Gazzetta*.

Mauro Zani, segretario regionale dei Democratici di sinistra, a Parma per un convegno sull'agricoltura, definisce l'exploit elettorale del giornale diretto da Molossi «una sorta di ricatto morale». «È un'offesa all'intelligenza e maturità dei parmigiani», dice Zani, «in questa città Ubaldi, nei 4 anni di governo, ha fatto marciapiedi, rotatorie e altre opere. Lo dico senza ironia, so bene che la manutenzione è un aspetto fondamentale. Quello che è mancato è la manutenzione civile, quel progetto partecipativo a cui noi stiamo lavorando e che ha la coesione sociale come condizione per lo sviluppo della comunità».

Mauro Zani, segretario regionale ds: un'offesa all'intelligenza e alla maturità dei cittadini ”

Nel paese da tredici anni senza un sindaco e sotto la minaccia dell'«anonima tritolo» c'è il rischio che non si raggiunga il quorum. La candidata è una sola, di Forza Italia

Lula, appello della segreteria nazionale Ds: «Andate a votare»

Davide Madeddu

NUORO Parola d'ordine andare a votare. L'appello per garantire il quorum alle elezioni amministrative di Lula, da 13 anni amministrata da un commissario prefettizio, parte dalla segreteria nazionale dei Ds. «Invitiamo tutti gli elettori di Lula a recarsi alle urne - dice Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale dei Democratici di sinistra - per consentire il ripristino della legalità istituzionale e dare alla città un sindaco e un Consiglio comunale». L'invito della segreteria

ria della Quercia arriva dopo le ultime polemiche che hanno coinvolto il paese a pochi chilometri da Nuoro, dove dopo 13 anni gli abitanti sono chiamati a eleggere il sindaco e il Consiglio comunale.

L'appello serve a «fare un po' di chiarezza» sulle polemiche dei giorni scorsi a Lula: quelle di una possibile astensione del centro sinistra dal voto. Il motivo sarebbe poi semplice. L'unico candidato a sindaco di Lula è, infatti, Maddalena Calia, avvocato di Forza Italia, che quest'anno deve fare i conti, oltre che con «l'anonima tritolo», con i problemi che hanno caratte-

zzato la preparazione delle liste per le amministrative. Minacce a parte, in questa campagna elettorale il popolo del centro sinistra (da queste parti è circa l'ottanta per cento), deve risolvere, almeno secondo alcuni rappresentanti locali del partito, un problema «tutto interno» e «tutto locale».

Quello di sostenere una lista di centro destra e una candidata di Fl, o disertare, ancora una volta, le urne e farsi amministrare per qualche mese ancora dal commissario in attesa di nuove elezioni. È vero che in gioco c'è la democrazia e soprattutto lo sviluppo di un paese da tredici anni in ma-

no a un commissario prefettizio che, come ha più volte precisato, «si occupa solo dell'ordinaria amministrazione», ma è anche vero che qualche polemica la preparazione della lista per le comunali l'ha generata.

Non è un caso, infatti se i rappresentanti regionali dei Ds che hanno incontrato i militanti, «la base» del centro sinistra e i rappresentanti locali della Quercia, abbiano lanciato un appello per andare a votare solo alla fine di una lunga riunione. Alla base di questa discussione, che rischia di non far eleggere Maddalena Calia (candidata unica con una lista che lei,

con un passato di capo di gabinetto dell'assessore regionale al Bilancio di Fl, definisce «civica») e i suoi avversari di parte, ci sarebbe proprio una questione di metodo. O, come precisano i diessini locali, «di stile e coerenza» nella scelta del modo utilizzato per la formazione dei due schieramenti. E in effetti, soprattutto due mesi fa, i gruppi politici locali avevano organizzato una serie di assemblee pubbliche con l'obiettivo di presentare una lista civica unitaria «in grado di rappresentare tutte le anime di Lula». Un progetto che però ben presto ha dovuto fare i conti con un'altra realtà. Os-

sia, la rottura delle trattative operata dal partito del cavaliere meno di un mese prima delle elezioni. Nella sezione dei Ds raccontano poi che proprio quando lo schieramento di centro sinistra, che a Lula ha vinto con il 78 per cento, del quale il 40 per cento ai Ds, cercava di schierare una formazione alternativa a quella di Maddalena Calia, ecco il colpo di scena. Prima lo scippo di due candidati che sarebbero passati da un momento all'altro dallo schieramento di centro sinistra a quello del centro destra e poi il no definitivo alla lista unitaria, dato poche ore prima dello scadere dei termini per la

presentazione delle liste. «Noi invitiamo tutti gli abitanti ad andare a votare - fa sapere Renato Cugini, segretario regionale ds, all'uscita di una riunione fiume con i militanti - dobbiamo dare una spallata alla violenza e soprattutto ripristinare la democrazia». Dalla federazione nuorese della Quercia arriva anche una condanna alle minacce. «Non solo condanniamo la violenza ma ricordiamo che episodi simili nulla hanno a che fare con la democrazia e con il costume di un paese civile, e l'appello che anche noi rivolgiamo è quello di andare a votare». La democrazia, prima di tutto.

ROMA Le prossime amministrative segneranno l'entrata in politica del "movimento dei movimenti". I no global hanno infatti presentato delle liste civiche a Treviso, dove si vota per la Provincia, a Jesi e a Cosenza. Mentre saranno a Feltre (Belluno) con una lista collegata a quella di Rifondazione comunista. I leader del Social Forum dicono che si tratta di un «esperimento», e aggiungono che non vogliono neanche sentir parlare della possibilità che si dia vita ad un nuovo partito. L'obiettivo, spiega, è quello di partire dal territorio per garantire una maggiore partecipazione dei cittadini nelle istituzioni. Ma non è da escludere che dopo questa tornata elettorale possano presentarsi anche alle prossime amministrative (Domenico Mucignat,

storico esponente del teatro polivalente occupato, ha annunciato al grido di «l'Ulivo è morto» la discesa in campo a Bologna per il 2004), ma anche alle europee.

«Non vogliamo costruire un partito» spiega Luca Casarini, leader delle Tute bianche del Nord-Est «ma

“ Il leader delle Tute Bianche: «Non vogliamo costruire un partito, ma entrare nelle istituzioni per agevolare la partecipazione diretta»

AMMINISTRATIVE
2002

” A Feltre una lista collegata a quella di Rifondazione. E nel futuro è possibile che il Social Forum scenda in campo da solo a Bologna e alle europee

La prima volta dei candidati No Global

Casarini promuove liste civiche a Treviso, Jesi e Cosenza contro la destra e l'Ulivo

dei meccanismi che agevolino la partecipazione attiva e diretta dei cittadini». L'obiettivo è quello di «superare il concetto di partito», anche se, aggiunge, «vogliamo far entrare il movimento nelle istituzioni. Vogliamo sperimentare come si fa a raccogliere nelle istituzioni il vento di cambia-

mento del movimento dei movimenti. Ora ci sono queste liste, ma non ci sono state riunioni per organizzarle, sono nate spontaneamente e ora vediamo come va». Quel che è certo, afferma Casarini, è che «c'è una crisi della vecchia forma dei partiti e noi non possiamo farci ingabbiare in

questi. Lo ha detto anche Cofferati e la crisi della sinistra in tutta Europa lo dimostra». Il leader no global guarda già oltre le amministrative italiane: «In un futuro non troppo lontano ci sono le elezioni europee e stiamo tutti pensando, nel movimento, che esiste il problema non tanto

di essere rappresentati, ma comunque di poterci esprimere anche a livello europeo. È naturale che ci stiamo pensando, in tutta Europa. Cosa succederà lo vedremo poi».

L'entrata in politica dei no global viene seguita con attenzione dalle forze del centrosinistra. Il presi-

dente dei Comunisti italiani Armando Cossutta nota che ora Fausto Bertinotti si sta avvicinando alla sinistra dell'Ulivo perché, a suo giudizio, «lui lo sa che se Casarini presenta le liste alle elezioni, per lui lo spazio si restringe». Ma a tal riguardo Casarini assicura che il leader di Prc non

ha nulla da temere, come tra l'altro dimostra il fatto che «a Feltre, ad esempio, la nostra lista è alleata di Prc. Non penso che Bertinotti stia soffrendo la nostra presenza - aggiunge - Semmai sta soffrendo il fatto che bisogna trovare strumenti per aprire un dibattito formale su tutta questa vicenda. In parte lo abbiamo già avviato con Prc, Verdi e Salvi, ma bisogna proseguire il confronto».

I Verdi, che mantengono un dialogo costante con il movimento, si dicono comunque contrari «al partito no global». Secondo Alfonso Pecorella Scario «il movimento deve rimanere tale per crescere sui contenuti». Non solo. Il presidente dei Verdi, a proposito della possibilità che si possa creare un nuovo partito che comprenda no global, Prc, Pdc, Verdi e minoranza Ds, aggiunge che «non c'è nemmeno bisogno di un nuovo soggetto politico» e che sebbene Rifondazione sia «un alleato importante, un interlocutore», «le sensibilità sono diverse».

s.c.

l'intervista

Fabio Mussi
vicepresidente della Camera

Simone Collini



ROMA «I no global, se vanno avanti su questo terreno, compiono un errore. Ma aggiungo anche che questo errore può essere facilitato da una sordità delle forze e dei partiti di sinistra che esistono in Italia, in Europa e nel mondo». Il diessino Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, giudica negativamente il fatto che il Social Forum abbia presentato delle liste civiche per le prossime amministrative: «Sono tentativi destinati ad avere un esito modesto, che può impoverire questi movimenti e può aggravare la frammentazione a sinistra». Ma oltre a ciò lancia anche un appello alla «sinistra storica», affinché non favorisca simili operazioni sbagliate: «Bisogna assumere fortissi-

mamente i contenuti straordinari che hanno, occorre cioè rappresentarli politicamente se non si vuole che prendano strade laterali, sbagliando».

Onorevole Mussi, i no global correranno con proprie liste civiche a Treviso, Jesi e Cosenza.

Come giudica questa decisione?

«Per ora sono episodi limitati, ma la direzione è chiara e non credo che sia quella buona. Perché presentare liste vuol dire preconstituire le condizioni per formare partiti. Tanto è vero che Casarini fa un riferi-

Critiche alla scelta del Social Forum: «Ma la sinistra storica deve entrare in comunicazione con la base»

«Un errore: così la sinistra si frammenta»

mento anche alle elezioni europee del 2004».

Era prevedibile una simile mossa?

«Quello che era prevedibile, era la tentazione a procedere su simili strade. E purtroppo vedo che non sono stati ascoltati dei buoni consigli. Come quello venuto di recente da padre Alex Zanotelli - che di globalizzazione e lotta contro l'ingiustizia del mondo se ne intende - che ha espresso delle preoccupazioni critiche a proposito dell'evoluzione del movimento no global, soprattutto nel caso di una sua diretta, più che politicizzazione, partitizzazione. E come anche quello che aveva loro rivolto Sergio Cofferati, quando alla manifestazione dei tre milioni, a Roma, li aveva esortati a resistere alle tentazioni di autorappresentarsi in politica».

Se non resisteranno?

«Credo che lo sviluppo possa essere deludente, cioè la costituzione di qualche nuovo partitino a sinistra. Il che vorrebbe dire, da una parte, aumentare la frammentazione in questa area politica, e dall'altra, impoverire un movimento che costituisce una riserva di linfa ed energia per tutto il mondo democratico e di sinistra. Quello che io temo è l'irrigidimento, microarrocamenti, la coltivazione di nuove identità micropartitiche».

La sinistra ha un ruolo in questa decisione dei no global?

«È chiaro che in questa vicenda c'è una parte che ci riguarda. E cioè il fatto che questi movimenti che si vanno sviluppando su scala mondiale, come si è visto anche dal Forum di Porto Alegre, hanno dei contenuti

straordinari, che portano valori e punti di vista critici nuovi e vitali. Tuttavia questi movimenti, queste spinte che investono i mondi più vari - perché ci sono parti di questo movimento che vengono da culture religiose, altri che hanno invece percorsi autonomi, quindi è una galassia molto viva e molto ampia - hanno bisogno di una rappresentanza politica. Questi contenuti esigono di essere rappresentati politicamente. Io penso che una delle ragioni della crisi della sinistra socialista europea sia l'incapacità di entrare in comunicazione con questi movimenti di base, la difficoltà a rappresentarli politicamente».

Questo può favorire la tentazione di cui parlava prima?

«Esattamente. Quindi è chiaro che c'è una parte critica che ci riguarda,

che riguarda la sinistra più tradizionale. Una visione critica della globalizzazione di questo ultimo quarto di secolo è ormai costitutiva di qualunque possibile, immaginabile politica di sinistra. C'è poco da fare, è vero che c'è stato uno sviluppo dell'economia mondiale con la globalizzazione, ma questo è avvenuto con un intollerabile aggravamento delle disuguaglianze. Se il valore e il principio dell'uguaglianza non resta tra i valori e i principi costitutivi, la sinistra perde parte della sua anima. Allora o la sinistra assume questo punto di vista, e quindi rappresenta anche i movimenti che sono cresciuti in questo spazio di pensiero, critico con il capitalismo globale degli ultimi decenni; oppure si facilitano operazioni modeste, che io ritengo modeste, di organizzazione di piccoli partiti».

Fiat ha creato il JTD diesel Common Rail. Un'invenzione destinata a durare a lungo.



Nuova Fiat Stilo Actual da € 13.990* (L. 27.088.000)



Correte più veloci della luce sabato 18 e domenica 19 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.

*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa.

2+

Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys. UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

FIAT

Dalla Curia voci sull'esistenza di un testo di dimissioni. L'ipotesi suffragata dalla progressione della malattia

La rinuncia del Papa in una lettera segreta?

Il Parkinson fa venire meno la coscienza, a quel punto l'ultima parola potrebbero prenderla i medici

Francesco Peloso

ROMA La rinuncia di Giovanni Paolo II al pontificato potrebbe già essere stata scritta. Una lettera alleggia infatti su questo ottantaduesimo compleanno di papa Wojtyła, una lettera di dimissioni che sarebbe stata consegnata dal pontefice al suo segretario personale, mons. Diswisz. La notizia in realtà non è del tutto nuova, circola anzi già da qualche tempo, ma ieri nuove voci - secondo un'agenzia di stampa provenienti anche dall'interno della Curia - si sono aggiunte, confermandole, a quelle già note in passato. Il problema è il seguente: in caso di grave infermità - e di manifesta incapacità fisica e mentale - il papa, come pure è previsto dal codice di diritto canonico, potrebbe dimettersi. Il punto è che lo deve fare "liberamente", cioè nel pieno possesso delle sue facoltà e disponendo pienamente delle proprie funzioni. Perché in effetti se il

progresso del Parkinson che affligge il pontefice ad un certo momento infaccasse la volontà stessa di Giovanni Paolo II, verrebbero meno quelle condizioni di rinuncia libera e volontaria. Dunque la lettera dovrebbe essere già stata redatta e consegnata a persona fidata e autorevole. E chi allora, in questo caso, sarebbe più adatto di monsignor Stanislaw Diswisz, il segretario personale di Sua Santità, l'uomo che ha sempre seguito il papa in questi vent'anni e che gli era vicino anche nelle ore tragiche dell'attentato in piazza San Pietro del 1981?

Una conferma implicita all'ipotesi di una lettera di rinuncia già scritta veniva ieri anche da un intervento di Vittorio Messori sul Corriere della Sera. Un geriatra, di cui non viene fatto il nome, consultato dal noto scrittore cattolico, conferma che il Parkinson fa venire meno, col tempo, la pienezza delle facoltà mentali. Il medico rileva anche un'incongruenza nelle parole dei cardinali Ratzinger e Rodriguez

Maradiaga pronunciate due giorni fa. "Quando non sarà più in grado di andare avanti il papa lascerà il suo posto" avevano infatti sostenuto, con accenti diversi, i due porporati. Ma è proprio questa consapevolezza della coscienza che il morbo fa venir meno, soprattutto dopo gli ottant'anni. A prendere l'ultima decisione allora dovrebbero essere i neurologi che hanno in cura il papa. "A quei medici va la mia solidarietà" - afferma il geriatra intervistato da Messori - potrebbero essere chiamati a decidere quando sia giunto il momento davvero storico delle dimissioni di un Papa, per giuristi straordinari come Giovanni Paolo II". Da qui anche la necessità di scrivere per tempo la famosa lettera.

Tuttavia l'attività del pontefice ieri non ha subito particolari variazioni. Anzi. Giovanni Paolo II ha ricevuto otto nuovi ambasciatori che presentano le proprie credenziali alla Santa Sede. Un modo come un altro per smentire le voci. Va però anche sotto-

lineato che il papa ormai è costretto a restare quasi sempre seduto, come è stato ben visibile anche nel corso della recente visita del presidente cileno, Lagos. C'è da chiedersi come, in queste condizioni di salute possa, pur restando lucido, affrontare i numerosi viaggi che lo aspettano. E' insomma un compleanno difficile quello di Giovanni Paolo II, forse un po' amaro per questo continuo parlare di dimissioni. Tuttavia, in un contesto già fortemente agitato, è stato lo stesso cardinale Rodriguez, dell'Honduras, a introdurre, due giorni fa, anche il tema della successione. Non è la prima volta che il giovane (59 anni) porporato centroamericano, ex presidente dei vescovi di tutta l'America Latina, pone la candidatura di un rappresentante della Chiesa del Sud America per il futuro papato. In ogni caso, sostiene Rodriguez, il prossimo dovrebbe essere un papa che rappresenti il sud del pianeta. Si delinea una lotta per la successione che avrà nell'elemento re-



gionale e continentale un fattore decisivo. E se una parte della Curia coltiva il desiderio di un papa italiano - che alcuni identificano nella persona del card. Giovanni Battista Re, attualmente alla guida della Congregazione dei vescovi - c'è la possibilità che si sviluppino alleanze anche sul piano "geografico".

Non va dimenticato infatti che le due Americhe contano in conclave - su 126 cardinali - ben 39 porporati

elettori: 58 sono gli europei, ma 12 gli africani, 13 gli asiatici e 4 quelli dell'Oceania. Non è un mistero che ancora oggi la Chiesa più forte numericamente resta quella del Sud America, quella più ricca - almeno fino a qualche mese fa, prima che dilagasse lo scandalo dei preti pedofili con relative richieste di risarcimento alle diocesi - era la Chiesa degli Stati Uniti. La crescita più impetuosa di vocazioni e di fedeli si registra invece in Africa.

Tuttavia fra i gruppi nazionali gli italiani sono ancora i più numerosi (20 elettori), seguiti dai tedeschi (7), dai polacchi (5) e dagli spagnoli (4). Naturalmente persistono anche differenze più tipicamente politiche, quelle, per intenderci, fra progressisti e conservatori. E però è possibile che la mediazione cui si necessariamente si arriverà sarà frutto di un ragionamento sulle prospettive complessive della Chiesa nei prossimi decenni.

Saccà mette il "controllore" a Santoro. Ma a Vespa no

Il conduttore: ci vogliono esaurire. Biagi in un altro orario, bocciata Rai fiction. Munafò: «Pronto a dimettermi»

Silvia Garambois

ROMA Si ai «doppi conduttori», dottor Jekyll e mister Hyde arrivano alla Rai. Il direttore generale, Agostino Saccà, in una delle sue numerose esternazioni (ma quanto chiacchierati), si è detto convinto della scelta; ed è riuscito così ad anticipare sui tempi anche Mario Landolfi, l'esponente di An della Commissione di Vigilanza, che aveva già annunciato una proposta di «doppiamento». Questa volta, dopo una serie di «bu- che», Giuliano Ferrara ce l'ha fatta: non sono piovute uova marce su Benigni, non si è fatto «l'altro» sindacato dei giornalisti, come sembrava auspicare, ma si realizzerà l'ultima sua proposta, il conduttore-bis. L'idea che a La7 contrappone il direttore del "Foglio" a Gad Lerner (idea che funziona in nome dello spettacolo, certo non della par condicio), diventa così, invece di un format da esportazione, un ordine di scuderia: mai lasciare il giornalista solo con la notizia! Saccà, grande elettore di Forza Italia, si è subito allineato.

E chi sarà il giornalista sdoppiato? Michele Santoro certamente, che ieri sera aprendo «Sciuscià» dichiarava polemicamente «siamo un format esauriti». Infatti, su «La Stampa» di ieri Agostino Saccà diceva: «Ho subito detto al "Foglio" che mi pareva un'ipotesi molto interessante, tanto che ne avevo parlato a Santoro già molti giorni fa. E lui si era detto disponibile». (Anche se Santoro fa sapere che gli piacerebbe condurre a quattro mani proprio «Porta a Porta»). E Bruno Vespa? «Vespa fa un programma che tra l'altro ha ascoltato molto alti-

ribatte Saccà -. Non mi pare poi che nei suoi confronti ci siano dei motivi particolari per cambiare». La giornalista della «Stampa», Maria Grazia Bruzzone, incalza: anche Santoro fa dei buoni ascolti. «Certamente, però su di lui ci sono discussioni»...

Discussioni su Santoro, non c'è dubbio, ci sono. E su Vespa, no? A parte il centinaio di articoli dell'Unità, che hanno via via contestato l'uso che fa della tv l'ex direttore del Tg1, ora «consulente pensionato» per «Porta a Porta», qualche sera fa - era il 13 maggio - Bruno Vespa ha costruito la sua trasmissione su una lettera anonima: non per motivi di sicurezza, o di privacy, ma una vera lettera anonima, cosa da veleni, quanto di meno giornalistico, meno deontologico, meno serio si possa fare. Con quella lettera Vespa ha «chiuso» l'inchiesta di Napoli e ieri si è detto pronto a «rileggerla». Della questione deontologica se ne dovrà occupare l'Ordine dei giornalisti, visto che la Commissione di Vigilanza - come spiegava ieri il suo presidente, Claudio Petruccioli, sull'Unità - non può intervenire nei contenuti. Se la Vigilanza non può intervenire, è norma di legge, sui veleni in diretta, può invece dare indirizzi come quello che stava tanto a cuore al vicepresidente della Commissione, il leghista Davide Caparini (conclamato evasore del canone Rai), che è riuscito ad ottenere due trasmissioni settimanali dove i politici possono esternare senza essere disturbati dai giornalisti: «Quella comunicazione politica senza filtri e mediazioni faziose che chiediamo da anni», annuncia il leghista. Una mannaia sulla libera informazione.

La normalizzazione alla Rai corre

rapida. Parlando con «Repubblica» Saccà ha nuovamente attaccato Enzo Biagi, facendo considerazioni sull'inopportunità di lasciarlo in onda dopo il Tg1. Via Santoro e Biagi aveva detto il Polo in campagna elettorale, e su Santoro e Biagi gli epigoni si accaniscono. Ma non solo su di loro. Stefano Munafò, responsabile della fiction Rai, ieri si è dichiarato pronto a dimettersi: il direttore generale Saccà lo aveva praticamente «bocciato». Munafò ricorda per ora che sulla fiction la Rai ha battuto Mediaset, che c'è una crisi conclamata del genere seriale e che (lezione di stile) renderà conto al Cda, e non ai giornali, del suo operato. Anche se il preavviso gli è giunto dalle colonne del «Corriere».

A Saxa Rubra corrono nuovi veleni. A Rai International è in corso una raccolta di firme a favore del direttore ad interim Massimo Magliaro. An, nominato anche direttore di Divisione: a Magliaro, già sfiduciato dalla redazione, l'assemblea aveva chiesto «sicurezza, spiegazioni, futuro». Subito è partita la raccolta di firme chieste ai precari, ai contrattisti a termine, con «goffo tentativo estorsivo e intimidatorio», contesta lo Snater, sindacato dei tecnici. Magliaro nega la paternità dell'iniziativa (come voleva la vox populi) e assicura ai sindacati che la «firmetta» non peserà per i futuri rinnovi contrattuali...

E l'Italia, secondo il Trattato di Nizza, rischia sanzioni Ue per la violazione delle norme sull'indipendenza dell'informazione, perdendo il diritto di voto sul tema: è l'allarme lanciato da Freimut Duve, rappresentante Osce per la libertà dei media, e ripreso ieri dalla senatrice Ds, Tana de Zulueta.



tg1

Niente da dire, il Tg1 passa a volo radente su tutte le notizie a disposizione, ma non morde mai, vola e non afferra niente altro che la più tradizionale ufficialità. Vola sull'arco ministeriale, cominciando da Berlusconi a Madrid che accantona i rimposti, che ripete che gli immigrati devono venire in Italia solo se avranno casa, sanità e scuole per i figli, che gli scioperi sono un diritto ma frenano lo sviluppo e danneggiano i lavoratori. Passa a Castelli che minaccia i magistrati: "Se scioperano il 6 giugno, si azzerà tutto". Tocca a Maroni che adesso palleggia la patata bollente della Fiat e arriva anche alla Moratti, che ha distribuito il libretto della licenza liceale. Va meglio sulla sete in Sicilia. Manca una galleria di 50 metri per portare tonnellate d'acqua a Palermo da un invaso che è costato mille miliardi e sta lì, lago inerte. I palermitani portano i bambini a vedere l'acqua, come i leoni allo zoo. C'è anche il Papa malandato, ma l'intervista al cardinale Angelo Sodano non dice niente dell'ipotesi di dimissioni. Alla fine compare Vincenzo Mollica, irritatissimo per le critiche di Marco Bellocchio al Tg1 e alla Rai, che per un minuto e mezzo colpisce duro un Bellocchio assente.

TG2

Un'esclusiva ce l'ha il Tg2. Si tratta dei dossier messi assieme negli anni passati dai servizi segreti. Pare che il governo voglia bruciarli, dopo averli attentamente esaminati con una commissione di esperti, sotto controllo del Comitato parlamentare. Contengono parecchi pettegolezzi, già usati in passato per ricatti politici reciproci: un presidente del Consiglio degli anni '80 sceglieva anche presentatori, nani e ballerine della Rai. Craxi? Spadolini? Però ci saranno anche pagine di una possibile controspionaggio italiana. Tanto è vero che gli storici sono contrari a questo rogo. Il Tg2 scivola sulla Bossi-Fini e dice che fra "centrodestra e centrosinistra è ancora scontro", omettendo di chiarire che il contrasto vero è nella maggioranza. In compenso ci informa che si possono mandare gli auguri al Papa sul sito "vatican.va". Il Papa risponderà.

TG3

Che dire di un Telegiornale, il Tg3, che in 28 minuti riesce a piazzare tre ottimi servizi e una serie di considerazioni intelligenti? Be', se ne deve dire il meglio possibile. Al solito Berlusconi che al vertice di Madrid fa sapere di non avere alcuna intenzione di nominare un ministro degli Esteri, il cronista commenta aude: "Il ruolo gli piace troppo". E alla maggioranza spaccata sulla legge Fini-Bossi (che slitterà, slitterà), il Tg segue con una minichiesta su Abdel Khader, un marocchino arrivato come clandestino nel '90 e che poi, lavorando, ha fatto sì che il fratello mettesse su una piccola azienda agricola in Marocco. Più tradizionali le interviste sulla Fiat e il viaggio nella recessione del comparto delle ceramiche, con i volti tirati degli operai. Tg delicato anche con il Papa: si dimette o non si dimette? Senza riferimenti specifici, il Tg ha intervistato di seguito un neurologo sul morbo di Parkinson. E, in finale, da Cannes lo choc del film di Michael Moore sul perverso rapporto che gli americani hanno con le armi. Moore non ha trovato nemmeno un distributore negli Stati Uniti e Teresa Marchesi non esita: "Bisognerebbe farlo vedere in tutte le scuole".

"Aprile" a Petruccioli: nell'informazione c'è una prova di regime

ROMA «Aprile», l'associazione del correntone diessino, polemizza con il presidente della vigilanza Rai, il diessino Claudio Petruccioli, negando di voler rappresentare una sinistra «a-istituzionale» e affermando piuttosto che nell'informazione è in atto «una vera e propria prova di regime». Petruccioli, infatti, nel forum pubblicato ieri da "l'Unità", critica una parte dell'opposizione in cui, sostiene, «si sta diffondendo una estraneità rispetto alle istituzioni», e attacca anche la «disinvoltura ribaldita» di una certa sinistra, citando in proposito anche la presentazione di «Aprile». «Petruccioli - risponde l'associazione - etichetta Aprile come un pezzo di una sinistra un po' rumorosa e un po' "a-istituzionale". Tutto questo, supponiamo, per la partecipazione a tanti girotondi e a manifestazioni battaglieri. In verità - sottolinea la nota - ciò che raccogliamo in queste occasioni è l'esigenza di avere dalle istituzioni di garanzia e dai loro responsabili risposte adeguate, volontà di far rispettare leggi e regole, di tutelare i principi democratici. Se tale ruolo si indebolisce - afferma ancora la nota di Aprile - sono proprio le istituzioni ad appannarsi». L'associazione del correntone entra dunque nel campo di competenza di Petruccioli per sostenere, non senza accenti critici, che «tutto ciò è ancora più clamoroso nell'informazione dove è in atto una vera e propria prova di regime. Comunque - conclude Aprile - ci auguriamo di avere l'opportunità di un confronto con Petruccioli dopo il voto amministrativo che, ovviamente - conclude la nota - consideriamo la priorità».

pagine di grande giornalismo italiano/2

Al lupo al lupo! Il Corriere della Sera sta per cadere nelle fauci dei nuovi barbari che sono la riedizione della P2. Non scherzo: è il sofferto grido d'allarme lanciato da una baldanzosa combriccola guidata da Raffaele Fiengo, reperito di Via Solferino, e da Paolo Serventi Longhi della Fnsi, gran navigatore tra le secche politico-giornalistiche, che si sono autoproclamati cavalieri senza macchia e senza paura della libertà e indipendenza dell'informazione. Non è un'esagerazione.

L'Unità di Furio Colombo è convinta che siamo al berlusconifascismo. Per tre giorni il quotidiano che fu l'organo del glorioso Pci e oggi lo è del grontondismo giacobino, non ha risparmiato i paradossi in prima pagina: «In pericolo la libertà del Corriere. Il comitato di redazione di Via Solferino denuncia pressioni del governo. Il segretario della Fnsi: si rischia il controllo totale dell'informazione». «Corriere l'abbraccio soffocante del premier» (3 maggio); «Berlusconi all'assalto del Corriere, come la P2. Serventi Longhi, segretario della Fnsi: gravissimo ciò che sta accadendo la mobilitazione dovrà essere totale» (4 maggio); «Giornali e tv, la libertà non è in vendita. Protesta l'Ulivo dopo l'occupazione Rai, le minacce ai giornalisti e le manovre al Corriere» (5 maggio).

Massimo Teodori
PRIMA COMUNICAZIONE
maggio 2002, pag. 29

La richiesta alla commissione di vigilanza Rai. Ma in quel giorno non si celebra anche la Repubblica?

Pontida, la Lega fissa la festa al 2 giugno e ora vuole anche la "copertura" della tv

Carlo Brambilla

MILANO Ora la Lega chiede ufficialmente la diretta tv Rai per la tradizionale manifestazione padanista di Pontida che si terrà domenica 2 Giugno. Una pretesa magari legittima, se non fosse che il 2 Giugno non è una giornata qualsiasi, ma la Festa della Repubblica italiana. E se non fosse che Pontida, ora inserita nel calendario leghista come una festa qualsiasi, anzi «un appuntamento associativo», rievochi il separatismo della autoproclamata Repubblica del Nord, che di nome fa Padania. Una linea scissionista adottata per anni dal movimento di Bossi e sempre rivendicata, «coram populo»,

proprio qui sul pratone del giuramento di Alberto da Giussano. E anche se ora il Carroccio è omologatissimo al Governo, Pontida e la Festa della Repubblica restano due manifestazioni contrapposte. Una diretta tv non farebbe il miracolo di cancellare l'incancellabile.

Anzi, rovistando nel recente passato, vale la pena di ricordare che uno dei raduni più estremi sul fronte separatista si consumò giusto una domenica 2 giugno. Era il 1996. Quel giorno l'allora presidente Scalfaro celebrò il cinquantesimo anniversario della Repubblica Italiana con un discorso al Parlamento. I leghisti provocatoriamente non si presentarono in aula né alla sfilata delle Forze armate del pomeriggio.

A quell'anniversario contrapposero il raduno di Pontida. Mancava una decina di giorni all'insediamento del Governo Prodi. Bossi allarmò l'opinione pubblica. Durante «quella» Pontida venne infatti annunciata l'insediamento del Comitato per la Liberazione della Padania (Clp) con a capo l'attuale ministro del Welfare, Roberto Maroni. Non solo. Si proclamò anche la formazione del Governo provvisorio della Padania con a capo l'ex ministro del Berlusconi 1, Giancarlo Pagliarini. Ancora: venne annunciata la famosa manifestazione di Venezia, col rito delle acque del Po, di settembre per l'indipendenza della Padania, quella degli Statuti e della Costituzione di una Repubblica indipen-

dente; infine vennero invitati, a nome del CLP, i presidenti delle Province amministrative dalla Lega (Varese, Bergamo, Mantova, Pavia, Padova, Treviso e Verona) a dare lo sfratto ai prefetti dalle loro province: «Gli edifici non sono dello Stato ma delle amministrazioni locali». Ma non basta. Fu anche la Pontida in cui furono cacciati dal raduno gli operatori e i giornalisti delle varie televisioni pubbliche e private, al grido di «Raus». Questa è stata Pontida nel 1996: 2 Giugno. Un precedente ovviamente ignorato nella lettera che i parlamentari leghisti, Davide Caparini e Celestino Pedrazzini, hanno inviato al presidente della commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli: «La tradizionale ma-

nifestazione di Pontida raccoglie le realtà associazionistiche del Nord, dal volontariato all'assistenza per i più deboli, dalla salvaguardia e tutela del territorio alla valorizzazione della cultura politica. Per la Lega Nord tale manifestazione rappresenta un tradizionale appuntamento associativo ed è ritenuto uno degli avvenimenti politici dell'anno». Conclusione: «La invitiamo a segnalare alla Rai l'opportunità di adottare le iniziative che consentono di dare un'ampia copertura televisiva alla manifestazione di Pontida, adeguata all'importanza dell'avvenimento, prevenendo la trasmissione in diretta sulle reti principali». La lettera puzza di alibi: se Pontida non verrà trasmessa sarà colpa di Petruccioli?

CGIL Camera del Lavoro Metropolitana
Regione Campania

"Programmazione negoziata - esperienze a confronto: Bagnoli e Area Torrese - Stabiese"
Quale politica per il Sud e ruolo del sistema creditizio

Introduce:
Michele Gravano Segretario Generale CdlM di Napoli

Moderatore:
Guido Brunelli Segretario Regionale Fisac Campania

Conclude:
Sergio Cofferati Segretario Generale CGIL

Intervengono:
Giuglielmo Allodi Assessore Programmazione Negoziata Provincia di Napoli
Carlo Boffa Vice Presidente Unione Industriali di Napoli
Maurizio Guglielmini Banco di Napoli Resp. Ente Finanza Territoriale
Rosa Russo Iervolino Sindaco di Napoli
Luigi Mastrapasqua Banco di Napoli Coord. Area Commerciale
Luigi Nicolais Assessore Università Ricerca Innovazione New Economy Regione Campania
Catello Polito Sindaco di Castellammare di Stabia
Tino Santangelo Presidente Bagnoli Futura Spa
Marcello Tocco Segretario Generale Fisac CGIL Nazionale
Salvatore Voza Amministratore Delegato Tess Spa

Terme di Castellammare di Stabia
Mercoledì 22 Maggio 2002 ore 10.00

Prenotazioni disdette dalle agenzie di mezza Europa, un hotel costretto a comprare acqua minerale per le docce dei clienti

Acqua, in Sicilia anche il turismo in crisi

Oggi il vescovo parteciperà alla marcia di allevatori e agricoltori ad Agrigento

Marzio Tristano

PALERMO Duemila agricoltori della sola Coldiretti. Centinaia di trattori in piazza, contadini, artigiani, imprenditori esasperati si preparano a marciare oggi su Agrigento che ospita la terza manifestazione per l'acqua che non c'è. O meglio, che non viene distribuita e si perde per oltre il sessanta per cento nei buchi di una rete colabrodo, mai riparata. A piazza Marconi, si sono date appuntamento alle 11 di stamane oltre diecimila persone provenienti da cinque centri della provincia più assetata d'Italia. E la città ci sarà tutta, dai sindacati agli industriali, da Legambiente alle Acli, tutti benedetti dalla Curia, il cui vescovo, monsignor Ferraro, ha aderito alla protesta inviando due sacerdoti a rappresentarlo.

Negli ultimi giorni ai serbatoi comunali sono giunti dai 160 ai 170 litri al secondo d'acqua. Una trentina di litri in meno, dice il sindaco Aldo Piazza, della dotazione idrica assegnata alla città. Se la fornitura si manterrà costante, aggiunge Piazza, riusciremo ad accorciare i turni di distribuzione.

E intanto l'acqua che non c'è rischia di danneggiare il turismo,

l'unica, vera, industria, da sempre in attivo, dell'isola. Le agenzie di viaggio di mezza Europa stanno tempestando di disdette gli alberghi siciliani preoccupati che i turisti dopo il mare non passano fare neanche una doccia. Per scongiurare gli allarmismi Gianni Di Giovanni, presidente provinciale degli albergatori, ha dettato una dichiarazione alle agenzie: «In tutti gli hotel di Palermo l'acqua non mancherà mai, anche a rischio di pagarla a peso d'oro».

Le autobotti si sono moltiplicate e i privati fanno affari d'oro: un metro cubo costa poco più di due euro dal Comune, il doppio se trasportata dalle autobotti comunali, il triplo se acquistata da privati. E se salta il turno, si resta a secco. Lo ha sperimentato un noto albergo del centro che ha dovuto ricorrere all'acquisto, in extremis, di decine di casse di acqua minerale per consentire la doccia ai propri clienti. Nessun problema, invece, a Taormina, che dispone di fonti autonome comunali.

Sul fronte politico la tensione resta sempre alta. Il senatore Antonino Rotondo (Ds) ha ottenuto che la commissione ambiente del Senato avvii un'indagine conoscitiva sulla crisi idrica in Sicilia e nel

Mezzogiorno. «La situazione è gravissima - dice Rotondo, che ha sollecitato il governo a revocare la nomina di Cuffaro a commissario per l'emergenza idrica - rischia di diventare ancor più insostenibile nei mesi estivi». Via Cuffaro, torni Jucchi. Lo ha chiesto con un'interrogazione il presidente di Legambiente Ermete Realacci, deputato della Margherita.

Chi ammette di aver fatto poco è proprio Cuffaro, il governatore della Sicilia assetata. «Sono commissario da poco più di un mese. E mi sono subito trovato di fronte a una situazione di emergenza», dice quasi giustificandosi. Poi ricorda che le cause della crisi idrica in Sicilia sono «complesse e remote» e sottolinea che soltanto ora il problema viene affrontato sia con provvedimenti diretti ad alleviare i disagi sia con la pianificazione di interventi strutturali. «Proprio ieri il consiglio dei ministri - ha concluso il presidente della Regione, assessore all'agricoltura nei cinque anni precedenti con tre governi diversi, due di centro-destra e uno di centrosinistra - ha adottato un pacchetto di misure accogliendo le richieste che ho avanzato durante la seduta. Questi sono i fatti che conta-».



Foto di Alessandro Fucarini/Ap

Foraggi esauriti, malattie e siccità in ginocchio gli allevatori dell'isola

Ebe Colaiani

CATANIA E nemmeno la morte è la fine dell'agonia. Almeno, non lo è per i loro proprietari. I capi di allevamento della Sicilia «pesano» tanto, da vivi, a causa del prezzo ormai insostenibile del foraggio, che ad Enna alcuni comitati spontanei di allevatori hanno addirittura chiesto alla Regione contributi per l'abbattimento.

Fosse accordato, il problema non sarebbe poi risolto del tutto. Perché anche un "funerale" ha i suoi costi: più di 7.000 euro per incenerire l'animale (ma l'unica grossa struttura dell'intera Isola si trova ad Agrigento e non è facilmente raggiungibile dalle altre province), qualcosa in meno per affidare la sepoltura alle ditte specializzate, il cui intervento è obbligatorio per le norme sanitarie. E infatti molti Comuni hanno dovuto provvedere stabilendo una sorta di indennità pubblica.

La zootecnia siciliana è insomma in ginocchio. E non si tratta di un comparto «marginale»: sono 400 mila i bovini, un milione e 200 mila gli ovicaprini disseminati sul territorio (e in particolare nelle zone di Messina, Caltanissetta, Enna, Ragusa e Siracusa). Oggi il «nodo»

principale è il costo del foraggio, dall'erba medica al pascolo. Due semine sono andate perse. Quella autunnale è stata distrutta dalla siccità, quella invernale - tra novembre e dicembre - dalle gelate. E - poiché decisamente piove sul bagnato - la crisi idrica interessa anche il comparto zootecnico, non solo per i costi dell'alimentazione, ma proprio per la necessità di abbeverare i capi. Ogni bovino, per esempio, ha bisogno di 60 litri di acqua al giorno nella stagione fredda, 70 litri d'estate.

Vero è - come direbbe Sciascia - che la Sicilia è abituata a distruggersi con o senza l'aiuto delle calamità naturali, ma in meno di un anno e mezzo sono stati trenta gli eventi calamitosi che si sono susseguiti, praticamente senza soluzione di continuità. Tutto il settore agricolo ne è stato colpito. Dal gennaio al novembre dello scorso anno il fabbisogno di indennizzi calcolato - con tanto di ispezioni, conteggi, autorizzazioni - si attestava già sui 205 milioni di euro. Primato tutt'altro che invidiabile, tra le calamità si è registrata anche la pioggia della «terra nera» dell'Etna, cenere, lapilli e pietre che oltre a intasare strade e giardini, hanno soffocato i germogli e spezzato gli arbusti. Ma l'elenco degli eventi che hanno disastro il comparto agricolo è prati-

camente sterminato: comprende anche grandinate cicliche, piogge alluvionali (per esempio quelle di fine maggio 2001, quando, per la cronaca, in Sicilia di norma è già estate a tutti gli effetti), squilibri termici (particolarmente seri quelli della primavera dell'anno scorso), alluvioni (tra tutti, il peggiore, quello di mezz'agosto a Catania che, peraltro, ha semidistrutto anche stabilimenti balneari e porticcioli), venti sciroccali (compresi quelli di novembre) e venti impetuosi.

Una teoria di «disgrazie» che - secondo le associazioni dei produttori agricoli e quella regionale degli allevatori - ha fatto salire a quota un miliardo di euro i danni subiti dai campi. Da tutto questo insieme, oltre alle altre conseguenze già registrate - la crisi delle arance bionde di Agrigento, la sete della Piana di Catania, le serre di Ragusa disastrose, il grano rinsecchito, gli agrumi senza succo destinabili non alla tavola, come da tradizione, ma esclusivamente all'industria di trasformazione - anche l'aumento del costo del foraggio per l'alimentazione del bestiame, il cui prezzo si è quintuplicato passando da un euro circa a balla (20 chili) agli attuali quasi cinque euro per balla.

Un dato, per chiarire le cose: a Ragusa - dove, dall'inizio del 2002, la media

delle piogge è stata di 34 mm contro il dato medio degli anni precedenti che ammonta a 600/700 mm - ci sono 45.000 capi con un fabbisogno di foraggio di 788.000 quintali utilizzabile per un periodo di 240 giorni e una spesa di circa 8.000.000 di euro.

La zootecnia siciliana, d'altronde, è stata letteralmente «perseguitata» dalle emergenze: dalla brucellosi all'allarme Bse alla «Blu tongue». Nell'Isola la crisi è aggravata dai cosiddetti «divieti di movimentazione», determinati dalle ordinanze sanitarie. Gli animali restano nelle stalle nonostante non producano reddito.

E non potrebbe essere diversamen-

te. In Sicilia vige il «divieto di movimentazione» (ovvero, i capi vivi si possono spostare solo in ore comprese tra le 8 del mattino e le 3 del pomeriggio) proprio a causa della possibilità di contagio attraverso l'insetto che determina la «Lingua blu».

Di più. Anche quando gli animali muoiono, per la prevenzione della Bse, gli allevatori sono costretti a tenere il capo nella stalla fino al momento dei prelievi sanitari e dei relativi risultati, e solo dopo (si calcola che passa una settimana circa) possono provvedere a seppellire o incenerire. Costi che si aggiungono a costi.

La Porta di Dino Manetta



Puglia, Calabria, Lucania la crisi si estende

La crisi idrica, che stringe nella morsa della sete la Sicilia, si estende ormai a macchia d'olio in tutto il Centro-sud, flagellato da una prolungata siccità che sta mettendo in ginocchio città e campagne. Perfino gli invasi della Basilicata, tradizionale serbatoio d'acqua anche per la Puglia, si stanno prosciugando.

Così, dopo il pacchetto di provvedimenti varato ieri dal governo per fronteggiare l'emergenza in Sicilia, anche le altre regioni bussano a Palazzo Chigi per sollecitare misure in grado di rispondere ai bisogni delle popolazioni e degli agricoltori. È il caso della Calabria, che lo ha fatto attraverso una richiesta dell'assessore regionale al Lavoro Giuseppe Scopelliti. Ma il senatore dei Verdi Sauro Turroni ha polemizzato con il presidente della regione Giuseppe Chiaravallotti, accusandolo di avere scelto il Ponte sullo Stretto piuttosto che affrontare il problema della carenza idrica: «Per questo motivo - spiega - ho deciso di consegnargli un tubo dell'acquedotto». Persino la regione Lombardia ha chiesto lo stato d'emergenza, per il gelo e la siccità dei mesi di

gennaio e febbraio.

La mancanza d'acqua ha provocato scontri politici roventi sulle responsabilità anche in Puglia. Al diesso Pietro Folena, che aveva puntato il dito contro il governo Berlusconi, ha ribattuto Antonio Leone, vicepresidente dei deputati di Forza Italia: «Dopo sette anni di assoluto immobilismo del centrosinistra abbia il pudore di tacere». Ma l'esponente della Quercia ha ribattuto per le rime: «I fatti sono talmente evidenti - ha commentato - che sarebbe consigliabile da parte dell'on. Leone un pubblico silenzio. È il centrosinistra forse che governa la Puglia da settembre?».

In Sicilia la Cgil ha definito le misure annunciate «inadeguate» e il senatore Antonio Rotondo (Ds) ha invitato invece il governo a revocare la nomina del Governatore Salvatore Cuffaro a commissario straordinario per l'emergenza idrica, mentre il deputato della Margherita Ermete Realacci ha chiesto che venga nuovamente insediato l'unità di crisi «con a capo il generale Roberto Jucchi, che aveva, con giudizio unanime, ben operato».

l'iniziativa

Gli intellettuali allo Zen per la rinascita di Palermo

Il «ceto riflessivo» palermitano, sollecitato dal «manifesto dei professori», è sopravvissuto all'effimero di qualche «girotondismo» ad effetto, e seguendo un suo percorso di marcia «incontra», sabato 18 marzo, un quartiere periferico della città, lo ZEN, tradizionalmente indicato come esempio plastico di disagio e degrado urbano. Da cosa nasce questa iniziativa e quali obiettivi pensa di raggiungere? Quale contributo intende offrire ad un più generale tentativo di riformare la politica?

C'è, innanzitutto, un messaggio da veicolare, allo ZEN così come in tantissime altre zone di Palermo e dell'intera Sicilia: la politica non è soltanto caporalato elettorale; parlare di politica non vuol dire esclusivamente richiedere un consenso in cambio di promesse. Significa confronto, accrescimento delle esperienze reciproche, specialmente in quei momenti in cui le scadenze del voto sono più lontane e si può ragionare, dunque, al di fuori di ogni schema consenso-beneficio. È questo il momento di gettare sul tappeto problemi annosi, siano essi collegabili a piccoli o a grandi sistemi: dalla disoccupazione, alla fogna rotta, all'acqua che manca; è questo il momento visto che nessuno potrà nascondersi dietro le espressioni «vedremo», «provvederemo», ma nel contempo, domani, con altrettanta decisione, nessuno di coloro i quali sabato saranno presenti potrà avere il coraggio di affermare: «non sappiamo». Questa considerazione permette di affrontare una seconda

tematica. Con un approccio cinico, ma riteniamo assolutamente realista, oggi nel panorama amministrativo le periferie vengono interpretate come una sorta di «area delle questue», da sfruttare - lo ribadiamo - nel momento della ricerca del consenso e da evitare abilmente quando, ottenuto tale consenso, arriva il momento di mantenere gli impegni. Sono gli spazi occupati dai «professionisti dell'anticamera», coloro i quali, cioè, devono essere tenuti lontani dai palazzi del potere, visto che sono custodi di verità scomode maturate durante le campagne elettorali. Anche questo modello ha contribuito a creare una separazione sociale non basata su presupposti culturali o di reddito, bensì sulla divisione tra verità (scomode) e menzogne (dispensate in cambio di voti). Ebbene, se l'intellettuale è custode di un sapere, sabato allo ZEN il sogno è che i ruoli si ribaltino. Che il sapere di chi vive in una quotidiana situazione di precarietà venga trasmesso a chi tutto ciò, fino ad oggi, lo ha esclusivamente visto rappresentato in una realtà mediatica. Sarebbe retorico affermare di volere abbattere le separazioni sociali. Forse, è più onesto dire che tali separazioni non impongono gerarchie e che appuntamenti come quelli dello ZEN sono indispensabili per trasformare i «professori» in alunni e viceversa. Sono queste le regole di ciò che dovrebbe realmente guidare il confronto politico (concetto ben diverso, sia chiaro a tutti, dal «comizio politico»).

Mario Centorrino

l'intervista

Pietro Folena

deputato ds



«Sulle opere pubbliche stiamo tornando ai vecchi vizi degli anni 80»

Perché il viceré Cuffaro non ha usato i suoi poteri?

ROMA «Stiamo tornando a una gestione delle opere pubbliche che ricorda quella dei peggiori anni Ottanta». Pietro Folena, deputato Ds, torna sulla mancanza d'acqua in Sicilia e dice: «La storia dell'acqua è la storia del controllo da parte della mafia dei pozzi e di una lotta perché l'acqua diventasse un bene di tutti oggi. Oggi stiamo tornando rapidamente indietro. Ci sono nuovi interessi criminali che si sono calati in questa situazione».

L'opposizione sta disegnando una «Sicilia irrealista», si è difeso il presidente della Regione Sicilia. È così?

Se c'è una cosa lontanissima dalla realtà è la posizione di Cuffaro. Per non parlare delle bugie di Berlusconi. La realtà è raccontata in questi giorni e in queste ore dalle rivolte di popolo, dai turisti stranieri che arrivano negli alberghi anche più lussuosi di Palermo e non possono fare la doccia, dalle condizioni in cui versa

l'agricoltura. Stiamo assistendo a un'emergenza annunciata, che oggi si verifica in Sicilia, domani potrebbe verificarsi in Sardegna o in Puglia. Eppure il Cipe ha messo l'emergenza idrica al diciannovesimo posto e su questo argomento il governo ha bocciato tutti i nostri emendamenti alla legge finanziaria. Si sapeva che saremmo andati incontro a questa emergenza ma l'unico atto concreto del governo è stata la pubblicazione di un libricino azzurro redatto da Viceconte di Forza Italia che disegnava improbabili scenari, cartine, proiezioni volte a portare perfino con megacondutture l'acqua dal nord al sud. Tutte cose irrealistiche che dimostrano un incredibile vuoto. Noi stiamo cercando di fare qualcosa. Qualche settimana fa, insieme ai parlamentari del centro-sinistra, a Foggia abbiamo dato vita a un forum sull'acqua. E da questo forum è partita la mozione presentata l'altro giorno sull'emergenza siciliana.

Cuffaro, nel quadro dell'assoluta inadempienza del governo nazionale, si ritaglia un ruolo tutto particolare: parliamo di un personaggio potentissimo, praticamente un viceré che oltre ad essere presidente è anche commissario straordinario per le acque. Aveva tutti gli strumenti per intervenire. Mesi addietro l'allora commissario Jucchi, un ufficiale dell'arma dei carabinieri, aveva avanzato un dettagliato piano che senza avere nulla di rivoluzionario attaccava interessi concreti, perché in Sicilia centinaia di pozzi privati nel 2002 sono controllati da Cosa Nostra e sono parte integrante di un diffuso quadro di illegalità. Jucchi e il suo piano sono stati liquidati. E la ragione è che non si vogliono colpire gli interessi che vanno colpiti se si vuole dare l'acqua. E ora Lunardi e il governo affidano le speranze alla pioggia.

Per questo la Sicilia è in piazza, sono in rivolta Agrigento, Palermo... E l'agricoltura di tutto il mezzogior-

no è piegata. E in pre-allarme è anche l'economia legata al turismo, da dove vengono risorse preziosissime per il Paese.

Su questa vicenda, potrebbe rompersi l'idillio tra la Sicilia e la destra che appena un anno fa portò a un risultato elettorale plebiscitario?

L'acqua non è di destra né di sinistra, sarebbe un errore strumentalizzarla politicamente. Ma siamo di fronte alla manifesta incapacità di chi ha fatto 61 a 0 nelle scorse politiche in Sicilia e poi non ha saputo governare la regione e ha commesso una serie di errori. Nell'autunno scorso, sono state inondate le campagne mentre sarebbe stato meglio utilizzare più razionalmente l'acqua. Oggi ci sono le autobotti private che girano, c'è una situazione senza precedenti.

La mancanza d'acqua è solo uno dei regali che la giunta eletta lo scorso anno ha fatto alla Sicilia. Qual è il bilancio

generale?

Siamo di fronte a una caduta drammatica dell'attenzione nei confronti della difesa della legalità. Lo hanno detto molto chiaramente all'Unità il procuratore Grasso e il sostituto procuratore Ingroia. Cosa Nostra ha abbandonato la linea stragista e ha recuperato una strategia storica della mafia: acquattarsi dappertutto, come ai tempi di Paolino Bontade di casa presso gli assessorati regionali. Io non so chi sono i nuovi Bontade, i nuovi mafiosi della convivenza, ma so che su questo terreno abbiamo avuto una caduta immensa, non solo nell'ultimo anno, perché, a parte un breve periodo di governo del centro-sinistra, in Sicilia dal 1996 è la destra a governare. L'altro grave punto del bilancio è l'agenda 2000 ovvero gli stanziamenti europei, compresi quelli per l'acqua: non c'è la capacità di utilizzare queste risorse che andranno perdute.

ma.ge.

MILANO

Perquisita la Provincia per abusi sugli appalti

Una decina di perquisizioni sono state disposte dalla procura milanese alla sede della Provincia di Milano e in alcune aziende edili nell'ambito di un'inchiesta aperta sugli appalti di manutenzione e ristrutturazione di immobili di proprietà dell'amministrazione provinciale. Si tratta del patrimonio immobiliare di Palazzo Isimbardi. Sette le persone indagate per i reati di turbativa d'asta e abuso d'ufficio. Tra loro cinque imprenditori e due funzionari del settore tecnico della Provincia di Milano.

ILARIA ALPI

Riaperto il processo per sentire altri testi

Si riapre il processo per l'omicidio della giornalista Iliaria Alpi e dell'operatore Tv Mirian Hrovatin, assassinati a Mogadiscio il 20 marzo del '94. Accogliendo in parte le richieste avanzate dal legale della famiglia Alpi, la seconda corte d'Assise d'appello di Roma ha disposto la convocazione di Gianpiero Sebbi e Ali Hussein. Dopo un'intervista alla stampa in cui Sebbi affermò di aver incontrato un uomo del Sismi che gli avrebbe fatto rivelazioni, i giudici vogliono verificare «se sappiano, per conoscenza diretta o no, la causale delle due uccisioni». Saranno altresì, convocati dirigenti della Digos di Udine e Roma che, all'epoca si occuparono del caso e Vittorio Stelo ex capo del Sisde.

COLF OMICIDA

Accoltella la padrona e poi invoca il diavolo

Quando i carabinieri l'hanno arrestata, giaceva accanto al cadavere invocando il diavolo. Così è stata trovata la colf equadoregna accusata di aver ucciso a coltellate la sua datrice di lavoro, Maria Bugatti, 81 nella casa dell'anziana di Cologno Monzese (Milano). I militari, nel pomeriggio, sono stati avvertiti da alcuni vicini dell'anziana che hanno sentito delle urla provenire dall'appartamento. La porta dell'abitazione era chiusa e, quando gli investigatori l'hanno sfondata, hanno trovato l'anziana nella vasca da bagno, ormai morta a causa delle numerose coltellate, mentre le pareti erano imbrattate di sangue. La colf, che ha 33 anni, era accanto, con le mani sul cadavere, in stato di choc invocava Satana. Sul posto è intervenuto il Pm di Monza, Vincenzo Fiorillo. La giovane donna, che prestava servizio solo dal primo maggio in casa di Maria Bugatti, è stata portata nel carcere di Monza.

GENOVA

Presentata mozione per aprire eros center

Creazione di eros center in Liguria e nelle grandi città italiane per combattere la prostituzione sulle strade: è il contenuto di una mozione presentata dal consigliere regionale Francesco Bruzzone di Lega Nord Liguria. Bruzzone ha chiesto inoltre alla Regione di sollecitare parlamento e governo per una rapida revisione della legge Merlin. Per Bruzzone la creazione di eros center oltre a garantire la sicurezza e l'incolumità dei cittadini, impedirebbe ogni forma di sfruttamento illegale della prostituzione, in linea con le più avanzate soluzioni adottate in altri Paesi europei.

TRAFFICO

Bomba vicino ai binari a Napoli treni sospesi

In seguito al ritrovamento di un ordigno al di fuori della sede ferroviaria, la prefettura di Napoli ha deciso di sospendere il traffico sulla Napoli-Salerno. Il blocco è previsto per domenica prossima dalle 7 alle 18 e i treni, riferisce una nota delle Ferrovie dello Stato, saranno deviati via Cancellaro-Sarno.

Per il tribunale di Milano sono responsabili di traffico d'armi e aggressivi chimici. Dopo la pena, l'espulsione. Gli imputati: «In Tunisia ci taglieranno la gola»

Condannati i tre tunisini ma non erano di Al Quaida

Susanna Ripamonti

MILANO «Visti gli articoli...». Il presidente Ambrogio Moccia, quinta sezione penale del tribunale di Milano, si fa attendere fino alle 7 di sera, ma appena inizia a leggere il dispositivo della sentenza, l'avvocato Gianluca Maris capisce che si mette male per i tre tunisini accusati di favoreggiamento dell'immigrazione, traffico d'armi e aggressivi chimici e traffico di documenti falsi. Kammoun Mehdi, il capo, è stato condannato a 5 anni e 10 mesi ed una multa di 6 mila euro; Ben Soltane Adel e Jelassi Riadh a 4 anni e 6 mesi e 5 mila euro di multa. Il giudice ha anche stabilito che saranno espulsi dall'Italia una volta espiata la pena e questa per loro è forse la condanna più grave. Avevano espressamente chiesto di non essere reimpatriati: «Al nostro paese - dicevano ai giudici - ci taglieranno la gola».

Erano stati rinviati a giudizio come membri di una cellula legata ad Al Quaida, ma questo legame non è stato provato. I giudici si sono però persuasi che i tre svolgessero attività logistiche, di fiancheggiamento dei «fratelli musulmani» direttamente impegnati in attività terroristiche e hanno sostanzialmente accolto le richieste del pm, Stefano D'Ambruoso. Anzi, c'è stato un inasprimento per quanto riguarda Kammoun e Ben Soltane.

Maris non nasconde la rabbia: «una carenza probatoria impressionante, ma tutto questo processo sembra essere comandato da fattori esterni». Allude al fatto che le indagini, in corso da più di tre anni avevano avuto un'accelerazione e una drammatizzazione dopo l'11 settembre. Alla luce del devastante attentato alle torri gemelle si erano reinterpretati i fatti e i tre erano stati rinviati a giudizio come pericolosi terroristi. Loro si erano difesi calando un po' troppo la

mano sul fatto che erano solo immigrati, che vivevano tutte le contraddizioni e le difficoltà della clandestinità. La verità probabilmente era a metà strada.

Il pm Stefano D'Ambruoso, nella sua breve ed enfatica requisitoria aveva messo in guardia i giudici: «Quella che stiamo giudicando è una cellula terroristica con importanti collegamenti internazionali. Se gli imputati non sono stati accusati di eversione internazionale è solo perché questo reato è stato introdotto solo di recente nel nostro ordinamento». Tonitruante lui, esageratamente dimessi loro: «Siamo terrorizzati e non terroristi - ha detto Mehdi Kammoun, parlando anche a nome dei suoi compagni - Mi spiace per quello che è accaduto negli Stati Uniti».

Per tutto il processo gli imputati si sono dichiarati vittime di un gigantesco equivoco. Colpa delle intercettazioni telefoniche, tradotte in modo approssimativo, colpa dei fraintendimenti degli in-

quirenti, che hanno ritenuto che si parlasse in codice e che dietro a vocaboli come libri o pantaloni si nascondessero richieste di documenti falsi. «Sono in carcere da 14 mesi - ha dichiarato Kammoun - Prima dell'11 settembre la detenzione era dura, dopo è diventata durissima. Ma noi non siamo affatto terroristi. Sono arrivato in Italia come ospite di un contratto di lavoro». In serata il capogruppo del Carroccio Alessandro Cè ha dichiarato: «Noi abbiamo mantenuto la nostra richiesta per riprendere l'esame del ddl Bossi-Fini martedì, il governo si è rimesso alle decisioni dei gruppi parlamentari. Non è una sconfitta della Lega la Cdl ha comunque dimostrato compattezza ed è positivo il fatto di aver incardinato il provvedimento. Certo, se il governo avesse dimostrato più determinazione...».

Kammoun si è dichiarato musulmano, religioso, «ma rispetto le altre religioni. Non sono estremista. Ho tanti amici italiani, anche sacerdoti che mi hanno fatto incontrare col cardinal Martini. Non ho commesso alcun reato». E ancora: «Ci siamo rifugiati in Italia per vivere in pace. Osama Bin Laden, l'unica volta che l'ho visto, è stato in Tv in carcere».

Durante il processo si era visionata una videocassetta con scene di guerra in Cecenia, russi massacrati dai «soldati di Allah». Altre cassette con immagini della guerriglia in Afghanistan e in Bosnia furono trovate dalla Digos durante una perquisizione nell'appartamento di Galarate in via Dubini, in cui abitava uno degli imputati, Riadh Jelassi, e dove spesso si fermava a dormire un altro degli accusati, Mehdi Kammoun.

«Si vendevano nelle moschee a 8 mila lire l'una» avevano spiegato gli imputati, che dovevano giustificare il fatto di esserne in possesso. E si erano dichiarati innocenti, vittime della caccia alle streghe scatenata dopo l'11 settembre e della necessità di trovare un colpevole a tutti i costi. Avevano negato qualunque responsabilità. Al massimo qualche peccato di minor peso, come la falsificazione di griffe.

Ma i giudici hanno ritenuto poco credibile anche questa linea di difesa.

Casini: non si specula sugli immigrati

Il presidente della Camera contro Bossi e l'uso nei comizi della legge sugli stranieri

Maristella Iervasi

ROMA «Se si vuole usare la nuova legge sull'immigrazione per farsi la campagna elettorale si perde una grande occasione per fare una cosa seria». Lo ha detto il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, strillando in maniera indiretta il leader del Carroccio Umberto Bossi che fino all'ultimo ha cercato di imporre la sua pretesa: cominciare il voto sulla legge che porta il suo nome e quello del vicepremier Fini in piena corsa con le amministrative e che ha dovuto abbozzare a brutto muso. «La campagna elettorale è un'altra cosa - ha insistito Casini -. La legge invece deve tener presente le esigenze di umanità e di accoglienza per chi viene a lavorare onestamente nel nostro Paese». Da qui l'appello-richiamo del presidente della Camera: non usare la nuova legge per fini elettorali, non confondere nuova legge ed elezioni. «Come ha sottolineato il capo dello Stato, abbiamo bisogno degli immigrati - ha precisato Casini -. nello stesso tempo dobbiamo essere rigorosi e inflessibili nei confronti dei clandestini di chi alimenta il racket della prostituzione, della droga e la criminalità».

Anche il premier è tornato sulle parole del Presidente della Repubblica, che aveva chiesto maggiore rigore sugli ingressi: «Ciampi conosce bene la realtà italiana - ha detto Berlusconi da Madrid -. Apertura, ma con misura, delle frontiere italiane e dell'Ue agli immigrati».

Dopo i fulmini del Carroccio sui ministri cattolici per l'emendamento-condono sul lavoro sommerso è polemica sul ddl «acchiappavoti». La campagna elettorale è in corso e la nuova legge tiene banco nei comizi. Il vicepremier Fini risponde così alle critiche di Bossi che voleva veder approvata la legge prima delle elezioni, a margine di un incontro elettorale a Treviso: «È consuetudine che nell'ultima settimana che precede un importante turno elettorale - spiega Fini - il Parlamento non lavori. E quindi non c'è nessuna polemica a fare». Poi il leader di An dice la sua sull'emendamento Tabacci: «non rientra nell'accordo politico, sono sicuro che non sarà approvato». E afferma che non



pagine di civiltà padana/4

A cura di U. Bossi e R. Castelli

Il Senato: le porcherie fatte dalla sinistra non valgono più, i segnali che vengono dall'Europa lo confermano.

I popoli stanno reagendo ovunque contro il processo del multiculturalismo che snatura le identità e le radici.

«L'immigrazione non è un diritto a priori, te la devi meritare lavorando». Umberto Bossi non arretra dalle sue posizioni: la legge sull'immigrazione che porta la sua firma va approvata senza tante storie, in fretta, basta col perdere tempo. Lo ha ribadito anche ieri ai cronisti che lo hanno circondato nel Transatlantico di Montecitorio. Ma il decreto sui flussi andrà deciso dal ministro del Welfare. «Deciderà Maroni - ha spiegato Bossi -. Valuteremo, soppeseremo, faremo quello che vuole la gente e la gente non vuole l'immigrazione. Senza lavoro ognuno a casa sua».

L'imbarco di clandestini extracomunitari mercoledì all'aeroporto di Fiumicino nell'ambito dell'operazione «Alto Impatto» condotta dalla polizia di Stato Ansa

dice di essere sicuro che la legge andrà in porto prima dell'estate, il ministro dell'Interno, Claudio Scajola: «si sono registrate profonde divergenze nella maggioranza tra Lega e Udc? È normale che si creino discussioni anche serie su una legge così importante».

I Verdi, invece, chiedono, subito dopo le amministrative, una riunione di tutti i parlamentari del centrosinistra «per coordinare l'azione parlamentare» contro il ddl Bossi-Fini sull'immigrazione. «L'asse Bossi-Fini-Berlusconi sul tema dell'immigrazione vuole imporre al Paese una svolta estremista e di stampo lepenista», ha detto il deputato Paolo Cento, che aggiunge: «la contraddizione che si è aperta nel centrodestra è molto più profonda di quella che portò nel '94 alla crisi del governo Berlusconi». Mentre per Massimo D'Alema per risolvere il problema immigrazione «c'è da applicare la legge esistente, che forse va migliorata in qualche aspetto ma che è una legge tra le migliori d'Europa».

L'ex presidente del Consiglio ricorda che la legge vigente definisce quanti immigrati possono venire ogni anno in Italia e invita le forze politiche a non fare, in materia di immigrazione, demagogie e allarmismo, o strumentalizzazioni volgari facendo leva sulla paura della gente come sono state fatte da parte della destra».

c'è stato nessun monito di Berlusconi per i «veleni» di Bossi sugli ex Dc. Immediata la replica di Tabacci da Roma e intima: «Sanatoria in un decreto», che il governo dovrebbe varare il giorno prima dell'approvazione definitiva della Fini-Bossi e con platea delle aziende interessate la più ampia possibile: «Non possiamo pensare di lasciare questi stranieri nello scantinato, vergognandoci la sera che lavorino per noi. Se lo facessimo decadrebbe la nostra civiltà», sottolinea il deputato Udc. Ma la Lega, con Giancarlo Gior-

getti, controbatte: «Niente da fare, noi non accettiamo».

Le tensioni interne alla maggioranza sulla nuova legge sull'immigrazione, dunque, sono ancora in piedi. Per Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds, sono «un'ignobile sceneggiata» di «un governo senza bussola di riferimento». Secondo l'esponente di sinistra, il testo che andrà al voto è «vera fabbrica-clandestini che costerà molto alle famiglie e all'economia, e aumenterà l'insicurezza sociale». Non si imbarazza né si scandalizza, anzi

la nota

Il rinvio che elude il monito di Ciampi

Pasquale Cascella

Fino a che punto il contenuto della legge sull'immigrazione firmata da Umberto Bossi e Gianfranco Fini tiene conto dei principi enunciati dal presidente della Repubblica in Marocco? Il rinvio della discussione parlamentare del provvedimento di revisione della legge varata dal centro sinistra ha provvidenzialmente evitato, alla vigilia del voto amministrativo, la resa dei conti all'interno della maggioranza tra due concezioni quasi ideologiche di un fenomeno che, sempre più, preme ai confini dell'Europa, con le sue contraddizioni sociali e le sue opportunità di crescita. In tutta evidenza, nel lanciare quel monito dal paese da cui proviene il maggior numero degli immigrati stabilizzati in Italia, il capo dello Stato ha tenuto conto del livello e della qualità dello scontro interno. E Berlusconi, furbescamente, ha cercato di coprire tanto disordine facendo proprio il messaggio. A Giorgio Napolitano sfugge una battuta ironica: «Mi fa piacere che Berlusconi si ritrovi nelle parole del capo dello Stato contrarie alla immigrazione senza controllo e favorevoli a che i flussi di immigrazione siano regolati. È esattamente l'indirizzo della legge del centro sinistra varata da un Consiglio dei ministri di cui Carlo Azeglio Ciampi era autorevole membro. Se non che...». Già, il governo sta bloccando e non regolando i flussi. Anche le quote per l'anno in corso seguono le alterne vicende della «sceneggiata», come l'ha definita Livia Turco, a colpi di «vecchi democristiani» e «nuovi intimidatori». Che malcela una tensione politica ben più pregnante. Se in gioco, come avverte il presidente della Camera Pierferdinando Casini, sono la «comune politica europea» e i «valori e diritti che caratterizzano la nostra civiltà», non sarà qualche frazione o punto percentuale in più o in meno alle prossime elezioni a dirimere il contenzioso. Il leader leghista lamenta che «la migliore propaganda per la Casa delle libertà sarebbe stata votare le norme contro i clandestini». Definizione secca, che non lascia margini né per politiche di accoglienza dell'immigrato né per politiche di cooperazione con i paesi da cui muove il traffico della disperazione. I rappresentanti del Biancofior si consolano con la benedizione ricevuta dall'«Osservatore romano»: «Al di là delle leggi e dei regolamenti, dell'economia e della politica, non va mai dimenticata una cosa essenziale: in ogni immigrato c'è un uomo». E Fini, acciacciandosi all'ennesimo compromesso, riconosce che contrasti di tal fatta all'interno della maggioranza sono «un fatto fisiologico». La nuova querelle tra Franco Frattini e Bruno Tabacci rischia, però, di rendere tutto inconciliabile. Eppure, Berlusconi fa finta di nulla. «Apertura ma con giudizio», dice il premier facendo l'eco a Ciampi. Ma quale «apertura» sia compatibile con le pulsioni leghiste per l'«immigrazione zero» non è dato sapere. Quanto al giudizio, almeno si cerchi di non sottrarlo agli elettori.

La finanziaria ha ridotto i finanziamenti alla sanità di 4 punti. Chiti: «Il governo mira a smantellare il sistema pubblico, noi chiediamo il 6% del Pil per la salute»

Offensiva Ds sulla sanità: Tremonti decide, Sirchia taglia

Marco Bucciantini

FIRENZE Parte dall'ospedale Santa Maria Nuova, a Firenze, la campagna dei Ds contro lo sfascio della sanità pubblica messo in atto dal governo. Parte da qui, l'ospedale che ha tutti i numeri a posto e i conti in regola. I Ds, dunque, scendono in campo per difendere «un sistema che l'Organizzazione mondiale della sanità due anni fa ha messo al secondo posto nel mondo in termini di qualità», come ricorda il deputato Vannino Chiti, coordinatore della segreteria dei Ds.

Ecco perché la partenza dal Santa Maria Nuova, ieri mattina, dove ci so-

no «il bilancio in pareggio, una spesa sotto controllo senza aver dovuto reintrodurre i ticket, un piano sanitario che rafforza la sanità territoriale senza penalizzare le strutture ospedaliere, con un piano di prevenzione (indispensabile) che ha raccolto gli applausi dell'Oms», come osserva l'assessore regionale Enrico Rossi.

Il governo sembra non badare a esempi come questi: «Le vere decisioni che ricadono sulla salute dei cittadini non le prende Sirchia, ma arrivano dal ministero dell'Economia. E Tremonti ha deciso che il sistema pubblico va abbandonato: l'Ulivo aveva destinato il 38% dei ricavi sull'Iva al servizio nazionale sanitario e nella Finanziaria del-

la destra si scende al 36%. Poi destinavamo quote dell'Irap, che il governo vuole abolire e parte dell'Irpef, che Tremonti ha promesso di ridimensionare. E la sanità come si finanzia?», si chiede Enrico Rossi. Che spiega: «Con i privati, e quindi con i soldi dei cittadini che acquistano le prestazioni».

Lo scopo sembrerebbe proprio questo: sfasciare il sistema per rimpiazzarlo con l'intervento dei privati. Vannino Chiti spiega: «Niente di segreto ma provvedimenti chiari a tutti. Si parte con l'abbandono del sistema pubblico, ricalcando l'esperienza delle regioni già governate dalla destra. Un abbandono accompagnato da diagnosi di comodo e dall'invocazione dell'interven-

to privato, con lo Stato in posizione residuale. Così il divario fra regioni ricche e regioni povere ricadrà come un macigno sulle prestazioni offerte. Al tempo stesso si ripianano i debiti già evidenti nelle regioni da loro governate reintroducendo i ticket sulle prestazioni e sulle ricette. Perché un sistema sanitario di mercato costa semplicemente di più». Il governo, aggiunge Chiti «deve invece fissare gli standard qualitativi del sistema e alle regioni, autonomamente, spetta il compito di rendere questi standard accessibili per tutti i cittadini».

«La nostra campagna - assicura Chiti - non parte con propositi distruttivi. A chi ci accusa di saper solo critica-

re, rispondiamo con sei proposte concrete per una tutela reale della salute degli italiani: portare il fondo sanitario nazionale al 6% del Pil per garantire i livelli essenziali di assistenza a tutti. Dotare il sistema di obiettivi di salute (come prevenzione e riabilitazione); garantire tempi di attesa adeguati alle necessità degli utenti; rilanciare la ricerca biomedica pubblica, unica speranza di guarigione o di una vita più dignitosa per molti malati; affiancare la libertà del cittadino di potersi scegliere le prestazioni appropriate. E poi approvare la proposta di legge che istituisce un sistema di protezione sociale e di cura per le persone anziane non autosufficienti».

Iblio Paolucci

Ricordato ieri a Milano il commissario assassinato davanti a casa e dal cui ufficio in Questura cadde l'anarchico Pinelli

Calabresi, trent'anni e sette sentenze dopo

Il 17 maggio di trent'anni fa venne ucciso sotto casa il commissario Luigi Calabresi. L'anniversario è stato ricordato ieri con una cerimonia nella questura, presenti la vedova Gemma Calabresi e il figlio Mario. Ricordata anche la strage di fronte alla questura che avvenne nel primo anniversario della morte di Calabresi, quando morirono quattro persone.

Calabresi abitava a Milano al numero 9 di via Cherubini. Aveva 33 anni ed era un funzionario dell'Ufficio politico della Questura, diretto dal dottor Antonino Allegra. Quella mattina era uscito dalla propria abitazione alle 9 e un quarto. Pochi passi per salire sull'auto di fronte a casa e venne colpito da due colpi di pistola dal killer che lo stava aspettando in compagnia di un complice, con il compito di guidare l'auto per la fuga. Due mesi prima, il 14 marzo del 1972, a Segrate, una località a poca distanza da Milano, sotto un traliccio dell'alta tensione, venne trovato il cadavere di uno sconosciuto, identificato poche ore dopo, probabilmente proprio dal commissario Calabresi, come l'editore Giangiacomo Feltrinelli.

Quando venne assassinato Calabresi era in corso l'inchiesta sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, riaperta su denuncia della vedova Licia, assistita dall'avvocato Carlo Smuraglia, con l'accusa di omicidio volontario nei confronti di Calabresi. Proprio nel suo ufficio, al quarto piano della Questura, era in corso l'interrogatorio, peraltro illegale essendo scaduti i termini di legge del fermo, dell'anarchico. Quando Pinelli cadde dalla finestra, Calabresi però non c'era. Cercava in un'altra stanza alcuni documenti. Ciò non impedì che venisse indicato dall'estrema sinistra e specialmente da Lotta continua come «l'assassino di Pinelli».

L'inchiesta sulla morte di Pinelli si concluse con la tesi del suicidio, che era la tesi caldamente indicata dalla questura. L'ordinanza del giudice istruttore, se possibile, accese i toni accusatori di Lotta continua. Cortesi su cortei nella città. Titoli di fuoco sul giornale. Pochis-



Il luogo del delitto Calabresi

sima solidarietà sostanziale negli ambienti della polizia. Per il povero commissario non era più possibile vivere senza una reazione. Che poi ci fu, ma fu di carattere personale: Calabresi sparse denuncia per diffamazione, provocando un pubblico processo, interrotto per la ricusazione del giudice, che presiedeva il dibattimento. In attesa della decisione della Suprema corte, che arrivò anni dopo, continuò il martellamento sempre più minaccioso contro il commissario fino alla tragica mattina del 17 maggio del '72.

L'omicidio venne salutato con questo titolo esultante a piena pagina dal quotidiano Lotta continua: «Ucciso Calabresi, il maggior responsabile dell'assassinio di Pinelli».

L'inchiesta sulla morte dell'anarchico si era conclusa, come si è visto, con la tesi del suicidio. Pinelli si sarebbe gettato dalla finestra perché la polizia avrebbe accertato le sue responsabilità

nella strage di piazza Fontana. Venne, tuttavia, riaperta nell'autunno del '71 dal Procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinosa e venne affidata al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, attuale titolare della Procura della Repubblica milanese. D'Ambrosio guidò con rigore l'inchiesta, ordinando la riesumazione del cadavere di Pinelli, ricostruendo con un manichino progettato da Dario Fò la caduta del corpo nel cortile in questura, reinterrogando i testimoni.

La persona che a D'Ambrosio importava più ascoltare era naturalmente Calabresi. Nell'elenco delle interrogazioni il giudice l'aveva messo all'ultimo posto. Purtroppo il killer arrivò due o tre giorni prima, a interrogatorio già fissato. Molte, subito, le ipotesi sull'assassinio del commissario. I primi ordini di cattura piovvero sulle spalle di alcuni neofascisti, capeggiati da Gianni Narodi, sorpresi al valico italo-svizzero di Brogeda con armi a bordo mentre si

apprestavano ad entrare in territorio italiano. Ma si trattava di accuse, come l'Unità rilevò sin dal primo momento, senza consistenza. L'inchiesta proseguì senza novità di rilievo. Si riaccese quando un imputato dell'estrema sinistra rivelò ad un magistrato di Torino che il delitto veniva dagli ambienti di Lotta continua. Persino le Brigate rosse condussero una specie di indagine, che interuppero quando entrarono nella convinzione che responsabili dell'omicidio fossero elementi di Lotta continua. Ma nulla di concreto saltò fuori. Tutto questo fino all'estate del 1988 quando Leonardo Marino confessò di avere partecipato all'omicidio di Calabresi nella veste di autista, mentre a sparare e ad uccidere era stato Ovidio Bompreschi, mandanti Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. Vero, non vero? Le indagini condotte dal Pm Ferdinando Pomarici si conclusero con un rinvio a giudizio degli imputati. Il processo di primo grado e quello di appello terminarono con sentenze di condanna. La Cassazione però non fu dello stesso avviso e rinviò ad un'altra corte milanese il processo d'appello. Sette sono state le sentenze in dieci anni, l'ultima delle quali, nel gennaio del '97, con la conferma delle condanne da parte della suprema corte.

Madre e figlia accoltellate. Dramma della follia?

La prima ipotesi: omicidio-suicidio, in serata interrogati il padre e i suoi colleghi

Manuel Poletti

IMOLA «Una donna ha ucciso a coltellate la figlia di 7 anni e mezzo, poi si è suicidata. L'omicidio-suicidio è avvenuto a Imola, in via De Gasperi 9, verso alle 17 circa di ieri. La donna, Elisa Barbato, 34 anni, si è tolta la vita usando lo stesso coltello con cui aveva colpito a morte la bambina, Giulia. Madre e figlia erano sole in casa. Negli ultimi due mesi la madre aveva accusato un leggero stato di depressione». Questo battono le agenzie alle 18 circa e aggiungono che la tragedia è stata scoperta dal marito della donna, Valter Pasini, 49 anni, al rientro dal lavoro. Ma in tarda serata serpeggiano i dubbi: Valter Pasini potrebbe non essere estraneo ai fatti. Andiamo con ordine: secondo quanto ha raccontato una vicina di casa, l'uomo era senza chiavi e quando ha visto che nessuno apriva la porta è entrato nell'abitazione (al secondo piano) attraverso il balcone, passando da una finestra sulla tromba delle scale. La vicina l'avrebbe visto uscire gridando: «Me l'ha ammazzata, me l'ha ammazzata». La bambina è stata trovata nella camera da letto dell'abitazione, la madre era invece nel bagno, a terra accanto all'arma del delitto. Da Bologna sono subito partiti gli investigatori della squadra mobile ed il pm Enrico Cieri.

Elisa Barbato lavorava nella cucina dell'albergo ristorante "Il Turismo", sulla via Emilia, a poca distanza dall'abitazione della famiglia. La donna, secondo le testimonianze di alcuni colleghi di lavoro, sembrava serena fino a un paio di mesi fa, quando si sarebbe chiusa in sé stessa, diventando

particolarmente taciturna. Avrebbe fatto capire di avere problemi in famiglia, forse con il marito. In particolare una collega della signora Barbato ha raccontato gli ultimi due mesi al lavoro. «Era una donna serena, che amava parlare della sua famiglia e soprattutto era legatissima alla figlia - spiega la collega di origine marocchina -. Tutto questo fino a due mesi fa, quando Barbara si è improvvisamente chiusa, non rideva più, non parlava più con nessuno. Più volte ho chiesto, ma non rispondeva mai. Solo una volta mi ha accennato a qualche problema che aveva con il marito che non era mai a casa».

Il marito, Valter Pasini è considerato infatti un gran lavoratore: oltre all'impiego come operaio all'Irce, grande azienda che produce cavi smaltati lungo la via Selice, nella zona industriale della città, coltiva anche un piccolo terreno a Dozza Imolese. La figlia Giulia frequentava la prima elementare nella scuola del quartiere Campanella.

Alle 20 l'arrivo della sorella maggiore Vittoria e della madre, che avevano saputo la notizia dal Televideo. «Mi sembra impossibile - racconta il vicino di casa di Vittoria, che ha accompagnato incredulo le due donne - Ieri sera (giovedì, ndr) era tutti insieme a casa di Vittoria, a Castel San Pietro. Tutto tranquillo. Non posso davvero credere che Barbara abbia fatto una cosa del genere». Un'altra testimonianza in serata è arrivata da una amichetta, di due anni più grande di Giulia. Ha raccontato: «Giovedì ha chiamato la mamma perché aveva sete e la donna è scesa con un bicchiere, erano vicine, non avevo mai vista sgridarla».

Alle 20,30 il pm Enrico Cieri ha



Polizia sul luogo dove una madre ha ucciso la figlia di 7 anni e poi si è suicidata

confermato le prime ipotesi: è stato usato un coltello da cucina, ritrovato sul corpo della donna in bagno. La piccola invece era nella stanza da letto dei genitori, riversa in un lago di sangue. In tarda serata il colpo di scena: tra gli accertamenti che sta effettuando la polizia, c'è la convocazione di tutti i colleghi di lavoro di Valter Pasini, per raccogliere ulteriori elementi.

A quanto pare, il marito potrebbe non essere completamente estraneo al fatto accaduto nel pomeriggio. Pasini, uscito dall'abitazione di via De Gasperi alle 21,25, è stato accompagnato al commissariato dalla dottoressa Fagone, vicedirettore dell'ufficio di polizia. Nel baule della sua macchina è stato sequestrato un telo verde, perquisito l'armadietto sul luogo di lavoro.

la psicologa Silvia Vegetti Finzi

«Molto spesso la famiglia catalizza le pulsioni omicide»

ROMA Sembrano delinearsi i contorni di un'altra tragedia familiare intorno alla morte di Elisa Barbato e della figlia Giulia. Una vicenda che ricorda molte altre tragedie, con azioni violente che si consumano fra le mura domestiche dopo vicende e tensioni che sono nate e cresciute all'interno di quelle stesse mura. Ad Imola, ancora una volta, è la famiglia a sgrigliarsi in una esplosione di violenza che culmina settimanale, e forse mesi, di tensioni celate e pulsioni che si scontrano. Ne parliamo con la dottoressa Silvia Vegetti Finzi, docente di psicologia dinamica all'università di Pavia e autrice di numerosi testi sulla famiglia.

Dottoressa ancora una volta il nucleo familiare diventa il palcoscenico di una tragedia.

«Sicuramente la famiglia è un luogo carico di passioni, non è soltanto quell'ambito della tranquillità della vita quotidiana in cui amiamo pensare che ci si possa rifugiare, senza tensione alcuna e senza conflitti. Come dice Aristotele del resto, la famiglia è il luogo delle passioni. E' chiaro infatti che all'interno di un nucleo familiare le tensioni sono moltissime e spesso sono proprio i minori a restarne coinvolti, in tutti i sensi. Quello che è certo è che la fami-

glia è molto fragile in questa nostra società ed è quindi facile che venga travolta da tensioni e che funzioni da catalizzatore. Perché è nell'intimità che si scaricano tutte le sofferenze i malesseri ed i disagi quotidiani, ed è nella famiglia che trovano espressione».

Stiamo assistendo però ad un preoccupante ripetersi di vicende simili, possibile che esista un legame, una emulazione?

«Tutti i fatti di cronaca provocano un effetto d'alone che tende ad incentivare una reiterazione perché l'esasperazione riceve dei modelli di comportamento. Quindi è facile pensare che esista questo collegamento. Si sa che esistono delle epidemie di comportamenti devianti, quindi non possiamo certo escluderlo. Comunque si resta sconcertati perché personalmente non credo proprio che esista una sola causa alla base di questi episodi. Prendiamo il caso delle madri assassine; le situazioni sono troppo diverse, passiamo dal paesino di montagna alla città, e così via; si tratta di episodi dissimili e quindi probabilmente vi è a monte anche una preparazione al ruolo materno. La maggior parte delle giovani donne, infatti, non hanno mai visto un bambino e non hanno ricevuto in famiglia degli

esempi di come si gestisca concretamente la maternità. C'è quindi una certa impreparazione ai tempi ed ai modi della maternità, un problema che finisce poi con il rendere più vulnerabile il rapporto fra madre e figlio».

E quando invece è il padre il protagonista, magari posto di fronte ad una crisi coniugale?

«Un padre che sta per essere abbandonato e che vuole uccidere la moglie può pensare in un certo senso di mettere un figlio al riparo dalle sofferenze, uccidendolo. Una specie di protezione, commista ad una pulsione di morte».

Ma tragedie come queste nascono dal nulla o esiste vicenda traumatica alle spalle?

«Non scaturiscono mai dal nulla ci sono sempre delle storie pregresse, delle vicende molto dolorose che non hanno trovato evidentemente un luogo di mediazione. Bisognerebbe sempre aumentare le possibilità di mediazione, di fare sì che la famiglia non si chiuda nel suo disagio e che trovi all'esterno un aiuto ed un punto di riferimento perché molte volte la chiusura, l'isolamento l'incapacità di chiedere aiuto porta a questa esasperazione. Molte volte poi queste questioni non si avvertono nemmeno all'esterno, coperte come sono dalla voglia di "lavare i panni sporchi in famiglia" e preservare la privacy del nucleo stesso. Il rischio però è che questo atteggiamento di difesa porti all'isolamento, alla solitudine e alla disperazione di chi non riesce a trovare più la speranza».

L'on. Garagnani (FI) ci riprova con le delazioni contro i presidi che criticano la riforma

Professori rei di lesa Moratti

Adriana Comaschi

BOLOGNA Più realista del re. L'onorevole azzurro Fabio Garagnani, dopo il telefono spia lanciato mesi fa per smascherare la «propaganda» dei docenti «comunisti» nelle scuole bolognesi, rilancia con lo sportello-spia. Da cui diffondere un'interpretazione corretta sulla legge delega targata Moratti, ma soprattutto raccogliere segnalazioni per eventuali denunce contro dirigenti scolastici, «colpevoli» di partecipare a manifestazioni o assemblee in cui si fa «disinformazione» sulla riforma della scuola targata Casa delle libertà.

Il deputato di Forza Italia presenterà anche, lunedì, un'interpellanza al ministro, per sapere quali misure «sanzionatorie» intenda adottare, nei confronti di chi «contesta sistematicamente un provvedimento di legge, demonizzando e deformandolo». Quanto a lui, mette a disposizione il suo ufficio bolognese per ricevere indicazioni che possano portare, «dopo una verifica», a una denuncia. Reato ipotizzato: «Abuso di funzione pubblica», perché i dirigenti scolastici, in quanto «servitori dello Stato», «non possono superare il legittimo diritto di critica, come invece è successo più volte negli ultimi mesi in città».

In effetti sotto le due torri è tutto un

pullulare di assemblee e dibattiti, nelle scuole come nelle sedi di quartiere. Oggetto di discussione sono i tagli sull'organico, ma certo anche l'impianto della riforma. Vietato parlarne, però, secondo il deputato. Almeno «in quanto dirigenti che svolgono un ruolo pubblico», insomma i presidi non possono partecipare alle iniziative se non «come privati cittadini». Tanto rumore per nulla? Non sembra, anzi le parole si fanno pesanti. Garagnani parla addirittura di «un complotto tra Regione, sindacati come la Cgil, dirigenti scolastici e Pds». Anche sorvolando sullo strafalcione sul «Pds», sigla che non esiste più da anni, il concetto è chiaro. L'intera regione protesta contro i tagli che porteranno alla riduzione o cancellazione dei tempi pieni, delle lingue straniere, dell'integrazione, dell'informatica in tutti gli ordini di scuole, ma il pensiero del deputato è uno solo: arginare ogni possibile critica. Senza andare tanto per sottile, magari ricorrendo a espressioni più adatte al mondo della criminalità che a quello della scuola. Così si parla di «connivenza» dei dirigenti scolastici, di «pesanti condizionamenti», di «oppressi pressioni degli enti locali» sull'opinione pubblica. Intimidatoria è anche l'indicazione di nomi e cognomi di alcuni dei presidi «colpevoli»: un'ispettrice, guarda caso ex assessore all'istruzione nella precedente giunta di sinistra, tre

presidi che avrebbero messo la loro firma sotto volantini che «mistificavano» la riforma Moratti. E per chi abbia seguito il loro esempio, altri toni minacciosi: «So benissimo chi sono».

«Il fatto più sorprendente è che non abbia detto una sola parola sui gravi problemi della scuola bolognese: secco il commento del senatore Walter Vitali, che nello stesso giorno in cui Garagnani lanciava la sua nuova caccia alle streghe accompagnava una delegazione di insegnanti e genitori del suo collegio a discutere della loro situazione con il direttore scolastico regionale. «Non sarebbe piuttosto compito dei parlamentari della provincia sostenere la richiesta di più adeguate risorse, fin dal prossimo anno, come ha proposto l'assessore regionale all'istruzione, Mariangela Bastico?». Parole al vento, se si considera che il comportamento della Bastico è stato definito dal deputato azzurro «vergognoso, quelle che diffonde sono notizie false e tendenziose, anzi sono i suoi timori. I casi sono due: o non sa leggere (la riforma), o è in malafede». Replica dell'assessore: «Voglio ricordare che esprimo valutazioni conformi ai pareri già presentati al ministro anche da altri enti locali, in sede di conferenza Stato-Regioni: nessuno, nemmeno il ministro stesso, ne ha mai messo in dubbio la legittimità, anche se si trattava di pareri negativi».

Il comitato di controllo parlamentare istituisce una commissione ad hoc. Brutti, ds: «Prima stabiliamo i criteri di selezione»

Servizi: milioni di dossier, si «razionalizza»

ROMA Milioni di dossier accumulati negli anni dai servizi segreti saranno esaminati da una commissione parlamentare ristretta per procedere ad una razionalizzazione dei documenti, una parte dei quali potrebbe essere distrutta da una parte riversata all'Archivio di Stato. La commissione riferirà direttamente al governo. Su sollecitazione degli stessi capi degli apparati di sicurezza, e d'intesa con l'esecutivo, il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi, Enzo Bianchi, ha deciso di istituire una commissione ristretta, costituita da quattro parlamentari di maggioranza e opposizione il cui compito sarà quello di procedere in primo luogo alla quantificazione dei documenti del Sismi, a Forte Braschi, del Sisd, in via Lanza, del Cesis e dell'Ucsi, il comitato che raccoglie informazioni per il rilascio dei Nos, i nulla osta di sicurezza.

Al termine dello «screening» la commissione trasmetterà un documento nel quale sarà contenuta la «mappa» delle carte custodite dagli apparati, alcune delle quali risalenti agli anni '50 e relative al Sifar prima e poi al Sid, e quindi confluite al Sismi nel '77, anno in cui venne istituito il servizio segreto militare dalla legge di riforma 801. Il lavoro della commissione inizierà già dalla prossima settimana,

mentre cominciano a trapelare indiscrezioni sul contenuto dei documenti. In un servizio dedicato alla vicenda dei dossier, il Tg2 ha parlato dell'esistenza di «documenti, fascicoli, appunti che riguardano la Rai. Anche di alcune cene di lavoro di un Presidente del Consiglio che negli anni '80 discuteva, decideva, non solo con i direttori, ma anche con i conduttori, di varie, di programmi e artisti». «La questione dei dossier illegittimi riguardava la Rai - spiega Massimo Brutti, senatore Ds e componente del Copacora emersa alla metà degli anni '90 in relazione all'esistenza negli archivi di fascicoli di contenuto dubbio o illegittimo della cosiddetta fonte "Achille" sulla quale il Comitato parlamentare presieduto da Franco Frattini ha prodotto una relazione. Si trattava di storie di ordinaria lottizzazione che non hanno niente a che fare con i compiti istituzionali dei servizi. Carte che sarebbero senza dubbio da isolare rispetto al materiale istituzionale».

La commissione procederà per gradi. «Intanto - afferma Brutti - comincerà a stabilire i criteri di selezione, poi se ce ne sarà bisogno chiederemo di prendere in visione documenti, ma la cosa non è automatica né serve direttamente al lavoro che dobbiamo avviare. Si tratta di centinaia di miglia-

ia di documenti variamente distribuiti, in vari archivi e sottoarchivi». Il deputato Fabrizio Cicchitto, vice presidente del gruppo parlamentare alla Camera di FI e componente del Copacora, a proposito degli archivi dei servizi

segreti ha dichiarato che la decisione del Copaco «non ha alcun rapporto con la fuga di notizie, evidentemente provocata da qualcuno dei servizi, riguardanti la Rai tv negli anni Ottanta».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 517.000
	6GG	€ 229,31	€ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 267.000
	6GG	€ 118,79	€ 230.000
		sconto	
		€ 48,00	€ 93.300
		€ 40,00	€ 77.900
		€ 20,00	€ 39.000
		€ 16,00	€ 31.800
Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma			
Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469			

ROMA Un «super presidente» europeo con un mandato lungo e forti poteri? La proposta lanciata da Tony Blair fa discutere e, per ora, attira molti commenti positivi, tra i quali quello di Romano Prodi. Mentre la Convenzione europea ha già iniziato i suoi lavori per la riforma delle istituzioni comunitarie, anche in Italia è iniziata la discussione su come dovrà essere guidata l'Euro-pa.

In un'intervista al Financial Times il capo del governo britannico ha chiesto la creazione di una nuova figura di presidente di lungo termine per il Consiglio europeo, che deve diventare il volto pubblico dell'Unione capace di rappresentare l'Europa allargata con forza e continuità, almeno per cinque anni consecutivi, chiudendo per sempre l'era delle rotazioni semestrali delle presidenze di turno.

Tra i primi ad intervenire nella discussione il presidente francese Chirac ha ieri addirittura rivendicato la paternità dell'idea ricordando di averne parlato nel corso della recente campagna elettorale per le presidenziali: «Avevo fatto in quella occasione una proposta per ottenere

Commenti positivi all'idea lanciata dal premier britannico. Prodi: non ridurre i compiti della Commissione. D'Alema favorevole, Fini prudente

Super presidente Ue? Molti sì all'idea di Blair

una presidenza più stabile, e dunque più efficace del Consiglio, e sono felice di sapere che Blair mi abbia seguito in questa idea». L'ipotesi piace anche al primo ministro spagnolo Aznar, ma il commento più atteso era quello di Romano Prodi.

Secondo il presidente della Commissione europea la proposta di Blair segnala un «cambiamento enorme» e cioè «l'importanza determinante data dai leader degli stati membri alle istituzioni Ue». Prodi si dice convinto che una riforma di questo tipo non debba necessariamente penalizzare la Commissione sottraendole ruoli e poteri, come sostengono alcuni analisti europei. Secondo Prodi infatti l'obiettivo deve essere «una presidenza del Consiglio forte con una Commissione forte».

Per Romano Prodi sarà la Convenzione a decidere riforme che



Romano Prodi tra il Presidente francese Chirac e il Premier britannico Blair

hanno bisogno di «tempi lunghissimi di attuazione». In Italia la proposta di Blair è stata immediatamente accolta da Giuliano Amato, vice presidente della Convenzione, che l'ha giudicata «giusta».

Sul tema interviene da Bologna anche il presidente dei Ds Massimo D'Alema secondo il quale «è di valore l'idea che Blair ha lanciato a favore dell'elezione diretta del presidente del Consiglio Europeo» incompatibile con la carica di presidente del Consiglio in un singolo stato. Secondo D'Alema l'idea avanzata dal capo del governo britannico «allude a un'idea forte di potere democratico» sul modello del presidente degli Stati Uniti d'America, attualmente scelto da «300 milioni di elettori». L'obiettivo della costituzione dell'«Europa politica» è - afferma il presidente dei Ds - l'«idea forte» sulla quale «coagulare tutti i riformi».

Miracolo in Francia: sinistra unita

Socialisti, comunisti, verdi, radicali presentano candidati comuni alle legislative di giugno

PARIGI Finalmente la sinistra francese ritrova l'unità. Se non sui programmi, almeno sulle candidature. Dopo faticose trattative socialisti, comunisti, verdi e radicali hanno raggiunto ieri l'accordo. Alle elezioni legislative di giugno si presenteranno con 170 candidati «d'unione» fin dal primo turno. Lo spauracchio Le Pen, e cioè il timore che il capofila dell'estrema destra ripeta l'exploit realizzato al primo turno delle presidenziali, ha prevalso alla fine su ogni altra considerazione.

La sinistra «parlamentare» metterà in campo candidature unitarie nelle 170 circoscrizioni (su un totale di 577) dove i suoi paladini rischierebbero l'eliminazione immediata per mano di Jean-Marie Le Pen (come successe alla prima manche delle presidenziali, il 21 aprile, vittima eccellente il premier socialista Lionel Jospin) se si presentassero alle urne in ordine sparso.

L'accordo prescinde però dai programmi: i quattro partiti del defunto governo Jospin esprimeranno un unico candidato in 33 circoscrizioni. Nelle altre 137 due o al massimo tre partiti della gauche hanno raggiunto a malapena un'intesa per un candidato comune.

I socialisti - grande fratello della sinistra «parlamentare» - hanno già concluso qualche giorno fa il negoziato con i verdi per la distribuzione delle poltrone (con i Vip ben installati nei collegi più sicuri). Molto difficile è stato invece definire il patto elettorale con i comunisti del Pcf, in piena crisi dopo il disastro totale al primo turno delle presidenziali, dove il loro candidato, Robert Hue, ha racimolato un miserrimo 3,37% dei voti. I comunisti - in grossa crisi anche finanziaria - non sanno più che pesci pigliare, non convincono nella doppia veste di partito di lotta e di governo e non riescono ad accettare la realtà e



Il voto di alcune suore carmelitane a Dublino

Cogill/Ap

cioè la crescente marginalità.

Resta fuori dal patto elettorale il «polo repubblicano» creato da quell'inclassificabile socialista dissidente che è l'ex-ministro degli Interni Jean-Pierre Chevènement. I socialisti gli avevano fatto una proposta precisa: «Di che sei di sinistra e andiamo ad accordi di desistenza già dal primo turno». Niente. Il napoleonico Chevènement, che ha raccolto un rispettabile 5,33% alle presidenziali, non c'è sta-

to. Si considera portatore di una politica che va oltre il tradizionale steccato tra destra o sinistra e correrà quindi da solo.

Socialisti, comunisti, radicali e verdi - maggioranza di governo in Francia dal 1997 ad oggi - non hanno invece esplorato la possibilità di intese elettorali con i tre partiti trozkisti di estrema sinistra che alle presidenziali hanno preso oltre il 10% dei voti e che nemmeno sono riusciti a metter-

si d'accordo tra loro per candidature comuni.

In verità nemmeno il centro-destra si è ricompattato del tutto come sperava il presidente rieletto Jacques Chirac. Il leader dell'Udf Francois Bayrou non ha voluto a nessun costo confluire nel nuovo partito-contenitore Ump, Union pour la Majorité Présidentielle. E a questo punto si profila ancora una volta un grande affollamento di candidati. I pochi sondaggi

oggi i risultati

Irlanda, alta affluenza alle urne Attesa la riconferma di Ahern

Sotto una pioggia incessante si sono svolte, ieri, in Irlanda le elezioni legislative per il nuovo Dail, il Parlamento di Dublino.

A partire dalle 7,30 del mattino, quasi tre milioni di elettori si sono recati alle urne. Dovrebbe essere probabile un secondo mandato per il governo, guidato dal premier di centro-destra Bertie Ahern. Le previsioni dei giorni scorsi segnalavano una crescita delle preferenze per il Fianna Fail, il partito al governo, dopo una campagna elettorale definita «tra le più noiose della storia della Repubblica».

L'afflusso alle urne è stato buono fin dalle prime ore della giornata malgrado il maltempo che ha imperversato sull'isola. La percentuale definitiva dei votanti, secondo quanto riportato dagli scrutatori di molti collegi, dovrebbe essere quindi abbastanza alta. Nelle legislative del 1997 solo il 65,92 per cento degli elettori aveva espresso il proprio voto, mentre nel referendum di giugno dello scorso anno sul trattato di Nizza, respinto con il 54% di no, la percen-

tuale era stata ancora minore.

Tutti i maggiori leader politici, a cominciare dal premier Bertie Ahern e dalla presidente Mary McAleese, hanno votato nella prima mattinata dando il buon esempio al paese.

L'astensionismo, in crescita fin dal 1981, è la vera bestia nera del popolare primo ministro che non fa mistero di temere che una bassa percentuale dei votanti potrebbe favorire le opposizioni e in particolare i partiti minori che contano su un elettorato più motivato. Per fronteggiare la situazione i seggi elettorali sono rimasti aperti al pubblico fino alle 22,30.

La riconferma di Bertie Ahern appare scontata. Al Fianna Fail dovrebbe andare il 45 per cento dei consensi, mentre il Fine Gael, il maggiore partito dell'opposizione guidato da Michael Noonan, arriverebbe appena al 21 per cento. Incerto l'esito per il partito Sinn Fein, ramo politico dell'Ira, con a capo Gerry Adams, originario dell'Irlanda del Nord, ma candidatosi anche nella

repubblica d'Irlanda.

Ahern potrebbe conquistare la maggioranza assoluta dei 166 seggi del Dail, cosa che non accade in Irlanda da un quarto di secolo, e governare da solo. Un bel passo in avanti per un premier che nel 1997 formò un governo di minoranza con i democratici progressisti - una piccola formazione di destra liberista - e che, contrariamente a tutte le previsioni, è riuscito ad arrivare alla fine del mandato, pescando voti di volta in volta fra i nove parlamentari indipendenti.

A suo favore gioca il clima di ottimismo che si respira nell'isola che, nell'ultimo decennio, da terra di emigrazione e disoccupazione, è diventato un paese moderno con una crescita economica da record. Gli analisti e i partiti di opposizione prevedono un brusco risveglio e tempi duri alle porte, ma per il momento la «tigre celtica» ancora rugisce e Bertie Ahern continua a riceverne i frutti. Lo spoglio dei voti in 39 collegi comincerà soltanto questa mattina. È stato invece avviato subito nei tre collegi - Meath, Dublino nord e Dublino ovest - dove per la prima volta si è votato con un sistema elettronico. L'esperimento pare sia andato bene, a parte un problema iniziale nel seggio di Swords (Dublino nord) dove la macchina non accettava le schede, ma soltanto perché nessuno l'aveva accesa.

r.a.

l'intervista

Yves Mény

presidente dell'Istituto
Universitario Europeo

Lo studioso: sono votati da chi non si riconosce né nella destra né nella sinistra tradizionale

«I nuovi populistici sfondano in un elettorato disorientato»

Renzo Cassigoli

FIRENZE Cosa sta accadendo in Europa? Jean Yves Camus su «Le Monde Diplomatique» scrive della metamorfosi di una destra estrema, xenofoba e razzista, che facendo leva sulla paura, passa dal «fascismo al nazional-populismo». Nel suo saggio Camus, chiama in causa, tra i vari studiosi, Yves Mény presidente dell'Istituto Universitario Europeo, che ha affrontato il tema del populismo in diverse occasioni.

C'è davvero questa metamorfosi, professor Mény? E se c'è, quale Europa disegna?

«C'è senz'altro. Ma, per capire quel che accade è necessario ragionare sulla base di un'analisi molto accurata. Siamo in presenza di movimenti guidati da leader che, sulla base di ideologie e di politiche

da destra estrema, rastrellano il consenso di un'opinione pubblica e di un elettorato molto disorientato e che stenta a identificarsi in un partito o in uno schieramento della sinistra e della destra tradizionale. Elettori che esprimono un mix di valori o disvalori, di richieste e di paure, spesso molto contraddittori tra loro. Per esempio, si sentono liberali in materia economica, ma di sinistra quando si tratta di difendere i benefici dello Stato Sociale. Voglio dire che personaggi come Le Pen, Haider, Bossi o l'olandese Fortuyn riescono a rastrellare il voto di un elettorato di destra ma, ahimè, anche di classe operaia di sinistra».

Movimenti estremi non sembrano aver molto a che fare neppure con la destra thatcheriana, di Kohl o dello stesso Chirac. Vuol dire che si sta chiudendo la fase dell'alternanza tra una sinistra socialdemocri-

ca e una destra liberale?

«Un'analisi superficiale potrebbe farci concludere che in Europa perde terreno il voto socialista e della destra "liberale" e che gli europei sono per una politica di destra estrema. Non mi sembra questo il senso. Ciò che accade ha significati estremamente contraddittori. Per esempio, significa che questo elettorato chiede meno Stato quando si tratta di tasse e contemporaneamente chiede uno Stato presente e protettivo in termini sociali e, soprattutto, di sicurezza. Il collante della destra estrema non sta in un programma coerente, ma in una politica che punta a rastrellare lo scontento e la paura più irrazionale ovunque e comunque si manifestino. Direi che siamo in una fase transitoria di assetamento di un contesto politico scosso da profondi cambiamenti economici e sociali di cui ancora non si è in grado di individuare lo sbocco. Si fanno i conti con

un elettorato che, avendo perso i punti di riferimento politici e partitici, sta cercando una nuova strada che, al momento, né la destra tradizionale, né la sinistra classica sembrano in grado di indicare. Se si esclude il socialismo molto "rosa" di Blair che è riuscito a costruire una coalizione nella quale sembrano combinarsi idee di sinistra e tendenze di destra. Per esempio ha rubato alla destra il tema della sicurezza, a cui sono molto sensibili le classi popolari».

Un tema che, in modo più o meno accentratore, è «cavalcato» ovunque in Europa.

«Non dimentichiamo che anche nei paesi sviluppati le classi lavoratrici vivono in periferie dove le loro difficili condizioni di vita e di lavoro spesso si scontrano, con quelle degli immigrati. In Francia si parla del fenomeno del "piccolo bianco", cioè di un individuo che, per il suo status sociale

si sente quasi un immigrato nel proprio paese. Una condizione che, come la Storia insegna, alimenta tendenze razziste e xenofobe su cui ha sempre fatto leva la destra estrema. E questo accade un po' dovunque: in Francia, in Italia, in Olanda, come in Austria o in Scandinavia».

Una destra estrema frutto di un'Europa che, impaurita dai danni della Terra, si chiude e si arrocca?

«Sì. L'Europa è vittima della sua paura, tanto da non riuscire neppure a capire che, insieme ai problemi, l'immigrato può arricchirci culturalmente, socialmente ed economicamente. La destra ha sempre fat-

to leva sulla paura di tutto ciò che è sconosciuto: sia che si tratti dell'immigrato, del futuro o della tecnologia. Una paura che invece di spingere l'Europa ad accettare la sfida sembra farla ripiegare su se stessa».

Che accadrà della Carta dei diritti che la Convenzione dovrà definire e approvare? Un'Europa che si chiude può metterla a rischio?

«Il pericolo esiste. A prima vista il rischio non sembra riguardare i cittadini



europei, ma piuttosto coloro che sono considerati stranieri nella nostra società. Ma solo a prima vista, perché possono essere a repentaglio anche alcuni diritti civili e sociali degli stessi europei. La minaccia esiste anche se credo che la società europea sia in grado di fronteggiarla con le armi della democrazia. Sono stato colpito dal fatto che in Francia, conosciuti i risultati del primo turno elettorale, in modo assolutamente spontaneo migliaia di giovani siano scesi in piazza. Ci sono sempre due modi per guardare le cose. Se le guardiamo con occhio più positivo vediamo che la politica, che a molti sembrava ormai qualcosa solo per gli addetti ai lavori, sta rinascendo. Magari in modo confuso, ma in molti capiscono che l'impegno politico è cosa nobile, seria e necessaria».

Insomma, l'Europa si costruisce aprendosi al mondo, alzando lo sguardo oltre la siepe, come diceva Leopardi.

«Assolutamente. Se l'Europa si chiude al mondo, si chiude anche ogni suo singolo paese. Il nazionalismo vincerebbe e l'avvenire potrebbe essere l'Europa delle nazioni. Come diceva un politologo inglese: ognuno ha diritto alle proprie radici, ma anche a scegliere dove vivere. Non siamo solo italiani, francesi, olandesi o di qualsiasi paese si voglia: siamo cittadini del mondo, e io sogno un mondo nel quale ognuno abbia un senso di radicamento che non divenga mai chiusura o rifiuto degli altri».

r.e.

Toni Fontana

Intervistato da un giornale arabo il capo dei Taleban assicura che Bin Laden è ancora vivo. Nuova operazione americana in Afghanistan

Ricompare il mullah Omar: guerra agli Usa

Per gli americani e gli alleati è davvero un brutto momento in Afghanistan. Mentre Bush si deve difendere in patria dopo le rivelazioni su quanto la Casa Bianca sapeva prima dell'11 settembre, i marines, assieme agli inglesi e agli australiani, sono costretti nuovamente ad attaccare le sacche di resistenza dei Taleban che, dati mille volte per spacciati, rappresentano ancora un serio pericolo.

Ma il vero smacco per l'amministrazione americana è la ricomparsa del mullah Omar del quale si erano perse le tracce da oltre un mese. Il capo dei Taleban si è fatto vivo dalle colonne del quotidiano internazionale (diffuso nei paesi arabi) Asharq al-Awsat, che sostiene di aver ottenuto lo scoop attraverso un mediatore che ha raggiunto Omar nel suo rifugio in Afghanistan. Omar non solo loda nuovamente gli attacchi dell'11 settembre definendoli «prodigiosi», ma lancia pesanti minacce contro Washington. «Il fuoco della guerra raggiungerà la Casa Bianca», dice il capo

del deposto regime secondo il quale Osama Bin Laden «è ancora vivo». Omar assicura che «la guerra in Afghanistan non è finita, ma è anzi appena cominciata ed il fuoco raggiungerà la Casa Bianca che è il centro dell'ingiustizia e della tirannia».

Il mullah afgano aggiunge due consigli, uno rivolto a Bush, l'altro a Sharon. Al primo ricorda che «l'America dovrebbe considerare le ragioni per le quali questi giovani (i kamikaze dell'11 settembre) hanno fatto ciò e perché lo hanno fatto in particolare contro l'America. Grazie a Dio lo sheikh Osama è ancora vivo e ciò provoca il dolore del presidente Bush che aveva promesso al suo popolo di ucciderlo». Ad Israele il mullah afgano ricorda che i Taleban non hanno dimenticato i palestinesi ma stanno «curando un'altra ferita, che è l'occupazione della nostra terra afgana». Le ulti-



Truppe americane a Kandahar

me esternazioni di Omar risalgono al 7 aprile quando un'agenzia cececa diffuse un mimiccioso messaggio nel quale il mullah annunciava la «distruzione» degli Stati Uniti e di Israele.

L'intervista riporta i riflettori su Omar e Bin Laden, mentre gli americani, o meglio gli australiani e gli inglesi che combattono con loro, annunciano nuovi combattimenti nel sud-est dell'Afghanistan dove la resistenza dei Taleban non è mai stata annientata. La nuova operazione, sulla quale ancora una volta i comandi militari sono molto avari di notizie, si svolge nella provincia di Paktia, ed è stata denominata Condor. Nella stessa regione gli americani avevano condotto nel mese di marzo l'operazione Anaconda che, a giudicare dai nuovi sviluppi, non aveva però centrato l'obiettivo di eliminare la presenza nemica. In quan-

to ai combattimenti il comando britannico ha annunciato che «dureranno alcuni giorni», mentre le agenzie internazionali parlano di «alcuni morti» tra i Taleban. Tra gli americani e i loro alleati invece non vi sarebbero state vittime.

Nelle operazioni sono impegnati anche i militari delle squadre speciali australiane. Secondo un'agenzia afgana (Aip, Afghan Islamic Press) che viene citata anche dalla Reuters, gli americani avrebbero commesso l'ennesimo errore attaccando un banchetto nuziale in un villaggio afgano. Il fatto sarebbe successo a Bul Khil, non lontano dalla città sud-orientale di Khost. Alcuni tra gli invitati alla cerimonia nuziale avrebbero sparato in aria per festeggiare. Un elicottero Usa, convinto di attaccare una postazione dei Taleban, avrebbe sparato contro la popolazione e, successivamente,

anche un caccia sarebbe intervenuto per completare la missione. I morti sarebbero dieci.

Alcuni agenti dell'Fbi sono intanto corsi a Karachi per assistere all'autopsia che sarà effettuata sui resti trovati ieri alla periferia della città. Potrebbero appartenere all'invio del Wall Street Journal Daniel Pearl rapito da estremisti islamici nel gennaio scorso e ucciso, si presume, il 21 febbraio. Quel giorno i sequestratori fecero trovare un video nel quale si vedeva l'uccisione per sgozzamento di un uomo, probabilmente Pearl.

Ieri è stato trovato un cadavere decapitato (la testa è stata sepolta a poca distanza del corpo letteralmente fatto a pezzi) non lontano da due scuole coraniche della città pakistana. Molti indizi (tra questi i resti di alcuni indumenti) fanno ritenere che il corpo appartenga al giornalista di origine ebraica sequestrato mentre stava realizzando un'inchiesta sui movimenti islamici in Pakistan. Fbi e agenti locali attendono le conclusioni degli esami disposti sul cadavere. Pare che la polizia sia stata indirizzata al ritrovamento da tre «pentiti» arrestati in Pakistan.

11 settembre, Congresso contro la Casa Bianca

Il presidente tenta di difendersi: se avessi saputo sarei intervenuto. Ma non firmò un piano contro Al Qaeda

Bruno Marolo

le frasi memorabili

George Bush e i suoi collaboratori hanno fatto a gara nello smentire che l'attacco fosse prevedibile. Ecco alcune frasi storiche:

- Ari Fleisher, portavoce di Bush, 12 settembre, «Ieri a New York è avvenuto qualcosa di imprevisto, su cui non avevamo alcuna informazione specifica».
- Colin Powell, segretario di stato, 12 settembre, «Non ho visto alcuna prova che vi fosse uno specifico segnale e che sia stato ignorato».
- Dick Cheney, vicepresidente, 16 settembre, «Non vi è stata alcuna specifica minaccia di una operazione negli Usa in cui si facesse riferimento a quanto è successo, alle città, alle linee aeree e così via».
- Robert Mueller, direttore dell'Fbi, 17 settembre, «Non vi sono stati segnali di avvertimento di cui io sia al corrente che indicassero questo tipo di operazione nel paese».
- George W. Bush, presidente, 21 dicembre, «Prima dell'11 settembre l'America non aveva mai sognato che qualcuno ci avrebbe attaccati».

bili dell'aviazione civile, dell'agenzia di controllo sull'immigrazione, della guardia costiera, dei servizi di sicurezza e delle investigazioni federali. «Sta per accadere - avverte - qualcosa di estremamente grave, di spettacolare, e accadrà presto». Non soltanto da ogni parte del mondo arrivano segnalazioni su una offensiva imminente di Al Qaeda, ma l'Fbi è al corrente che tra gli allievi delle scuole di pilotaggio in America si è infiltrato un gruppo di dirottatori arabi. La Cia cerca freneticamente di richiamare l'atten-



Il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush nella bufera

Mills/Ap

zione del governo, ma George Bush e i suoi diretti collaboratori hanno altro per la testa. Nei mesi di giugno e luglio il presidente annuncia che intende stracciare il trattato contro gli scarichi di gas velenosi nell'atmosfera e quello per la limitazione del numero dei missili balistici, rilancia le guerre stellari. All'inizio di agosto parte per una lunga vacanza nel suo ranch a Crawford, nel Texas.

È appunto in vacanza il 6 agosto, quando gli viene consegnato un rapporto in cui la Cia mette nero su bianco che i dirottatori di Osama Bin Laden sono pronti a entrare in azione. Casa fa allora il presidente? Torna di corsa in ufficio? Nemmeno per sogno. Il 7 agosto, con occhiali da sole e camicia a scacchi, annuncia l'intenzione di rimanere in vacanza fino al 3 settembre. «Merito un po' di riposo», sostiene, irritato perché qualcuno ha osato ricordargli che nessuno dei suoi predecessori passava tanto tempo lontano da Washington. Il consiglio di sicurezza

prepara la bozza di una direttiva presidenziale per attaccare le basi di Al Qaeda in Afghanistan. A grandi linee è lo stesso piano che diventerà operativo dopo le stragi a New York e Washington. Il portavoce della Casa Bianca ne ha ammesso ieri l'esistenza. Ma Bush non trova il tempo di leggerlo e firmarlo. La riunione di gabinetto contro il terrorismo che la Cia sollecita come urgente avviene soltanto il 4 settembre. Con scarsi risultati: il 9 settembre, due giorni prima della catastrofe, il ministro della difesa Donald Rumsfeld minaccia un veto presidenziale contro il tentativo del Congresso di destinare alla prevenzione del terrorismo 600 milioni di dollari che egli vuole spendere invece per lo scudo stellare.

«La Casa Bianca - accusa ora Kristin Breitweiser, una vedova dell'11 settembre - sostiene che gli avvertimenti non erano abbastanza precisi. Ma allora perché non ha reagito neppure nel momento dell'attacco?

Il primo aereo si era già schiantato contro un grattacielo quando il presidente Bush è rimasto per altri 35 minuti a intrattenere alcuni scolari».

«Credo che il governo dovesse agire in base alle informazioni ricevute, e non lo ha fatto», ammette il senatore Richard Shelby, capo dei repubblicani nella commissione controspionaggio. Gephard, capogruppo democratico alla Camera, intende dare battaglia. «Vogliamo scoprire esattamente quanto sapeva il governo».

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.defenselink.mil

In Daghestan scoperta una bomba inesplosa

Massima allerta in Russia

Il presidente russo Vladimir Putin ha posto in stato «di massima allerta» i servizi di sicurezza e le forze armate dopo il ritrovamento dell'ordigno ad alto potenziale, rinvenuto a bordo di un'automobile fermata per un controllo. È simile a quello che esplose il 9 maggio in Daghestan, causando 41 morti e oltre 150 feriti. A una settimana dal vertice con il presidente americano George W. Bush a Mosca e San Pietroburgo, Putin ha affermato che «gli apparati difensivi e della sicurezza debbono stare permanentemente in stato di massima allerta» per evitare nuovi attentati. La guerriglia cececa, principale sospettata per l'attentato a Kaspjisk il 9 maggio, ha negato ogni responsabilità per bocca del portavoce del presidente Aslan Maskhadov. Le autorità daghestane hanno indicato nel gruppo dell'estremista islamico daghestano Rabbani Khalilov, ritenuto vicino ai ribelli ceceni, gli autori dell'attentato, mentre Mosca ha mantenuto maggiore prudenza.

In Florida l'orfana, affidata ai servizi di assistenza, è sparita 15 mesi fa ma l'hanno scoperto solo in aprile. Sotto accusa una politica sociale fallimentare

Jeb Bush nella bufera per la scomparsa di una bimba

WASHINGTON Attraverso gli occhi sbarrati di una bambina scomparsa a Miami, l'America ha scoperto una strage degli innocenti. La fotografia di Rilya Wilson, di 5 anni, è oggi su tutti i giornali, su tutti i teleschermi. Chi l'ha vista? Forse è troppo tardi per sperare che sia in vita. Per 15 mesi, nessuno si è curato di denunciare la sua assenza. Una assistente sociale che avrebbe dovuto visitarla almeno una volta al mese presentava rapporti falsi e intascava la paga senza muovere un dito. Soltanto quando il caso ha avuto una risonanza nazionale sono venute alla luce le storie agghiaccianti di altre decine, centinaia di bambini trascurati, maltrattati, addirittura uccisi, nel caos brutale dei servizi sociali in Florida. Il governatore dello

stato Jeb Bush non può più negare la gravità dello scandalo, e ha chiesto aiuto al fratello presidente per farsi rieleggere a novembre.

Rilya è bella, povera, e nera. Non ha mai avuto una possibilità. La madre è una tossicomane e l'ha data alla luce in carcere. Il nome Rilya è composto dalle iniziali di «Remember I Love You Always», ricordati che ti amo sempre. La bambina non ha nessuno e niente al mondo, salvo il ricordo di questo amore impotente e disperato. Viene affidata a una donna che si presenta come Geryllyn Graham e sostiene di essere sua nonna. Soltanto dopo la scomparsa di Rilya si saprà che la sedicente Geryllyn Graham ha assunto almeno altri 33 nomi, ha vari

precedenti penali e la polizia non ha mai capito se è pazzo o criminale, o tutte e due le cose. Deborah Muskely, l'assistente sociale che dovrebbe vegliare sul benessere e la sicurezza della bambina, non si cura di lei. Willie Harris, il supervisore cui riferisce, archivia senza leggerli i rapporti dove sono annotate visite mai avvenute. Soltanto nell'aprile 2002 l'agenzia per la protezione dell'infanzia si rende conto che Rilya non c'è più. Geryllyn Graham sostiene che è stata presa in custodia da una assistente sociale nel gennaio 2001 e non è più tornata a casa. Sottoposta a una macchina della verità la donna fallisce l'esame, ma la bambina non si trova. A Kansas City viene scoperto un piccolo cadavere decapitato, ma l'analisi

del DNA indica che non è il suo.

Come è possibile che il servizio sociale della Florida, per il quale lo stato spende 318 milioni di dollari l'anno, fallisca in modo tanto clamoroso? Nel 1998, quando venne eletto, Jeb Bush aveva definito la protezione dei bambini «il problema più urgente nello stato» e si era impegnato a migliorare il sistema. La scomparsa di Rilya attira l'attenzione su altri casi, altrettanto gravi. Storie di orfani allevati in istituti sovraffollati e caotici, affidati a persone irresponsabili, abbandonati a se stessi, come ai tempi di Dickens. Christina Zawitza, avvocato di una associazione privata per l'infanzia, accusa: «Mi ricordo di Cynteria Phillips, una bambina scappata dall'orfanotrofio dove era maltrattata.

Venne trovata assassinata in un vicolo. Oppure di Carlita, che chiese di essere protetta dalle percosse del patrigno: era coperta di lividi ma non la credettero e la rimandarono a casa. Due settimane dopo venne uccisa a bastonate».

Decine di fatti come questi sono stati riesumati dai giornali di Miami. Bush si difende sostenendo che sotto la sua amministrazione le spese per i servizi sociali sono triplicate. È vero, ma secondo molti non basta. «Il governatore - commenta Aubrey Jewett, docente di scienze politiche all'università di Orlando - è in carica da più di tre anni: sarebbe troppo comodo scaricare la colpa sui suoi predecessori per quello che succede adesso».

b.m.

Capelli tinti: giudice dà ragione a Schröder

Capelli tinti, capelli rosso fuoco, o nudo come mamma l'ha fatto: il cancelliere tedesco Gerhard Schröder abbia vinto una causa contro un'agenzia che aveva insinuato che si tinge i capelli, ma lo sfottò sui media non si arresta. Soprattutto non si arresta il calo di consensi del governo nei sondaggi, a quattro mesi dalle elezioni. Da qualche tempo il cancelliere, che quattro anni fa fu eletto anche grazie al forte appoggio dei mezzi di informazione, si azzuffa con la stampa. Un tribunale di Amburgo gli ha dato, ieri, ragione in una causa intentata contro l'agenzia «Ddp» che tempo fa aveva citato il parere di un'esperta di immagine secondo la quale la credibilità di Schröder sarebbe maggiore se non si tingesse i capelli. Al cancelliere non è bastata la rettifica e l'annullamento della notizia il giorno stesso della sua trasmissione, ha preteso che all'agenzia fosse vietato riportare di nuovo in futuro il parere dell'esperta. I legali dell'agenzia

hanno eccepito che la «Ddp» è discriminata in quanto sarà la sola a non poter raccontare la storia al completo e ha annunciato ricorso, se necessario, fino alla corte costituzionale. Critiche alla sentenza anche dall'Associazione dei giornalisti tedeschi (Djv), mentre il portavoce governativo Uwe-Karsten Heye ha espresso soddisfazione osservando che il giudice si è richiamato al dovere dei giornalisti di verificare le fonti. Sulla scia di sondaggi negativi per le elezioni a settembre (l'ultimo dà la Spd al 32% contro il 41% alla Cdu-Csu), il cancelliere è sempre più oggetto di critiche e scherno da parte di commentatori e media. Due giorni fa, il settimanale Stern, che quattro anni fa era schierato con Schröder contro Kohl, è uscito con un fotomontaggio in copertina che mostra il cancelliere come «nudo»: in costume adamitico con una foglia di fico rosso-verde sulle «vergogne».

Usa, si uccide sacerdote accusato di pedofilia

Roberto Rezzo

NEW YORK Il rimorso o la vergogna hanno spinto al suicidio un sacerdote accusato di molestie sessuali contro minorenni. Il reverendo Alfred Bietighofer, 64 anni, si è impiccato giovedì nella sua camera all'Istituto St. Luke di Silver Spring nel Maryland, una clinica psichiatrica specializzata in problemi sessuali e tossicodipendenze che appartiene alla Chiesa cattolica. È stata un'infermiera a trovare giovedì pomeriggio il corpo ormai senza vita.

Era stato ricoverato il 29 aprile scorso, dopo essersi stato rimosso dalla parrocchia di St. Andrew e sospeso a divinis per decisione del vescovo di Bridgeport, William Lori. Le denunce

fatte al vescovo da alcuni ex chierichetti e studenti, riferite ad abusi sessuali commessi da padre Bietighofer tra il 1976 e il 1982, sono state talmente circostanziate e credili che la diocesi questa volta aveva preso provvedimenti immediati.

L'età delle vittime era compresa fra gli 8 e i 14 anni. L'unica dichiarazione che il sacerdote aveva rilasciato in proposito è quella fatta al quotidiano Connecticut Post, poche parole per sostenere di non sapere nulla delle accuse.

«Sono profondamente addolorato per la tragica morte di padre Bietighofer - ha detto ieri il vescovo Lori - ai parrochiani e a tutte le persone che ha assistito durante il corso del suo ministero, estendo la mia simpatia e le mie preghiere». Il

verbale della polizia parla di suicidio, il comunicato della diocesi non fa menzione della causa del decesso.

Le testimonianze che gli avvocati delle vittime hanno prodotto in tribunale descrivono il modus operandi del sacerdote: prelevava i bambini in classe e li portava nel suo ufficio o direttamente in camera da letto. La conversazione partiva con i temi dell'educazione sessuale e in breve i malcapitati si trovavano con i calzoni abbassati. Bietighofer non fermava i suoi approcci neppure in confessionale e quando faceva ingresso in refettorio, i bambini si domandavano solo a chi sarebbe toccato quel giorno.

Questo è il secondo episodio di suicidio da quando lo scandalo dei preti pedofili ha

travolto la Chiesa cattolica americana. Il mese scorso un sacerdote dell'Ohio si era sparato un colpo in testa dopo essere stato denunciato per aver molestato una bambina. Dal 1994 si contano altri quattro casi di suicidio collegati a crimini sessuali fra i preti degli Stati Uniti. Lunedì scorso poi un sacerdote di Baltimora è stato gravemente ferito dai colpi di pistola sparati contro da un suo ex studente.

La diocesi di Bridgeport si dibatte da anni con il problema della pedofilia, ed è proprio qui che è nata la strategia difensiva che ha finito con lo screditare le autorità ecclesiastiche agli occhi dell'opinione pubblica e dei fedeli.

A dare la linea era stato Edward Egan, l'attuale arcivesco-

vo di New York, che negli anni trascorsi in Vaticano ha ricoperto anche l'incarico di consigliere giuridico del Papa. Egan - contro le vittime le richieste di risarcimento avanzate dalle vittime - sostenne in tribunale che i sacerdoti sono lavoratori autonomi, e che la diocesi non deve pertanto rispondere delle loro azioni. Una tesi senz'altro brillante dal punto di vista giuridico, ma non quello che ci si aspetta di ascoltare da un pastore di anime.

Lori, il nuovo vescovo di Bridgeport, ha cercato di rimediare agli errori del passato: lo scorso anno ha accettato un accordo con un gruppo di vittime dei preti molestatori, cui ha pagato un indennizzo complessivo pari a circa 12 milioni di dollari.

Europa in stallo sui 13 palestinesi esiliati

Forse tre in Italia. L'ostacolo all'accordo è la ripartizione. Nuove incursioni di Israele a Jenin

Umberto De Giovannangeli

Nulla di fatto. I 13 miliziani palestinesi restano, per ora, ancora «parcheggiati» a Larnaca. La riunione dei rappresentanti permanenti dell'Unione Europea a Bruxelles si conclude con l'imbarazzata constatazione che «non c'è accordo sui numeri, resta dunque aperta la questione della distribuzione» dei palestinesi fra i paesi dell'Ue. La presidenza spagnola, puntualizzano fonti diplomatiche nella capitale belga, continuerà i contatti a livello bilaterale per trovare una soluzione «nelle prossime ore». In attesa del «miracolo» diplomatico a dominare sono le polemiche e il rimpallo di responsabilità. Il «rompicapo» della suddivisione dei 13 miliziani usciti dalla Basilica della Natività di Betlemme nei paesi da accoglienza non è stato risolto - sempre secondo una fonte diplomatica comunitaria - per una «mancanza di solidarietà» a livello europeo. Spagna e Italia, si affrettano a rimarcare le stesse fonti, si sono dimostrate «più generose», ma altri paesi hanno posto difficoltà all'accoglienza di più di un palestinese.

E così, una vicenda che avrebbe dovuto consacrare l'unità d'intenti dell'Europa comunitaria sul tormentato scenario mediorientale, rischia di impantanarsi in una poco edificante «guerra dei numeri». Sul banco degli accusati vengono posti quei «grandi paesi che non si sono mossi» e non hanno dimostrato alcuna disponibilità ad ospitarne qualcuno. Il riferimento, implicito, è a Germania e Francia. «Sto ora alla presidenza di turno risolvere il problema», si lascia andare un diplomatico precisando che la riunione del comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) si è conclusa senza fissare una data per un eventuale nuovo incontro. L'annuncio del «fiasco» diplomatico gela le entusiastiche dichiarazioni dispensate a Madrid dal presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi: «La proposta italiana sui palestinesi è stata fatta propria dall'Europa. Il comitato dei rappresentanti permanenti ha sposato il nostro documento», annuncia il premier italiano ai giornalisti. Passano solo pochi minuti e le maggiori agenzie di stampa internazionali battono il laconico, e deprimente, annuncio della mancata intesa.

Imbarazzo e nervosismo corrono sulla linea (telefonica) Madrid-Bruxelles. Si cercano spiegazioni, si prova a rimediare in extremis ad un preoccupante nulla di fatto. Ripartendo da una acquisizione sostanziale: quella relativa allo status dei tredici miliziani. Questione politico-giuridica complessa e soprattutto senza precedenti: l'accordo raggiunto prevede di far entrare in Europa, attraverso un «permesso nazionale» di ingresso e soggiorno, persone considerate terroristi da uno Stato terzo come Israele ma non ricercate dalle polizie europee. I palestinesi - in sostanza - saranno accolti su base temporanea per motivi umanitari con un permesso d'ingresso nazionale dallo Stato di accoglienza. Una ulteriore puntualizzazione viene offerta dal premier italiano: l'intesa sullo status giuridico prevederà la formula del «soggiorno provvisorio di 12 mesi con necessità di protezione senza possibilità di libero accesso



Scontri tra palestinesi ed esercito israeliano a Ramallah

ad altri paesi». In base alla bozza di accordo i paesi di accoglienza si accorderanno per offrire ai palestinesi condizioni analoghe per la sorveglianza e per i diritti che saranno loro assicurati, come il ricongiungimento familiare o l'ingresso nel mercato del lavoro.

L'ottimismo su una rapida chiusura dell'affaire-Betlemme deve fare i conti e scontrarsi con la «disputa sulla ripartizione» numerica. «Non vedo differenza tra uno o tre palestinesi, ma non credo che l'Italia andrà oltre i tre», sottolinea Berlusconi, spiegando che per uno, due o tre palestinesi, viene comunque richiesto «lo stesso schieramento di

protezione». Sul numero perfetto, il tre, sembra attestarsi anche la Spagna, ma Belgio, Grecia, Irlanda e Portogallo non ne vogliono più di uno. Bruxelles getta la spugna e rimanda la «patata bollente» a Madrid. La questione dei cosiddetti «13 della Natività» potrebbe risolversi «in nottata», avverte, speranzoso, Miguel Angel Moratinos, inviato speciale dell'Ue in Medio Oriente: «Lo spero molto - aggiunge - perché la vicenda sta diventando sempre più complicata». È imbarazzante per il governo cipriota. I verbi «pazientare» e «attendere» sono ormai diventati le parole d'ordine del governo di Nicosia di fronte al

temporeggiamento dei paesi dell'Unione. «Anche noi stiamo aspettando», dice Samir Abu Ghazaleh, rappresentante diplomatico dell'Anp a Nicosia, aggiungendo che i suoi compatriotti alloggiati al Flamingo Beach Hotel di Larnaca sono «ansiosi» come lui di sapere cosa avverrà di loro.

All'attesa dei 13 miliziani fanno da contraltare le drammatiche notizie che giungono dai Territori. Nuove incursioni israeliane sono avvenute a Jenin, Tulkarem e Nablus, mentre nelle ultime 24 ore tre palestinesi (tra cui un bambino) sono stati uccisi e un'araba israeliana è stata mortalmente colpita

in un agguato dai contorni ancora incerti. A Nablus, il piccolo Amid Abu Seir (7 anni) è stato centrato da una raffica di mitragliatrice sparata da un carro armato israeliano contro il negozio del padre, A Jenin, dove in un'incursione cominciata all'alba e conclusasi nel pomeriggio, i soldati israeliani hanno catturato una trentina di palestinesi, Murad Al-Ghul (16 anni) è stato invece ucciso dall'esplosione di una mina, mentre nella Striscia di Gaza un altro palestinese - un miliziano armato - è stato abbattuto l'altra notte nei pressi dell'insediamento ebraico di Dugit.

Territori

Arafat frena sulle elezioni: al voto dopo il ritiro israeliano

Le elezioni? Potranno svolgersi solo e quando l'esercito israeliano «finirà l'occupazione della nostra terra, in base all'accordo che avrebbe dovuto esserci all'inizio del 1999». Se non è una marcia indietro, di sicuro si tratta di una «frenata» di quelle che lasciano il segno. Yasser Arafat gela le aspettative dei più accesi sostenitori del rinnovamento e scarica la responsabilità per un probabile rinvio del voto nei Territori sul nemico di sempre: Ariel Sharon. «Sarà possibile votare solo dopo il ritiro israeliano», insiste l'anziano «rais». Le elezioni che dovrebbero sancire la «riforma» dell'Anp - gli fa eco il ministro della Cooperazione internazionale Nabil Shaath - «necessitano di un ritiro israeliano sulle posizioni antecedenti al 28 settembre 2000», la data che segna l'inizio della seconda Intifada. Arafat non fa marcia indietro - concordano gli analisti politici palestinesi - appropria solo delle elezioni per riproporre il nodo principale del conflitto: l'occupazione israeliana. Una sottolineatura che permette al plauso dei gruppi radicali e della popolazione, senza concedere

spazio a quei settori critici interni che hanno colto al volo l'annuncio delle prossime elezioni per sollecitare alcuni provvedimenti che possano indubbiamente indebolire il potere assoluto di «Abu Ammar».

Il calendario delle elezioni è stato comunque confermato dal presidente del parlamento palestinese, Ahmed Qrei (Abu Ala), mentre l'ufficio centrale di statistica sta già mettendo a punto le liste degli 1,5 milioni di aventi diritto al voto e Arafat ha convocato la Commissione elettorale centrale per fissare la data delle consultazioni. Il comitato del parlamento palestinese incaricato di definire il programma di riforme dell'Anp continua intanto il suo lavoro, in vista della costituzione «entro 45 giorni» di un nuovo governo (con 19 ministri al posto degli attuali 32) e dell'unificazione dei 14 diversi servizi di sicurezza. Tutto sembra insomma proseguire come previsto, nonostante la condizione del completo ritiro israeliano dalle aree autonome ribadita da Arafat, impegnato in una duplice sfida: interna, e con il governo Sharon.

u.d.g.

La decisione è considerata una sorta di «gradito regalo» di Putin a Bush dopo gli accordi Usa-Russia sulla Nato

Mosca aumenta le esportazioni di petrolio

Viktor Gajduk

L'economista della Alfa Bank, Konstantin Reznikov, in un'intervista con l'agenzia politico-economica russa «RBC» (Rossbusiness Consulting) mette in rilievo che le limitazioni dovrebbero essere rimosse non più tardi del mese di giugno. «Sarà un gradito regalo di Putin a George Bush in occasione della sua visita a Mosca», sostiene il professore Reznikov.

La decisione di abolire le quote, precedentemente autoimposte dalla Russia, dovrebbe consentire alle imprese del settore energetico di aumentare considerevolmente i profitti, e contemporaneamente rafforzare la linea politica

filo-occidentale di Putin.

Una parte dell'opinione pubblica russa non condivide però proprio questa linea del dialogo e dell'amicizia con l'Occidente. Putin viene accusato di avere compromesso, se non addirittura tradito, gli interessi nazionali del paese con il suo «accordo privato» con gli Stati Uniti sulla riduzione degli armamenti nucleari. L'atteggiamento dell'oligarchia affarista, che fa quadrato attorno a Putin, si contrappone alle critiche mosse al presidente Putin da alcuni militari e dirigenti nazionalisti, secondo i quali il trattato andrebbe a scapito del potenziale difensivo

della Russia.

Secondo l'alter ego del presidente russo, Sergei Ivanov, ministro della difesa, in alcuni ambienti politici ci sarebbero «sin troppe ipotesi circa chi trae vantaggi o perdite» dal riavvicinamento russo-americano.

D'altra parte la decisione di incrementare le vendite di petrolio all'estero è rischiosa, perché non può non essere percepita negativamente dai membri dell'OPEC. L'immissione di maggiori quantità di petrolio sul mercato internazionale può facilmente avere la conseguenza di abbassare i prezzi.

Per la pubblicità su

l'Unità

BK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nel 20° anniversario della scomparsa ricordano con affetto il carissimo amico

VENANZIO PALMINI

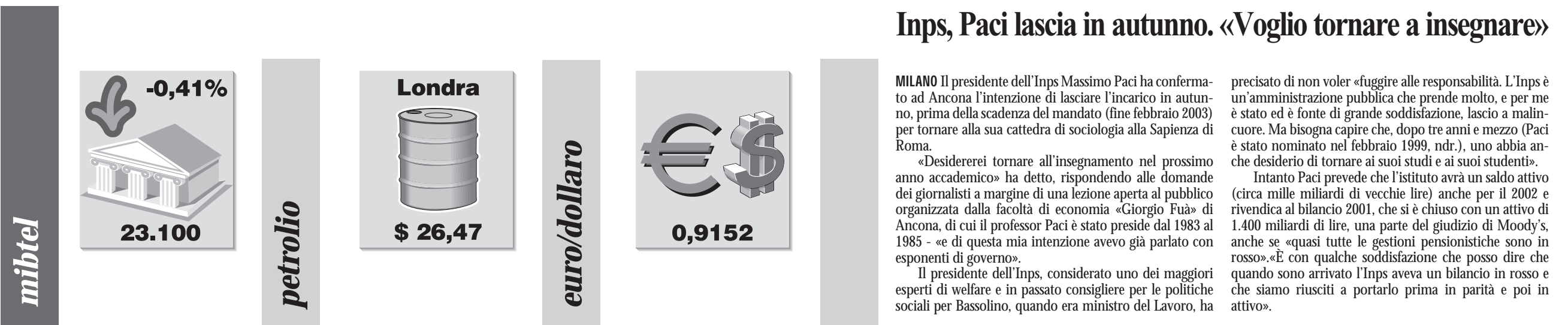
Franca e Fioravante Bignami,
Paola e Rina Boni,
Maria, Renato e Sandra Gubellini,
Lucia e Romano Nascetti,
Maria Trippa,
Renata e Giancarlo Volta.

Bologna, 18 maggio 2002

Nel 11° anniversario della scomparsa del compagno

UGO LULLERI

I genitori, lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero.



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La crisi Fiat mette a rischio 12mila posti

La Fiom lancia l'allarme indotto e Fresco conferma. Cantarella: l'Avvocato sta benissimo

Massimo Burzio

TORINO La crisi Fiat mette in pericolo 12mila posti di lavoro nell'area di Torino. A lanciare l'allarme - i numeri (anche ridotti a 10mila) sono stati autorevolmente confermati dallo stesso Fresco - è la Fiom che dopo i 1.834 esuberanti, solo nel torinese, per le aziende Fiat e la Powertrain - la joint venture con Gm - ed i 400 delle società di servizio dei siti Fiat, ha calcolato anche le conseguenze sull'occupazione dei 70mila addetti delle 1.222 aziende dell'indotto - il 60% delle quali lavora per Fiat - della provincia di Torino. Secondo i segretari torinesi della Fiom, Giorgio Airaudò e Claudio Stacchini, infatti, ad ogni esuberante annunciato dalla Fiat corrisponderanno tre esuberanti per l'indotto ed uno nelle aziende di servizio. È quindi tutto il sistema industriale di Torino ad essere in gravissima sofferenza poiché come ha spiegato Airaudò: «Il 75/80% delle auto viene prodotto al di fuori degli stabilimenti finali, inclusi quelli del Sud dove i componentisti hanno soltanto magazzini e piccole lavorazioni. La componentistica - ha chiarito Airaudò - non è dunque funzionale solo a Mirafiori ma a tutti gli stabilimenti Fiat». Se questi, quindi, rallentano la produzione, la stessa cosa accade in modo amplificato anche nell'indotto: «Come già dimostrano - ha affermato Stacchini - i



Uscita degli operai dallo stabilimento Fiat di Melfi
Foto Arcieri

Aldo Varano

SAN NICOLA DI MELFI È un paradossoso amaro quello in cui vivono le 6.300 tute amaranto della Fiat di Melfi e i loro 3.400 compagni dell'indotto. Nessuno pensa, per ora, di licenziarli. Hanno una specie di assicurazione contro questo rischio. Si chiama: alto tasso di sfruttamento. A Melfi, questa la verità, gli operai Fiat vengono spremuti come in nessun'altro stabilimento Fiat in Italia. Conseguenza: se il gruppo dovesse proprio andar male, fino al disastro, loro li licenzerebbero per ultimi, dopo aver fatto fuori tutti quelli che costano di più e lavorano con ritmi meno massacranti. Non è un giudizio: la Fiat qui si chiama Sata (Società automobilistica tecnologie avanzate) e il contratto di lavoro non è quello Fiat ma quello Sata del '93.

La differenza? Le pause in una giornata di lavoro (bagno o sigarette) alla Fiat sono in tutto 60 minuti, qui 40. Indennità notturna: contratto Fiat, 60,4 per cento in più; qui, 45. I ritmi sono più intensi. I tempi di tutte le operazioni sono analizzate in astratto e quasi sempre fissate sotto i due minuti. La catena di montaggio scorre imperterrita e se ti distrai un attimo devi inseguirla come Charlot in Tempi moderni. Pasquale Rifino

Parlano i dipendenti dell'impianto: qui non ci licenziano con i carichi di lavoro che abbiamo...

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”</

Adesioni vicine al 100% allo stop di 4 ore di ieri di bus, tram e metropolitane. Dalle 21 scatta l'agitazione dei ferrovieri aderenti all'Orsa

Fermi i trasporti nelle città, da stasera tocca ai treni

AUTOTRASPORTO

Due cortei di Tir attraverso Perugia

Tornano i Tir lumaca. Oggi la Fita Cna organizzerà due cortei di camion che attraverseranno Perugia. La manifestazione si svolgerà però senza i rappresentanti della presidenza e della segreteria nazionale dell'organizzazione, in segno di lutto per la scomparsa, due giorni, del presidente della Cna Bruno Menini. Per questa ragione alcuni camion saranno listati con grandi fiocchi neri. Sabato prossimo Tir lumaca dovrebbe tenersi nelle Marche.

ACQUACOLOR

In pericolo 90 posti di lavoro

Sono 90 i dipendenti del colorificio Acquacolor di Erba che stanno rischiando il posto di lavoro e che hanno proclamato lo stato di agitazione da ieri mattina. I sindacati di categoria sono preoccupati dal fatto che l'azienda pare intenzionata a smobilizzare tutti gli impianti per trasferire la produzione a Verona dove dovrebbe avvenire la fusione con la «T.R.T.». Ieri mattina si è svolto un volantaggio con presidio davanti al colorificio erbesse contro quello che i sindacati definiscono un «atto di grave irresponsabilità».

MANUTENCOOP

Nel 2001 risultati in crescita del 31%

Risultati in forte crescita (+31%) per il gruppo Manutencoop di Bologna, che nel 2001 ha realizzato ricavi per 360 milioni di euro; la capogruppo, oltre a registrare un tasso di crescita della produzione di oltre il 28%, ha concluso la passata gestione con 25 milioni di euro di risultato operativo e 22,8 milioni di euro di utile netto, pari al 9% dei ricavi che per la capogruppo sono saliti a 253 milioni di euro, contro i 197 del 2000. Al risultato netto concorre la plusvalenza straordinaria per circa 10 milioni di euro derivante dallo spin-off immobiliare. L'azienda è entrata nella partnership con Ferrovie dello Stato per la gestione delle 103 medie stazioni italiane, e si è aggiudicata due lotti della maxi-gara Consip per il global service degli immobili di Stato.

FORMAGGI

Un miliardo di euro dall'esportazione

I grandi formaggi italiani conquistano il mondo: nel 2001 le esportazioni hanno raggiunto un fatturato di un miliardo di euro con un aumento di valore del 12% rispetto al 2000. Il settore lattiero-caseario, con 13 miliardi di euro di fatturato, 35.000 addetti, una produzione di oltre un miliardo di chili di formaggio, è la voce più importante del comparto alimentare nazionale.

TELECOMUNICAZIONI

BellSouth annuncia 5mila licenziamenti

La società telefonica statunitense BellSouth ha annunciato un maxi-taglio occupazionale, per 4-5 mila posti di lavoro: la decisione è motivata dalla necessità di ridurre i costi operativi. La stessa BellSouth, che opera nel comparto dei collegamenti telefonici a base regionale, ha precisato di attendersi oneri per 250-300 milioni di dollari collegati a quest'operazione.



Sciopero dei mezzi di trasporto pubblici a Napoli. Fusco/Ansa

MILANO Trasporto pubblico bloccato ieri nelle città italiane per lo sciopero di 4 ore di bus, tram e metropolitana, mentre stasera alle 21 inizia l'astensione dal lavoro (durerà 24 ore) dei ferrovieri aderenti all'Orsa. All'origine di entrambe le agitazioni ci sono le vertenze per il rinnovo dei contratti nazionali che, nel caso delle Ferrovie, si sta trascinando ormai da 18 mesi.

Altissime le adesioni allo sciopero nel trasporto locale proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl e Uil Trasporti a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio economico del contratto. Le adesioni, secondo i sindacati, sono vicine al 100% tra gli addetti alla circolazione e superiori al 90% tra il personale amministrativo e gli addetti alla manutenzione. Inevitabili i disagi per i cittadini, anche se le modalità dello sciopero (che ha interessato soprattutto la fascia oraria tra le 9 e le 13) ha permesso a molti di recarsi al lavoro con i mezzi pubblici. Ferme a Milano le tre linee della metropolitana e il Malpensa Express. A Roma, a partire dalle 9.30, sono

state chiuse le stazioni delle metropolitane A e B, la Roma-Viterbo e la Roma-Lido. I sindacati chiedono un aumento lordo di 106,39 euro, pari al recupero dell'inflazione per gli anni 2002-2003 e annunciano nuove iniziative di lotta qualora la vertenza non si dovesse sbloccare. «Le controprati - afferma il segretario nazionale della Filt Cgil, Franco Nasso - non intendono neppure aprire il tavolo negoziale, sostengono di non avere i soldi e minacciano addirittura la disdetta del contratto. È chiaro che se la vertenza non si dovesse sbloccare, saranno inevitabili nuove e più pesanti iniziative di mobilitazione».

Dopo il trasporto locale, le agitazioni si spostano da stasera nelle ferrovie. L'Orsa ha infatti confermato lo sciopero nazionale a partire dalle 21 di oggi sino alle 21 di domani. Il personale degli uffici e degli impianti fissi non addetti alla circolazione dei treni sciopererà invece per l'intera giornata di lunedì prossimo. Il sindacato autonomo rivendica l'immediata conclusione del contratto nazionale di lavoro delle attività ferroviarie

le cui trattative si protraggono inconcludentemente da diciotto mesi.

Secondo Trenitalia è prevista la circolazione della metà dei treni della media e lunga percorrenza. In particolare dalle ore 18:00 di domenica circoleranno i treni previsti dall'accordo azienda-sindacati. Svolgendosi lo sciopero in una giornata festiva non potranno invece essere garantiti i treni regionali, interregionali e diretti, che potranno quindi subire soppressioni o limitazioni di percorso.

Trenitalia invita comunque chi dovesse mettersi in viaggio a verificare la partenza del treno prescelto prima di recarsi alla stazione, consultando il sito www.trenitalia.com o rivolgendosi al servizio Fs Informa al numero telefonico 8488-88088.

Trenitalia ha anche annunciato che sarà garantito il collegamento no-stop Roma Termini - Fiumicino Aeroporto o con il Leonardo Express o con pullman sostitutivi in partenza e in arrivo al piazzale antistante Roma Termini.

«Gli scioperi sono inutili e dannosi»

Berlusconi condanna le proteste dei lavoratori: io non mi faccio intimidire

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

MADRID Dice di non voler fare il primo della classe. Però Silvio Berlusconi non rinuncia a salire in cattedra. Per rivendicare il suo doppio ruolo in politica estera, dato che parla a Madrid, nell'ambito del vertice dell'Unione europea con i paesi latino americani. Per fare la lezione ai sindacati che con scioperi in rapida successione, a cominciare da quello generale, stanno facendo emergere tutto il disagio del Paese che poco ha a che vedere con il Bengodi che il presidente del Consiglio cerca di contrabbandare.

Lui si esibisce in Spagna. L'Italia è paralizzata dallo sciopero dei trasporti e si avvia ad affrontare un week end con meno della metà dei treni in circolazione. Il premier giudica con durezza chi si permette di contrastare gli spot promozionali di un Paese in cui, secondo lui, tutto va per il meglio. «Ogni sciopero toglie forza allo sviluppo» sentenzia il premier. Ed aggiunge «è un danno che ogni categoria fa a se stessa e a tutti gli italiani». In più «senza raggiungere nessun risultato» perché, Cofferati, Pezzotta ed Angeletti sono avvertiti, quello in carica è un «governo che certamente non si fa intimidire da nessun tipo di sciopero». Ma se quelli dei trasporti creano disagi ce ne sono altri che sono il segnale di una ben altra mancanza di dialogo tra l'esecutivo e determinate categorie, per così dire in prima linea, il cui assentarsi dal lavoro ha il segno di un conflitto politico più preoccupante. I magistrati, innanzitutto, che continuano ad essere decisi nel non fare alcun passo indietro sullo sciopero proclamato per il prossimo 6 giugno. Cerca di raddrizzare il tiro il presidente del Consiglio, riaprendo lo sportello della macchina che lo sta per portare ad un'altra riunione prima della cena conclusiva con il re e la regina di Spagna.



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Pinto/Reuters

«Va da sé che la libertà di sciopero è un diritto fondamentale. Quindi io do un mio giudizio sull'utilità, non sulla libertà». Per il momento, dunque, i lavoratori potranno continuare a manifestare le loro ragioni astenendosi dal lavoro. Il governo non intende mettere limiti. Anche se Berlusconi non riesce a nascondere il fastidio nei confronti di chi cancella in piazza l'immagine di buona amministrazione che va propagandando, fingendo di sorprendersi, lui per primo, davanti ai tanti provvedimenti presi e «in un solo anno» avendone altri «quattro davanti». A cancellare l'onta di tanti lavoratori che dimostrano in modo visibile di non starci, non è sufficiente la notizia che anche l'amico

José Maria Aznar, l'uomo per cui lui voterebbe subito, se fosse previsto «per la presidenza del Consiglio europeo» si troverà a breve, proprio il 20 giugno, il giorno precedente alla riunione conclusiva di Siviglia della presidenza spagnola Ue, a fare i conti con uno sciopero generale. Dopo molti anni i sindacati sono di nuovo uniti contro il governo.

Per il momento, nonostante i problemi concreti del Paese sui quali qualche contrasto deve avercelo anche con il superministro Giulio Tremonti che lui stimola a fare presto le riforme e che si giustifica ricordando che «anche la Thatcher ci ha messo una legislatura per capire e un'altra per fare le riforme», Silvio Berlusconi non rinuncia al

doppio ruolo. Fare il ministro degli Esteri gli piace. Comunque, poiché sulla riforma della Farnesina ormai ha le idee chiare, ispirate da un non meglio identificato modello canadese, la questione potrebbe risolversi anche a breve. Per quanto riguarda un rimpasto il premier nega la possibilità. E che, sembra dire, li vado a cambiare proprio ora che cominciano a capire qualcosa della materia di cui trattano. In fondo a Napoli si dice «nessuno nasce imparato» quindi cambiare i ministri ora sarebbe un errore. Anche se poi, andando oltre le parole, si capisce che quello che lui nega è un rimpasto di quelli fatti col bilancino, sull'altare di un Cancelli. Per altri motivi, tutto è possibile.

Autostrade

Dopo 7 anni Valori lascia la presidenza

MILANO Dopo sette anni Giancarlo Elia Valori lascia la presidenza della società Autostrade. Le dimissioni, che avranno effetto dal prossimo 14 giugno, sono state date nel corso di una riunione del consiglio di amministrazione. Si tratta di una decisione che è giunta improvvisa, anche se non era del tutto inaspettata. Circolava da tempo il solito «tam-tam» di voci, ma nella recente assemblea dei soci Valori non aveva fatto alcun cenno all'eventualità di sue dimissioni.

La presidenza di Valori è stata contrassegnata dal difficile passaggio della privatizzazione della società: «Una scelta non facile - aveva ricordato lunedì in occasione dell'assemblea della società - ma che ha portato a risultati lusinghieri, eccellenti». Autostrade è stata infatti tra le maggiori operazioni di privatizzazione mai realizzate in Italia: ha fatto incassare allo Stato 13 mila miliardi di lire, come l'Enel. Solo Telecom, la «madre di tutte le privatizzazioni», ha toccato livelli più elevati.

Quando Valori è arrivato in Autostrade, dopo aver condotto in porto l'operazione Sme-Cs, il titolo aveva poco meno di 1 euro. Il prezzo dell'offerta pubblica di vendita per la privatizzazione è stato invece di 6,75 euro ad azione. La richiesta da parte dei risparmiatori è stata talmente alta che l'Iri decise di aumentare la quota di azioni riservata all'offerta dal 40% all'87%, diminuendo quella riservata agli investitori istituzionali.

Nel prendere atto della decisione, il consiglio di amministrazione di Autostrade ha rivolto a Valori «il profondo senso di gratitudine per il determinante contributo offerto al processo di trasformazione e di crescita del Gruppo, dalla delicata fase della privatizzazione alla successiva evoluzione in azienda privata». Valori, che dall'aprile del 2000 è divenuto presidente dell'Unione Industriali di Roma, è stato riconfermato alla presidenza dell'Aiscat per i prossimi tre anni.

Interessi sempre più diversificati per un patrimonio che ha raggiunto i 2,6 miliardi di euro

Anche gli hotel nei fondi immobiliari

MILANO Andamento in crescita per il settore degli investimenti immobiliari: lo dimostra, fra l'altro, l'aumento del patrimonio dei fondi immobiliari che nel corso dell'anno scorso ha raggiunto i 2,686 miliardi di euro.

Patrimoni che ormai diversificano i propri interessi: non solo i tradizionali edifici adibiti ad uffici o a locali commerciali e industriali, ma anche hotel e case di riposo. È quanto emerge da una ricerca realizzata da Assogestioni e resa nota da Fimit. Al conseguimento di questo risultato hanno contribuito i quasi 50 mila sottoscrittori di quote di fondi di nuova costituzione, in un settore che nel prossimo futuro prevede anche l'entrata nel mercato di altri fondi immobiliari che al momento sono tredici associati ad Assogestioni e che fanno capo a nove SGR diverse.

Dodici di questi sono destinati anche al pubblico retail, con un valore iniziale delle quote piuttosto contenuto, dai 2.000 ai 5.164,57 eu-

ro, mentre un fondo è destinato ad investitori qualificati, con un valore della quota di 100.000 euro.

La ricerca svolta su questi tredici fondi immobiliari censiti da Assogestioni mette in luce alcune peculiarità dei loro investimenti. Tutti i fondi di diritto italiano (esclusi quelli che non dichiarano la loro asset allocation) investono in immobili destinati ad uso ufficio (in totale 9), mentre alcuni di loro investono in alberghi (5) e quasi tutti in capannoni industriali (8) ed in immobili destinati ad uso logistico (8). Nove dei fondi attivi in Italia investono, inoltre, in un altro settore redditizio: gli immobili commerciali mentre non mancano gli immobili turistici (5) e le case di riposo (1).

Secondo le stime di Assogestioni gli immobili che fanno parte dei portafogli dei fondi sono in prevalenza localizzati in Lombardia e nel Lazio e sono nella maggior parte dei casi oggetto di piani di recupero e di ristrutturazione volti ad aumentarne la redditività.

Internet, Bertelsmann acquista Napster per 8 milioni di dollari

MILANO Il gruppo editoriale tedesco Bertelsmann ha acquistato Napster. Lo hanno annunciato ufficialmente ieri le due società. L'operazione prevede che il colosso media tedesco metta a disposizione 8 milioni di dollari per i creditori del sito di musica on-line, diventato famoso per aver diffuso in rete musica gratis, e che l'attuale chief executive officer di Napster, Konrad Hilbers, rimanga in carica insieme al chief operating officer Shawn Fanning.

Più cultura, più istruzione, più libertà:
più **partecipazione**



Per una scuola pubblica di qualità

I Gruppi Democratici di Sinistra - l'Ulivo
della Camera dei Deputati
e del Senato della Repubblica
aderiscono alla

«MARCIA PER LA SCUOLA DI TUTTI E DI CIASCUNO»
BARBARA 19 MAGGIO 2002

mondovisione



Le Monde diplomatique/Il manifesto nel numero di maggio 2002

- PALESTINA Jenin, inchiesta su un crimine di guerra
- AMNON KAPELIOUK
- ARABIA SAUDITA Riyadh nel nuovo scenario globale: reportage di ALAIN GRESH
- VENEZUELA Il golpe e contro-golpe dalle piazze di Caracas: reportage di MAURICE LEMOINE
- DOSSIER VIVENDI Una nuova piovra nelle nostre vite: articoli di IGNACIO RAMONET, FRÉDÉRIC LEBARON, FRÉDÉRIC LONDON, DAN SCHILLER, JEAN-PHILIPPE JOSEPH, FRANCK POPEAU e SERGE HALIMI
- OGM La nuova battaglia tra Europa e Stati Uniti: SUSAN GEORGE
- STATI UNITI I disastrosi risultati della "tolleranza zero": LOIC WAQUANT

NELLO STESSO NUMERO:
EUROPA I volti diffusi dell'estrema destra • GEOPOLITICA Le prospettive strategiche di Washington in Medio Oriente • AFGHANISTAN Un paese che ripiomba nel caos • BELGIO I cugini del Front National in Valonia... e altre ancora

In edicola il 15 maggio con il manifesto e 1,55 euro

MILANO Nel 2001 ci sono stati 9.305 infortuni sul lavoro in più rispetto all'anno precedente (+0,9%). L'anno scorso sono stati rilevati 998 mila casi di cui 1.366 mortali (+3,4%), una strage confermata dai nuovi dati Inail che alimentano i timori alla vigilia della «Giornata nazionale delle vittime degli incidenti sul lavoro» che si svolge domani in tutta Italia. Il dato di gennaio registra una lieve inversione (-2,4% sul 2001) acquisita grazie ai controlli disposti dall'allora ministro del Lavoro Cesare Salvi, ma le prospettive sono drammatiche per la precarietà imposta dal centrodestra alle politiche del lavoro e delle infrastrutture, una deriva che coinvolge l'Europa e mobilita la Confederazione europea dei sindacati con una campagna straordinaria. Sul trend in salita degli infortuni incide l'aumento della base dei lavoratori assicurati e dell'occupazione, che nel 2001 (grazie all'Ulivo) ha registrato un balzo del 2,1% (+1,7% a gennaio 2002). Nel 2001 sono stati indennizzati 37 mila infortuni in itinere, di cui 173 mortali (126 nel 2000).

Non che manchino i soldi: con oltre 232 milioni di euro l'Inail con-

Nel 2001 infortuni in crescita dell'1%. Per sicurezza e diritti campagna della Confederazione europea dei sindacati. Domenica giornata dell'Anmil

Strage continua, sul lavoro tre morti al giorno

tribuisce al finanziamento agevolato dei programmi di adeguamento alla normativa su sicurezza e prevenzione sui luoghi di lavoro: ne beneficiano le piccole e medie imprese e i settori agricolo e artigianale. Ieri la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il bando per le domande. I fondi sono ripartiti per regione, in relazione al numero dei lavoratori delle imprese interessate e alla rilevanza del fenomeno infortunistico, e per linee di intervento, dalla sostituzione delle macchine, all'acquisto e ristrutturazione di impianti, apparecchi e dispositivi, alla modifica strutturale degli ambienti di lavoro.

Domani, con la partecipazione di oltre 100 mila invalidi, in tutte le province ci saranno manifestazioni in occasione della Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro, istituzionalizzata nella terza domenica di maggio con una diret-



Un operaio rimasto ucciso qualche tempo fa per lo scoppio di un impianto di biogas

Ansa

va del governo Prodi nell'98. La celebrazione più importante si svolgerà a Bergamo, nel Centro Congressi Giovanni XXIII dalle 10 alle 12.30 con l'intervento di Maroni, Tremaglia, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti, Betty Leone, il presidente Anmil Pietro Mercandelli, il direttore Inail Pasquale Acconcia, il presidente di ederlombardia Mazzoleni: «Sarà l'occasione - dice l'Anmil - per fare il punto con il nuovo governo sulle cause del fenomeno ma soprattutto per comprendere quali azioni verranno intraprese per invertire queste drammatiche cifre e per migliorare la tutela per le vittime».

Contro la politica delle destre che compromette sicurezza e diritti del lavoro, la Confederazione europea dei sindacati (Ces) apre una campagna straordinaria. Lo annuncia Walter Cerfeda, responsabile del segretario europeo della Cgil. La

proposta sarà ratificata dall'esecutivo Ces il 5 e 6 giugno prossimi e presentata pubblicamente in occasione dello sciopero generale dei sindacati spagnoli fissato per il 20 giugno alla vigilia del vertice europeo del 21 e 22 giugno: «Il documento Berlusconi-Blair - dice Cerfeda - è diventato il quadro di riferimento che guida le scelte di smantellamento dei diritti del lavoro in molte parti d'Europa. A questa offensiva non è più sufficiente rispondere ciascuno per conto proprio e solo paese per paese. L'attacco della destra - prosegue Cerfeda - è coordinato. Lo dimostra la decisione di Arznar di far coincidere la rottura con il sindacato spagnolo con la sua presidenza dell'Unione, per marcare che in tutta Europa devono cambiare le regole sociali. La reazione a questa linea è molto forte. Forte in Italia, ma anche in Spagna con lo sciopero generale a giugno, in Inghilterra con la rottura fra Blair e le Trade Unions e gli scioperi nei servizi pubblici, in Danimarca dove il sindacato risponde con lo sciopero alla deregolamentazione del mercato del lavoro».

g.lac.

Telecom, accordo sul piano industriale

16 miliardi per l'innovazione e 3 mila assunzioni. Niente soluzioni traumatiche per gli esuberanti

Giovanni Laccabò

MILANO Dopo tre mesi di negoziati ieri Telecom e sindacati hanno raggiunto l'accordo su piano industriale, investimenti e occupazione. La bozza è già in discussione tra le rsu, che daranno ai vertici il mandato per la firma. I sindacati sono soddisfatti e il gruppo Telecom, coi suoi 90 mila addetti (120 mila nel mondo) può attuare i programmi con serenità mentre troppe altre aziende - Fiat insegna - scelgono il conflitto facendo calare dall'alto diktat unilaterali. Telecom investe: il piano 2002-2004 prevede 16 miliardi di euro per l'innovazione e il mantenimento della rete fissa (7 miliardi di euro), della rete mobile (7), dei servizi IT e IP (1), dell'innovazione tecnologica (700 milioni di euro). Il 26 per cento è destinato alla rete del Sud. Anche Telecom sottolinea soddisfatta «il valido quadro di relazioni industriali: vengono recepiti gli obiettivi di efficienza e di sviluppo del piano, gli strumenti non traumatici per il riequilibrio dell'occupazione, l'impegno per una significativa formazione del personale ed infine l'inserimento di giovani, in particolare al Sud».

Il confronto di lungo corso ha fatto chiarezza sul core business che nella proposta di piano non era individuato, e ha verificato investimenti e ricadute sul Mezzogiorno confermando gli investimenti al Sud del precedente accordo, comprese le misure per la nascita della piccola e media impresa. Per la qualificazione professionale sono finanziate oltre 3 milioni di ore di formazione. Quanto ai processi di sviluppo, «le strategie risentono del forte indebitamento: da qui la ricerca di risparmi», spiega il leader dell'Slc Cgil Fulvio Fammoni: «Ma va considerata

Fiom, Fim e Uilm contro lo «spezzatino» di Marconi Mobile

MILANO I sindacati confederali scendono in campo per difendere l'unità della Marconi Mobile e tutelare il patrimonio industriale e umano dell'azienda. Dopo la rottura delle trattative con la Finmeccanica e la decisione della casa madre, Marconi Plc, di quotare in borsa la Marconi Mobile, le organizzazioni sindacali hanno incontrato l'azienda chiedendo che «la vendita avvenga con garanzia che l'acquirente o gli acquirenti, salvaguardino il patrimonio industriale ed umano di Marconi Mobile». Secondo i sindacati, «la quotazione in borsa del solo settore Difesa e Security comporta lo spezzettamento di Marconi Mobile e quindi di venire meno di quelle sinergie tecniche e finanziarie e di cui Pmr ed Umts non possono farne a meno».

anche la crisi mondiale della new economy. Proprio per dare certezze ai lavoratori, abbiamo voluto verificare le prospettive di sviluppo connesse al piano».

E l'occupazione? «Intanto una premessa: le iniziative sugli organici saranno soltanto quelle qui concordate, non ne seguiranno altre: è un fatto significativo. Inoltre le regole per eventuali esternalizzazioni di attività prevedono il consenso preventivo del sindacato, prima che siano avviate le trattative. Si è parlato an-



Una veduta panoramica di un'assemblea della Telecom a Torino

Ansa

che di mobilità interaziendale, un modo per garantire lavoro riqualificando gli addetti con forme prestabilite: distacco previo colloquio presso aziende Telecom e telelavoro. Infine la 223 sulla mobilità che accompagna il pensionamento». L'accordo non quantifica gli esuberanti che si limita a stimare sotto i 5.300 del marzo 2000. Fammoni: «Saranno quantificati entro il 30 giugno con le verifiche delle effettive esigenze di mobilità, in base a mansioni e luoghi di lavoro, ferma restando la

volontarietà del lavoratore, fatto importante vista l'aria che tira». Gli accordi saranno mirati anche «a verificare gli ingressi, che sono quantificati in 3 mila unità destinate, altra notevole novità, a coprire i settori produttivi: la rete, i customer, tutti i nuovi settori, a conferma che il piano punta allo sviluppo». Non solo viene garantito il posto ai lavoratori di Blu, una volta che Blu sarà acquisita da Telecom, ma vengono riscattati dall'incertezza i lavoratori che Blu ha assunto con contratti di for-

mazione lavoro, e ai quali il contratto non è stato rinnovato a causa della crisi. Fa spicco il vincolo accolto da Telecom di rinunciare in futuro al lavoro atipico e di ridurre quello in auge trasformando i rapporti di lavoro, e come primo atto circa 300 addetti del call center di Caltanissetta escono dalla collaborazione e passano al contratto delle telecomunicazioni. Fammoni: «È un fatto in controtendenza, alla luce della discussione politica in corso e dell'apologia del precariato».

pay-tv

Stream-Tele+, le nozze mancate mettono a rischio l'occupazione

MILANO Non è solo una questione finanziaria e di strategia industriale. La mancata fusione fra Tele+ e Stream rischia adesso di provocare contraccolpi sul piano dell'occupazione.

«La rinuncia da parte di Vivendi Universal all'acquisto di Stream - afferma in una nota il segretario generale della Slc-Cgil, Fulvio Fammoni - e, tramite la fusione con Telepiù, alla creazione di una unica piattaforma digitale, apre ora un delicato problema di prospettive industriali per aziende da mesi in attesa. Scelta che, per quanto ci riguarda, non deve comportare conseguenze sul futuro dei lavoratori di Stream».

Fammoni definisce quasi un pretesto le condizioni dell'Antitrust: «La decisione di Vivendi appare segnata oltre che dal pronunciamento dell'Antitrust, utilizzato più come pretesto, della situazione debitoria a livello generale di quel gruppo e dalla difficoltà dell'intero settore europeo della Pay tv».

«La decisione dell'Antitrust - secondo il segretario della Slc-Cgil - conferma un problema più volte evidenziato e a cui va trovata una urgente soluzione: iniziare finalmente a considerare, come elemento essenziale anche per le decisioni Antitrust, il futuro industriale e del lavoro. Parametro fino ad oggi totalmente ignorato. Attendiamo adesso le decisioni dell'attuale proprietà a cui richiederemo unitariamente un confronto urgente. Non

solo chiediamo una continuità dell'attività produttiva e i finanziamenti necessari, ma soprattutto nessun intervento traumatico sull'occupazione. E a pronunciarsi devono essere New Corps, uno dei più grandi operatori mondiali di Tv e Telecom Italia».

Preoccupazioni sono state espresse anche da Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds: «Non si può che esprimere preoccupazione di fronte al rischio di fallimento di Stream, dopo la rinuncia di Vivendi di procedere alla fusione con Telepiù. Non spetta ad un partito giudicare sulla fondatezza delle condizioni poste dall'Antitrust italiana e comunitaria, tuttavia occorre considerare che nel quadro di difficoltà e di crisi nel quale versano pressoché tutte le imprese europee di pay tv, si rischia di scoraggiare proprio coloro che sono disponibili a reagire attraverso nuovi investimenti».

Intanto, secondo il quotidiano francese Le Figaro, Rupert Murdoch avrebbe fatto una proposta a Vivendi Universal per acquistare Tele+. La proposta si fonderebbe su un prezzo di 600 dollari per abbonato. Quindi la News Corp del magnate australiano sarebbe disposta a spendere un miliardo di dollari per il milione e 700 mila abbonati della pay-tv italiana, che attraverso Canal+ fa capo, appunto, a Vivendi. Sempre secondo Le Figaro, Vivendi Universal per il momento non avrebbe dato seguito alla proposta.

«La riforma del ministero mette a rischio l'autonomia della Fondazione Montepaschi». Critiche dai deputati di An

Siena, anche le contrade contro Tremonti

MILANO È polemica sempre più dura sul futuro delle Fondazioni bancarie. Contro i progetti di Tremonti - e gli appetiti leghisti che l'altro giorno sono tornati all'attacco chiedendo per gli enti locali una riserva dell'88 per cento, dopo che il ministro dell'Economia aveva fatto marcia indietro sul già previsto tetto al 75 per cento - ieri sono scese in campo anche le contrade senesi.

«La Fondazione del Monte Paschi di Siena - sottolinea un documento del Magistrato delle contrade, l'organismo che le rappresenta - trae origine dalle antiche magistrature della Repubblica senese ed è giunta fino ad oggi grazie alla lungimiranza degli amministratori della città prima e della banca poi senza avere mai usufruito di elargizioni esterne».

«Oggi - proseguono le contrade - si vorrebbe limitare non solo la ormai acquisita autonomia gestionale della Fondazione stessa, che è un soggetto giuridico privato, restringendone il campo d'azio-

ne, ma intaccare addirittura la sua integrità patrimoniale sottraendole perciò risorse da destinare al suo territorio di tradizionale influenza».

E forti critiche alla riforma Tremonti arrivano anche dal direttivo nazionale della Fisac-Cgil della Banca Monte dei Paschi. «Il regolamento attuativo, se non profondamente corretto, lede gravemente l'autonomia delle Fondazioni come soggetti di diritto privato azzardando nei fatti un difficile percorso avviato da Amato prima e da Ciampi poi». «Consideriamo inaccettabile - prosegue il sindacato - il regolamento attuativo perché tenta di trasformare le Fondazioni e i propri patrimoni da soggetti autonomi a soggetti sostitutivi dello Stato anche per gli interventi in quei settori che non possono che essere di esclusiva competenza dei governi centrali».

Le preoccupazioni, però, continuano ad attraversare anche la maggioranza. An, in particolare,

teme che la riforma possa finire con il penalizzare il Sud. Il governo «si è impegnato a rivedere la disciplina esistente in materia di fondazioni e di sistema creditizio, al fine di garantire strumenti per il rapido ed effettivo rilancio economico del mezzogiorno» - dicono i deputati di Alleanza Nazionale Antonio Pepe e Giampiero Cannella. Che, sul tema, hanno presentato un emendamento in sede di discussione del decreto salva-deficit.

Motivo dell'ordine del giorno, l'esigenza di offrire un adeguato supporto al processo di crescita economica e sociale del paese, ripensando agli strumenti in grado di offrire risorse finanziarie. In particolare, lo sviluppo del Mezzogiorno, sostengono i due parlamentari della maggioranza, non può prescindere dal completamento del processo di ristrutturazione del sistema creditizio e dalla destinazione di una quota significativa delle risorse delle fondazioni alle regioni economicamente più deboli».

Wind, nel 1° trimestre cresciuti del 20% i ricavi consolidati

MILANO Il cda di Wind ha esaminato i risultati del primo trimestre 2002, chiusosi con ricavi consolidati per 920 milioni di euro (+20%), un mol positivo per 116 milioni (-99 milioni nel 1° trimestre 2001) pari al 12,6% dei ricavi, una perdita netta del Gruppo che si è dimezzata a 143 mln rispetto al trimestre corrispondente del 2001, ed investimenti per 335 milioni euro, di cui 270 in investimenti tecnologici. Il numero dei clienti del Gruppo raggiunge 25,2 milioni, di cui 8 milioni nella telefonia fissa e 10 milioni registrati per Internet.

Ieri notte l'assemblea dei soci ha sancito la nascita del quarto gruppo bancario

Bipop-Banca Roma, guida Geronzi

Laura Matteucci

MILANO Tra i soddisfatti c'è lui, il super presidente appena nominato, adesso a capo del quarto polo bancario italiano che avrà al suo vertice, come holding di controllo, Capitalia, e che sarà operativo dai primi di luglio.

È Cesare Geronzi, che giovedì scorso, mentre a Milano gli azionisti di Bipop-Carire in assemblea ancora si scagliavano contro il piano di integrazione con Banca Roma voluto da Bankitalia, già usava toni trionfalistici (del genere «meglio di così non poteva andare») per la riuscita dell'operazione.

Nel nuovo consiglio d'amministrazione entrano anche il direttore generale Matteo Arpe e Vittorio Ripa di Meana, conferma per Maurizio Cazzolini amministratore delegato, nominato vice presidente Rino Mario Gambari. E meglio di così davvero non poteva andare per Banca Roma, anche considerando i mer-

cati finanziari, che ieri, dopo aver brindato alle nozze premiando entrambi i titoli, sul finale hanno rivelato in quale reale considerazione li tengono: Banca Roma ha chiuso con quasi il 3% in più, mentre Bipop è calata di quasi 2 punti.

Giovedì notte la maggioranza dell'assemblea degli azionisti di Bipop ha deciso, con il 96,57% delle quote presenti (in realtà pari al 39,96% sul totale) di dire sì al piano di integrazione, che prevede tra l'altro la scissione in Banca Roma dell'attività bancaria tradizionale e della rete di sportelli di Bipop.

Previsto quindi un aumento del capitale sociale per oltre 677 milioni di euro, attraverso l'emissione di azioni dell'istituto capitolino, che finiranno in mano agli azionisti Bipop secondo un concambio fissato a 0,345 (ovvero, riceveranno 0,345 azioni Banca Roma per ogni loro azione).

I piccoli azionisti Bipop promettono comunque una severa attività di controllo sul nuovo gruppo. E,

tanto per iniziare, l'attenzione è puntata sulla Fondazione reggina Manodori e sulla sua iniziale intenzione di entrare nel Patto di sindacato della nuova banca. Intenzione rientrata dopo la presa di posizione della Consob, secondo la quale l'ingresso della Manodori nel Patto avrebbe fatto scattare l'obbligo dell'offerta pubblica di acquisto.

In realtà, però, la Manodori avrebbe comunque chiesto a Banca Roma il rispetto degli impegni già previsti, tra cui la costituzione della sede reggina e soprattutto la garanzia di poter far parte del vertice del nuovo gruppo. Tutti impegni che sarebbero stati confermati da Banca Roma, con una lettera inviata qualche giorno fa al presidente della Manodori, l'architetto Severi.

Lettera che adesso alcuni azionisti vorrebbero fosse resa pubblica: anche perché dimostrerebbe in modo inequivocabile che il Patto di sindacato, pur non ufficialmente, esiste. E rilancerebbe, quindi, il rischio di opa.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, and others.

BOT

Table of bond yields for 3, 12, and 24 months.

Borsa

Chiusura debole per Piazza Affari che ha ripiegato nel finale dietro all'andamento incerto di Wall Street. Un andamento ben diverso da quello della mattinata, nella quale si era assistito ad una seduta complessivamente positiva...

Il pronunciamento della Consob mentre si fanno insistenti le voci su un'intesa fra le due compagnie

Sai, nessun obbligo di opa su Fondiaria

MILANO Sai non ha l'obbligo di lanciare un'offerta pubblica di acquisto su Fondiaria. È il verdetto emesso ieri dalla Consob. Dalle informazioni e dalla documentazione acquisita risulta che, anche nell'ipotesi in cui si volesse ritenere che Jp Morgan, Interbank, Francesco Micheli, Commerzbank e Mittel abbiano acquistato il 29,9% della compagnia fiorentina...



modificato», nell'ambito di un contesto significativamente diverso rispetto allo scorso luglio, in cui Pizzetta Cuccia, secondo la Commissione, «ha utilizzato la possibilità di concordare con Sai l'acquisto da parte di quest'ultima della partecipazione di controllo in Fondiaria, in quanto era ancora l'azionista di riferimento di Montedison».

Dopo la lettera di Agnelli, si andrà avanti fino alla scadenza del 2004

Hdp, patto di sindacato verso la conferma Oggi l'ultimo giorno per disdire l'accordo

MILANO Scade oggi la possibilità di disdetta anticipata del patto di sindacato Hdp. Dopo la missiva inviata l'8 maggio da Giovanni Agnelli ai componenti del patto che ha auspicato stabilità per il futuro, non sono attesi colpi di scena: verrebbe quindi mantenuto lo status quo dell'accordo di voto tra i grandi azionisti fino al 2004 con lo sviluppo della strategia di concentrazione nei media da parte dell'attuale management.

Nel mese di dicembre dell'anno passato erano emerse notevoli frizioni tra i grandi soci della holding di partecipazioni, susseguenti soprattutto alla riuscita scalata della Fiat alla Montedison, operazione fortemente invisa a Mediobanca, e si era arrivati alla contrattata decisione di aprire una finestra circa sei mesi dopo per eventuali disdette del patto di sindacato.

In teoria per un socio del patto di sindacato è possibile quindi dire addio ai compagni di viaggio fino a oggi, con effetto dal 31 maggio. Alle prese con significativi problemi finanziari, Hdp ha recentemente venduto Valentino al gruppo Marzotto e sta trattando la cessione dell'altra azienda d'abbigliamento, filza, per concentrarsi nell'editoria e nella comunicazione.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

lo sport in tv

- 13,00 Gp Francia, prove 125 Italia1/Eurosport
- 13,00 Tennis maschile da Amburgo SportStream
- 14,00 Gp Francia, prove Moto Gp Italia1/Eurosport
- 15,00 Gp Francia, prove 250 Italia1/Eurosport
- 15,30 Giro d'Italia, 6ª tappa Rai3/Eurosport
- 16,05 Tennis femminile da Roma RaiSportSat
- 17,00 Rugby, fin.: Calvisano-Viadana RaiSportSat
- 20,10 Amichevole: Rep. Ceca-Italia Rai1
- 20,45 Amichevole: Francia-Belgio Eurosport
- 21,00 Boxe: Prince Naseem-Manuel Calvo Tele+Nero



Giro doping, la Guardia di Finanza arresta Nicola Chesini

Dopo la fine della tappa il ciclista (compagno di squadra di Antonio Varriale) è stato portato a Brescia

LIMONE PIEMONTE La Guardia di Finanza ha arrestato ieri sera Nicola Chesini, dopo la conclusione della quinta tappa del Giro d'Italia. Il corridore, nato il 18 gennaio 1974 a Negrar (Verona), è professionista dal 2000. L'arresto è avvenuto all'hotel Commercio di Roccaforte di Mondovì, dove è alloggiata la sua squadra, la "Ceramica Panaria", di cui fa parte anche Antonio Varriale (nella foto), il ciclista arrestato martedì scorso per associazione a delinquere e reati connessi al doping. «Non abbiamo avuto nessuna spiegazione - ha detto il direttore sportivo della squadra, Roberto Reverberi - penso che sia un arresto connesso alla questione Varriale». Secondo il racconto di Reverberi, gli uomini della Finanza hanno operato l'arresto intorno alle 19. Nicola Chesini è stato condotto a Brescia, nella sede del comando provinciale della Guardia di Finanza. Ma, quello che ha raggiunto Chesini, non sarebbe l'unico provvedimento in fase di esecuzione, anche se intorno alla vicenda viene

mantenuto uno stretto riserbo. Non si hanno, ad esempio, notizie su dove si trovi, in questo momento, Domenico Romano, il ciclista amico di Antonio Varriale, attorno al quale ruota l'intera vicenda e per il quale ieri mattina il gip bresciano Roberto Spanò ha convalidato il fermo solo per le accuse di ricettazione e di violazione dell'art.9 della legge sul doping ma non per il reato di associazione per delinquere. Romano non è partito ieri mattina per la tappa del Giro ma, di fatto, il suo ritiro risale a due giorni fa, prima della giornata di riposo e al trasferimento da Strasburgo all'Italia. A questo proposito pare che la magistratura bresciana sia intenzionata a fare chiarezza sul modo in cui le notizie relative all'interrogatorio di Antonio Varriale si sono diffuse tra i partecipanti al giro d'Italia, in una città estera e nelle ore immediatamente successive alla deposizione del corridore, l'altro ieri tra le 16 e le 17.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

C'era una volta Pantani. Ora c'è Garzelli

Ritardo di 7' per il Pirata. La maglia rosa rafforza il primato di Simoni e Casagrande non mollano

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

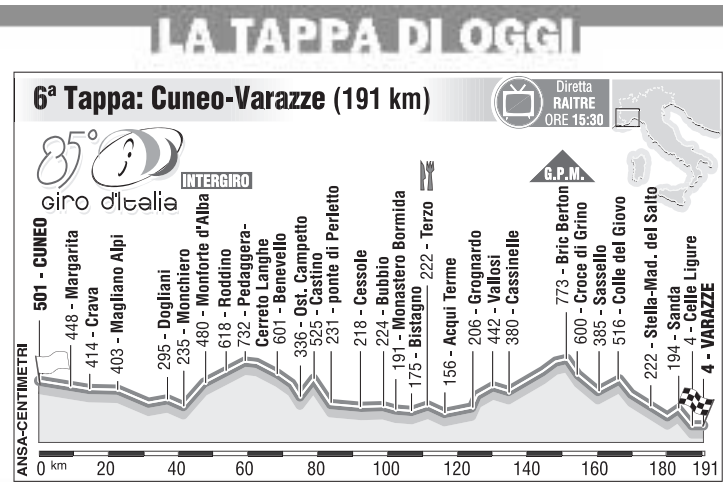
LIMONE PIEMONTE Era venerdì e pure 17, d'accordo, ma Pantani ha fatto tutto da solo. E ha restituito quello che aveva preso fino all'ultima goccia. Solo che prima era una cascata di ambrosia, adesso è puro fiele. Il Pirata non c'è più, adesso lo sanno tutti. La mondovianese logora chi la propina. Certo, lo aspetteranno e continueranno a sperare nello stellino della piadina e del Sangiovese, perché nello sport gli innamorati sono perfetti: recidivi e impermeabili ai tradimenti. Ma ieri hanno visto il loro eroe alzare le braccia e calare le braghe come un Sancho Panza di riviera, non certo come il campione che voleva fare ombra alle figurine Panini del ciclismo. Una resa sfacciata e lenta, una coltellata ogni colpo di pedale, proprio nel giorno delle verità. Passando sotto al quinto striscione il Giro di nuovo italiano ha detto che il padrone di casa resta Garzelli, ma che Simoni ha ancora gambe: bisogna vedere se avrà anche la voglia. La terza notizia del giorno è che Casagrande c'è, controlla e lotta insieme ai suoi antagonisti. Tre papabili, i soliti noti, nello spazio di un minuto. Tutto come previsto a Groningen, tolto Frigo, che dall'Olanda dei canali al Piemonte cispalino ha già smesso di essere credibile come mattatore. In piccolo, un'altra caduta dal monte degli dei. Certo niente di paragonabile al tonfo di Pantani. Che ha cominciato «incazzato», ipse dixit, e ieri ha finito la tappa con gli occhi penzolanti nel vuoto, la faccia stravolta dalla fatica, pallido, nervoso. Voleva rispetto per sé e per il ciclismo, voleva fulminare quei cattivoni che lo associano alle malefatte dei trafficanti e dei medici senza scrupoli, insisteva per non arrendersi ai magistrati che non gli danno pace, ma ha costretto molti a fingere di non vederlo mentre arrancava sulla salita di Panice Soprana come un amatore della domenica. Si è smarrito, ha perso tempo e si è discostato dalle retrovie come un soldatino qualsiasi. Non lo avrebbe risparmiato dal tracollo nemmeno un carro attrezzi, figuriamoci quei poveri gregari che parevano ancelle di una bellona sfiorida. Ha preso due minuti in due chilometri, sul Colletto del Moro. Una rampa della verità che valeva come uno spartiacque, la prossima dovrebbe essere a Campitello Matese. Quell'inferno dal nome di fiaba pareva in sedicesimi il Mortirolo, la sua Poitiers, e qualcuno ha pensato che il contrappasso non è solo un capriccio di Dante. Sette minuti e tre secondi alla fine. Il suo Giro è già finito, probabilmente anche la sua epopea. Nessuno ha mai visto una leggenda accartocciarsi e riprendersi il proprio spazio, ma se è per quello nessuno ha mai pensato che il 43 di ematocrito medio fosse un valore accettabile, pur avendo fatto il militare a Cuneo eccetera eccetera. Fatto sta che il domatore di montagne che quattro anni fa aveva ai suoi piedi mezzo mondo, colorato di rosa e di giallo, ha gettato la spugna proprio davanti alla sua gente, quelli che anche ieri invocavano e incitavano l'omino di Cesenatico che spianava i muri e asfaltava di gloria le sue salite. Ma il Pirata non esiste più, e forse correrà all'ufficio brevetti per conservare almeno il suo alone da corsaro. L'uomo della bandana ieri sera, sotto alle macchie di neve del

ARRIVO

- 1) Stefano Garzelli (Ita/Mapei-Quick S.) in 3h46'45"
- 2) Santiago Perez Fernandez (Spa) .. s.t.
- 3) Gilberto Simoni (Ita)..... s.t.
- 4) Francesco Casagrande (Ita)..... s.t.
- 5) Wladimir Belli (Ita)..... a 7"
- 8) Ivan Gotti (Ita) a 9"
- 10) Michele Scarponi (Ita)..... a 14"
- 11) Pavel Tonkov (Rus)..... s.t.
- 14) Paolo Savoldelli (Ita)..... a 17"
- 19) Franco Pellizzotti (Ita)..... a 23"
- 24) Dario Frigo (Ita)..... a 36"
- 73) Paolo Bettini (Ita)..... a 6'20"
- 76) Marco Pantani (Ita)..... a 7'02"

CLASSIFICA

- 1) Stefano Garzelli (Ita/Mapei-Quick S.) in 26h21'28"
- 2) Francesco Casagrande (Ita) a 43"
- 3) Gilberto Simoni (Ita) a 1'
- 4) Santiago Perez Fernandez (Spa) a 1'03"
- 5) Wladimir Belli (Ita)..... a 1'06"
- 10) Davide Rebellin (Ita) a 1'19"
- 12) Dario Frigo (Ita) a 1'29"
- 16) Paolo Savoldelli (Ita)..... a 1'38"
- 18) Franco Pellizzotti (Ita)..... a 1'46"
- 23) Pavel Tonkov (Rus)..... a 2'05"
- 40) Ivan Gotti (Ita) a 5'14"
- 64) Marco Pantani (Ita)..... a 8'58"
- 82) Paolo Bettini (Ita)..... a 11'38"



GiNo d'Italia

METTETE IL CASCO OGGI UN INVITO DOMANI SARÀ LEGGE

Il mio invito ai ciclisti per l'uso del casco dura da tempo, da anni ed anni, da quando in un lontano Giro di Sicilia ho detto loro che mi dichiaravo contrario alle rimostranze e alle prospettive di uno sciopero contro gli organi federali propensi all'obbligatorietà dell'oggetto in questione.

Purtroppo hanno vinto i corridori e mi dispiace vedere ancora parte del gruppo a testa scoperta. Tremo ogni qualvolta c'è una caduta e dico basta a voce alta, dico che è giunto il momento di imitare il Belgio dove esiste una legge statale alla quale nessuno può sottrarsi. Non sto qui ad elencare gli incidenti mortali dovuti ad una libertà di comportamenti decisamente pericolosi e in quanto alle proteste dei corridori sarebbe ora che le medesime venissero incanalate verso altre direzioni. Lo sport della bicicletta è da ripulire, da rimettere in sesto e chi tace acconsente, perdiana!

Ieri gli sguardi erano puntati su un tratto inedito, mai affrontato dal Giro, una specie di mulattiera lunga quattro chilometri, dotata di pendenze che andavano dal 13 al 21 per cento. Era il Colletto del Moro a cavallo di una stradina dove i ciclisti erano costretti a munirsi del rapporto più abile e precisamente il 39x25 che fornisce tre metri e ventotto centimetri per ciascuna pedalata, meno di un terzo, tanto per fare un paragone, del padellone che Cipollini adoperava in volata.

Si salvi chi può, era la parola d'ordine, non è escluso che più d'una dovesse scendere dalla bici per proseguire a piedi come è capitato a Francesco Moser nel Giro del Piemonte del 1980 vinto da Baronchelli. Un panorama godibile in una giornata di vacanza, trattorie col profumo di bolliti e di formaggi piemontesi nei dintorni, ma un tormento per andar su, visto che le circostanze.

Un tormento per tanti a cominciare da Pantani, ma niente di travolgente, tant'è che discesa e pianura riunivano un bel numero di concorrenti, compreso l'americano Hamilton, vittima di un capitombolo e costretto a servirsi della bicicletta di un compagno di squadra. Questo Hamilton, questo ex aiutante di Armstrong, è da tenere in seria considerazione e se vado al di là di ciò che ha combinato nuovamente Garzelli sui tornanti di Limone Piemonte e più precisamente di Panice Soprana, devo elogiare il giovane Pellizzotti, un fiero attaccante raggiunto in prossimità del traguardo. Garzelli su tutti, Garzelli meritevole di un otto in pagella. Poco meno di otto per Simoni che è apparso in ripresa. Si è limitato ad un'onorevole difesa Francesco Casagrande e al momento sembra proprio che sarà questo terzetto a giocarsi l'ottantacinquesimo Giro d'Italia.

In affanno Frigo, in ritardo di sette minuti Pantani. Dunque, devo prendere atto che per il romagnolo è notte fonda.

Gino Sala



L'azione vincente di Garzelli che produce la selezione. Simoni (a sinistra) e Casagrande tengono la ruota della maglia rosa

L'omino che va su non c'è più. Quello che se ne andava via ogni volta che la strada si inclinava verso l'alto, fosse un cavalcavia o il Mortirolo. Arrivano le prime montagne e non puoi non provare un lieve senso di struggimento. Di nostalgia per quell'omino un po' sghembo, quasi incongruo rispetto alle sue imprese. Sarebbe piaciuto a Buster Keaton, il Pantani di qualche anno fa. E forse anche quello di adesso, chissà. Era il più amato d'Italia, poi ci ha provato lui stesso a demolire l'immagine di che si era creato. Ci è riuscito benissimo.

Avrebbe potuto continuare a essere eroe denunciando un sistema avvelenato dal doping e non l'ha fatto. E oggi il Pirata non è più neanche un nostromo. Arriva a Limone con 7'02" dal vincitore. Roba da cicloamatore. Se ne va appena tagliato il traguardo, fra i fischi e gli insulti della gente, lo sguardo fisso sull'asfalto. Però un po' commuove quando dice: «Vanno troppo forte per me. Non sono più all'altezza».

Corre a nascondersi in albergo, e dietro la porticina della sua camera si chiude un'epoca. L'attesa della prima salita di questo Giro d'Italia è tale che Bulbarelli e Cassani ce la ricordano



QUESTE SÌ CHE SON SALITE

Roberto Ferrucci

incessantemente neanche fosse il Mont Ventoux. I due poi esagerano smaccatamente quando cercano di esaltare le salite del nostro paese rispetto a quelle del Tour: «Noi abbiamo la varietà delle Alpi e degli Appennini, invece in Francia sono costretti a fare anche dieci tappe senza salite perché hanno solo le Alpi e i Pirenei».

Robe da matti. O patetici, fate voi. Ma che avevano bevuto i due a pranzo? Come se il Colletto del Moro valesse l'Isard. Con quel nome poi... Ma i Gianni e Pinotto del ciclismo televisivo non si risparmiano. Coadiuvati ieri da un fico (inteso come uno dei Fichi d'India che da un po' imperversano in Rai, comici molto graditi al potere, evidentemente) ci offrono prima una dotta osservazione tecnica: «Oggi è venerdì 17, Scarponi ha il 17, perciò sicuramente si metterà in mostra». Ma non basta: Pellizzotti è a pochi metri dal traguardo, arranca, lo stanno per raggiungere e il puntuale Auro per tenere alta la suspense non trova nulla di meglio da dire che il giovane si sposerà a fine stagione con Claudia. Che soddisfazione allora, poco dopo, al Processo sentire Gotti mandarlo senza troppi giri di frasi a quel paese. Gli servirà di lezione?

flash

TENNIS, TORNEO DI ROMA

Jennifer Capriati torna la n.1
In semifinale oggi contro Serena

Grazie al successo nei quarti contro la francese Amelie Mauresmo, la statunitense Jennifer Capriati tornerà lunedì numero 1 al mondo. Scavalcherà in classifica la connazionale Venus Williams che ha rinunciato a giocare al Foro Italico per un infortunio al polso pochi minuti del match con la Kournikova. Risultati: Henin-R. Pascual 6-3 6-4; Clijsters-Testud 6-1 6-3; S. Williams-Myskina 6-3 6-4; Capriati-Mauresmo 6-2 3-6 6-4. Oggi Henin-Clijsters e S. Williams-Capriati.



Podio «pazzo» in Austria: Schumi rischia 10 punti

Marzio Cencioni

BERLINO Il comportamento di Michael Schumacher, che alla cerimonia di premiazione di domenica scorsa al GP d'Austria ha ceduto il gradino più alto del podio al compagno di squadra Rubens Barrichello, vincitore morale della corsa, potrebbe costare al ferrarista campione del mondo una penalizzazione di dieci punti. Lo sostiene la Bild che cita ambienti vicini alla Federazione internazionale automobilistica. Secondo il giornale infatti, mentre il regolamento della Formula uno non vieta espressamente ordini di scuderia, non sarebbe invece consentito di

scambiare i posti sul podio dei vincitori. La cerimonia di premiazione e il suo svolgimento, secondo la FIA, sarebbero strettamente regolati. Così, nota la Bild, non sarebbe stata regolare né la presenza del brasiliano Barrichello sul podio del vincitore mentre veniva eseguito l'inno nazionale tedesco, né quella di entrambi i ferraristi sempre sul gradino più alto mentre si ascolta l'inno italiano in onore della casa costruttrice Ferrari.

Il quotidiano cita in proposito il comma 3 del regolamento sportivo della FIA, riguardante la cerimonia di premiazione. «Il fatto che l'inno tedesco sia stato eseguito per un brasiliano - dice Bild - e che i due piloti siano saliti in cima

al podio quando è risuonato l'Inno di Mameli per la vittoria della scuderia italiana viene considerato uno strappo al regolamento». «Che valore - si chiede il giornale tedesco - hanno ancora queste norme della F1? La FIA si arrabbia perché il vero vincitore si è messo al posto sbagliato. Siamo alla Formula Farsa». Bild ricorda che gli ordini di scuderia non sono vietati nella F1, ma anticipa che il 26 giugno prossimo la FIA infliggerà alla Ferrari un'ammenda per comportamento antisportivo. La stessa Bild - sempre a proposito dell'indignazione che in Germania ha provocato lo "scandaloso" arrivo di Zeltweg - riferisce d'altro canto che il famoso cantante Udo Jürgens, infuriato con Scumacher, avrebbe disdetto la prenotazione di una Ferrari. «Come fan mi sento preso per i fondelli», avrebbe detto il cantante citato dalla Bild.

Azzurri, ultimo test ma senza le star

Stasera a Praga contro la Repubblica Ceca non ci sarà Totti. Del Piero in panchina

Max Di Sante

PRAGA Fuori causa per indisposizione la "moglie" Totti, Giovanni Trapattoni aggiorna la sua ultima metafora di successo regalandosi una serata di libertà assoluta dagli affetti: questa sera contro la Repubblica Ceca (diretta tv su Raiuno alle ore 20,10), ultimo test serio in vista del mondiale, starà fuori anche il "figlioccio" Del Piero. A fare compagnia a Vieri in avanti ci sarà Pippo Inzaghi, che corona così una brillante rincorsa cominciata subito dopo il suo infortunio: e di fatto dà il via al gioco delle coppie che tradizionalmente contraddistinguono i mondiali dell'Italia.

Quanto allo juventino, paga con un'iniziale panchina anche la sua idiosincrasia per il ruolo di mezzapunta: sarebbe stato un interessante sostituto di Totti, ma da quelle parti del campo non ci vuole stare (e Trap lo ha lasciato chiaramente intendere: «pensate che non abbia fatto questa domanda a Del Piero?». Chiedetelo anche a lui», ha detto il ct). Così al posto di Totti c'è un ballottaggio "curioso". Secondo il Trap il sostituto ideale del romanista è Doni, ma l'atalantino ha ancora un affaticamento per una fine di campionato piuttosto intensa. Spazio quindi a Gattuso. Con il "faticatore" milanista salirebbe così a 5 il numero dei

centrocampisti senza grandi garanzie di fantasia, ferma restando la triade difensiva Cannavaro-Nesta-Maldini davanti a Buffon.

Trapattoni che inizialmente, nella sua conferenza stampa aveva dato per probabile l'impiego dal primo minuto di Doni rispetto a quello di Gattuso, e poi tornato sull'argomento dicendo: «Doni ha disputato un campionato tiratissimo, ha le gambe pesanti. Se c'è la minima possibilità di cercare problemi io preferisco non rischiare. Ne parlerò nelle prossime ore con i medici, ma al momento credo sia più probabile l'impiego di Gattuso ad inizio gara: anche perché ribadisco che il mondiale si avvicina ed è meglio non andarsi a cercare problemi».

Tutto questo agitarsi peraltro avviene per una sostituzione che lo staff azzurro giudica episodica ancorché il perdurare dell'assenza del romanista porti l'attenzione sulle sue condizioni al livello massimo. «Non sono preoccupato - giura il ct - semplicemente seguo con attenzione la vicenda, anche perché non intendo creare i presupposti per ricadute. A me Totti serve tra 15 giorni, non ora». Quella che scenderà in campo contro la Repubblica Ceca, squadra che non è riuscita a superare lo scoglio del girone di qualificazione ma non ha troppo demeritato, è insomma una formazione attendibile per 8-9 undicesimi in

prospettiva mondiale.

Oltre all'assenza di Totti, c'è la corsa alla maglia di seconda punta che è ancora apertissima. Ma la scelta di Inzaghi per oggi appare densa di significati in una squadra che per il resto offre tante conferme: con i tre della difesa inamovibili, ed il centrocampo che fa perno sul duo di mezzo Di Biagio-Zanetti, con Zambrotta e Coco esterni. Il milanista ha un'occasione d'oro, sebbene debba fare in fretta a sfruttarla: Trap infatti annuncia l'ormai consueto tourbillon di cambi. «Nella ripresa entreranno quasi tutti gli altri, vedrete Panucci e Tommasi, Montella e certo anche Del Piero - ha detto ieri Trapattoni -. Perché questo è il momento di rifinire la condizione, ma anche quello di andare giù duri: si fanno le scelte che contano. Per questo non ho dubbi sul fatto che i miei giocatori disputino una gara vera: io sento aria di mondiale, ma anche loro. E si è visto anche in allenamenti».

PROBABILE FORMAZIONE

ITALIA: 1 Buffon; 5 Cannavaro, 13 Nesta, 3 Maldini, 19 Zambrotta, 14 Di Biagio, 6 Zanetti, 4 Coco, 8 Gattuso (11 Doni), 9 Inzaghi, 21 Vieri
a disposizione: 22 Toldo, 15 Luliano, 23 Materazzi, 2 Panucci, 17 Tommasi, 11 Doni (8 Gattuso), 16 Di Livio, 7 Del Piero, 20 Montella, 18 Delvecchio, 12 Abbiati.

Europei Under 21
Italia-Portogallo 1-1
A segno Bonazzoli

Pareggio per la nazionale under 21 di Claudio Gentile nell'esordio alla fase finale dei campionati europei. Nel primo impegno del Gruppo 2, a Basilea, l'Italia ha impattato 1-1 con il Portogallo. Le reti nel secondo tempo. Dopo 4 minuti vantaggio portoghese di Helder Postiga con un destro dal limite soltanto toccato da Pelizzoli. Al 10' l'arbitro austriaco Brugger espelle il difensore portoghese Jorge Ribeiro e un paio di minuti dopo l'Italia pareggia: angolo dalla destra calciato da Pirlo e stacco vincente in mezzo all'area di Bonazzoli che batte il portiere Sergio Leite.

Nel primo tempo gli azzurri avevano sfiorato il gol dopo appena 20 secondi (sinistro a botta sicura di Bonazzoli con respinta di un difensore sulla linea) ma poi il match si era incanalato sui binari dell'equilibrio. Da segnalare una traversa colpita da Costa (determinante il tocco di Pelizzoli) e un retropassaggio-brivido di Ferrari che per poco non batte il suo portiere.

Un colloquio tra Trapattoni e Totti il ct ha deciso di tenere a riposo il romanista che quindi salterà il test di questa sera a Praga contro la Repubblica Ceca

Le reazioni dei lettori dopo le nostre proposte per ridare interesse al torneo

«Sì questa Coppa Italia l'è propria tutta da rifare»

Francesco Caremani

Comunque vada sarà un successo. Ebbene sì, abbiamo fatto centro. La nostra proposta di cambiare l'attuale formula della Coppa Italia è piaciuta. Qualche centinaio di @mail per decretare un parere unanime: così com'è la Coppa Italia non piace e non piace soprattutto il modo in cui spesso viene snobbata dalle grandi squadre. A proposito, chiediamo venia a Dario Cortesi, di Cremona, per aver dimenticato le 5 coppe del Torino, un'amnesia numerica, il Torino di Grezar, Ossola, Loik, Gabetto e Valentino Mazzola non si può certo dimenticare.

Da Samuel Demattè «Ho letto con interesse il suo articolo dove lanciava delle proposte per la Coppa Italia. Devo dire che mi trovo in sintonia con quello che dice, e mi sono messo a buttar giù un'ipotesi che vorrei sottoporle. Minimo comun denominatore di ogni turno è che si gioca una partita secca, mai gironi, neanche nelle fasi preliminari. Da agosto a metà dicembre i club di A hanno gli impegni europei. In questo frangente iniziano le varie fasi di qualificazione. Da metà agosto a fine settembre si giocano le varie coppe regionali, usando tutti i mercoledì e le domeniche, quelle d'agosto e le prime di settembre, direi che si ha tempo. I venti vincito-

Si gioca una partita secca, mai gironi, neanche nelle fasi preliminari...ed ecco come allestirei il calendario

ri delle coppe regionali vengono inseriti in un tabellone con le squadre di serie D, C2, C1, B e le squadre di serie A che non partecipano alle coppe europee. Avremo così un tabellone di 319 squadre (alcune squadre si giocano 22 posti, dato che le squadre "europee" (che sono circa 10) entreranno in gioco solo dal sedicesimo). Da ottobre a fine novembre si giocano i quattro turni preliminari (alcune squadre ne giocheranno solo 3). Arriviamo così al tabellone finale, 32 squadre, 5 turni da giocare. Usiamo la pausa delle coppe europee: un turno in dicembre, due turni in gennaio, semifinali a inizio febbraio, finale in base agli impegni dei club in Europa».

Da Dario Cortesi «Gentile Caremani, raccolgo più che volentieri il suo invito ai piedi dell'articolo apparso su

"l'Unità" a esprimere un parere su quanto da lei espresso. Sono sostanzialmente d'accordo su quanto proposto, sulla copia da allargare ben oltre la C1. Questa cosa personalmente la sostengo da sempre anche se purtroppo il mio palcoscenico d'ascolto è un tavolo di qualche pub con una birra davanti. Sinceramente non so quanto possa essere fattibile una coppa aperta fino alla Terza categoria, mi sembrerebbe un po' troppo pacchidermica. Il problema per noi rispetto agli inglesi è che i nostri campionati dilettantistici sono più ramificati e numerosi dei loro, o no? Certo non sarebbe un brutto inizio cominciare a sviluppare un progetto, partendo magari a coinvolgere le squadre della Serie D. Così facendo si otterrebbe una coppa aperta a (con un conto veloce) 308 squadre.

Magari si potrebbe anche fare con le squadre di Eccellenza e Promozione (con questi primi turni su base regionale), ma sinceramente con le squadre fino alla Terza mi sembra troppo. Forse perché rimpingo poca fiducia nella Lega e nella Federcalcio... Di sicuro un cambiamento è necessario, ed è una cosa che penso debba avere la possibilità di vivere una favola come quella del Calais di due anni fa che raggiunse la finale di Coppa di Francia pur essendo una squadra dilettantistica e perdendo solo allo scadere dal Nantes che l'anno successivo avrebbe dominato il campionato aggu-

dicandosi il titolo. Perché noi italiani per scelta non possiamo regalarci un'emozione del genere? Una cosa su cui non sono troppo d'accordo è l'assegnazione di un posto di Champions League, credo che un posto in Uefa possa bastare. È vero che costringerebbe le grandi a non snobbare la coppa, però la competizione porterebbe una squadra in Champions solo con uno sforzo di 5-6 partite in vece che un campionato intero. È vero quest'anno c'è arrivato il Milan, ma se ci fosse arrivato sulla finale itinerante che vedrebbe uno stadio pieno (forse) il Chievo o il Bologna chi avrebbe avuto da ridire? Sono d'accordo anche perfettamente diviso per colore come solo a Wembley ai tempi belli si poteva vedere. Ovviamente sono d'accordo sul Golden gol che è una vera

aberrazione». Da Antonio «Salve sono uno juventino da Vicenza, ho appena letto il suo articolo su "l'Unità" e devo dire che sono pienamente d'accordo con quello che scrive. Pensare che la squadra del mio paese partecipi a una competizione in cui viene assegnato un posto in Champions League e che, ragionando per assurdo, potrebbe anche incontrare la Grande Juve, è a dir poco fantastico! Inoltre assegnando un posto in Champions le grandi squadre s'impegnerebbero molto di più, soprattutto se fuori dalla lotta scudetto». Da Massimo Ronca «Sono completamente d'accordo con lei. In modo particolare sull'accesso diretto alla Champions League per i vincitori, che potrebbe mettere fine allo stacco procedere di

questa manifestazione (e scarso sentire dei tifosi, dei telespettatori, giocatori, società) e dare il giusto peso a questo torneo. Fare come in Inghilterra? L'eliminazione diretta, anche con la partita secca nella modalità da lei proposta (i soloni in Lega che diranno?), potrebbe essere un efficace propulsore per emozioni ed interesse fin dai primi incontri delle squadre maggiori; senza dimenticare che ciò rappresenterebbe un momento unificante delle varie realtà del calcio italiano (estendendo fino ai dilettanti la partecipazione). Fare in Inghilterra? Sì. Possono convivere due manifestazioni nazionali con caratteristiche diverse, anzi proprio per questo. Complimenti per la proposta».

Da Marco Galbucci «Faccio riferimento all'articolo sul giornale di venerdì per dare la mia adesione alla sua idea. Trattandosi di Coppaitalia, possono partecipare tutti. Piuttosto, considerando che le prime 4 squadre classificate nel campionato, generalmente hanno sempre un sacco di pensieri (Champions, lotta scudetto e balle varie) si potrebbe tagliarle fuori e non farle partecipare alla coppa. Tanto non se n'accorgerebbero neppure. Considerando che giocando un ipotetico ottavo di finale a Lumezzane, la Juve non farà certamente scendere in campo Del Piero. Al suo posto giocherà Stupazzoni delle giovanili».

Ma si tutti dovrebbero avere la possibilità di vivere una favola come il Calais, finalista della Coppa di Francia

«Ultimo stadio», c'è del marcio in quel pallone

FULVIO ABBATE

In questi giorni, in giro per le sale, c'è un film che prende spunto dalla fissa collettiva per il gioco del calcio in modo tale da ragionare direttamente sul mondo intero e, s'intende, sui nostri sgangheratissimi tempi che non ne vogliono sapere di tenere a bada talvolta la furia razzista talvolta perfino il ridicolo dell'esistenza quotidiana. Il film in questione si intitola "Ultimo stadio", ed è diretto da un giovane regista che risponde al nome di Ivano De Matteo. Fra gli interpreti, troviamo un minuscolo spaccato del nuovo cinema italiano, da Valerio Mastrandrea a Rolando Ravello a Victoria Larchenko, ma anche, a pensarci bene, un veterano come Franco Nero, cui sono affidati i panni del padre distratto nonché direttore di testata glamour per fighetti. "Ultimo stadio", giusto per tenere fede a un titolo del tutto definitivo, prova fin dall'inizio a mettere insieme un buon numero di storie e di

destini "feriti" o magari, come si dice a Roma, semplicemente "ciancicati", ma soprattutto fa e ancora fa che hanno in comune, se non la certezza di trovarsi tutti allo stadio al momento del fischio d'inizio, quanto meno il disagio assoluto dell'imminente si-salvi-chi-può. Personalmente, il film di De Matteo ha avuto l'effetto, anzi, il merito di ricordarmi uno dei momenti peggiori delle mie frequentazioni sportive. Roba da pre-adolescenza, certo, e tuttavia cose che non fai certo in tempo a dimenticare, a rimuovere, a seppellire, perché in queste cose pessime non basta davvero una vita. Dunque, eccolo lì il nostro mostro: è un padre sfigato (ancora una volta un padre) che ha deciso di puntare tutto sul futuro miliardario del proprio figlio, e poco importa che il ragazzino sia a malapena un cucciolo e abbia un menisco quasi in frantumi, perché quello, il padre altruista, anzi, decisa-

mente stronzo, non può fare proprio a meno di sognare il proprio tesoro definitivamente ostaggio di un vivaio di calcio. Pulcino sì, però in procinto di diventare un vero campionario, un centravanti di quelli che presto o tardi avranno in dote un pacco di miliardi, una Ferrari e una Velina come fidanzata da rotocalco. Tutt'intorno, sempre nello stesso campetto di calcio, molti altri padri, non meno coatti, non meno invasati, non meno moralmente immondi, e dunque tutti pronti a scambiare il tifo civile da partitella familiare per un'autentica borgia laddove non ci si pensa due volte a imprecare contro il ragazzino di colore, coetaneo del proprio campionario in pectore, ma in questo caso figlio di una colf nigeriana, il piccolo nemico, colpevole soltanto di avere la pelle scura, che sta lì per tirare un maledetto rigore. Coatti sì, ma anche molti esauriti nel film di De Matteo. Tutti in piedi a

ballare sul piano inclinato di una giornata che ha l'unico pregio d'essere quella di una grande partita finale di coppa. Dimenticavo: l'eroe del film è in realtà un celebre arbitro, anzi, proprio lui, l'arbitro-divo Achille Toscani che, sorteggiato per la grande partita, non vede l'ora di indossare la sua tenuta, l'arbitro dispensatore di rigori inesistenti, l'arbitro che farebbe bene a girare scortato perché uomo avvisato mezzo salvato, e lui ha già rovinato i sogni di molti sfigati. Insomma, un autentico farabutto, una sorta di uomo-simbolo del marcio che s'annida su una città, sempre la Roma così come ama raccontarla De Matteo, che ti consegna un altrettanto rivoltante campionario di ragazzi violenti. Ora, siccome non sempre il genio male può avere il sopravvento, il finale del film è davvero a sorpresa. E tutto nelle mani dell'arbitro Achille Toscani. Che sappia, il farabutto, riscattarsi in estrenis?

Poi arriva un film come Il Principio dell'Incertezza di De Oliveira e tutte le incertezze si dissolvono, o meglio si dilatano fino a dissolversi, lasciando soli di fronte a un procedere che fa il vuoto intorno. Riconoscerà il Lynch presidente di giuria nella trasparenza del film la filigrana di Twin Peaks (molti luoghi e elementi tornano, dal fiume all'intrico familiarpaesano alla discoteca al fuoco), delle torrigemelle del Bene e del Male? Qui proposte implacabilmente come puro principio di dicotomia, fino al confronto tesissimo e insieme illusorio tra maschile e femminile, fino alla scissione all'interno del genere stesso, che fa giustizia delle banalità assistite arrivando all'ambiguità androgina (Giovanna d'Arco...) come costitutiva di qualunque immagine, appunto anche la più semplice (il sorriso di una giovane donna, dolce promessa di male/bene assoluto, di diabolica santità).

Film straordinario che via Renato Berta fotografo raggiunge la tensione straubhuellettiana, senza l'immen-

schermo colle

sa pietas dei due cineasti ormai toscopolidi (a fine mese per tre giorni a Buti ripeteranno il rito sorprendente della messa in scena teatrale come condensazione luminosa e instabile del lavoro svolto con un altro testo di Vittorini, fantasma del film che poi viene), anzi con sicura spietatezza. Si ripensa alla geometrica potenza del Guerre Stellari ultimo, all'ostinata politicità di Lucas che fa proprio, in una situazione visivonarrativa di prosciugato gradzero da cinema delle origini, il principio di incertezza, a partire dal primo approdo di



DILAZIONE RIVOLUZIONARIA

Enrico Ghezzi

un'astronave che trova il «mondo» - dopo La Region Centrale di Snow - alla fine di una panoramica dal nero cosmico verso un «alto» puramente arbitrario e astratto, disorientato e disorientante come i mostri che in Lucas non sono più monsters (da molti anni prima di Monsters) ma forme quasi «democraticamente diverse». Certo in questi film si agita e si discute il fantasma della «bellezza». Ovvero del confronto tra le forme di vita, tra le varie vite della forma, tutte legate alla «mor-

te» (sublime quella di Daniel/Cintra in De Oliveira, colto da un accesso di tosse premonitrice mentre le mani cercano di trattenere le perle raccolte che si erano sfilate e sparse da una collana spezzata). E tutte (il titolo dello «schermocolle» di ieri ho chiesto io di tenerlo anche dopo aver tagliato la troppo lunga digressione sul film cinese piatto e edulcorato - ma infine di una convenzionalità densa e interessante - cui si riferiva) pronte a tradirsi all'istante, a tradirsi «in diretta» - alla stregua di Benigni nel lager - in un altro senso distante, con ogni immagine sempre muta e aperta a ogni didascalica. Mozart appunto «pensa sempre al presidente Mao», e spesso è allora (anche e soprattutto al cinema, così fatalmente immediato lampante e insieme «arretrato»; i grandi film sono quelli che riescono a elaborare questo «ritardo istantaneo» filmico) la dilazione a risultare rivoluzionaria, a inventare lucasianamente un presente.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Bellocchio lamenta: la Rai non ha valorizzato il mio film. L'azienda: più di così...”

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES «Mi risulta che la Rai e in particolare il Tg1 non ha dato la notizia che *L'ora di religione* fosse in concorso a Cannes. Questo non è uno scandalo e non è una censura, ma sicuramente non siamo stati appoggiati dalla tv». Le polemiche intorno a *L'ora di religione* di Marco Bellocchio arrivano fino a Cannes, dove il film è passato ieri in concorso, unico italiano. Dopo le accuse della Cei - la conferenza episcopale addirittura non voleva che il film rappresentasse l'Italia al festival -, le stroncature de l'Avvenire e dell'Osservatore Romano, ora Bellocchio sottolinea l'indifferenza della Rai nei confronti del suo film. «Ma come è possibile - prosegue il regista - che non si dia la notizia dell'unico film italiano in concorso in nessuna edizione del Tg? Esiste anche l'autocensura. Ed ho come l'impressione che ci sia un partito che dice che questo film non si deve vedere. Tanto che i trailers non sono stati trasmessi».

Marco Bellocchio non se la prende con i media in generale, ma con la tv e quella di stato in particolare che, tra l'altro, con Raicinema, è la produttrice del film. «La carta stampata - racconta - ha dato un'ottima informazione su *L'ora di religione*. Mentre i Tg e in particolare il Tg1 non hanno dato nessun sostegno. Considerando che in Italia i giornali sono letti dal 10% della popolazione, mentre la tv è vista dal rimanente 90%». Si capisce, insomma, il grido d'allarme del regista. Al quale, però, risponde piccato Giancarlo Leone amministratore delegato di Raicinema, invitando il regista «a chiedere scusa alla Rai» perché le sue affermazioni sono frutto di pura «disinformazione». «Il Tg1 di oggi - ribatte Leone - ha dedicato al film un intero servizio, inserito persino nei titoli di testa». Pronta la replica di Bellocchio che ha detto di essere pronto a scusarsi se i fatti lo dovessero contraddire. Insomma, se lo spazio, nel frattempo, si è trovato.

Ma a parte le polemiche tutte italiane, qui a Cannes *L'ora di religione* ha anche strappato l'applauso alla proiezione per la stampa. E la critica francese, da destra a sinistra, è concorde nell'elogio della pellicola. *Les Inrockuptible*, rivista di tendenze culturali, ne parla con toni molto positivi. *Le Figaro*, quotidiano di destra, anche. E già ieri dedicava al film un'intera pagina, titolando «pirandellianamente»: «Bellocchio tra l'apparire e l'essere». Pierre Murat di *Telearna* confessa «di averlo amato molto». Mentre Stéphane Goudet dello storico *Positif* parla di «film sottile, intelligente e raffinato. Anzi, troppo raffinato

IL FESTIVAL L'ora di Bellocchio



Marco Bellocchio. In alto, «L'ora di religione»

«Raffinato», «Degno della migliore tradizione italiana»
«L'ora di religione» conquista i critici: è in area premi

per vincere un festival». Secondo Goudet «Nell'*Orsa di religione* si ritrova tutta la grande tradizione del cinema italiano, con una regia discreta, che non punta all'esibizionismo. Castellitto poi, è straordinario e sicuramente sarà ricompensato con un premio». Thierry Gaudillot di *L'Express*, invece, dice di essere «ancora molto turbato dal film. L'idea di partenza è geniale e vi ho trovato dentro molto Pirandello e Felli-

ni. Anche se non credo che potrà arrivare alla conquista della Palma d'oro, sono sicuro che si merita un premio, magari per la sceneggiatura o per Castellitto». La corrispondente di *Metro*, giornale di Praga, Terza Brdeckova dice «di aver riconosciuto nell'*Orsa di religione* la grande tradizione del cinema italiano degli anni Sessanta». E Michel Ciment, direttore di *Positif*, arruolato da De Hadeln nello staff di seleziona-

tori della prossima mostra di Venezia, sottolinea di «aver ritrovato nel film l'inquietudine e il coté giallo dell'opera di Sciascia». Ancora giudizi positivi, poi, arrivano da *Le monde*, *Libération*. E i *Cahiers du Cinéma*, la bibbia per tutti i cinéphile, parlano di capolavoro. E pure l'ambiente cattolico francese sembra molto colpito dal film di Bellocchio. Insomma, qui a Cannes *L'ora di religione* ha destato grande interesse. Anche se qualche purista è in disaccordo con la scelta di non aver tradotto nei sottotitoli in francese la celebre bestemmia che, in Italia, è costata al film il divieto ai 14. Ma, come spiega lo stesso regista, supportato dalla traduttrice, «la bestemmia è talmente chiara anche per uno straniero che non era necessario tradurla». Piccole questioni di forma, che fanno capire, però, la tensione che c'è intorno ad un tema difficile e profondo come quello affrontato dalla pellicola: il rapporto tra la cultura laica e quella religiosa. O meglio, come sottolinea il protagonista Sergio Ca-

stellitto - già ribattezzato in Francia il nuovo Marcello Mastroianni - «la volontà di non omologarsi, ma di rivendicare le proprie convinzioni». In questo caso, cioè, l'orgoglio e la fede dell'uomo laico che si ribella al conformismo cattolico che domina la nostra cultura. «La ribellione di Ernesto, il protagonista - spiega Bellocchio - è una sorta di ribellione pacifista. Ben diversa da quella esasperata del personaggio de *I pugni in tasca* che arriva ad uccidere la madre e il fratello per seguire i suoi ideali deliranti. Ernesto si ribella con piccole azioni, come lasciar scegliere al figlio di andare o no all'udienza del Papa. La sua è una ribellione contro l'indifferenza e l'ipocrisia che è la vera tragedia di questa cultura». Alla quale, infatti, Bellocchio risponde nel film con la poesia di Arsenij Tarkovskij, pronunciata dalla «falsa» insegnante di religione: «non basta». «In un mondo - conclude il regista - dove c'è tutto e dunque ci si accontenta, dire a se stessi "non basta" diventa una frase controcorrente».

L'attrice interpreta il ruolo della cinica zia nel film di Bellocchio. «Polemiche scontate: pensate al Papa che si scaglia contro l'aborto»

Piera Degli Esposti: con questa destra al governo...

CANNES *L'ora di religione* continua a suscitare «polemiche». Anche qui a Cannes - come riferiamo nel pezzo in alto - Segno evidente di come l'argomento toccato dal film di Bellocchio sia tra i più delicati e difficili. Ne è convinta, per esempio, Piera Degli Esposti, straordinaria interprete nel film della zia del protagonista, arrivata a Cannes tra «i sostenitori del film». «Per ognuno di noi abituato a vivere nel paese del Papa - racconta - è difficile non fare i conti con la cultura nella quale siamo cresciuti. Siamo quasi tutti battezzati, vissuti con le madonnine e i santi alle pareti e, anche noi figli di laici, abbiamo provato almeno una volta un certo senso di quiete nell'entrare in una chiesa».

Affrontare il tema del rapporto tra il sentimento laico e quello religioso, diventa dunque, un argomento che coinvolge tutti. E fa riflettere. «Perché è stata questa - prosegue l'attrice - la forza di *L'ora di religione*. Attraverso l'immagine del bambino che si sente spiato da Dio è riuscito a scuoterci, a farci riflettere. Tanto che il dibattito, diciamo così, non si è sviluppato soltanto tra il pubblico dei cattolici, ma anche tra quello di sinistra. Come se il film fosse riuscito a far dubitare anche i

laici». Ed anche grazie al suo personaggio. «Una figura cinica - spiega Piera Degli Esposti - ma che dice delle cose che alla fine in qualche momento della vita abbiamo pensato tutti. Avere un padrino, una raccomandazione, chi di noi non l'ha mai pensato? E in questo caso la beatificazione della madre del protagonista si rivela l'occasione giusta». Ma di un'altra cosa è convinta Piera Degli Esposti. Oltre al tema del film è an-

che il momento storico che stiamo vivendo a far crescere la tensione del dibattito. «Con la destra al governo - spiega - la Chiesa ha ritrovato uno spazio maggiore anche nella politica del paese. Basti pensare ai continui attacchi del Papa contro l'aborto. La tensione allora diventa molto più forte. E un film che fa riflettere su come si vive da laici in un paese cattolico come l'Italia è inevitabile che susciti tanto animosità. Tanto più in questo momento in cui è già così difficile per le persone di

sinistra mantenere posizioni di sinistra». Quale può essere, dunque, un augurio da fare qui a Cannes all'*Orsa di religione*? «Che il film - risponde Piera Degli Esposti - continui ad avere quel successo di pubblico che sta ottenendo. Io stessa resto stupita dalla gente che mi ferma per strada. In fondo, il mio è stato un piccolo ruolo, eppure le persone mi parlano della "zia", ripetendomi le battute del personaggio». Ce n'è una in particolare, straordinaria nella sua semplicità, in cui l'attrice ri-

volgendosi al nipote pittore lo apostrofa: «Dici che sei un pittore famoso, ma io in tv non ti ho mai visto». «Lei - prosegue Piera Degli Esposti - incarna nel suo cinismo il senso comune ed è per questo che risulta efficace. Comunque quello che conta è che al di là delle polemiche, al di là della vittoria o meno della Palma d'oro, *L'ora di religione*, viene visto al cinema e il pubblico lo sta premiando. Per cui Palma o non Palma il film ha già vinto».

ga.g.

Giunti al terzo giorno di festival, sappiamo che i fans di questa rubrica monnezzara vogliono sapere qualcosa sulla nostra sistemazione logistica. Nelle edizioni 1999 e 2000, la nostra stanzetta di Raskolnikov alla quale si accedeva dai cessi dell'albergo era diventata una sorta di cult (attenzione: con la «t» finale!). Ma ora che quell'albergo è stato prima demolito poi rifatto, il vostro cronista-trash ha conosciuto altri lidi e quest'anno ha fatto bingo: con una telefonata all'inizio di aprile si è assicurato una stanza in un residence delizioso, una via di mezzo fra un villaggio turistico con tanto di bungalow, un motel americano extra-lusso e la città degli hobbit nel Signore degli anelli. Tale «buen retiro» si trova in una zona di Cannes lontana dal casino: di giorno cantano gli uccelli, di notte è un concerto di ranocchie che farebbe la gioia di Pascoli. La vista è sulle colline che sovrastano Cannes dal lato della Croisette opposto al Palazzo del cinema. C'è: la piscina, il giardi-

è satira!

no, un ampio parcheggio. Non poteva andar meglio! Davvero non poteva? E allora perché ne parleremo in questo spazio? Il paradiso che vi abbiamo descritto ha un unico difetto. Quando ci svegliamo alle 7 di mattina per arrivare puntuali alla proiezione delle 8.30, dobbiamo, nell'ordine: 1) scendere per un dirupo; 2) attraversare una valle; 3) risalire una collina; 4) ridiscendere per un'altra forra; 5) guardare un'autostrada dove vengono arrotati in media 10-15 accreditati del festival al giorno; 6) percorrere la Rue d'Antibes, forse l'esperienza più



MORIRE, DORMIRE IN FONDO AL BURRÒN

Alberto Crespi

dura della giornata, con tutti i senzatetto che escono stiracchiandosi dai loro «appartamenti» negli androni dei negozi di lusso; 7) fendere finalmente la folla di questuanti che staziona davanti al Palais, all'eterna ed inane caccia di un biglietto gratuito. A quel punto, già laceri e affamati come Indiana Jones fra i thugs, entriamo al cinema e ci godiamo il primo film della giornata. La sera, ovviamente, questo percorso di guerra va rifatto a ritroso. Arrivati in camera dopo esserci appesi all'ultima liana, stanchi come Frodo Baggins sulle pendici di

Monte Fato, recitiamo a mo' di preghiera di ringraziamento la più bella ottava della storia della poesia italiana (quindi della poesia tout court): «Sei giorni me ne andai mattina e sera / per balze e per pendici orride e strane / dove non via, dove sentir non era / dove né segno di vestigia umane / poi giunsi in una valle incolta e liera / di ripe cinta e spaventose tane / che nel mezzo s' un sasso avea un castello / forte e ben messo, a meraviglia bello». È il racconto di Pinabello di Maganza all'ignara Bradamante, nel II canto dell'«Orlando Furioso» di Ludovico Ariosto, e descrive l'arrivo al castello di Atlante, dal quale il mago uscirà in groppa all'Ippogrifo (ne farebbe comodo uno anche a noi, ma non è facile noleggiarli). Sostituite al penultimo verso «che sul mar nella sabbia avea un Palazzo» e avrete una descrizione delle nostre giornate. Certo, poi ci vorrebbe una rima in «azzo»: vi proponiamo «del Cinema, o per meglio dir del...», ma il vostro estro poetico saprà far meglio.



Flaminia Lubin

NEW YORK «Woody Allen ha detto una cosa terribile, mi meraviglio, un'affermazione da ignorante, come se non conoscesse veramente la storia». A parlare è Jack Rosen, presidente dell'American Jewish Congress, raggiunto da l'Unità nei suoi uffici a New York. Il regista ebreo americano ha paragonato la proposta dell'organizzazione ebraica Usa a ciò che i nazisti hanno compiuto durante la seconda guerra mondiale. Alcune organizzazioni ebraiche americane stanno incoraggiando la fetta di Hollywood presente a Cannes a salire sui palchi e condannare la violenta forma di antisemitismo che sta dilagando in Francia. O addirittura di condannarla non recandosi alla manifestazione. «Noi non abbiamo assolutamente parlato di boicottaggio del festival, come alcuni giornali hanno scritto, noi siamo arrivati alla conclusione che l'antisemitismo francese è preoccupante e va fermato e occorre raccontarlo pubblicamente e lo devono fare tutti, ma soprattutto coloro che sono dei personaggi pubblici - dice Rosen - I grandi nomi di Hollywood mi hanno chiamato chiedendo consiglio, sono certo che qualcuno parlerà e che qualcuno non andrà, ma ciò che ha detto Allen offende la nostra comunità: come fa a paragonare il nostro invito a ciò che è stato compiuto dai nazisti?»

Il presidente dell'American Jewish Congress è da poco stato a Washington a discutere il problema dell'odio contro gli ebrei che

Gli americani snobbano la Francia come luogo di vacanza mentre cresce la diffidenza per la ripresa del sentimento antisemita



Alberto Crespi

CANNES «Perché tutti i rapporti umani debbono essere regolati dal dolore?». È una frase da Il principio dell'incertezza di Manoel de Oliveira, uno dei film in concorso ieri, ma curiosamente potrebbe fare da epigrafe al film concorrente, All or Nothing di Mike Leigh, una vera e propria «cognizione del dolore» nell'Inghilterra di Blair. Aggiungiamo che nel film di Oliveira entra in scena, in maniera velata, anche il diavolo, ed ecco che il film del vegliardo portoghese contiene in sé anche il terzo titolo della giornata, L'ora di religione di Marco Bellocchio, dove si parla - come è noto - di santi e di bestemmie. È sempre più sorprendente, di anno in anno, osservare la filmografia di Manoel de Oliveira: 9 film dal 1942 (l'esordio «neorealista» di Aniki-Bobo) a tutti gli anni '80, 13 dal 1990 a oggi (diventano 14 se si aggiunge il bellissimo documentario autobiografico O Porto da minha infância). Il prossimo 11 dicembre Oliveira compirà 94 anni ed è più attivo che mai, come non era stato nella sua scape-

Grande freddo Usa su Cannes

Critiche ad Allen per aver definito nazista il boicottaggio del festival

si respira in Francia, ha chiesto e ottenuto che il Congresso passi una risoluzione che condanni l'antisemitismo francese. «C'è qualcosa nel governo francese che ci preoccupa - sostiene Rosen - Ci dicono che le violenze sono provocate dai musulmani, ma in tutti i paesi europei ci sono i musulmani e nessuno si comporta come quelli francesi, in America ce ne sono tre milioni, ma non si verificano le violenze che si verificano in Francia, la polizia francese parla di 10, 12 atti di antisemitismo al giorno, 400 episodi solo nel mese di aprile. C'è qualche cosa nella cultura francese che consente tut-

to questo». Sullo sfondo, un rapporto, quello tra Usa e Francia, che si è un po' raffreddato. Le elezioni francesi sono state trattate con distacco. Sì, il fenomeno Le Pen ha occupato qualche pagina di giornale, ma forse più per ribadire che solo in Francia poteva avere voce un personaggio di tal fatta. «Un uomo che ha ridicolizzato l'Olocausto e che odia gli ebrei e gli arabi», hanno tuonato i media Usa, rimproverando così il malgoverno o il non governo francese di oggi. Il presidente Bush non ha fatto commenti nel primo turno di elezioni e a congratularsi con Chirac per la sua vittoria è stato

il segretario di Stato Colin Powell. I Le Pen, gli Haider, i Bossi, i Ross Perot, incuriosiscono, ma non impauriscono gli americani. Perché la superpotenza sa che questi personaggi non possono di certo influenzare la sua politica. D'altra parte un politologo francese, Dominique Moisi, ha affermato che la Francia non ha niente in comune con lo stato del Texas da dove arriva Bush, perché è un mondo troppo lontano da quello europeo e con il quale i francesi hanno poco a che fare. E Chirac non è ancora stato ospitato nel ranch di Bush a Crawford in Texas, quello, dove il presidente Usa riceve informalmente, coloro che lui chiama i suoi amici. Putin e Blair ci sono già stati. Ma i rapporti non erano da paccia sulla spalla nemmeno quando a governare l'America c'era Bill Clinton: troppo filo-israeliano, poco chiaro sulla questione dei missili per la difesa, in ritardo nei Balcani e anche lui sempre pronto alla guerra contro l'Iraq. E così, quando sul tavolo della diplomazia internazionale arriva la questione Iraq, più l'America fa propaganda ad un eventuale attacco, più la Francia fa marcia indietro.

È quasi proverbiale la diffidenza francese nei confronti degli americani. Considerano gli americani dei pazzi per la loro ossessione nei confronti delle armi e la pena di morte, e ancora i promotori di un capitalismo pericoloso e dannoso e cittadini in grado di distorcere realtà a loro piacere. La Francia assume un atteggiamento snobistico nei confronti dell'America e gli americani rispondono quasi ignorandoli. Anche nella vita di tutti i giorni. Il premio per la migliore cucina del mondo, in tutti gli Stati

Uniti, lo ha appena vinto un'italiana, Lidia Bastianich con il suo ristorante Felidia, i francesi in gara non sono stati presi in considerazione. Il mondo della finanza a stelle e strisce si impegna in grandi joint-venture e potenti acquisizioni con gli inglesi e i tedeschi, lasciando sempre più indietro la Francia. L'Academy Award, che decide sui premi Oscar, è difficile che porti sul podio un film francese o un suo attore. Amelie, il film culto, in Europa qui non ha riempito le sale cinematografiche né le pagine dei giornali né ha portato a casa la statuetta d'oro per la quale era stato candidato. E adesso nella già delicata interazione tra questi due Stati sta sorgendo un'altro problema. La nuova crisi si chiama Zacaria Moussaoui, il terrorista che sarebbe stato il ventesimo attentatore dell'11 settembre se non fosse stato messo in prigione quando è stato trovato in possesso di documenti falsi lo scorso agosto in Minnesota. Moussaoui è nato in Marocco, ma è un cittadino francese. In ottobre comincia il processo contro di lui, il pubblico ministero ha chiesto e ottenuto dal ministro della giustizia Ashcroft la condanna alla pena di morte se l'imputato sarà considerato colpevole. Il ministro degli esteri francese, Hubert Vedrine, ha già detto che la Francia non fornirà prove e testimonianze che possano portare il processo alla condanna e cioè alla pena di morte. Addirittura la diplomazia di Parigi ha tentato la carta dell'estradiizione, nemmeno presa in considerazione come eventualità dal governo Bush. Alla fine, la questione è molto semplice: i due paesi hanno bisogno uno dell'altro, ma i loro cittadini molto meno.



Sopra, Christina Ricci a Cannes. Sotto, il regista Mike Leigh che ha portato al festival il suo bellissimo «All or Nothing»

«Il principio dell'incertezza»: un nobile rituale. Il regista inglese con «All or Nothing» regala al festival un capolavoro

De Oliveira noioso, magnifico Mike Leigh

fuoriclasse, come il citato Piccoli), nei film di Mike Leigh sembra di entrare in casa di persone vere e si ha il timore di disturbare. Eppure anche Leigh usa attori, e che attori! Solo che li porta a una mimesi, a un'identificazione totale con la storia che ha qualcosa di doloroso e sconvolgente. Finché si tratta di fuoriclasse come Timothy Spall e Lesley Manville, che nel film sono una coppia di coniugi segnati dalla vita, passi; ma che dire di Alison Garland e James Corden, due ragazzi che interpretano i loro figli, e che sono semplicemente sovrumani? Sono talmente autentici che sembrano presi dalla strada, invece sono fior di professionisti, come in Inghilterra ne esistono a dozzine (noi, in Italia, ce li sogniamo). La verità è che in All or Nothing anche l'ultimo figurante che at-

traversa la strada in fondo all'inquadratura è un genio. I personaggi: Phil fa il conducente di taxi privati, sua moglie Penny è cassiera in un supermarket, la figlia Rachel lavora in un ospizio e il figlio Rory vive sul divano di casa, mangiando schifezze, blaterando insulti ai genitori e rinviando il più possibile la ricerca di un lavoro. Intorno a questo idillio familiare, nel quale tira la fine del mese è un'impresa titanica, si muove un universo disperato: ragazze madri, vicine alcolizzate, fidanzati violenti, il tutto sullo sfondo di una periferia londinese terrificante, una vera e propria sentina dell'Impero che fu. Più che raccontarci una storia, Leigh ci fa entrare in un ambiente: ci porta nel cuore nero della periferia londinese e ci lascia lì, come riusciva a fare Verga con l'Acì Trezza dei

Malavoglia, a trascorrere due ore nella vita di una famiglia. La trama accelera solo quando l'obeso Rory, dopo un'ennesima lite con dei ragazzini che lo sfottono, ha un attacco di cuore e viene portato in ospedale. Al suo capezzale, la famiglia in qualche modo si riunisce e riesce a parlarsi, ed è commovente l'ultima scena, quando Phil e Penny vanno a trovare il figlio la mattina dopo: per la prima volta in tutto il film, Phil si è rasato e Penny si è messa un'ombra di trucco, e il padre riesce a far ridere tutti raccontando uno stupidissimo aneddoto che gli è accaduto in taxi. Oltre che un magnifico film, All or Nothing è un viaggio antropologico in un'Inghilterra devastata. Speriamo che Tony Blair lo veda. E speriamo che non gli venga un infarto durante la visione.

frattaglie

— **De Hadeln: a Venezia non potrà fare miracoli**
Venezia arriva a Cannes. Cioè il neodirettore della Mostra Moritz de Hadeln si è presentato ieri sulla Croisette per salutare i colleghi francesi. Ed incontrare, perché no, anche i giornalisti. E sottolineare l'andamento dei lavori di questa edizione 2002 di Venezia rimasta «incagliata» troppo a lungo per l'indecisione di questo governo. De Hadeln ha subito ribadito che per la Mostra «non potrà fare miracoli». «Sono stato nominato a metà marzo e quindi in quattro mesi farò il possibile». Inoltre ha sottolineato che il suo contratto è «solo di un anno». Per cui gli sarà difficile lavorare per il «futuro». Come sottolinea Felice Laudadio, responsabile di Cinecittà Holding, «pur troppo in Italia c'è sempre la voglia di cambiare i direttori di Venezia. In pochi anni se ne sono succeduti tre, me compreso. Mentre Cannes è stata diretta per 23 anni da Jacob e Berlino per 20 da De Hadeln. Facendo sì che i festival nella continuità della direzione potessero crescere. Perché Venezia non si può fare lo stesso?».

— **Michael Moore: indagate su Bush e Bin Laden**
Michael Moore, autore di Bowling for Columbine, unico documentario in concorso nella selezione ufficiale di Cannes, ci va pesante con il presidente Usa George Bush Jr.: «Ha concesso alla famiglia Bin Laden dopo l'11 settembre di noleggiare un aereo per poter espatriare in fretta. Così - dice Moore tra le risate degli addetti ai lavori - sto sempre a guardare in aria perché non si sa mai». Il regista parla poi ancora dei rapporti «imbarazzanti» tra la famiglia del presidente e il nemico numero uno del mondo e fa un appello ai giornalisti: «Dovreste fare delle ricerche per far sapere ai cittadini come mai Bush e Bin Laden hanno fatto affari insieme per vent'anni».

— **Morricone: perché non c'è una Palma d'oro per la musica?**
Il Festival di Cannes rende omaggio alla musica da film e Ennio Morricone, ieri l'altro sera al Palm Beach, ne ha approfittato per lanciare una proposta-provocazione: «Cannes non ha mai inserito una musica da film nel suo palmarès: è un peccato». Secondo Morricone, festeggiato insieme a Francis Lai e Jean-Claude Petit, «un film senza musica non è un'opera completa, anche se il tema non deve mai prendere il sopravvento sulla narrazione».

— **Lynch: i migliori del mondo sono Billy Wilder e Jacques Tati**
Dice, tra un film e l'altro, David Lynch, presidente della giuria del festival: «Adoro Billy Wilder, che è appena morto: Dio l'abbia in Gloria. Il suo Viale del tramonto è uno dei miei film preferiti in tutta la storia del cinema. Quest'anno al festival c'è un omaggio a Jacques Tati, che è un altro dei miei miti. Ma non vedo molti film: lavoro troppo. Qui a Cannes, in due settimane, vedrò più film di quanti ne abbia visti negli ultimi due anni».

scelti per voi

La7 20,40 SHE DEVIL - LEI, IL DIAVOLO Regia di David S. Ward - con John Goodman, Peter O'Toole. Usa 1991. 102 minuti. Commedia. Ruth è tradita dal marito per una scrittrice di romanzi rosa, che vive nell'atmosfera dolciastra dei suoi libri. La moglie darà del filo da torcere all'ambizioso marito rivelando gli aspetti ingegnosi e diabolici di una donna alle prese con una rivale.

Raitre 1,25 FUORI ORARIO - PIENI DI DESERTO A cura di Enrico Ghezzi. Apre "Acqua, vento, sabbia" dell'iraniano Amir Nadari, l'odissea di un giovane nel deserto. Segue "La prigioniera del deserto", ispirato al sequestro dell'archeologa francese Francoise Cloustre. Chiudono "Les baliseurs du désert" e "Il giardino di Allah".



Raiuno 23,40 QUANDO ERAVAMO RE Regia di Leon Gast - con Muhammad Ali, George Foreman. Usa 1996. 88 minuti. Documentario. Eccezionale documentario sul match avvenuto nel '74 tra Muhammad Ali e George Foreman. Il film è una cronaca dei giorni prima dell'incontro, in particolare del grande concerto di musica nera con Miriam Makeba, James Brown e B.B. King.

Canale5 2,01 EXCALIBUR Regia di John Boorman - con Nigel Terry, Helen Mirren. Gran Bretagna 1981. 130 minuti. Avventura. Pregevole trasposizione cinematografica dei miti di re Artù, dei cavalieri della Tavola Rotonda e della spada nella roccia. Re Artù, Mago Merlino, Fata Morgana, Lancillotto e Parsifal popolano un affresco di passioni, tradimenti, magia ed epiche battaglie.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 A COME ANDROMEDA. Miniserie. Con Tina Carraro, Paola Pitagora, Nicoletta Rizzi, Claudio Cassinelli. Regia di Vittorio Cottafavi
7.30 MA CHE DOMENICA?? E SABATO! (EDIZIONE 2002 DE LA BANDA DELLO ZECCHINO). Contenitore
9.15 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "La guerra vera"
9.45 LA POMPEI DEI MAYA. Documentario
10.30 CHECK UP. Rubrica. Conduce Livia Azzariti
11.30 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il morbo di Broadway"
13.00 TELEGIORNALE
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica "Porto Venere"
15.15 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
15.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
15.50 EASY DRIVER. Rubrica
16.00 RAIUNO SPOT. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.05 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica
18.20 LA STORIA DI LORETTA CLAIBORNE. Film Tv (USA, 2000). Con Kimberly Elise, Tina Lifford, Camryn Manheim. Regia di Lee Grant

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.10 CALCIO. AMICHEVOLE. Repubblica Ceca - Italia. Praga. All'interno: TG 1. Telegiornale
22.40 TG 1. Telegiornale
23.00 ASPETTANDO "LA PARTITA DEL CUORE 2002... SOS UMANITÀ". Attualità
23.40 QUANDO ERAVAMO RE. Film (USA, 1996). Con Muhammad Ali, George Foreman, Don King, James Brown. All'interno: TG 1 Notte: Che tempo fa: Estrazioni del Lotto. Gioco
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.20 STORIE D'AMORE. Film (USA, 1995). Con Edward Furlong, Sissy Spacek, Piper Laurie, Walter Matthau
3.00 POLIZIOTTI D'EUROPA. Telefilm

cine movie
14.15 PRIMA SERATA. Rubrica (R)
14.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
15.00 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 CACCIA ALL'UOMO. Film drammatico (Italia, 1961). Con Eleonora Rossi Drago. Regia di Riccardo Freda
16.45 RUBRICHE
19.15 BRANCALEONE ALLE CROCIATE. Film commedia (Italia, 1970). Con Vittorio Gassman. Regia di Mario Monicelli
21.30 NOTE DI CINEMA. Rubrica
21.30 LA DONNA PERDUTA. Film drammatico (Italia, 1941). Con Luiseella Beghi. Regia di Domenico Gambino
23.15 MIO PADRE MONSIGNORE. Film commedia (Italia, 1971). Con Giancarlo Giannini. Regia di Antonio Racioppi

Rai Due
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita
6.30 ANIMA LIBRI. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Roberta Capua. All'interno: 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale: 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale: 10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale: 10.05 SPECIALE EUROPA. Reportage: "L'immigrazione in Francia"
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica. Conduce Don Giovanni D'Ercole
11.20 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Roberta Capua, Tiberio Timperi
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
14.00 TOP OF THE POPS. Rubrica. Conduce Chiara Tortorella
15.00 FELICITY. Telefilm. "L'ossessione di Todd"
15.45 HORIZON. Telefilm. "Delirio"
16.25 DISNEY CLUB. Contenitore
18.05 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua
19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Nome in codice Rumor". Con Michael T. Weiss, Andrea Parker, Patrick Bauchau, Ryan Merriman

sera
20.00 ZORRO. Telefilm
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 QUEL PICCOLO SOTTILE SEGRETO. Film Tv drammatico (USA, 1997). Con Gregory Harrison, Roxanne Hart, Lacey Chabert, Larissa Lapchinski. Regia di Colin Bucksey
22.45 TG 2 DOSSIER. Rubrica
23.30 TG 2 NOTTE. Telegiornale
24.00 ORLANDO. Film (GB/Russia, 1992). Con Tilda Swinton, Quentin Crisp, Jimmy Somerville. Regia di Sally Potter
1.20 OSSERVATORIO. Rubrica. "Incontro con Fausto Bertinotti"
1.45 ITALIA INTERROGA. Rubrica
1.50 NESSUNO È PERFETTO - MOMENTI COMICI E NON SOLO... Varietà

cinema
14.35 LAST SEPTEMBER. Film (GB, 1999). Con Maggie Smith. Regia di Deborah Warner
16.30 DON JUAN DEMARCO MAESTRO D'AMORE. Film commedia (USA, 1995). Con Johnny Depp. Regia di Jeremy Leven
18.15 PRIMA CHE SIA NOTTE. Film drammatico (Spagna/USA, 2000). Con Javier Bardem. Regia di Julian Schnabel
20.20 I MESTIERI DEL CINEMA. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 A RUOTA LIBERA. Film commedia (Italia, 2000). Con e di Vincenzo Salemme
22.30 VISIONI. Rubrica di cinema
23.00 SECONDA PIEL - SECONDA PELLE. Film commedia (Spagna, 1999). Con Jordi Mollà. Regia di Gerardo Vera
0.40 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica

Rai Tre
7.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
7.55 CINQUEMINUTI - UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Cinque domande ad Antonio Spinosà"
8.00 BABELE MAGAZINE. Rubrica. Regia di Piccio Raffanini
8.30 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica "International Space Station: benvenuti a bordo!"
9.05 LA MUSICA DI RAITRE. Contenitore. Conduce Piero Gelli
10.00 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: Les Troyens. Opera. Regia di Roberto Giannarelli (televisione)
10.30 SI GIRA. Rubrica. "85" Giro d'Italia: Cuneo"
12.00 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 GEO MAGAZINE. Documentario. "Tornado Alley" - "Il linguaggio dei colori"
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG 3. Telegiornale
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica
14.50 MESSAGGI AUTOGETTITI. Per le regioni Veneto, Liguria
15.30 SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Basket. Nba action; 15.45 Ciclismo. 85° Giro d'Italia. 6° tappa: Cuneo - Varazze. Varazze: Ciclismo. Giro corsa; Ciclismo. Giro all'arrivo; 17.00 Il processo alla tappa. Rubrica
18.00 Tennis. Masters Series. Semifinale femminile: 18.50 Rugby. Finale scudetto
19.00 TG 3. Telegiornale

20.00 TGIRO. Rubrica di sport
— ANTEPRIMA GIRO. Rubrica
20.30 BLOB. Attualità
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Documenti. "In viaggio verso Igitot". Conduce Alberto Angela
23.10 TG 3. Telegiornale
23.30 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. 0.40 TG 3. Telegiornale
0.50 GIRO NOTTE. Rubrica
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: pieni di deserto". All'interno: Acqua vento sabbia. Film (Iran, 1989). Con Majid Miroumand; La prigioniera del deserto. Film (Francia, 1990). Con Sandrine Bonnaire, Dobi Koré, Fadi Taha, Dobi Wachinké

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 NATURA. Documentario
14.00 SABATO NATURA. Documentario
18.00 SPORT. Documentario. "Sumo: la danza dei giganti"
18.30 NATURA. Documentario. "Head-Smashed-In: il salto del bufalo"
19.00 NEXT WAVE. Documentario. "La grande immersione"
19.30 NATURA. Documentario. "Formiche infernali"
20.00 SABATO NATURA. Documentario. "Poteri animali"
21.00 SABATO NATURA. Documentario. "La famiglia del ghepard"
22.00 SABATO NATURA. Documentario. "Riflessioni sugli elefanti"
23.00 SABATO NATURA. Documentario. "Squali in libertà"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.05 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.40 SPORTLANDIA
7.45 VERSO I MONDIALI
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.35 INVIATO SPECIALE
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE
10.10 GR 1 - IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
14.08 DODICI-DICOTTO
14.20 SABATO SPORT
16.05 SPECIALE 85° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
19.20 GR 1 SPORT. GR Sport
19.35 MONDOMOTORI
19.50 GR 1 - MAGAZINE
20.15 GR CALCIO
23.33 SPECIALE BAOBABNUM: INTER NOS
23.50 OGGIDUEMLA - LA BIBBIA
0.33 STEREO NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.47 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 CAMELLO DI RADIO2
7.55 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2. CHE BOLLE IN PENTOLA?
9.00 SEI FORTE SANA
9.33 BLACK OUT
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 FEZIG FILES
13.00 HOUDINI. DA VICINO SIAMO TUTTI NORMALI. A cura di Fabrizio Bolardi
13.38 GIOCOANDRO. Regia di Sergio Fedele
15.00 ATLANTIS
6.00 HIT PARADE LIVE SHOW. All'interno: TOP 40 SINGLES.
18.00 RADIO2 PRESENTA: ELISA IN CONCERTO. (R)
19.00 TOP 10 ALBUM
19.51 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHA LAVORO FAI?
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL
23.00 WEEKENDANCE
2.00 INCIPIT. (R)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
9.15 OSTERIA DELLA GIARRETTIERA
10.00 L'ARCIMBOLDO
11.00 MATTINOTRE. RITORNI DI FIAMMA
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 GRAMMELLOT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO
14.30 LE RAGIONI DI GURDULU
19.01 IL NOVECENTO RACCONTA.
19.47 RADIOTRE SUITE
20.00 STAGIONE LIRICA EURORADIO 2001/2002.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
2.00 NOTTE CLASSICA.

20.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
21.00 VIA COL VENTO. Film drammatico (USA, 1939). Con Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia de Havilland, Leslie Howard. Regia di Victor Fleming
23.00 OPERAZIONE DELTA FORCE. Film azione (USA, 1997). Con Jeff Fahey, Ernie Hudson, Rob Stewart, Frank Zagarino. Regia di Sam Firstenberg. All'interno: 0.55 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica (R)
1.20 LE CANZONI DI FIORDALISO. Musicale
2.40 BADA ALLA TUA PELLE SPIRITO SANTO! Film (Italia, 1972). Con Vassili Karis, Ray O'Connor, Daria Norman, Craig Hill

TELE +
13.15 AMORI IN CITTÀ... E TRADIMENTI IN CAMPAGNA. Film (USA, 2000). Con Andie MacDowell. Regia di Peter Chelsom
14.55 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
15.20 SOTTO LA SABBIA. Film drammatico (Francia, 2000)
16.55 BATTAGLIA PER LA TERRA. Film fantascienza (USA, 2000). Con John Travolta. Regia di Roger Christian
18.55 CORPO DA REATO. Film (USA, 2001). Con Liv Ullmer. Regia di Harald Zwart
20.25 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
21.00 IL BACIO DELLA MORTE. Film drammatico (USA, 1995). Con Samuel L. Jackson. Regia di Barbet Schroeder
22.40 CHARLIE'S ANGELS. Film azione (USA, 2000). Con Drew Barrymore. Regia di McG (Joseph McInty Mitchell)

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kuliok, Jorge Martinez, Gustavo Garzon, Raúl Rizzo
6.40 MURDER CALL. Telefilm. "Il tocco dell'artista" - "La tavola dell'assassino". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 HUNTER. Telefilm. "Il tiratore". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer, Lauren Lane, Darlaine Fluegel
9.30 HARD TIME. Film Tv (USA, 1998). Con Burt Reynolds, Charles Durning, Robert Loggia, Mia Sara
11.00 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. Con Miriana Trevisan, Damiano Gagliani
15.00 TV MODA. Rubrica. Con Marco Colombo, Elena Sofia Ricci, Sandra Mondaini, Franca Valeri. Regia di Rossella Izzo
16.00 SUA MAESTÀ VIENE DA LAS VEGAS. Film (USA, 1991). Con John Goodman, Peter O'Toole, John Hurt, Camille Coduri. Regia di David S. Ward. All'interno: 17.00 Meteo 5
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosto, Carolina Kasting, Marcelo Antony, Thiago Lacerda

20.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
21.00 VIA COL VENTO. Film drammatico (USA, 1939). Con Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia de Havilland, Leslie Howard. Regia di Victor Fleming
23.00 OPERAZIONE DELTA FORCE. Film azione (USA, 1997). Con Jeff Fahey, Ernie Hudson, Rob Stewart, Frank Zagarino. Regia di Sam Firstenberg. All'interno: 0.55 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica (R)
1.20 LE CANZONI DI FIORDALISO. Musicale
2.40 BADA ALLA TUA PELLE SPIRITO SANTO! Film (Italia, 1972). Con Vassili Karis, Ray O'Connor, Daria Norman, Craig Hill

TELE +
13.15 AMORI IN CITTÀ... E TRADIMENTI IN CAMPAGNA. Film (USA, 2000). Con Andie MacDowell. Regia di Peter Chelsom
14.55 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
15.20 SOTTO LA SABBIA. Film drammatico (Francia, 2000)
16.55 BATTAGLIA PER LA TERRA. Film fantascienza (USA, 2000). Con John Travolta. Regia di Roger Christian
18.55 CORPO DA REATO. Film (USA, 2001). Con Liv Ullmer. Regia di Harald Zwart
20.25 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
21.00 IL BACIO DELLA MORTE. Film drammatico (USA, 1995). Con Samuel L. Jackson. Regia di Barbet Schroeder
22.40 CHARLIE'S ANGELS. Film azione (USA, 2000). Con Drew Barrymore. Regia di McG (Joseph McInty Mitchell)

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. (R)
9.10 LO STIVALE DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding
9.40 APRILE A PARIGI. Film (USA, 1952). Con Doris Day, Ray Bolger, Claude Dauphin, Eve Miller. Regia di David Butler. All'interno: 10.40 Meteo 5
12.00 PAPA NOE. Telefilm. "Il grande salto". Con Daniel Hugh Kelly
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 FINCHE C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con Premiata Ditta (Pino Insegno, Roberto Ciuffoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi). Regia di Bruno Nappi
14.10 CARO MAESTRO 2. Miniserie. Con Marco Colombo, Elena Sofia Ricci, Sandra Mondaini, Franca Valeri. Regia di Rossella Izzo
16.00 SUA MAESTÀ VIENE DA LAS VEGAS. Film (USA, 1991). Con John Goodman, Peter O'Toole, John Hurt, Camille Coduri. Regia di David S. Ward. All'interno: 17.00 Meteo 5
18.00 CELEBRITÀ. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

20.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
21.00 VIA COL VENTO. Film drammatico (USA, 1939). Con Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia de Havilland, Leslie Howard. Regia di Victor Fleming
23.00 OPERAZIONE DELTA FORCE. Film azione (USA, 1997). Con Jeff Fahey, Ernie Hudson, Rob Stewart, Frank Zagarino. Regia di Sam Firstenberg. All'interno: 0.55 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica (R)
1.20 LE CANZONI DI FIORDALISO. Musicale
2.40 BADA ALLA TUA PELLE SPIRITO SANTO! Film (Italia, 1972). Con Vassili Karis, Ray O'Connor, Daria Norman, Craig Hill

TELE +
12.15 PROFILI. Rubrica di sport
12.45 ZONA VOLLEY. Rubrica (R)
13.30 NBA ACTION. Rubrica di sport. (R)
14.00 BASKET. NBA. Playoffs: Detroit - Boston. (R)
15.40 *GOL MONDIAL. Rubrica di sport. (R)
16.45 CALCIO. EUROPEI UNDER 21. Inghilterra - Svizzera. (R)
18.30 IL GLADIATORE. Film avventura (USA, 2000). Con Russell Crowe. Regia di Ridley Scott
21.00 PUGILATO. RIUNIONE. PRINCE - MONDIALI PESI Piuma IBO. Nassem Hamed - Manuel Calvo
0.30 BASKET. NBA. Western Conference Finals - Sacramento Kings - Los Angeles Lakers

ITALIA 1
10.30 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin Hood e le streghe di Nottingham". Con John Bradley, Anna Galvin, Richard Ashton, Marilyn Ellis
11.30 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio di Francia - Prove 125
14.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio di Francia - Prove MotoGp
15.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio di Francia - Prove 250
17.35 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Marco Liorni. Con Romano Bernardi, Garrison, Fioretta Mari, Beppe Vessicchio. Regia di Roberto Cenci
18.30 STUDIO APERTO / METEO. Telegiornale
19.05 I ROBINSON. Situation Comedy. "La marcia". Con Bill Cosby. Conduce Sarah Varetto. Regia di Giuliana Baronecchi

20.40 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La fossa dei gladiatori". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
22.30 REAL TV FILES. Rubrica di attualità
22.45 REAL TV. Rubrica
23.55 BERSERK. Cartoni animati
0.25 STUDIO SPORT. News
0.55 MARATONA: "SEMPRE PIÙ PAZZA!". Contenitore. All'interno: L'aereo più pazzo del mondo 3. Film (USA, 1987). Con Brett Cullen, Mary Cadorette, Don Most, Sandahl Bergman; 2.35 La corsa più pazzo d'America 2. Film (USA, 1984). Con Burt Reynolds, Shirley MacLaine, Dean Martin; 4.20 La corsa più pazzo del mondo. Film (USA, 1976). Con Michael Sarrazin, Tim McIntire

TELE +
15.00 CARUSO ZERO IN CONDOTTA. Film commedia (Italia, 2001). Con Francesco Nuti. Regia di Francesco Nuti
16.30 SCARY MOVIE. Film comico (USA, 2000). Con Marlon Wayans
18.00 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm
18.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
19.10 HARMLET 2000. Film drammatico (USA, 2000). Con Ethan Hawke. Regia di Michael Almereyda
21.00 FAST FOOD. FAST WOMEN. Film commedia (USA/Francia, 2000). Con Anna Thomsen. Regia di Arnes Kollek
22.35 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
23.20 FERNANDA PIVANO. Documenti
0.30 I NOSTRI ANNI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Vinilio Bietti

6.30 METEO. Previsioni del tempo. — OROSCOPO. Rubrica di astrologia
— TRAFFICO. News. traffico
7.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. 8.00 LA7 MATTINO. Rubrica di attualità
8.20 CIN CIN. Situation Comedy. Con Ted Danson
9.50 ISOLE. Documentario. "Isole Falkland"
10.50 IL MEGLIO DI EFFETTO REALE. Attualità
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.30 MIAECONOMIA. Rubrica "L'economia facile per tutti". Con Alan Friedman
13.10 TRIBU'. Rubrica. A cura di Paolo Argentin
13.50 S.M.A.C. Rubrica. A cura di Luca Giannelli
14.50 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
15.50 SPORTISSIMO. Rubrica
16.50 NASTY BOYS. Telefilm. Con Sandy McPeak
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.20 SPORT 7. News
20.40 SHE DEVIL - LEI, IL DIAVOLO. Film (USA, 1989). Con Meryl Streep. Regia di Susan Seidelman
22.35 CREA. Rubrica
23.30 TG LA7. Telegiornale
23.50 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica
0.50 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm
2.00 FOX NEWS. Attualità.

TELE +
15.00 TOP SELECTION. Rubrica. Conduce Camila Raznovich
17.00 MUSIC NON STOP. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 VIDEOGRAPHY. Musicale. "Travis"
18.00 VIDEOGRAPHY. Musicale. "Eminem"
18.30 STORY OF. Musicale. "Eminem"
19.00 A NIGHT WITH. Musicale. "Anis Morissette"
20.30 HITLIST ITALIA +. Rubrica
22.30 MAKING THE VIDEO. Rubrica. "No Doubt: Hella Good"
23.30 SEXY DOLLS. Show
23.55 FLASH. Telegiornale

IL TEMPO
SERENO, POCHI NUVOLEGGI, MOLTO NUVOLEGGI, PIoggia, TEMPESTE, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBOLLE, MAGGIORTE, FORTE
MARI
VALE CALMO, ALTE MESSO, BASSO MESSO, AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 14 26, TRIESTE 11 22, TORINO 15 24, GENOVA 15 21, FIRENZE 15 28, PERUGIA 10 27, ROMA 15 23, NAPOLI 13 24, R. CALABRIA 14 22, CATANIA 14 24, VERONA 16 25, VENEZIA 14 24, MONDOVI 17 22, IMPERIA 12 21, PISA 13 25, PESCARA 9 15, CAMPOBASSO 15 23, POTENZA 9 23, PALERMO 14 22, CAGLIARI 14 27, AOSTA 14 25, MILANO 15 28, CUNEO 12 24, BOLOGNA 15 28, ANCONA 11 25, L'AQUILA 6 22, BARI 12 24, S. M. DI LEUCA 17 21, MESSINA 17 25, ALGHERO 10 28
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 7 17, COPENAGHEN 9 16, VARSAVIA 14 18, BONN 10 26, VIENNA 11 23, GINEVRA 12 27, BARCELONA 14 21, LISBONA 14 23, ALGERI 13 30, OSLO 8 17, MOSCA 10 24, LONDRA 14 25, FRANCORTE 11 27, MONACO 13 26, BELGRADO 13 26, ISTANBUL 14 21, ATENE 17 27, MALTA 15 25, STOCOLMA 9 19, BERLINO 12 24, BRUXELLES 11 25, PARIGI 15 27, ZURIGO 10 26, PRAGA 11 24, MADRID 16 30, AMSTERDAM 8 22, BUCAREST 12 26
OGGI
Nord: cielo nuvoloso con precipitazioni che dal settore occidentale si porteranno, al resto del settentrione. Centro e Sardegna: cielo nuvoloso per nubi stratiformi, ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità a partire dalla Sardegna e regioni tirreniche. Sud e Sicilia: cielo poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità.
DOMANI
Nord: nuvoloso con precipitazioni sparse, più insistenti sui rilievi alpini e area adriatica; qualche schiarita pomeridiana sul settore occidentale. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni, specie sul settore adriatico e zone interne. Sud e Sicilia: cielo nuvoloso con precipitazioni, dove si avranno, specie sul settore occidentale, delle schiarite.
LA SITUAZIONE
Area di alta pressione sulle regioni italiane, in graduale diminuzione. Sistema frontale su penisola iberica si muove verso levante.

ITALIA 1, MAGNAGHI LASCIA
LA DIREZIONE DELLA RETE

«Dopo un anno e mezzo alla direzione di Italia 1, Stefano Magnaghi ha chiesto, come da accordi, di lasciare l'incarico e tornare alle precedenti attività che svolgeva per Mediaset». Così Mediaset spiega l'addio del direttore che oggi viene sostituito da Luca Tiraboschi. Italia 1 - afferma l'azienda in una nota - è diventata terza rete italiana in prima serata scavalcando Rai2. Tra i possibili numerosi esempi di innovazione: Saranno famosi, che ha calamitato l'attenzione del pubblico giovane, l'inaugurazione una serata di prime time di grande successo composta da due programmi come (Mal dire domenica e Iene Show.

OVADIA E COFFERATI SUL PALCO PER RICORDARE I FRATELLI VENEGONI

Bruno Cavagnola

Moni Ovadia si dice «angosciato» al pensiero che lo si possa definire uno spettacolo; preferisce chiamarlo un «piccolo oratorio di memoria». L'appuntamento è per lunedì prossimo alle 21 nella sede storica del Piccolo Teatro in via Rovello a Milano, là dove negli anni della Repubblica sociale gli aguzzini della Muti posero il loro quartiere generale e dove torturarono centinaia di partigiani e antifascisti. Il «piccolo oratorio di memoria» è intitolato «Quattro uomini liberi»: sono i quattro fratelli Venegoni (Carlo, Mauro, Pierino e Guido). «Un momento di narrazione e di riflessione - aggiunge Moni Ovadia - su questa straordinaria famiglia di militanti partigiani e operai». Sul palco ci saranno tre leggi, uno schermo che proietterà immagini dell'epoca (dall'inizio del secolo ai primi anni Cin-

quanta), musica leggera di quegli anni e canzoni militanti del movimento operaio accompagnate da una fisarmonica. A leggere saranno Moni Ovadia, la sua assistente Paola Cereda e Sergio Cofferati. Leggeranno un testo-sceneggiatura, costruito su testimonianze e documenti lasciati dai quattro fratelli, raccolti con cura e amore in questi anni dai figli di Carlo. Ed è proprio perché non è uno spettacolo, ma un atto di memoria che Sergio Cofferati ha accettato di mettersi dietro ad un leggio.

«Noi tre - spiega Moni Ovadia - vivremo quella serata come una testimonianza. Sentiamo il bisogno vitale di riaffermare valori forti, principi morali, ancora oggi indispensabili per contrastare quel marasma revisionista che rischia di cancellare ogni memoria e ogni ragio-

ne. Una memoria, la nostra, che non è un ripiegarsi sul passato, ma un rivolgersi al futuro». È una memoria che affonda le sue radici in storie di operai fatte di «livelli straordinari» di sacrifici, umanità, intelligenza messi al servizio degli altri. Di uomini e donne che hanno messo a disposizione la propria vita per riscattare gli umili da una condizione di esistenza infernale. È la lezione dei fratelli Venegoni è stata questa: non farsi intimidire mai, a prezzo anche della vita. Aggiunge Moni Ovadia: «Un uomo che dimentica la propria gente è destinato alla damnazione. Cambiano la realtà e i modi di vita, ma i principi restano: di pari dignità umana, libertà, democrazia c'è bisogno ancora oggi come ai tempi dei fratelli Venegoni. Ricordarli fa bene soprattutto a noi.»

Ad affiancare la serata al Piccolo Teatro, sarà aperta alla Camera del lavoro sino al 25 maggio una mostra, curata da Marina e Dario Venegoni, figli di Carlo. Sono circa 300 tra immagini e documenti in grandissima parte inediti che coprono un arco di 80 anni di storia italiana. È la storia di «quattro uomini liberi» che insieme si sono fatti circa 23 anni tra carcere e confino. Mauro è stato ucciso dalle camicie nere nel 1944 ed è medaglia d'oro al valor militare; tutti e quattro sono stati in galera sotto il fascismo, sono stati deferiti al Tribunale speciale ed hanno combattuto nella Resistenza; due sono stati deportati in un lager nazista, due in un campo di concentramento fascista; uno è stato messo al muro e poi solo all'ultimo momento risparmiato. Ma non si sono mai piegati.

Rock resistenza in un covo di leghisti

Ecco la storia dei Yo Yo Mundi che vivono ad Acqui tra parate in costume e neri all'indice

Silvia Boschero

Pianeta Langhe, spazio 2002. Paradiso e inferno, tragicomico, che convivono amabilmente nelle meravigliose colline disseminate dei vigneti al profumo di Brachetto. Una città (Alessandria) dove qualche tempo fa giravano bei volanti verdi con su scritto «denunciate i clandestini», un piccolo comune, Acqui Terme, dove sulla lapide all'ingresso del teatro Verdi fa bella mostra di sé la scritta «la Padania ringrazia». Per alcuni, qua nel Monferrato, non siamo in Italia, e in mezzo alle rotonde delle strade e delle piazze è disegnato il «sole padano», quello della bandiera. Siamo in zona di amministrazioni ultra leghiste, dove spuntano, qua e là come mosche bianche in mezzo alla gente che lavora sodo e ai sindaci che propongono taglie per gli albanesi, anche gruppi musicali di combat-rock. Che ci fanno? Una piccola battaglia quotidiana. Ad Acqui, in particolare, città degli Yo Yo Mundi, band che ha fatto la storia degli ultimi dieci anni di Italia del rock, ma prima ancora città turistica al baricentro del triangolo industriale italiano (brutti ricordi quelli dell'Acna di Cengio per cui i cinque musicisti hanno intrapreso una dura lotta ambientalista). Di leggende da queste parti la gente, ma ancor di più le amministrazioni, ci vivono, tra rievocazioni storiche e parate all'insegna della mitologia. Ci partecipano tutti, lo hanno fatto anche i cinque ragazzi alieni degli Yo Yo Mundi, appena usciti con il nuovo disco *Alla bellezza dei margini* (che sono sia i margini geografici della loro provincia, che quelli di un modo di vivere e di pensare), dove la loro cittadina, Acqui, torna con tutta la bellezza che sanno evocare le loro intense ballate folk rock d'autore (il disco è prodotto da Beppe Quirici, già con Fossati e l'ultimo Gaber).

Eppure, il rapporto con la loro città non è mai stato facile. Anzi. Impensabile suonare per un'amministrazione leghista, tanto meno girare con la carta d'identità che qui è scritta con l'inchiostro verde. L'ultimo concerto in città della band risale al 1996, quando rappresentarono lo spettacolo *Sciopero* (colonna sonora del film di Eisenstein), e dovettero realizzare due biglietti d'invito, perché quello con la stella rossa offendeva la giunta. Martedì prossimo, in odor di elezioni amministrative, però torneranno a suonare in piazza per il candidato della sinistra, in quella meravigliosa piazza della Bollente dalla quale sgorgano le acque termali a settantacinque gradi. È necessario, perché in questi anni è successo di tutto, ai limiti della follia. Perché vivere nella provincia leghista significa tante cose: «Cose assurde, piccole e grandi - ci racconta Paolo Archetti - Dal Nabucco nelle segreterie telefoniche a qualsiasi oggetto dipinto di verde, dal sole padano nelle rotonde alle rievocazioni storiche trasformate in un baraccone, esasperate e confusionarie, con la parata dove si



A destra, uno scorcio di Acqui Terme, a destra una elegante manifestazione leghista

La città è fatta così: si parla di taglie sugli albanesi, di filo spinato attorno alle case e poi si va in giro vestiti da druidi...

mescolano i secoli, dal Rinascimento al Medioevo. Con la gente vestita da druido e scarpe da ginnastica sul carro dei monatti e la catapulte». Vuol dire anche «avorare per mettere paura alle persone, per creare un senso di disagio dicendo: attenzione, noi difenderemo le vostre tradizioni. E in questa confusione non si è capito che le tradizioni non si difendono certo facendo le carnevalate». Ma soprattutto un'invasione indiscriminata, poco rispettosa delle diversità di opinione: «Noi Yo Yo Mundi ci siamo sentiti offesi. Chi ammini-

stra una città deve essere rappresentante di tutta la popolazione». Difficile, dal canto loro invece, sentirsi rappresentati da un sindaco noto per le sue uscite infelici: «Acqui non è mai stata una città razzista - prosegue Paolo - siamo un centro turistico e abbiamo sempre accolto chi voleva entrare. Eppure siamo tristemente conosciuti per un sindaco che voleva mettere la taglia sugli albanesi o il filo spinato intorno alla città. La tecnica è stata questa: fare la proposta in consiglio comunale, finire sui giornali e poi. Così come l'invenzione dei vigili rambò, giovani nerboruti che avrebbero dovuto difendere i cittadini dai pericoli o ancora l'abominio delle telecamere ovunque per vigilare gli stranieri». E pensare che in città si è andata diffondendo una battuta: invece di mettere le telecamere nelle strade per gli extracomunitari, mettetele nei cassetti di qualche amministratore. Questo dopo un fatto piuttosto imbarazzante: «L'arresto - prosegue Paolo - del candidato sindaco del Polo delle libertà proposto dai leghisti, che nelle sue funzioni di city manager aveva acquistato per conto del comune due alberghi da 2 miliardi e 700 milioni perdendosi per strada mezzo miliardo. E queste cose chi diceva Roma ladrona non le può fare. Soprattutto ora che lo stesso candidato, nonostante sia stato sbattuto fuori anche dalla Lega, continua a fare il consulente per il no-profit per Maroni. Per conto suo la musica, in questi anni,

ha fatto quello che poteva: la scena rock è molto viva, d'altronde siamo vicini all'Asti di Paolo Conte come alla Genova dei grandi cantautori. Ovviamente c'è poco spazio e l'amministrazione comunale non ha fatto niente, anzi, ha privato i cittadini anche del piacere di vedere gruppi che arrivano da fuori. In fin dei conti se si usano i fondi per organizzare l'assalto al castello con le catapulte o per costruire una brutta fontana da 1 miliardo e 800 milioni (inaugurata tre volte, una delle quali con miss Padania), i soldi non avanzano. Ma succede anche che si faccia un teatro all'aperto con un palco enorme ma soli quattrocento posti a sedere, così che se viene a suonare un artista importante i biglietti li devono mettere a mezzo milione. Con i seggiolini dipinti di verde, ovviamente.

Si spendono i soldi pubblici per organizzare l'assalto al castello con le catapulte o per inaugurare per ben tre volte la stessa brutta fontana...

Sapori d'Oriente
nella Londra
degli anni Settanta

Risale ad appena qualche stagione fa, il fortunato debutto su grande schermo di East is East, deliziosa commedia di Auyb Khan-Din, un film divertente e arruffato firmato da Damien O'Donnell. E adesso il medesimo testo approda (o meglio ritorna) a teatro con la regia di Riccardo Reim nell'ambito della rassegna «Trend» al Belli di Roma. La storia racconta la parabola umana e sociale di una famiglia mista (moglie inglese e marito pakistano) nella Londra degli anni Settanta. Lui vorrebbe riportare l'ordine, il «suo» ordine - ovvero ricreare un piccolo mondo antico musulmano all'interno della famiglia -, ma figli e moglie gli remano contro. A volte, nemmeno con malizia, semplicemente perché, come osserva uno dei ragazzi, non si può vivere a Londra seguendo le regole di un villaggio pakistano. È un'altra vita, e probabilmente nemmeno così spregevole se il padre ha lasciato la prima moglie pakistana al villaggio e vive con un'inglese in Gran Bretagna (per aver detto questa verità, va da sé che il ragazzo prenderà un sacco di botte). È un minestrone di umori e sapori assortiti, come si vede, questo Oriente trapiantato in terra d'Albione, che Reim serve a cucchiataie, saporito dopo saporito. Dosando Beatles e tablas. Il chatter, il chiacchierico, delle donne inglesi in cucina, tra una tazza di tè, una sigaretta, una salsiccia e i richiami in moschea. Il tentativo sgombro di far incontrare due culture tanto dissimili (ma forse l'errore di George è proprio quello di voler far prevalere l'una a casa dell'altra) e i conflitti in famiglia così simili, nonostante qualche accento esotico, a quelli di qualsiasi altro conflitto tra padri e figli. Reim inscena tutto fin nei particolari (curatissima l'azione, rimarcabile in uno spazio così ristretto), sbalza i suoi personaggi (più di tutti ci è piaciuta la spontaneità dell'amica di lei, interpretata da Lydia Biondi, mentre è un po' troppo ricercata la lei di Manuela Morosini), ma gioverebbe qualche ulteriore taglio per snellire uno spettacolo che, nonostante l'assenza di intervallo, arriva alla durata di due ore (sentite, in una platea fitta come un uovo e con un caldo infernale). Finale concitato, dove però peccato salti l'incontro dal vivo con le fidanzate brutte che era una delle scene più divertenti del film.

r.b.

La più antica università d'Europa ha deciso di conferire la laurea honoris causa al grande artista toscano. Per la sua sapienza dantesca e per il suo amore per la letteratura italiana

Dottor Benigni Roberto, l'Università di Bologna La ringrazia

Roberto Brunelli

Questa che vi narriamo è la storia di un giullare pazzo e santo venuto dalle campagne toscane che in nome della Commedia (sì, quella Divina) è assurdo ai sommi onori di una laurea. Honoris causa, ovvio. Ma raccontarla dobbiamo raccontarvi Vergaio. Non sapete cos'è Vergaio? Non è un paese, non è un villaggio. È un incrocio, o poco più. A pochi metri da uno svincolo autostradale. È qui che è cresciuto, come tutti sanno, Roberto Benigni. Quando l'ex Cioni Mario di Televacca fu inondato di Oscar per la vita è bella, Vergaio esplose: le immagini provenienti dalla sideralmente lontana Los Angeles lampeggiavano dallo schermo gigante issato davanti alla proverbiale Casa del popolo, e da lì sopra Benigni quasi urlando nominò «my little village in Tuscany, Vergaio», ci fu una sorta di orgasmo di felicità incontenibile, ci furono lacrime... «non ci posso credere, non ci posso

credere», dicevano gli ex ragazzi coi volti scolpiti dalla Toscana più antica, quella contadina, quella che Dante e le parolacce, quella che sa essere feroce e teneramente poetica come un agnellino, quella dove esistono ancora i poeti in ottava rima, come Altamante Logli, e i loro discendenti, gente proprio come Benigni e Carlo Monni, che viene da poco lontano di lì, da Campi Bisenzio (che lui chiama «Champs sur le Bisence»)... gente che con Roberto ha diviso l'infanzia e l'adolescenza, che lo considera ancora «uno dei nostri», che va a comprare le mimose dalla sorella di Roberto, che a Vergaio fa ancora la fioraia. Chissà perché, ma scrosciano sempre le lacrime quando c'è di mezzo Robertaccio: così come quando recitava Dante vagheggiando la Sacra Vergine dall'assai prosaico palco di Sanremo, poco dopo aver sfrucugliato le sacre pudenda di Pip-pa Baudo. C'è da giurare che sarà così anche questa volta: il consiglio di facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna ha ieri deliberato di conferire la laurea



Roberto Benigni

honoris causa al regista, attore e filosofo di Vergaio. Il colpevole è il solito Dante, certamente. Eccovi infatti la motivazione: «S'intende riconoscere l'alta qualità interpretativa della Divina Commedia e in genere dei testi letterari e la capacità dell'attore-interprete di rendere il testo accessibile anche all'ascoltatore che mai vi si avvicinerrebbe».

Han ragione da vendere, i professori bolognesi: quando Robertaccio, già colpito da anatema anni prima per il suo «Woytillacio!» in diretta tv, andò a presentare La vita è bella al clero fiorentino, lo conquistò trionfalmente a forza di saggezza pura e di citazioni dantesche... quando sentì le sue letture, lo vedi come il Sommo Poeta scorra nelle vene di Benigni come un fiume in piena (e dantisti e cruscanti vari lo confermano ogni volta che possono) in un vortice in cui non c'è soluzione di continuità tra l'antico Inno del corpo sciolto e il sublime tragico, tra l'Olocausto e il pisello di Giuliano Ferrara, tra Berlinguer e Televacca, tra «l'amor che tira a campare more» e il Piccolo diavolo.

Roberto Benigni laureato d'onore e vestito con l'ermellino è Dante che s'incarna nelle proprie origini, ovvero nella terra dei contadini, quelli che non sapevano leggere né scrivere ma ti citavano, da secoli, interi brani dalla Commedia... quando avvicinammo il babbo di Roberto, Luigi, quella fantastica notte degli Oscar, gli chiedemmo se aveva sempre condiviso le scelte del figlio, anche ai tempi selvaggi di Televacca. La risposta suonava più o meno così: «Noi veniamo dai campi. Roberto è un bravo ragazzo, ma noi non le diciamo certe cose... come cazzo, fica, trombare... no, noi non le diciamo».

Il sublime si raggiunge quando il riso sgorga dalle lacrime: lo ha detto il Benigni Roberto di Vergaio, quello che ha avuto il coraggio impudente di raccontare l'orrore più grande (l'Olocausto) con una fiaba. E lo spirito della terra, sono le schiene piegate sui campi che, attraverso la parola del poeta trovano il loro riscatto. Un riscatto d'amore. E noi a Roberto lo amiamo: pisello, parolacce, Vergaio, Pinocchio e Dante compresi.

<p>Montecristo <i>avventura</i> di K. Reynolds, con J. Caviezel, G. Pearce</p> <p>Ennesima versione del famoso romanzo di Dumas, stavolta in salsa hollywoodiana: spiccano nel film gli occhioni di Jim Caviezel, il protagonista della <i>Sottile linea rossa</i> di Terry Malick, ma per il resto è facilmente dimenticabile.</p>	<p>A Beautiful Mind <i>drammatico</i> di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly</p> <p>Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.</p>	<p>I Tenenbaum <i>commedia</i> di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller</p> <p>Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?</p>	<p>L'ora di religione <i>drammatico</i> di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig</p> <p>Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.</p>	<p>Italiano per principianti <i>commedia</i> di L. Scherfig, con W. Bertheisen, A. Stovelbaek</p> <p>Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).</p>	<p>L'era glaciale <i>animazione</i> di C. Wedge</p> <p>Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di <i>Shrek</i> e la Pixar di <i>Monter & Co</i>. Lo fa buttando la sullo slapstick: il film è divertente, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.</p>	<p>Il re scorpione <i>avventura</i> di C. Russell, con D. Johnson, S. Brand</p> <p>Produce Stephen Sommers, regista della <i>Mummia</i>, dirige Chuck Russell. La storia: nella Gomorrah di cinquemila anni fa un tiranno vuole distruggere le tribù nomadi. Costoro, per difendersi, assoldano il sicario Mathayus (Lothar? Magari...) per uccidere uno stregone caro al tiranno. Lo stregone si rivelerà una bellissima ragazza. Lo vendono come il «prequel» della suddetta <i>Mummia</i>, sicuramente è un filmone di effetti speciali che cavalca la moda dei mitologici post-Predatori.</p>	<p>Tanguy <i>commedia</i> di Etienne Chaillet, con S. Azema, A. Dussolier</p> <p>È il caso francese dell'anno, dopo <i>Il favoloso mondo di Amélie</i>. Tanguy è il figlio modello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.</p>	<p>Rue des Plaisirs <i>commedia</i> di P. Leconte, con L. Casta, P. Timsit</p> <p>La bella Casta nei panni di una prostituta nella Parigi degli anni Quaranta. È Marion ed è la ragazza più desiderata del Palazzo Orientale, un elegante bordello che sta per interrompere l'attività. La giovane e affascinante signorina sogna il successo e l'amore, mentre il tutore della casa di tolleranza è follemente innamorato di lei. Consapevole che la bella Marion non sarà «mai sua», l'uomo deciderà di farla felice mettendosi lui in cerca del «principe azzurro».</p>	<p>Semana Santa <i>thriller</i> di P. Danquart, con M. Sorvino, O. Martinez</p> <p>Serial killer a Siviglia durante la settimana santa. La poliziotta Maria Delgado (Mira Sorvino), che ha lasciato Madrid per motivi personali, indaga insieme con due colleghi maschi, sullo sfondo di corride, sette ecclesiastiche e memorie del franchismo. Diretto da Pepe Danquart, è un curioso tentativo di thriller folkloristico che funziona, sì e no, al 50%. Colpisce, comunque, il ritorno di Ailda Valli, nei panni di una nobildonna decaduta (e a suo tempo repubblicana, quindi anti-franchista) che è un po' la memoria storica del film.</p>	<p>Panic Room <i>thriller</i> di D. Fincher, con J. Foster, F. Whitaker</p> <p>La panic room, come dice il titolo, è la stanza della paura dove non aver paura. Il luogo della casa più sicuro dove rifugiarsi in caso di pericolo e, di questi tempi, metafora della paura americana dell'aggressione esterna. Ebbene, nella panic room, si ritrovano appunto, una madre e una figlia per evitare l'assalto di tre rapinatori. Ma la stanza si trasformerà presto in una trappola...</p>	<p>Il signore degli anelli <i>fantasy</i> di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin</p> <p>Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il <i>Titanic</i> dell'anno 2002? Staremo a vedere.</p>
--	--	---	---	---	---	--	---	---	--	--	--

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732

sala Cento **Bloody Sunday**
100 posti 14,20 (E 5,00) 16,20-18,20-20,30-22,30 (E 7,00)

sala Duecento **Il più bel giorno della mia vita**
200 posti 14,20 (E 5,00) 16,20-18,20-20,30-22,30 (E 7,00)

sala Quattrocento **L'ora di religione**
400 posti 14,20 (E 5,00) 16,20-18,20-20,30-22,30 (E 7,00)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90

1200 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
10,00-14,30-17,10-19,45-22,30 (E 7,25)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 199.199.166

sala 1 **Casomai**
318 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

sala 2 **Italiano per principianti**
108 posti 15,10 (E 5,20) 17,30-20,10-22,30 (E 7,20)

sala 3 **John Q.**
108 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01

270 posti **L'uomo che non c'era**
15,40-18,00-20,15-22,30 (E 5,50)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14

300 posti **Chi lo sa?**
16,00-19,30-22,30 (E 7,25)

ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48

504 posti **L'era glaciale**
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90

sala 1 **Best**
350 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

sala 2 **Una rondine fa primavera**
150 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779

650 posti **The Majestic**
15,50 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26

sala 1 **Tredici variazioni sul tema**
120 posti 14,20-16,20-18,20-20,20-22,30 (E 6,70)

sala 2 **Lantana**
90 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61

sala Allen **Tanguy**
191 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,25)

sala Chaplin **I Tenenbaum**
198 posti 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 7,25)

sala Visconti **Bloody Sunday**
666 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21

380 posti **Sulle mie labbra**
15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 199.199.166

sala 1 **L'era glaciale**
359 posti 15,10 (E 5,20) 17,40-20,10-22,30 (E 7,20)

sala 2 **Casomai**
128 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

sala 3 **John Q.**
116 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

sala 4 **I Tenenbaum**
118 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19

Sala Kubrick **Il favoloso mondo di Amélie**
148 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

Sala Olmi **L'ora di religione**
149 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

Sala Scorsese **Amen.**
149 posti 14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,25)

Sala Truffaut **Sei come sei**
149 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 199.199.166

sala Excelsior **Parla con lei**
600 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

sala Mignon **Il più bel giorno della mia vita**
313 posti 15,05 (E 5,20) 17,35-20,05-22,35 (E 7,20)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08

sala Garbo **40 giorni & 40 notti**
316 posti 15,20-17,40-20,10-22,30 (E 7,00)

sala Marilyn **Sulle mie labbra**
329 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438

1346 posti **John Q.**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50

1170 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
14,30-17,10-19,45-22,30 (E 7,25)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18

588 posti **Il Re Scorpione**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13

1070 posti **Big Trouble - Una valigia piena di guai**
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,25)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02

362 posti **Mulholland Drive**
17,00-19,45-22,30 (E 6,00)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99

200 posti **Monsters & Co.**
15,00-17,30-19,30-21,30 (E 6,50)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89

200 posti **Mademoiselle**
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041

sala 1 **40 giorni & 40 notti**
1169 posti 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,25)

sala 2 **John Q.**
537 posti 14,55-17,25-19,55-22,40 (E 7,25)

sala 3 **Best**
250 posti 15,05-17,35-20,05-22,40 (E 7,25)

sala 4 **Panic Room**
143 posti 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25)

sala 5 **La regina dei dannati**
171 posti 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,25)

sala 6 **Showtime**
162 posti 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,25)

sala 7 **Chiuso per lavori**
162 posti

sala 8 **Chiuso per lavori**
133 posti

sala 9 **Don't say a word**
133 posti 15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25)

sala 10 **A beautiful mind**
124 posti 14,40-17,10-19,50-22,35 (E 7,25)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39

2000 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
14,30-17,10-19,45-22,30 (E 7,20)

PALESTRINA
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700

225 posti **A torto o a ragione**
16,30-18,30-20,30 (E 5,50)

Voci
22,30 (E 5,50)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57

438 posti **Montecristo**
14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,25)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 199.199.166

sala 1 **Casomai**
438 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

sala 2 **Parla con lei**
250 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

sala 3 **Sulle mie labbra**
250 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

sala 4 **Gosford Park**
249 posti 14,30 (E 5,20) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20)

sala 5 **Ultimo stadio**
141 posti 15,30 (E 5,20) **No man's land**
17,50-20,10-22,30 (E 7,20)

sala 6 **Panic Room**
74 posti 15,00 (E 5,20) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90

253 posti **The Anniversary Party**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442

490 posti **L'era glaciale**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124

550 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
14,30-17,10-19,45-22,30 (E 7,25)

175 posti **Soul Survivors - Altre vite**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

175 posti **L'era glaciale**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25)

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96

Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16

Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258

Riposo

ARTE E CULTURA
MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977

25 posti **Lilliput - 2**
16,00 (E 2,50)

Il corsaro nero
17,00 (E 2,50)

SPAZIO OBERDAN CINTECA ITALIANA
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00

193 posti **Alcool**
15,00 (E 4,00)

Le mamme del Leoncavallo
17,00 (E 4,00)

Il potere
19,00 (E 4,00)

La legge della tromba
21,30 (E 4,00)

ABBATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616

20 Re Scorpione
20,15-22,30

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agreste, 41 Tel. 039.60.58.694

610 posti **Il più bel giorno della mia vita**
21,00

ARCORE
NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493

632 posti **I Tenenbaum**
21,15

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390

600 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
20,00-22,30

ARLUNO
CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984

Don't say a word
21,15

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicity

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Amen <i>drammatico</i> di C. Costa-Gavras, con U. Tukur, M. Kassovitz Ancor prima del suo arrivo nelle sale è stato accompagnato da accese polemiche. Motivato, il manifesto ideato da Oliviero Toscani, che raffigura la croce di Cristo in versione nazi. Un messaggio ritenuto troppo «forte» da molti - in Italia il manifesto non è stato affisso per le strade - ma che sintetizza in modo immediato il tema del film: cioè il silenzio della Chiesa e del suo pontefice di allora, Pio XII, nei confronti dell'Olocausto.	Colpo grosso al drago rosso <i>avventura</i> di B. Ratner, con C. Tucker, J. Chan Campione d'incassi negli Stati Uniti, arriva un blockbuster doc, secondo episodio dopo <i>Rush Hour</i> <i>due mine vaganti</i> . Con Chris Tucker e Jackie Chan, è la classica commistione di action movie e poliziesco, ma ammantato di toni da commedia, un po' come <i>Armata Letale</i> . Vacanza hongkonghese per il detective del dipartimento di polizia di Los Angeles, James Carter, che pensando alle offerte esotiche della città si ritrova con un ispettore della polizia locale tra i piedi.	Lantana <i>thriller</i> di R. Lawrence, con A. La Paglia, G. Rush Fresco fresco di cinque AFI, gli oscar australiani, vinti nelle più importanti categorie, <i>Lantana</i> è un thriller sentimentale, rarefatto e teso tutto mosso intorno a una indagine di spaziatrice, la scomparsa di un psichiatra, su cui girano le vite di cinque coppie tra loro unite da strane relazioni. Il distributore Proacqui per la Fandango ancora una volta si fa portavoce della cultura e del cinema australiano in Italia con un film che promette più di quanto gli altri suoi connazionali, anche minori, hanno saputo fare.	La Repetition <i>drammatico</i> di C. Corsini, con P. Bussières, E. Béart Due amiche trentenni, Louise t Nathalie, si ritrovano dopo dieci anni di silenzio. L'incontro scatena di nuovo la passione giovanile che le aveva legate e le travolge nuovamente. Sotto la spinta di Louise la loro relazione si trasforma in un pericoloso e morboso ingranaggio.	La regina dei dannati <i>horror</i> di A. Rica, con S. Townsend, Aaliyah Diretto da Michael Rymen, si ispira a un romanzo di Anne Rice, la stessa di <i>Intervista col vampiro</i> . Il personaggio di Le-stat, interpretato in quel film da Tom Cruise, passa qui a Stuart Townsend. Ma il motivo per cui in America il successo è stato enorme è triste: è il film «postumo», per così dire, della popstar Aaliyah, morta tragicamente a soli 22 anni.	Senso '45 <i>drammatico</i> di T. Brass, con A. Galena, G. Garko Più che un remake del film di Luchino Visconti, una nuova versione della novella di Boito. L'azione passa dal Risorgimento in epoca fascista, esattamente a Venezia. Qui nel suo tipico stile degli ultimi tempi Brass descrive la deriva erotica e sentimentale della moglie di un funzionario del Minculpop. Il film è vietato ai diciotto anni.	Parla con lei <i>drammatico</i> di Pedro Almodovar, con J. Camara, L. Watling Incontro di due uomini in un ospedale. Tutti e due al capezzale delle loro donne in coma profondo. Se l'uno non riesce neanche ad avvicinarsi al corpo della sua amata, l'altro invece si comporta come se la donna fosse viva: la cura, la pettinare, la lava e, soprattutto, le parla. Le racconta dei suoi incontri, dei film che vede, di quello che gli accade. Una storia d'amore, amicizia, passione in due, sempre travolgente del grande Pedro.	The Time Machine <i>fantastico</i> di G. Verbinski, con S. Wells, G. Pearce Spettacolare nuova versione del celebre romanzo di H. G. Wells. Siamo nell'Ottocento e un'inventore costruisce la macchina del tempo. Obiettivo, tornare nel passato per salvare la sua bella. Un fatale errore, però, farà perdere la bussola allo scienziato che verrà drottato in un lontano futuro.	E.T. L'extraterrestre <i>fantastico</i> di Steven Spielberg, con H. Thomas, D. Wallace Torna dopo vent'anni l'extraterrestre più famoso della storia del cinema. E torna con lui l'incanto di sempre in una versione rinnovata con l'aggiunta di un paio di sequenze. La storia, come tutti sanno, racconta l'amicizia tra il piccolo alieno e un ragazzino americano. Si piange sempre tanto e s'impara il rispetto e l'accettazione del «diverso». Una morale di grande attualità, soprattutto in questo momento.	L'erba proibita <i>documentario</i> di D. Mazzocca e C. Bortone Avviene di rado che un documentario esca nelle sale. E in questo caso l'argomento - la marijuana, i suoi detrattori e i suoi fans - è interessante, politicamente spinoso e trattato al tempo stesso con profondità e con ironia. Fra gli intervistati Dario Fo e Paolo Rossi, che regola la battuta più bella: «Immaginatevi una società futura giusta, ideale, in cui la marijuana è legale, tutti possono comprarla e consumarla... chiudete gli occhi, immaginatevi questo mondo tranquillo, tollerante, pacifico, e poi chiedetevi a bruciapelo: e adesso cos'altro cazzo proibiranno?».	Bloody Sunday <i>drammatico</i> di P. Greengrass, con J. Nesbitt, T. Pigott Quasi un documentario dal ritmo serrato e dallo stile spiazzante. Si racconta la strage del 30 gennaio 1972 in Irlanda, quando l'esercito inglese uccise tredici cittadini irlandesi nel corso di una marcia pacifica per i diritti civili. Una domenica tragica, ricordata anche dall'omonima canzone degli U2. Il film ha vinto l'Orso d'oro allo scorso festival di Berlino.	Mulholland Drive <i>thriller</i> di D. Lynch, con N. Watts, Haring Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un'apirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.
--	---	--	---	--	---	--	---	---	---	---	---

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA

Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

BINASCO

S. LUIGI

Largo Loriga, 1
210 posti
Parla con lei
21,15

BOLLATE

SPLENDOR

P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
John Q.
20,00-22,30

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM

Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Showtime

BRESSO

S. GIUSEPPE

Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Amore a prima svista
21,00

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE

Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
L'era glaciale
21,00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI

Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

L'AGORA

Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO

Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Il Re Scorpione
21,00

CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA

Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti
L'era glaciale

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO

Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
L'era glaciale
21,00

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA

Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21,15

MIGNON

Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
300 posti
Il più bel giorno della mia vita
20,15-22,30

CESANO BOSCONI

CRISTALLO

Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Don't say a word
16,00-21,15

CESANO MADERNO

EXCELSIOR

Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
L'era glaciale
20,30-22,30

CINISELLO BALSAMO

MARCONI

Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
15,30-19,50-22,30 (E 6,20)

PAX

Via Filume, 19 Tel. 02.66.00.102
498 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
21,00

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO

Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO

Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Il più bel giorno della mia vita
20,00-22,30

CONCOREZZO

S. LUIGI

Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Panic Room
21,30

CORNAREDO

MIGNON

Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI

Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti
Parla con lei

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO

Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
L'era glaciale
15,00-21,00

teatri

teatri filotamb.35.0.0.60-	Oggi ore 21.00 Dodici uomini arrabbiati di R. Rose regia di F.M. Zanandrea con S. Narsini, F.M. Zanandrea, M. Cesare, D. Colavini presentato da Associazione Teatrale Il Mecenate
ARIBERTO Via C. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi dalle ore 20.00 Ingresso libero Mostra di quadri dedicata alla pittrice Isabella e recital del pianista R. Negri. Segue cocktail intervento del critico A. De Bono	FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 21.30 A tua madre piaceva Elvis di A. Macioppi e S. Pepe con A. Macioppi e S. Pepe
ARSENALE Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 Il gioco dell'epidemia di E. Ionesco regia di M. Spreafico con M.E. D'Aquino, L. Fusi, F. Lotti, R. Magherini, M. Spreafico, V. Todisco Grande presentato da Compagnia Teatro Arsenale	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 20.45 Bolero con Ballet Teatro Espanol de Rafael Aguilar presentato da BB Promotion
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.30 Saggio del Centro Studi Coreografici Teatro Carcano Scuola di Danza e di Teatro	LG PALACE Via Palatucci Riposo
CIAK - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 666 con la Compagnia Ylana presentato da Sold Out	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Oggi ore 21.00 In vitro di E. Idda e E. Favetti regia di E. Favetti con M. Cesaretto, V. Farioni, R. Fontana, L. Manicotti presentato da Teatri Possibili Esperimenti
CINE - TEATRO SAN GIUSEPPE Via F. Redi, 21 - Tel. 339.71.01.449 Oggi ore 21.00 Uno sguardo dal ponte di A. Miller regia di V. Spinella con M. Rebecchi, E. Consonni, S. Sabaini, G. Stucchi presentato da Compagnia Sul Palco	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 Blasted (Dannati) di S. Kane regia di B. Natvi con S. Guidi, R. Posse, M. Andrei presentato da Compagnia Laboratorio Nove
CIRCO NANDO ORFEI Idrogark Fila - Ingresso Punta dell'Est, parcheggio Riviera Est - Tel. 02.7560988 Le rappresentazioni sono momentaneamente sospese	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20.45 Amici miei adatt. teatrale F. Bellomo, P. De Bernardi, C. Insegno, T. Pinelli, M. Monicelli regia di C. Insegno con J. Calà, F. Oppini, N. Salerno presentato da L'Atlantide
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Domani ore 17.00 Corps Liquide Festival Short Formats con K. Vogel Domani ore 16.00 In between con C. Macras Entropia Pub - Via De Amicis, 34, oggi ore 18.30. Prenotazione obbligatoria Proteine dance Festival Short Formats con J. Abreu, R. Dingemans, T. Gilmore, L. Silvestrini Superstudio Più - Via Tortona, 27: oggi ore 17.00 e ore 21.00. Riservato agli abbonati 100% Polyester objet dansant à définir n. 20 Festival Short Formats	NOUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 20.45 Il fantastico Walter di D. Churchill regia di M.P. Bassino con P. Franco, A. Carella presentato da TullioTeatro
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	NOUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 Buffa opera di L. Francesconi con A. Albanese e con il gruppo vocale Kammerton, BuffaOrchestra presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro d'Europa
FRANCO PARENTI (SALA GRANDE) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 20.30 Due di noi di M. Frayn regia di M. Navone con M. Marigliano, M. Marino presentato da Teatro Franco Parenti e OP Produzioni	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Oggi ore 21.00 Hamlet - Principe di Danimarca Festival Teatrale Nuove Espressioni di W. Shakespeare regia di M. Filatori con E. Barbieri, A. Balto, M. Balsamo, I. Baron Toaldo presentato da Teatro del Battito
FRANCO PARENTI (SPAZIO FASTWEB FOYER) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Domani ore 18.30 Ingresso libero Apertivo Mozart esecuzione integrale dei quartetti per archi di W.A. Mozart con S. Bovini, F. Bardulla, L. Troise, C. Frigerio presentato da Quartetto Consonanze Domani ore 15.30 L'aquilone, la foresta e il leone di cartone spettacolo per bambini di F. Paganini regia di F. Paganini con F. Paganini	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Oggi ore 21.00 Spirit Allegher di M. Landoni regia di M. Rampoldi con M. Landoni, S. Albertini, M. Mantegazza presentato da La Maschera e il Volto
FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO) Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 16.00 Coucou Rassegna Teatro Prima Infanzia: spettacolo per bambini dai 18 mesi di T. Angebault con la Compagnia Jardines Insolites	OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 Pilade di P.P. Pasolini regia di A. Latella con M. Cacciaia, M. Foschi, A. Pavone presentato da Teatro Out Off
	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 La bella addormentata nel bosco con la compagnia marionettistica Carlo Colla e Fgli

SALA FONTANA Via Bolltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Oggi ore 21.00 Caos regia di C. Intropido con S. Baccari, A. Castellucci, V. Cavalli, A. Larocca presentato da Quelli di Grock
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 21.00 El me fleou avvocati di R. Silveri regia di R. Silveri con P. Mazzarella presentato da Biemmemi srl	SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663 Oggi ore 21.00 Le canzoni dell'Opera da tre soldi (Die Dreigroschenoper) di B. Brecht e K. Weill con M. Fabbri
TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007 Oggi ore 20.45 Le amare lacrime di Petra Von Kant di R. Werner Fassbinder regia di F. Bruni e E. De Capitani con I. Martinelli, C. Crippa, D. Pavlovic, C. Agostoni presentato da TeatrIdithalia
TEATRO DELLA 14EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Oggi ore 21.00 Misery non deve morire di S. Moore, dall'omonimo romanzo di S. King regia di R. Silveri con E. Bellini, M. Airolti presentato da Biemmemi e Teatrosempres	TEATRO DELLE MARIONETTE Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Oggi ore 16.00 Più piccolo fantasma di C.M. Machado regia di C. Colla presentato da Teatro di Gianni e Cosetta Colla
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.7233331 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Riposo
VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Oggi ore 21.00 Line di I. Horovitz regia di M. Rampoldi con E. Callegari, G. Ganzerli, A. Kiam, A. Rosti presentato da La Maschera e il Volto	
ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Arcimboldi: oggi ore 20.00 fuori abbonamento Le nozze di Figaro allestimento del Teatro Alla Scala (1981) regia di G. Strehler, ripresa da M. Hellau Dir. R. Muti	
AUDITORIUM DI MILANO L.go Gustav Mahler - Tel. 02.83.38.92.01-202-203 Domani ore 11.00 Concerti da Camera 2001-2002 Ensemble da Camera dell'Orchestra Sinfonica di Milano G. Verdi musiche di Schumann e Dohnányi Domani ore 16.00 Stagione Sinfonica 2001-2002 musiche di Berg e Sostakovic con R. Capu on (violino) e l'Orchestra Sinfonica di Milano G. Verdi	

Musica

FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Cloni 19,45-22,30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 796 posti Casomai 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti 40 giorni & 40 notti 20,10-22,30	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14,45-17,15-19,45-22,30 (E 6,70) Amen 15,15-17,30-20,00-22,30 (E 6,70) Big Trouble - Una valigia piena di guai 16,00-18,10-20,30-22,40 (E 6,70)
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Sulle mie labbra 20,00-22,30 John Q. 20,10-22,30	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti John Q. 15,30-17,50-20,10-22,40 (E 6,70) Parla con lei 15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti I Tenenbaum 21,00	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Cloni Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 Don't say a word 21,15
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Cloni Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni John Q. 40 giorni & 40 notti L'era glaciale	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti L'era glaciale 21,00
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Gosford Park 20,15-22,30
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti L'ora di religione 20,20-22,30 (E 6,70)	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,45-22,30
MODENA ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti 40 giorni & 40 notti 16,00-18,00-20,15-22,30 (E 6,70)	METROPOLIS MULTISALA Via Osloviana, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti The Majestic 19,45-22,30 Bloody Sunday 20,30-22,30 180 posti
MONTECASSINO CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Sulle mie labbra 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,45-22,30
MONTECASSINO CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,70)	PIEVESSE CINELANDIA MULTIPLEX S.S. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14,30-17,15-20,00-22,45 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,45-18,30-21,15 John Q. 15,00-17,40-20,05-22,40 L'era glaciale 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 40 giorni & 40 notti 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 Parla con lei 15,00-17,35-20,15-22,40
MONTECASSINO PIOLTELLO KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14,10-15,00-17,00-18,00-20,00-21,00 Big Trouble - Una valigia piena di guai 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 Soul Survivors - Altre vite 14,30-20,30 La regina dei dannati 17,30-23,00-01,00 L'era glaciale 14,30-15,00-17,00-17,30-18,40-20,00 John Q. 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 40 giorni & 40 notti 14,30-17,30-20,30-23,00-01,00 Il Re Scorpione 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 Panic Room 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 Don't say a word 14,30-17,00-20,00-22,30-01,00 Sulle mie labbra 14,30-17,00-20,00-22,30 Montecristo 14,30-20,00 The Majestic 17,00-23,00 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni	
MONTECASSINO RHO CAPITOL Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30 (E 6,20)	ROVERETO ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti John Q. 20,00-22,30 (E 6,20)
MONTECASSINO ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 L'era glaciale 21,15	RONCO BRIANTINO PIO XII

It's a sad
and beautiful world

Roberto Benigni
«Daunbailò»

communitas

ESTETICA, LIBERACI DAL NOSTRO BLOB QUOTIDIANO

Sergio Givone

Qualche sera fa durante un programma radiofonico della Rai il conduttore s'è sentito in dovere, pure lui, di sbertucciare professori e movimenti. Ma chi sono questi professori, si è chiesto pensoso? Mica professori della facoltà di ingegneria o di fisica. Per carità. Questi scesi in piazza insegnano «discipline improbabili». Come per esempio estetica. Non credo che l'estetica abbia bisogno di una difesa d'ufficio. Anche perché basta aprire gli occhi sul mondo in cui viviamo per capire che con l'estetica si devono fare i conti. Vistosi fenomeni di estetizzazione caratterizzano la nostra vita in tutti i suoi aspetti: dalla politica alla morale, dall'economia alla religione. Sembra che solo ciò che è bello, o che si presume lo sia, abbia diritto di esistere. Infatti votiamo per chi ci piace piuttosto che per chi ci convince. Facciamo quel che facciamo non perché lo dobbiamo ma perché corrisponde a un gusto comune, diffuso. Che

lo vogliamo o no, l'apparenza, o come si dice l'immagine, la vincono sulla realtà. E allora i casi sono due. O se ne prende atto come di una tendenza inevitabile, e ci si abbandona allegramente a questo stato di cose, oppure si assume un atteggiamento critico, di rifiuto. Comunque, che cosa se non l'estetica aiuta a orientarsi in un mondo dove bellezza e mistificazione sono tutt'uno? C'è però anche chi tende a stemperare la contrapposizione fra coloro che vedono il mondo irrimediabilmente condannato (tutte le vie della bellezza conducono al brutto e quindi al falso) e coloro che si trovano a proprio agio fra gli orrori che ci assalgono da ogni parte (sia che si tratti della bruttezza senza rimedio, sia invece di quella che si presenta come il suo contrario). La terza via consisterebbe nel fatto che una certa dose d'ironia può salvarci: lo si accetti allegramente il kitsch, il blob universale, e sarà già un liberarsene.



Ma c'è anche chi va alla radice del sentire. Già, il sentire. Che è, come si diceva un tempo, una facoltà dell'anima attraverso la quale il mondo si rivela a noi. Strano sapere, questo. Fonte continua di inganni, ma anche presupposto di ogni conoscenza. Vieni da chiedersi: qual è la posta in gioco nel sentire? Sicuramente l'accertamento del fatto che le cose sono lì, e noi in rapporto ad esse, anche se tutto ciò è meno scontato e più problematico di quel che sembra. Ma in gioco è anche la possibilità di interrogarsi sul senso delle cose. Quel senso senza il quale neppure potremmo vivere. E che non è deciso per noi da qualcun altro. Ma è anzitutto questione di sensibilità. Ha luogo nel sentire. E dunque è cosa dell'estetica. Davvero una disciplina improbabile? O una disciplina indispensabile per aggirarsi senza perdersi nei meandri di quel mondo «estetizzato» che è il nostro?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Massimiliano Melilli

Negli Stati Uniti il 55% degli adulti è sovrappeso. Secondo la Fao, 800 milioni di persone al mondo soffrono la fame. Il 10% della popolazione più benestante degli States (25 milioni di persone) ha un reddito equivalente al 43% della popolazione mondiale (2 miliardi di persone). Il debito dei Paesi poveri è di oltre 2400 miliardi di dollari, pari a oltre il 150% delle loro esportazioni. Sostiene l'Institute for Policy Studies: se mettiamo insieme i fatturati delle imprese e il prodotto interno lordo delle nazioni, tra le 100 più grandi economie mondiali contiamo 51 imprese multinazionali e 49 Stati nazionali. Concludo. Le sole 200 più grandi imprese multinazionali hanno un fatturato totale (filiali estere e Paese di origine) equivalente al 27,5% del Prodotto lordo mondiale. Può bastare?

Ormai l'economia globale poggia su tre pilastri: l'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO), il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale. Ma è soprattutto il mondo, mondo sempre più dei ricchi e sempre meno dei poveri, che subisce la condotta di questa trimurti finanziaria. Ma dal novembre 1999 e dai fatti di Seattle, un quarto pilastro sta mettendo radici: è l'esercito dei de-globalizzatori. Attivisti, militanti, ricercatori, analisti, filosofi, ambientalisti, pacifisti. Tutti uniti da un obiettivo: demolire i mausolei della finanza internazionale e sulle loro ceneri, far nascere un'economia globale e solidale. Per un mondo migliore. Food First sta per Institute for Food and Development ed è un centro di ricerca no-profit e d'indagine delle cause alla base degli squilibri economici nel pianeta. Questo laboratorio di analisi è alimentato da una formidabile macchina di controinformazione economica, «guidata» da analisti, teorici e pensatori.

Cina, Giappone, Indonesia, Messico, Europa. Di più. Corea del Sud e Filippine. Dieci anni di economia globale e di politiche finanziarie devastanti degli Stati Uniti, dal 1990 ad oggi, rivivono in questo testo-bibbia, *Il futuro incerto. Globalizzazione e nuova resistenza* (prefazione a cura di Anuradha Mittal, Baldini & Castoldi pagine 380, euro 15,80) che adesso Baldini & Castoldi manda in libreria. L'autore è Walden Bello, professore di Pubblica amministrazione e Sociologia all'Università delle Filippine ma soprattutto, uno degli esponenti di punta del movimento no-global; la prefazione è di Anuradha Mittal, scrittrice e condirettore di Food First mentre la traduzione, asettica e puntuale, è di Raffaella Patriarca. Questo libro ci racconta la verità sul ruolo e sull'azione nello scenario finanziario internazionale della Banca Mondiale, del FMI e del WTO, «nonché - chiosa Anuradha Mittal - sulla presa che queste mantengono sull'umanità che vive nelle periferie dello Stato corporativo». Davos, Seattle, Genova, Porto Alegre. Sono alcuni dei luoghi diventati, in questi anni, occasioni e piattaforme di una riflessione critica sulle cattedrali del denaro e del consumo. Milardi di dollari vengono indirizzati verso i Paesi in via di sviluppo senza un'adeguata politica di adeguamento sociale e senza un'azione di tutela sindacale

Un donna a Pechino davanti al manifesto che celebra l'ingresso della Cina nel Wto

GLOBALIZZAZIONE

Il quarto pilastro



Guide, mappe e dizionari dell'arcipelago antagonista

La rivista della casa editrice Asterios, «ConcettiChiave», ha dedicato al tema della globalizzazione il numero 7, che contiene un «Glossario dei crimini della globalizzazione», e un numero speciale. Quest'ultimo s'intitola «Mappe di movimento. Capire i movimenti globali» e pubblica un elenco dettagliato di siti e proposte alternative all'economia globale.

Tra gli ultimi libri usciti sullo stesso argomento è da segnalare «Dizionario della globalizzazione. Le idee e le parole dello sviluppo» a cura di Alessandro Boscaro (Zelig editore, pagine 288, euro 12,40), un testo di facile consultazione che offre una rilettura e una analisi dei grandi temi legati alle idee dello sviluppo, del sottosviluppo e dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. «Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine sociale» di Saskia Sassen (Il Saggiatore, pagine 288, euro 14,90) parla, invece, di città globali, tecnologia informatica, migrazione ma soprattutto delle nuove dinamiche dell'ineguaglianza sociale. Il saggio della Sassen contesta le devianze politiche, culturali ed economiche della globalizzazione.

In «Il futuro incerto» il ruolo dei no-global che hanno messo in discussione l'edificio fondato sui tre centri di potere

Nell'analisi di Walden Bello dieci anni di disastri economici della trimurti finanziaria: Wto, Fmi e Banca mondiale

delle maestranze nei Paesi destinatari. Anche gli States, a tal proposito, hanno molto da imparare. «Secondo una recente indagine condotta proprio negli Stati Uniti - scrive Walden Bello - il 71% dei prestatori di lavoro ritiene che i lavoratori che osano organizzarsi da un punto di vista sindacale perderanno il proprio posto». Ancora. Dal GATT, l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio al NAFTA, l'Accordo nordamericano di Libero scambio fino al caso Filippine, il «Paese debitore-modello», appiattito sulle posizioni a stelle e strisce, questo libro ci rivela i meccanismi (segreti) e i guasti (ora conosciuti) dell'internazionalizzazione economica e finanziaria imposta dagli Stati Uniti nel mondo.

Per un'analisi verosimile dell'ultimo decennio, in particolare sul ruolo di Washington nello scenario finanziario asiatico, è utile ricordare l'analisi di Charles Johnson (*Gli ultimi giorni dell'impero americano*, Garzanti): «Avendo sconfitti i fascisti e i comunisti, gli Stati Uniti hanno cercato di

sconfiggere i loro ultimi rivali per il dominio globale: le nazioni dell'Asia orientale che aveva sfruttato le condizioni create dalla Guerra Fredda per arricchirsi». Ma questo sistema di potere economico, nato ed esportato dagli Stati Uniti nel mondo, vive - secondo Walden Bello - una «grave crisi di legittimità». Il pensatore cita Antonio Gramsci - «Quando la legittimità è svanita e non viene riconquistata, è soltanto una questione di tempo prima che la struttura crolli» - per denunciare un rosario infinito di disuguaglianza. Si parte. Ai giorni nostri un miliardo e trecento milioni di persone vivono sotto la soglia di povertà. Nel 1998, il reddito dei primi tre miliardari in vetta alla classifica mondiale - Bill Gates con 90 miliardi di dollari, Warren Buffet con 36 miliardi di dollari e il co-fondatore della Microsoft Paul Allen con 30 miliardi di dollari - era maggiore del reddito consolidato dei 600 milioni di esseri umani che vivono nei 48 Paesi meno sviluppati. Fino al crollo del Sud-Est asiatico, «crisi innescata nel 1997 - scrive Bello - dall'uscita del capitale inter-

nazionale». In questo contesto «a perdere», esistono degli esempi vincenti. Come la Malesia. «Qui, per esempio, - riflette l'autore - l'utilizzo strategico di una politica a contenuto locale permise ai malesi di costruire "un'automobile nazionale", in cooperazione con Mitsubishi, che ora ha raggiunto circa l'80% di apporto locale e controlla il 70% del mercato malese. Ma con l'accordo sulle Misure commerciali per l'investimento (Trims) queste misure adesso sono illegali». Una delle misure in cui più si sente lo strapotere americano è sul terreno dell'agricoltura e dei dazi imposti sulla commercializzazione. Nel 1986, la trattativa sull'Uruguay Round entra nel vivo. Anticipa il tentativo (riuscito) di portare l'agricoltura mondiale all'interno del sistema GATT-WTO nel 1995. E la ragione di questa nuova politica, osserva Walden Bello,

I danni provocati nel Sud-Est asiatico. Invece di promuovere la crescita mondiale si istituzionalizza la stagnazione

«fu espressa molto candidamente dal ministro americano per l'Agricoltura, John Block». Così: «L'idea che i Paesi in via di sviluppo debbano sfamarsi da soli costituisce un anacronismo di un'altra epoca. Essi potrebbero garantirsi meglio la propria sicurezza alimentare affidandosi ai prodotti agricoli americani, che sono disponibili, e nella maggior parte dei casi a costi molto inferiori».

Washington, naturalmente, non aveva (ma soprattutto non ha) in mente soltanto i mercati dei Paesi in via di sviluppo. Ma anche quelli di Giappone, Corea del Sud, dell'Unione Europea. Si arriva all'imposizione del WTO. Su scala mondiale. Ancora Walden Bello: «Certo che è il WTO è necessario. Agli Stati Uniti. Ma non al resto del mondo. Il bisogno del WTO è una delle più grandi menzogne del nostro tempo, e la sua accettazione è dovuta al medesimo principio propagandistico applicato da Joseph Goebbels: se si ripete una bugia abbastanza spesso, finirà per essere considerata una verità». Già, la verità. Come quella del disastro finanziario nel Sud-Est asiatico. A partire dal 1997, il Fondo monetario internazionale entra con grande sicurezza in Thailandia, Indonesia e Corea, con la classica formula di una politica fiscale e monetaria a breve termine con una riforma strutturale in favore di liberalizzazione, deregolamentazione e privatizzazione. «Questo - spiega Bello - fu il prezzo richiesto ai Governi in cambio dei pacchetti di salvataggio finanziario che avrebbero permesso loro di restituire l'enorme debito cui si erano esposti i settori privati. Ma il risultato fu quello di trasformare una crisi strutturale in una profonda recessione (...)

Lo stesso Fondo Monetario Internazionale, ha ammesso, in un memorandum interno, «di aver contribuito a provocare il disfacimento dell'economia in Indonesia, quando la sua richiesta che il Go-

verno chiudesse le banche insolventi non riportò la fiducia tra gli investitori, bensì una vendita irrazionale della rupia in cambio di dollari».

Nel 1998, durante il dibattito sulla questione se elevare o meno la quota degli Stati Uniti nel FMI, il Congresso americano votò a favore dell'aumento ma stabilì l'istituzione di una Commissione di controllo, presieduta da Alan Meltzer. Oggi Walden Bello ci restituisce le conclusioni del Rapporto Meltzer. Disarmanti: «Invece di promuovere la crescita mondiale, il FMI istituzionalizza la stagnazione economica. Il ruolo della Banca Mondiale è irrilevante, piuttosto che centrale, ai fini dell'eliminazione della povertà globale. Entrambe le istituzioni sono in larga misura guidate dagli interessi delle fondamentali istituzioni politiche ed economiche delle nazioni del gruppo dei Sette (G-7), in particolare, nel caso del FMI, il Governo degli Stati Uniti e gli interessi finanziari americani». L'affondo finale: «Le dinamiche di entrambe le istituzioni derivano non tanto dalle richieste esterne di attenuazione della povertà o di promozione della crescita, quanto dall'imperativo interno di espansione burocratica e di costruzione di un impero». Quest'impero, secondo il popolo no-global, ha un nome: Stati Uniti. E un obiettivo: imporre la propria economia al mondo. Questo nel passato e in parte, nel presente. Oggi c'è la «resistenza» del popolo no-global. Il futuro? È incerto.

HEMINGWAY PRESTO ON LINE
MA A PAGAMENTO

L'opera dello scrittore americano Ernest Hemingway (1899-1961), premio Nobel nel 1954, potrà presto essere letta anche su internet, ma a pagamento. A partire dal prossimo agosto, la casa editrice statunitense Scribner metterà on line 23 libri, tra cui «Il vecchio e il mare», «Addio alle armi» e «Per chi suona la campana». Scribner detiene, infatti, i diritti esclusivi dello scrittore per i prossimi 75 anni e finora si era sempre opposta a pubblicazioni elettroniche in rete dei libri del più famoso e popolare degli autori americani.

UN PO' DI SILENZIO: C'È TROPPIA MUSICA IN CITTÀ

Helmut Failoni

Siete reduci da una giornata lavorativa interminabile e decidete di provare a rilassarvi ascoltando in cuffia il violino ondivago di Paul Giger, ma i vostri vicini sparano impietosamente della techno a tutto volume? Siete comodamente seduti (o quasi) su un treno, un aereo o addirittura in una nave, e non vedete l'ora di riprendere in mano quello splendido racconto di Schnitzler, che avete lasciato a pagina 14, o giù di lì, due sere prima, ma non riuscite a concentrarvi, a causa della musica che viene diffusa da piccoli altoparlanti posti nei luoghi più insidiosi? Sono situazioni ordinarie, alle quali tutti noi ci siamo purtroppo abituati. Abituati al punto che non ci ribelliamo più, che subiamo la musica passivamente, anche in autobus, dal denti-

sta con la bocca spalancata, al supermercato e per strada. Purtroppo le orecchie non hanno le palpebre e nella nostra società occidentale il rumore è sinonimo di vita, mentre il silenzio è legato al suo contrario, alla morte: è più forte di noi, rimuoviamo l'angoscia della morte facendoci sommergere dal rumore. Che secondo il futurista Luigi Russolo era sinonimo di potere... La deduzione logica, a questo punto, è che la musica, in molte situazioni della vita quotidiana, possa risultare fastidiosa, opprimente, angosciante. Un'affermazione forte - se volete - ma tanto più curiosa, e soprattutto autorevole, se pronunciata da eminenti musicologi, che in questi giorni hanno organizzato (da ieri sino a domenica, dalle 9.00 in

poi) presso il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna (Palazzo Marescotti, via Barberia, 4), un convegno dal titolo «Musica urbana: un problema di inquinamento musicale», che segue a distanza di due anni il precedente «Musica come disperazione: il problema dell'ecologia sonora». Una musica non gradita in quanto non richiesta, soprattutto quando è reiterata e ossessiva, può «inquinare» negli stessi termini in cui l'inquinamento acustico è definito dalla Legge quadro n. 447/1995: può cioè rappresentare un «pericolo per la salute umana», poiché interferisce «con le legittime fruizioni degli ambienti». Ne ha parlato ieri Valerio Calzolaio, che ha aperto il convegno, all'interno del quale il

problema dell'inquinamento musicale viene trattato nel quadro più ampio delle relazioni tra uomo e ambiente sonoro. Prenderanno infatti parte alla discussione non soltanto musicologi (Giorgio Pestelli), ma anche psichiatri (il grande Eugenio Borgna, che oggi parlerà de «I linguaggi del silenzio»), psicologi (Pio Enrico Ricci Bitti), audiologi (Antonio Arpini), giuristi (Fabrizio Fracchia), otorinolaringoiatri (Alberto Rinaldi Ceroni), sociologi (Pina Lalli), pediatri (Gian Paolo Salvioli). Dovremmo tutti quanti ripartire dalla proposta di quel grandissimo musicista che è stato Yehudi Menuhin, il quale, in veste di presidente dell'International Music Council dell'Unesco, propose che la giornata Mondiale della Musica fosse celebrata con un minuto di silenzio.

La storia orale e il trionfo della memoria

Tre libri di ricordi, vicende, esperienze narrati e pubblicati da autori non professionali

Furio Colombo

L'Italia è ricca di testimonianze spontanee, di storia orale, dello slancio volontario di chi c'era, chi ha visto e vuole che non si dimentichi. Tipicamente la vastità dell'offerta spontanea - che conoscono bene sia coloro che hanno lavorato nelle case editrici, sia gli incaricati di «passare» (ovvero di leggere) le lettere inviate ai giornali, ma anche i dipartimenti di storia contemporanea delle università - si scontra con irritazione, scetticismo, estraneità. I giornalisti non danno fiducia alla testimonianza volontaria (come quella che Spielberg va cercando in tutto il mondo prima che i sopravvissuti della Shoah scompaiano). Gli editori pubblicano quasi solo il già pubblicato. Il mondo universitario è implacabilmente ostile a ciò che nasce fuori dal percorso verificato delle proprie ricerche. Ma la più impenetrabile è la barriera del critico professionale, del lettore di casa editrice o di pagina letteraria di quotidiano o periodico, quando si imbatte nell'opera «spontanea», nella pagine non pastorizzate, non letterarie, non coltivate, non scritte per scrivere dell'autore, testimone volontario della propria vita.

È importante chiarire un punto. La migliore definizione di storia orale non è la forma della presentazione (se sia orale o scritta), ma la spontaneità e la necessità dell'offerta. È il senso del raccogliarla non sta nell'immediato valore politico dell'aneddoto che corrobora o della testimonianza che contraddice. Sta nell'aggiungere la ricostruzione di un frammento di esistenza individuale che porta vita ai più vasti processi di ricostruzione che sono la storia e la letteratura.

Tre esempi serviranno a rendere più evidente questa affermazione.

1. *La storia della casa del popolo di Granarolo faentino*, è uno straordinario documento che altrove comparirebbe con vanto e con orgoglio sotto il nome di una grande università. Un «Comitato promotore del 50° Anniversario di fondazione», della Casa (la breve nota introduttiva è firmata Lino Savelli) ha composto uno straordinario pezzo di storia italiana, la vita, pubblica ma anche personale e familiare, vista da un piccolo luogo e da un gruppo limitato di persone, che però, anche nelle loro iniziative, giorno per giorno, e nello spazio limitato di esistenza comuni, guardano il mondo e offrono un documento di valore unico dell'evolversi della vita italiana. Sono ascoltate decine di voci, ricostruite centinaia di vite e di eventi ed è quasi impossibile, per uno storico che voglia redigere gli *Annales* della sinistra italiana nella seconda parte del Ventesimo secolo, fare a meno di un simile documento.

2. *Intervista a Minetto, comandante della Brigata Arzani* è stato inviato all'Unità poco prima del 25 aprile del 2002, troppo tardi per competere in pagina con documenti di storici e articoli d'autore. Eppure si tratta del materiale di cui ha bisogno la storia per non lasciarsi lentamente e fatalmente dirottare, fra grandi polemiche e buone maniere universitarie, verso le riscritture di un dopo che prende vita da giudizi e pregiudizi sempre più

Sono «La storia della casa del popolo di Granarolo Faentino», «Intervista a Minetto, comandante della Brigata Arzani» ed «Era facile perdersi»



Il 1° Maggio del 1949 alla Casa del Popolo di Granarolo Faentino

lontani dai fatti.

La lettura svela un documento rigoroso, una ricostruzione logica e colta di una scheggia di vita partigiana che si ambienta bene (e in certi punti chiarisce e rafforza) nella storia accademica. Ciò che aggiunge non è antiquariato di memorie personali, ma qualcosa che chiamerei la differenza fra la vita e la scrittura. Viviamo in una cultura che preferisce la scrittura.

3. Ed ecco l'esempio della porta chiusa dell'editoria e della letteratura alla storia orale quando essa si fa

testo che assomiglia a un romanzo. *Era facile perdersi* di Umberto Vivaldi ha un autore tutt'altro che ignoto nella sua città (Livorno) e nella sinistra italiana. È la storia di una vita dalla guerra alla pace, dagli eventi personali alla partecipazione politica, dalla passione privata a quella ideologica, il ritrovarsi e il perdersi in un fiume di storie che sono sempre personali ma con un senso forte di responsabilità e di presenza, e sono sempre pubbliche per chi non rompe mai il legame fra la propria vita e la vita degli altri.

Il senso della comunità, della politica, della Storia, anche negli eventi minimi di un giorno in gita, in cucina, nel rapporto amoroso o prima, a scuola, in famiglia, o dopo, ai nostri giorni, segna ciascuna di queste pagine. Ci sono frammenti bellissimi, che meritano di ricordare l'autore, l'attento, il formidabile, il manovale, stracciandolo, portuale - come un inedito, anomalo e rilevante scrittore italiano. Ma ciò che conta in questo libro non è la scrittura ma, paradossalmente, il fatto che la scrittura, anche quando è

bella, non nasconde, non camuffa, non trasforma niente in metafora, non si scosta da ciò che l'autore sa e intende dire. La vita italiana mentre faticosamente sbucca dalle macerie della distruzione e del fascismo, e torna vera e viva e libera, qui c'è nei suoi materiali primari, c'è al di qua e al di là della storia accademica, al di qua e al di là della letteratura. Hanno fatto bene coloro che hanno raccolto e capito queste pagine, a stampare a Livorno, nel piccolo dell'iniziativa locale, questa pagine che sarebbe-

ro altrimenti andate perdute, finite come una serie di ricordi privati. Hanno fatto ciò che gli editori professionali non fanno. Hanno reso pubblica una voce rilevante che altrimenti sarebbe restata muta. Ecco dunque la dimostrazione che alla cultura italiana si apre un percorso che non dovrebbe essere trascurato o perduto, un percorso bloccato dalla esclusiva legittimazione reciproca degli intellettuali accreditati. È il dovere di raccogliere e far girare voci che andrebbero perdute per sempre.

una mappa italiana

Nel nome di Gianni Bosio

Francesca De Sanctis

Esperienze e memoria personali che incontrano esperienza e memoria degli altri. La storia orale non è una scienza esatta, ma un'arte che in Italia appassiona un centinaio di studiosi. Il primo ad occuparsene fu Gianni Bosio, ricercatore, storico e organizzatore delle culture del movimento operaio e contadino in Italia. Bosio, morto nel 1971, fondò e diresse la rivista *Movimento Operaio*, che raccoglieva il meglio della storiografia italiana, una storiografia basata molto sulla testimonianza orale. Da qui, Bosio decise di approfondire questo tipo di ricerca che lo portò a rifondare le Edizioni Avanti!, un tipo di editoria che era espressione di una certa soggettività di matrice anarco-socialista, più che marxista. Sulla scia di questi studi sono nati una serie di Istituti, primo fra tutti l'Istituto Ernesto De Martino di Sesto Fiorentino (diretto da Ivan Della Mea), che ha organizzato per il prossimo 7-8 giugno un convegno a Mantova dedicato proprio al fondatore della storiografia orale in Italia. All'Istituto toscano fanno capo altre as-

sociazioni come il Circolo Gianni Bosio a Roma, la Lega di cultura di Piadena a Cremona, la Società di Mutuo soccorso Ernesto De Martino a Venezia. Attorno a questi si raggruppano i più importanti storici oralisti, tra cui Cesare Bernani e Alessandro Portelli. Il primo, curatore dei più importanti scritti di Gianni Bosio, appartiene al primo filone di oralisti, quello che si concentra sugli anni '60 e Bernani, autore dell' *Introduzione alla storia orale* (Odradek edizioni, 2000), è stato tra i primi ad utilizzare criticamente le fonti orali ai fini della comprensione del passato e del presente. «Il mio interesse verso la storia orale - spiega Bernani - è partito dal canto sociale, poi da lì ho cominciato ad occuparmi di storia. Mi piaceva ascoltare racconti che non trovavo nei libri. Erano racconti affascinanti e pieni di notizie sulla lotta antifascista».

L'oralista italiano più conosciuto all'estero è Alessandro Portelli. Docente di Letteratura Angloamericana alla «Sapienza» di Roma, ha partecipato al lavoro dell'Istituto De Martino per la ricerca, lo studio e la diffusione della storia orale, della cultura orale e popolare. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Il testo e la voce: oralità, letteratura e democrazia in America* (Manifestolibri, 1992). Dal '77 la storiografia orale è legata soprattutto a Luisa Passerini, ma sono tanti gli studiosi italiani che portano avanti questo tipo di ricerca. Ecco alcuni di loro: Mimmo Franzinelli, Franco Castelli, Roberta Fossati, Alfredo Martini, Piero Brunello, Bruno Cartosio, Marco Caslovich.

MicroMega

La primavera dei movimenti

i cittadini del Palavobis e dei girotondi ne discutono con

Gianfranco Bettin
Paolo Flores d'Arcais
Pancho Pardi
Nicola Tranfaglia
Marco TravaglioTorino, Fiera del Libro
sabato 18 maggio, ore 18

«Il Secolo d'Italia» compie cinquant'anni e si autocelebra con un inserto di graffiti e foto-ricordo di Gasparri e Storace

Sempre di quell'idea! Ma zitti, zitti

Segue dalla prima

Personaggio che pare resuscitato dalle tribune politiche di Jader Jacobelli. Con una svolinata piena di elogi per una delle matrici d'elezione dell'Almirante giornalista, che pur dovrebbero essere «sfasate» rispetto al *Secolo d'Italia* di oggi: *Il Tevere* di Telesio Interlandi, antisemita e un po' frondista antemarcia. Né manca qua e là, tra le benemerziane vantate in cultura, il ripescaggio di Julius Evola, «antisemita culturale» e un po' dannato, benché *illo tempore* assoldato dal Duce, su imbeccata di Pavolini quale consulente sulla «razza». E spicca, sempre nel pastone di D'Asaro, la funambolica energia del segretario in doppiopetto. Contrarissimo a uno sciopero, e baricatosi da solo al giornale a compilare il numero intero del giorno appresso, stante che i giornalisti, «ricattati dall'Ordine», avevano aderito all'agitazione.

Poi, dopo un panegirico di Antonio Pannullo su Nino Tripodi - direttore della «svolta culturale» e mediatore tra Almirante e Michellini - c'è la pagina-vetrina. Con le copertine memorabili. Trieste, Ungheria. E da non perdere, a chiosa di lamentele su intolleranza fratricida di sinistra, la prima pagina sul luglio 1960: «Da Genova un monito. Fuori legge i sovversivi». Né difettano strapaese e foto da polisportiva. Una bella istantanea ricordo, con la squadra di calcio del *Secolo*. Sormontata dal curioso titolo: «A scuola alle Frattocchie de' noantri». Che par dettato da Francesco Storace, in un momento di grazia alla Karl Kraus. E chi c'è nella foto? In alto Gasparri baffuto, e con Storace

accanto occhialuto. Preceduti da Mazza, quello del Tg2, anche lui di ascendenza «secolare». In basso accosciati, Moffa, Malgeri e Fini (che non a caso in questa foto aveva già intravisto in apertura il destino di una classe dirigente). Ma, spiluccando qua e là, affiorano altre delizie. L'elogio di Giovanni, già direttore del fraterno *Tempo* di Angiolillo. Il Giovanni aliato «dalle fumisterie e dai distinguo dei filosofi», ma che «riconosceva la grandezza filosofica di Gentile» (distinguendo chissà come tra i distinguo!). E ancora, l'autolegione di Gasparri, Ministro che fu cassintegrato da condirettrice: «Se noi siamo arrivati dove siamo, dove arriveranno quelli che sono oggi al *Secolo d'Italia?*» (già, tutto è possibile). E l'incitamento spendaccione di Pietrangelo Buttafuoco, «praticamente» poi migrato altrove: «Fate spese folli, mandate inviati dappertutto, ormai siete al governo!»

Dulcis, un po' di glamour intimistico. Glamour rosa post-femminista. Laura Collura si

L'enfasi di Malgeri:

«Giovani che traboccano di passione che coincide con quella certa idea dell'Italia mai messa in discussione nei decenni»

confessa: «Nonostante i sospetti... i colleghi mi aprirono timidamente un varco, offrendomi volta dopo volta un invito al bar... finché in preda a una crisi sentimentale fui convocata dal direttore che mi disse brusco: basta, quest'uomo non ti merita, lascialo». Che dire, dopo tanto scavo audace e appassionato? Prima di tutto che il quotidiano esibito in questo zibaldone è un po' al di sotto di quel che appare tutti i giorni, sveltito nella grafica, nei titoli e non privo di qualche buon pezzo culturale. E nondimeno stavolta ripiega sul passato «de' noantri». Dribblando i temi chiave: svolte, storia, identità e vocazione di An. E confermando l'incapacità strutturale della destra di sposare cultura e informazione. Di fare «area».

Eppure non sarebbe stato tanto difficile convocare - oggi - qualche firma autorevole come Fischella. Interpellare qualche liberale-conservatore non del tutto antipatizzante come Sergio Romano. Oppure qualche blasonato politologo «cerchiobottista», a render conto dall'esterno di certe sbandierate «mutazioni» di An e del suo bagaglio ideale. E invece no: come eravamo e mozione degli affetti. Ma forse il motivo c'è, di tanta lusinga ai padri fondatori, e ai loro eredi e contanelli vari (destra sociale inclusa). Parola d'ordine? Non disturbare il manovratore. Manovratore che s'accinge, nel vuoto spinto, a surrogare il Berlusconi gestatore, lanciato al Quirinale. E a surrogarlo con quella «certa idea d'Italia» mai sopita, di cui parlava commosso Malgeri. Ma zitti, zitti. Senza più fraccasi e revisioni. Involandosi al centro, rapidi ed invisibili.

Bruno Gravagnuolo

**DONNE
PIÙ**

Città per le donne. Libertà, sicurezza, umanità. Donne per la città.

**Un buon governo delle città è decisivo per le donne.
Con il centrodestra solo un ritorno indietro.
Il nostro "passaparola" dal 16 al 21 maggio 2002**

ALESSANDRIA
17 maggio 18.00
Piazzetta Marconi
Mara Scagni,
candidata presidenza
provincia, discute
con le elettrici
sulle politiche sociali

ALESSANDRIA
18 maggio 9.30-12.30
Piazza Garibaldi
Volantinaggio
delle candidate

ANCONA
17 maggio
dalle 9.00 alle 11.00
Mercato piano
S. Lazzaro
Le candidate
incontrano le elettrici
con **Silvana Amati**

ANCONA
18 maggio
dalle 16.00 alle 18.00
piazza Roma
Le candidate
incontrano le elettrici
con **Silvana Amati**

AVIGLIANA (To)
18 maggio 16.30
Piazza del Popolo
Volantinaggio
con le candidate

CAPRANICA
19 maggio 10.00
Il candidato sindaco e
le candidate incontrano
le donne di Capranica

CARRARA
17 maggio
Manifestazione con le
candidate e
con **Gloria Buffo**

CASTEL GANDOLFO
21 maggio
Le candidate
incontrano le elettrici
con le consigliere
provinciali
Tiziana Biolghini
e **Pina Maturani**

**CASTELLAMMARE
DI STABIA**
19 maggio 11.00
Villa comunale
Dibattito tra le donne
del centrosinistra
e le elettrici con
Ersilia Salvato
candidata sindaco di
Castellammare

CESANO BOSCONI
(Mi)
19 maggio 10.30
Incontro delle elettrici
con **Ornella Piloni**

CESATE MILANESE
19 maggio
Aperitivo in piazza
con le candidate e
Barbara Pollastrini

CHIARAVALLE (An)
17 maggio 17.00
sala del consiglio
comunale
Le candidate
incontrano le elettrici
con **Silvana Amati**

CHIVASSO (To)
19 maggio
Piazza Repubblica,
10.00 - 12.00
Le candidate
incontrano le elettrici

COMACCHIO (Fe)
14 maggio 21.00
Sala civica Incontro
delle candidate e di
Giglio Zarattini,
candidato sindaco,
con le elettrici e con
Rita Lodi assessore
provincia di Ferrara

COMACCHIO
14 maggio 18.30
sala civica
Dibattito su diritti
e solidarietà con
le candidate,
Giglio Zarattini
candidato sindaco, e
Paola Castagnotto
assessore comune
Ferrara

CORMONS (Go)
17 maggio 10-12
Volantinaggio
al mercato

COSENZA
17 maggio 17.00
La candidata sindaco
Eva Catizone incontra
le elettrici con
Sesa Amici
e **Marilina Intriery**

CUNEO
18 maggio 20.00
Piazzetta del Municipio
Le candidate
incontrano le elettrici
con **Piero Fassino**

DOMODOSSOLA (No)
18 maggio 10-12
Volantinaggio
al mercato comunale
con la candidata
sindaco
Liliana Graziobelli

FABRIANO
18 maggio
dalle 17.00 alle 19.00
Centro commerciale
Coop Volantinaggio
delle candidate

FABRIANO
18 maggio
dalle 9.00 alle 11.00
Mercato
di p.zza Garibaldi
Volantinaggio
delle candidate

FERRANDINA (Mt)
19 maggio ore 11.00
Volantinaggio
al mercato

FORMELLO
21 maggio
Incontro dibattito
delle candidate e
Pasqualina
Napoleitano
con le elettrici

FORTE DEI MARMII
17 maggio 18.00
Iniziativa su famiglia
ed educazione con
Raffaella Mariani

FROSINONE
18 maggio
Incontro di
Stefania Martini
capolista al comune
e le altre candidate
con le elettrici e
Anna Serafini

FROSINONE
21 maggio 17.00
Dibattito sulla giustizia
con **Stefania Martini**
capolista al comune
e **Anna Finocchiaro**

GAETA
21 maggio
Incontro dibattito sui
servizi sociali
con le candidate e
Anna Serafini

**GARBAGNATE
MILANESE**
17 maggio 17.00
Incontro
delle elettrici con
Barbara Pollastrini

GENOVA
9 maggio ore 21.00
Cinema Albatros,
Comizio di
Marta Vincenzi,
capolista al Comune
e **Gabriella Bigio**,
candidata al Comune
con **Piero Fassino**

GENOVA
19 maggio 15-18
Centro commerciale
Fiumara Presidio
con le candidate
della circoscrizione

GENOVA
18 maggio 10.00
cooperativa Piccapietra
Volantinaggio e distri-
buzione sondaggio su
"vota donna" con
Rita Falaschi
candidata al Comune

GENOVA
17 maggio 17.00
Via Sapeto
Presidio e volantinag-
gio con **Lella Trotta**,
candidata al comune,
e le candidate
alla circoscrizione

GENOVA
17 maggio 20.00
Ristorante Lo Scalo
Cena, organizzata
dalla società mutuo
soccorso Ardità, con
Renata Briano
candidata al comune

GENOVA
18 maggio 15.00
Piazza Rossetti
Presidio e festa con
Giuseppe Pericu,
candidato sindaco,
Marta Vincenzi,
Clara Sterlick
e le candidate
della circoscrizione

GENOVA
17 maggio 21.00
P.zza Galileo Ferraris
Comizio di **Lella Trotta**
candidata al comune,
con **Walter Veltroni**

GENOVA
18 maggio 15.00
Piazzetta Diamante
Le donne del quartiere
Diamante incontrano
Marta Vincenzi,
capolista al comune
e la candidata
Renata Fenons

GENOVA
18 maggio
dalle 9.00 alle 12.00
Largo S.Francesco di
Paola Presidio
"votadonna"
con la candidata
Milò Bertolotto

GENOVA
18 maggio 15.00
Coop Valbisogno
Presidio "votadonna"
con la candidata
Lella Trotta

GENOVA
19 maggio
dalle 9.00 alle 17.00
Piazza Martinez
Festa in piazza con
Erminia Federico
candidata al comune,

Rita Benzi candidata
alla provincia
e le candidate
alla circoscrizione

GENOVA
19 maggio 10.00
Anpi di Bolzaneto
Incontro delle donne
dell'Anpi
con la candidata
Renata Fenons

GENOVA
18 maggio
dalle 9.00 alle 17.00
Via Brea, Presidio
e volantinaggio
con le candidate

GIFFONI (Sa)
17 maggio ore 18.00
Incontro
delle elettrici con
Franca Chiaromonte

GRASSANO (Mt)
19 maggio ore 11.00
Volantinaggio
al mercato

GROTTOLE (Mt)
18 maggio ore 16
Volantinaggio in piazza

**GRUGLIASCO
AL PARCO**
19 maggio 10-12
Volantinaggio con le
candidate al mercato
comunale

ISERNIA
17 maggio ore 17.30
P.zza Trento e Trieste
Dibattito con
le candidate
e le elettrici con
Fiora Luzzato
candidata al comune

JESI
18 maggio
dalle 17.00 alle 19.00
Centro commerciale
Gallo d'Oro
Volantinaggio
con le candidate

JESI
18 maggio
dalle 9.00 alle 11.00
Mercato comunale
Volantinaggio delle
candidate
con **Silvana Amati**

L'AQUILA
16 maggio ore 12.00
conferenza stampa
con candidato sindaco
Celso Cioni,
Barbara Pollastrini
ore 13.00 aperitivo con
Barbara Pollastrini,
Silvana Giuffrè, le
candidate e le elettrici

LADISPOLI
19 maggio
Le candidati incontrano
le elettrici con le consi-
gliere provinciali
Maria G. Passuello
e **Pina Maturani**

LANUVIO
21 maggio 17.00
centro anziani
Dibattito
delle candidate con
le elettrici sulla
sicurezza nella città
con **Barbara Pollastrini**

LATINA
20 maggio
Incontro delle candida-
te con le elettrici
con **Michele Meta**

LECCE
16 maggio
Manifestazione
elettorale
con le candidate e
Anna Finocchiaro

MARSÌ CONUOVO
(Pz)
18 maggio
dalle 16.00 alle 19.00
Caseggiato
e volantinaggio con
Teresa Boccia

MATERA
19 maggio
dalle 9.00 alle 12.00
Ospedale civile
Volantinaggio
delle candidate

MELILLI (Sr)
17 maggio
Dibattito con
le candidate
del centrosinistra sul
governo della città con
Marika Di Marco

MENTANA
16 maggio ore 17.00
p.zza Garibaldi
Le candidate
incontrano le elettrici
con **Franca Cipriani**,
Silvana Pisa,
M. Antonietta Sartori

MESTRE
17 maggio ore 12.00
Municipio
presentazione delle
candidate dell'Ulivo per
le amministrative del
Veneto con **Livia Turco**

MILANO
17 maggio ore 15.00
Conferenza stampa
di presentazione delle
candidate con
Barbara Pollastrini,
Romana Bianchi,
Patrizia Bergomi

MIRA (Ve)
18 maggio ore 10.30
Villa Widmann
Convegno sulle
politiche per l'infanzia
e le altre candidate
con **Daniela Contini**
candidata sindaco di
Fiesso, **Anna Serafini**,
Tiziana Agostani

PESARO
22 maggio ore 17.00
Dibattito su donne
istituzioni e democrazia
con le candidate e
Franca D'Alessandro
Prisco

MONCALIERI (To)
18 maggio ore 10-12
Volantinaggio con
le candidate al mercato
comunale

MONDOVÌ (Cn)
18 maggio 10-12
Volantinaggio con le
candidate al mercato
comunale

**MONTALTO
DI CASTRO**
14 maggio ore 20.00
ristorante Il Gabbiano
Le candidate
incontrano le elettrici
con **Vannino Chiti**

MONTELANICO (Rm)
21 maggio
La candidata sindaco
incontra le elettrici
con **Margherita Coluccini**

MONTESCAGLIOSO
(Mt) 19 maggio ore 11
volantinaggio
al mercato

MONZA
19 maggio ore 10.00
Incontro delle candida-
te con le elettrici
e **Barbara Pollastini**

MORAZZONE (Va)
18 maggio ore 15.00
Presentazione delle
candidate alla provincia
con **Stefano Tosi**
candidato alla preside-
denza della provincia,
Fiorella Ghilardotti,
Emilia De Biasi

MORMANNO (Cs)
17 maggio ore 22.00
Le candidate
incontrano le elettrici
con **Sesa Amici**
e **Marilina Intriery**

NAPOLI
18 maggio
Incontro con donne
dell'associazionismo
e dei movimenti con
Franca Chiaromonte,
Giovanna Borrello,
Barbara Pollastrini

NARNI
18 maggio ore 9-11
Mercati rionali
Le candidate incontra-
no le elettrici

NERVI (Ge)
10 maggio
Incontro - dibattito con
le elettrici con **Pericu**
candidato sindaco,
Roberta Margano
candidata al comune e
Giorgio Napolitano

PESARO
22 maggio ore 17.00
Dibattito su donne
istituzioni e democrazia
con le candidate e
Franca D'Alessandro
Prisco

PIACENZA
16 maggio ore 16.00
In tutti i campi gioco
Banchetti
e volantinaggio
con le candidate

PIACENZA
18 maggio ore 10.00
in tutte le piazze
Banchetti
e volantinaggio
con le candidate

PIACENZA
19 maggio ore 16.00
Foce Trebbia
Tutte in bicicletta
con le candidate

PIACENZA
20 maggio ore 17.00
stazione
Volantinaggio
con le candidate

PISTICCI
18 maggio ore 16.00
volantinaggio in piazza

PISTOIA
18 maggio ore 12.00
Aperitivo in piazza
delle candidate
con le elettrici
e **Giovanni Berlinguer**

QUARRATA (Pt)
19 maggio ore 11.00
Aperitivo in piazza con
Sabrina Gori
candidata sindaco,
le altre candidate
e **Beatrice Magnolfi**

RAPOLLA (Pt)
19 maggio
dalle 16.00 alle 19.00
Caseggiato
e volantinaggio con
Teresa Boccia

REGGIO CALABRIA
18 maggio ore 17.00
Le candidate
incontrano le elettrici
con **Sesa Amici**
e **Marilina Intriery**

**RIONERO
IN VULTURE**
18 maggio ore 9-12
mercato comunale
Volantinaggio
alle elettrici

**RIONERO
IN VULTURE**
19 maggio
dalle 17.00 alle 19.00
centro commerciale
Volantinaggio
alle elettrici

RIVALTA
17 maggio ore 16.00
Scuola Sangone
Volantinaggio con le
candidate,
Magda Negri
e **Amalia Neurozzi**
candidata sindaco

SAN SPERATE (Ca)
18 maggio ore 18.00
piazza del municipio
Presentazione
delle candidate

SARZANA (Sp)
16 maggio ore 18.00
Teatro Impavidi
Presentazione delle
candidate
alle provinciali con
Giovanna Melandri

RIVALTA
18 maggio ore 14.30
Centro commerciale
Piramide
Volantinaggio con le
candidate,
Magda Negri
e **Amalia Neurozzi**
candidata sindaco

RIVALTA
18 maggio 19.00
Centro commerciale
GS Volantinaggio
con le candidate
e **Magda Negri**

ROCCABERNARDA
(Cz)
19 maggio
Le donne DS
incontrano le elettrici
con **Marilina Intriery**

RONCIGLIONE (Vt)
18 maggio ore 17.00
Le candidate
incontrano le elettrici
con **Antonella Cantaro**

ROVIGO
17 maggio ore 15.00
Galleria Balta
Presentazione delle
candidate dell'Ulivo per
le amministrative nella
provincia
con **Tiziana Agostani**

**S. CANZIAN
D'ISONZO (Go)**
19 maggio ore 11.00
a Pieris, Incontro
di **Cristina Benes**
capolista al comune
con le elettrici

S. QUIRICO (Ge)
19 maggio
dalle 9.00 alle 12.00
Manifestazione S.
Quirico in Fiore -
Presidio
e volantinaggio con
Andreina Barbieri,
candidata al comune
e le candidate
della circoscrizione

SAGRADO (Go)
17 maggio ore 20.00
San Martino ex asilo
Incontro
di **Elisabetta Pian**,
candidata sindaco
con le elettrici

SAGRADO (Go)
18 maggio ore 20.00
Terzarmata - saletta
parrocchiale
Dibattito
di **Elisabetta Pian**
con le elettrici

SAGRADO (Go)
19 maggio ore 11.00
sala polifunzionale
comunale
Manifestazione
elettorale con
Elisabetta Pian

SAN SPERATE (Ca)
18 maggio ore 18.00
piazza del municipio
Presentazione
delle candidate

SARZANA (Sp)
16 maggio ore 18.00
Teatro Impavidi
Presentazione delle
candidate
alle provinciali con
Giovanna Melandri

SENISE (Pz)
18 maggio
dalle 10.00 alle 12.00
Corso Vittorio
Emanuele
Volantinaggio
alle elettrici
con **Pina D'Aranno**,
candidata sindaco

SENISE
18 maggio ore 18.30
Manifestazione
elettorale
con **Pina D'Aranno**,
candidata sindaco
e **Filippo Bubbico**
presidente giunta
regionale

SONNINO (Lt)
19 maggio ore 11.00
Le candidate
incontrano le elettrici
con **Giglia Tedesco**

STIGLIANO
18 maggio ore 16.00
volantinaggio in piazza

TARQUINIA
17 maggio
Dibattito con
le candidate
e le elettrici con
Giovanna Melandri

TOCCO CASAUZIA
(Pe)
16 maggio ore 17.00
Dibattito sulla libertà,
le opportunità
e lo sviluppo con
Gianfranco Pinti
candidato sindaco,
Alessandra Buccilli
candidata al comune
e **Barbara Pollastrini**

TODI
18 maggio ore 9 - 11
Mercati rionali
Le candidate
incontrano le elettrici
con **Alba Scaramucci**

TORVAIANICA
19 maggio ore 10.00
Volantinaggio in piazza
delle candidate con
Francesca Izzo

TREVISIO
17 maggio ore 15.00
Loggia dei Cavalieri
M. Rosa Battan,
candidata alla provincia
incontra le associazioni
femminili
con **Pia Colleoni**

VALMONTONE
17 maggio ore 9.30
mercato settimanale
Le candidate
incontrano le elettrici
con le consigliere
provinciali
Tiziana Biolghini,
Pina Maturani e
M. Grazia Passuello

VARESE
20 maggio ore 21.00
Incontro delle
candidate
con le elettrici con
Barbara Pollastrini

VEDANO OLONA (Va)
19 maggio ore 20.30
Presentazione delle
candidate
alla provincia con
Fiorella Ghilardotti

VICENZA
17 maggio ore 17.00
Trattoria Nana
Iniziativa sul Buon
Governo delle donne
DS con
Daniela Sbrillini
e le altre candidate,
Lalla Trupia
e **Tiziana Agostani**

VICENZA
18 maggio ore 16.00
Incontro sulle politiche
dell'immigrazione
con le candidate
e **Livia Turco**

VICENZA
18 maggio ore 20.00
Cena multietnica
con le candidate
e **Lalla Trupia**

**Si stanno
aggiungendo
molti
altri incontri**



Il 26 maggio vota una donna Ds

i libri più venduti

ansa

- 1 - La convocazione di John Grisham Mondadori
- 2 - Il momento è catartico di Flavio Oreglio Mondadori
- 3 - Quel che c'è nel mio cuore di Marcela Serrano Feltrinelli
- 4 - L'ultima legione di Valerio M. Manfredi Mondadori

- 5 - L'incontinente bianco di Giobbe Covatta Zelig

I primi tre italiani

- 1 - L'ultima legione di Valerio M. Manfredi Mondadori
- 2 - Jack l'uomo della folla di Diego Cugia Eri-Mondadori
- 3 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori

scelti da noi



Due fratelli di A. Santa Ana
La Biblioteca
pagg. 131
euro 6,20

Nella Buenos Aires dei giorni nostri una famiglia borghese deve confrontarsi con le inquietudini adolescenziali di Ezequiel - il figlio primogenito - che, apparentemente senza motivo, deciderà di allontanarsi da casa. L'altro, il più piccolo, osserva e racconta una storia, oscura e commovente, dove gradualmente emerge la verità familiare intessuta di vergogna per la malattia di Ezequiel: l'Aids. Emarginazione, solitudine e silenzio saranno però sconfitti dalla dedizione di un cane, di una nonna intelligente e del fratellino. Al suo primo romanzo, l'argentino Antonio Santa Ana introduce i ragazzini alla questione irrisolta dello stigma sociale.

LA RETE NAZISTA



La rete segreta di O. Shrom e A. Röpke
Feltrinelli
pagg. 180
euro 13,50

«Aiuto silenzioso per prigionieri di guerra e internati: dietro questa associazione, all'apparenza benefica, tanto da guadagnarsi l'appoggio di politici della Cdu e della Csu, ed il cui scopo ufficiale è creare una rete di assistenza per le persone colpite dalla guerra, in realtà si nasconde un'organizzazione che ha aiutato i nazisti in fuga. Due giornalisti tedeschi, con questa inchiesta approfondita e ricca di inedite ricostruzioni, hanno ricostruito quarant'anni di connivenze, di tentativi di amnistie e di ridimensionamento delle responsabilità. E i contatti tra antiche strutture naziste e nuove formazioni dell'estrema destra.

EMERGENCY REPORTAGE



Medici di guerra inviati di pace Emergency Guerini & Associati
pagg. 160
euro 12,50

Per chi ancora non lo sapesse Emergency è un'associazione, nata a Milano nel 1994, che fornisce assistenza medico-chirurgica alle vittime delle guerre e delle mine antiuomo, costruendo e gestendo ospedali nelle zone più colpite. Il libro, con una prefazione di Ennio Remondino, raccoglie una serie di scritti e di immagini di medici, giornalisti, registi ed operatori che dall'ottobre al dicembre del 2001 sono stati in Afghanistan e che hanno inviato i loro reportage e le loro impressioni al sito internet di Emergency. Tra le firme, quelle di Giulietto Chiesa, Vauro e Gino Strada, il chirurgo che è anche il fondatore dell'associazione.

Destra in scena, ma dov'è il confronto con la sinistra?

Dibattiti su monarchia e revisionismi alla Fiera del Libro. E ciascuno coltiva il suo orticello

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

TORINO Amedeo di Savoia duca d'Aosta all'ultimo momento dà forfait: non partecipa al dibattito che, in una declinazione del tema «Tempo» cui è dedicata la Fiera, l'editore Simonelli ha proposto col titolo: «Il tempo delle verità. Il "parto" della Repubblica fu pilotato?».

Del «Duca», come a questo tavolo viene chiamato con familiare ossequio, non si conoscono le motivazioni: un malessere? L'editore Simonelli spiega che «sin dal 25 febbraio scorso aveva dato la sua adesione». L'ipotesi più probabile, però, è che Amedeo Savoia Aosta abbia capito che non era un'idea brillante partecipare, nei giorni in cui le Camere dicono il sì al ritorno in Italia di suo cugino Vittorio Emanuele e famiglia, nei panni di cittadini fedeli alla Repubblica, a un dibattito la cui domanda, sottesa, è: il referendum del '46 fu truccato? La Repubblica italiana è legittima o ancora oggi, se non ci fosse stata una truffa, i Savoia sarebbero i legittimi sovrani? Il dibattito organizzato da Simonelli, con due suoi autori, Massimo Caprara che ha pubblicato con lui le sue memorie di antico (e pentito) assistente di Togliatti, e Luciano Regolo, uno storico giovane in full immersion nella dinastia, che ha riportato in vita Umberto di Savoia (*Il re signore*), Maria José (*La regina incompresa*), Maria Cristina di Savoia (*La reginella santa*) e ora, non pago, è al lavoro sulla regina Elena, era, sulla carta, una delle «sorprese» più consistenti riservate dalla Fiera «bipartisan». Cioè quella parte della manifestazione che, nelle anse del Lingotto, cammina come il gambero: volendo stare al passo col momento, sta al passo col revisionismo. Niente effetto Savoia dal vivo, niente alone iperrealistico, pop-art. Siccome su quelle giornate del '46 e su quel coacervo fragilissimo di vecchie e nuove istituzioni che era l'Italia di quei giorni, gli storici, italiani e non solo, hanno eccome lavorato, ci sembra che l'unica «rivelazione» sia quella che concede Caprara: racconta che nei giorni successivi al referendum, sulla piazza di Montecitorio, Togliatti gli disse «I partiti difficili vanno assistiti e vanno pilotati». Ergo, ne consegue per Caprara, da ministro della Giustizia qual era in quel momento, Togliatti ammetteva l'ar-



tificio. (Caprara dipinge poi il Pci di quel dopoguerra come se fosse la setta del reverendo Moon, un partito dove i «capi» stabilivano chi si sposava con chi, e dove lui evitò per un pelo di ritrovarsi padre di Giuliano Ferrara).

Ora, qualcuno ha ripetuto di recente che

lo storico è per definizione un «revisionista»: torna e ritorna sul passato, per rileggerlo. Ma con quale obiettivo? Per scoprire quanto complessi e sotterranei e ambigui siano i fili che lo legano al presente, potrebbe esserne uno. Ma qui, invece, l'impressione è semplicemente

che ebbri di un tempo in cui Bush interdice l'uso dei profilattici ai teen-ager e abolisce le classi miste, si voglia tornare anche noi alle nostre palafitte.

Allora, la Fiera 2002 s'è buttata a destra? Lo chiediamo al direttore, Ernesto Ferrero:

«In realtà già l'anno scorso avevamo ospitato voci della cultura di destra. Com'è giusto. Ne sappiamo poco. Gli stessi esponenti della cultura di destra hanno difficoltà a darne una definizione univoca. Dicono "siamo delle individualità"» ribatte. Ferrero osserva che ci sono

religioni

L'Islam spiegato da Ben Jelloun

A una platea fitta di studenti torinesi, nella più grande delle sale convegni del Lingotto, la Gialla, Tahar Ben Jelloun spiega cosa pensa di un piccolo Islam che loro hanno in casa: il mufti della moschea di Torino, che all'indomani dell'11 settembre espresse giubilo per l'attentato. «Io gli ho detto: nessuno ti ha delegato a parlare a nome dell'Islam. E, comunque, dici solo stupidaggini».

Cinquantottenne, marocchino, residente a Parigi, il romanziere di *Creatura di sabbia* con il libretto *L'Islam spiegato a mia figlia*, uscito a ottobre scorso per Bompiani, ha dato al dopo attentato un diverso contributo. Ha cercato di spiegare cos'è la cultura cui lui appartiene, e di dissolvere i nostri pregiudizi. Ora dice: «Il rischio Le Pen in Francia, la riscossa dell'estrema destra in Olanda ci dicono che c'è una paura che si è creata intorno all'Islam. Dopo che si è scoperto che gli immigrati sono in maggioranza musulmani, questa ha sostituito la paura generica verso i nuovi arrivati. Con l'11 settembre, poi, la paura è diventata planetaria. Ora, c'è da un lato una religione, l'Islam, e dall'altro ci sono degli stati che hanno problemi economici e politici e che sono musulmani. Ma basta che in uno di questi paesi ci sia un'organizzazione terroristica ed ecco l'amalgama terribile. In realtà il terrorismo è diretto in primis contro il mondo arabo».

Ben Jelloun è convinto: il razzismo nasce dall'ignoranza. E invita a «guardare» il nostro vicino, a «riconoscerlo». Poi spiega: il Corano non impone il velo alle donne, chiede solo loro di essere velate quando pregano nel tempio, come la nostra Chiesa chiede di vestire «adeguatamente» in Chiesa; il Corano non chiede l'infibulazione; il Corano prevede la poligamia in chiave di paradosso: «potrai avere quattro mogli se saprai amarle tutte con la stessa intensità» dice; il Corano proibisce il suicidio dei kamikaze. Ben Jelloun spiega che il compito più difficile è spiegare tutto questo ai figli dei musulmani immigrati in Europa, perché i loro genitori non hanno un bagaglio culturale che gli conceda d'aver dell'Islam un'idea «moderata».

m.s.p.

dibattiti, come questo, non organizzati dalla stessa Fiera. Insomma, l'impianto culturale bipartisan va cercato altrove. E tra poco, si, lo analizzeremo. Prima però gli diciamo che ci ha fatto una certa impressione un piccolo stand: quello dove l'editore Novantico espone i suoi libri con i manifesti di Salò e le foto aureolate di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida.

«Non possiamo emarginare gli espositori sulla base delle ideologie. Chi acquista uno spazio, espone. Il problema comunque non è "non" leggere il *Mein Kampf*. È saperlo leggere capendo cosa dice, criticandolo. I virus non si emarginano, si affrontano» giudica. Dunque, Ferrero, che è un intellettuale che stimiamo, ci dice due cose: la prima è che stiamo ragionando con schemi ormai fuori corso; la seconda è che in Italia c'è una cultura di destra, che non si è fin qui saputo dare un'identità, e alla quale la sua Fiera dà l'occasione di specchiarsi, di riconoscersi e di mostrarsi. Però non ci convince.

Analizziamo la proposta culturale «ufficiale» della Fiera 2002. Un tema potente ma generico, o se volete generico ma potente, questo del «Tempo». Una serie di dibattiti classicamente nel dna del Lingotto, mettiamo quello su Israele, annunciato, con David Grossman. Poi, disseminati qua e là, alcuni volti della destra politica: Vittorio Sgarbi per una lectio magistralis, Marcello Veneziani che presenta il suo libro, *La cultura della destra*. Qualche volto che affiora con uno strano effetto: Calogero Mannino, sì, lui, ha discusso ieri sera con Macaluso del libro di Vincenzo La Russa su Scelba. Controbalanciano Caselli e don Ciotti che parlano stamattina del nuovo saggio di Violante? Più poderoso il duello tra Samuel Huntington, il teorico dello «scontro delle civiltà», e Tahar Ben Jelloun e Khaled Fouad Allam che spiegano cos'è il «vero» Islam. Ma è un duello a distanza. Ognuno parla nella sua ora e nel suo recinto. Ora, se l'operazione del Lingotto è culturale, non è semplice ossequio a un governo che è cambiato, non sarebbe stato meglio allestire dei confronti veri, tra intellettuali di diverse posizioni, sui grandi temi del mondo, e non solo in Italia contrapposizioni destra e sinistra: liberismo-Welfare, ecologia-mercato, sicurezza-integrazione culturale, produttività-redistribuzione del lavoro?

stripbook



Vichi De Marchi

A Torino presentate diverse iniziative per coltivare, fin da piccoli, il piacere della lettura. E intanto il fantasy domina gli scaffali

A voce alta e per gioco: leggere da zero a sei anni

Succede al Lingotto. Ore dieci del mattino. Una folla di piccoli, piccolissimi e adolescenti si accalca ai cancelli, pronta a scattare appena si aprono le porte della Fiera Internazionale del libro di Torino. Se quest'anno la grande kermesse libraria è dedicata al tempo declinato in mille versioni, il tempo delle migliaia di ragazzi che in questi due giorni hanno affollato e riscaldata la Fiera, assomiglia ad un'urgenza; quella di scoprire, vedere, consumare la pagina scritta aggirandosi tra stand e laboratori, stando nella grande libreria ragazzi o nello spazio giovani che sono tra i maggiori successi di questa edizione della Fiera, ex Salone, di Torino. Che l'oggetto di tanta fretta di toccare, sfogliare, curiosare sia il libro non può che far ben sperare per il futuro della lettura. Lo sperano anche gli editori dei giornali che

hanno scoperto le classi e i banchi di scuola come veicoli per creare un'abitudine alla lettura del quotidiano, purtroppo pochissimo radicata negli adulti e, per imitazione, quasi sconosciuta negli adolescenti. Ieri mattina il Grinzane Cavour (con la Stampa, Provincia di Torino, Regione Piemonte) ha premiato alcuni degli studenti tra i 30.000 che hanno partecipato all'undicesima edizione del concorso «Scrivere il giornale». Nel pomeriggio, invece, l'istituzione piemontese ha fatto il punto delle iniziative che ruotano attorno al suo premio Grinzane Junior rivolto alla letteratura per ragazzi. In realtà si tratta di un doppio premio essendo giunta l'anno scorso una sezione de-

dicata alla multiculturalità, ai piccoli lettori del mondo di cui ieri hanno discusso italiani e stranieri in un convegno anch'esso «multiculturale». Una particolarità di questa sezione del Grinzane Junior, come ha ricordato sempre ieri Vinicio Ongini a nome del Ministero dell'Istruzione, partner del premio, è di aver istituito, l'anno scorso, una seconda giuria composta da soli maestre e maestri della materna e delle elementari, un fatto unico nel suo genere, un omaggio al ruolo educativo di una figura professionale spesso non abbastanza valorizzata. Analisi, approfondimenti, annunci di nuove iniziative e bilancio di quelle appena concluse si susseguono nei padiglioni della Fie-

ra. Se è vero che lettori non si nasce ma si diventa e che la passione per la lettura si prende per contagio, per imitazione, per emulazione, tanto vale cominciare subito, appena nati, ancor prima che spuntino i denti. È il progetto «Nati per leggere» dell'Associazione nazionale pediatri e dell'Aib, l'Associazione italiana biblioteche che a Torino e in Piemonte lanciano l'iniziativa destinata ai bambini da zero a sei anni. Leggere a voce alta dovrà essere il consiglio dei pediatri ai genitori perché ciò aiuta il benessere psicologico di adulti e neonati. È anche una misura preventiva - dicono i medici - perché incoraggia i più piccoli a sviluppare abilità cognitive e relazionali.

Ma la lettura può anche diventare gioco, quiz, cruciverba, una gara senza vincitori o sconfitti. Si tratta dell'iniziativa «Libri in gioco», un doppio percorso di lettura costruito su misura per bambini della quarta e quinta elementare e per i ragazzi delle medie inferiori. Qui a Torino «Libri in gioco» ha avuto il suo momento finale con un bilancio, secondo Eros Miari animatore del progetto a cui hanno partecipato circa 250 classi, molto positivo. Altri protagonisti dello spazio ragazzi, popolato di libri e di «case gioco» sono, in questa edizione della Fiera torinese, il Museo d'arte contemporanea di Rivoli con il suo dipartimento educativo, che è tra i più attivi d'Ita-

lia, e una particolare biblioteca, quella dedicata al paesaggio. Si tratta di un'iniziativa anch'essa di promozione della lettura rivolta ai più grandi (studenti delle superiori e dell'ultimo anno delle medie) per raccontare, leggere, riflettere sui luoghi del vivere, sul fiume innanzitutto come spazio fisico e metafora del tempo che scorre, un tempo che i ragazzi interpretano a loro modo con generi e preferenze di lettura i più vari. Se una tendenza si nota, curiosando tra scaffali e stand, è quella della rivincita del genere fantasy, con *Harry Potter* e *Il Signore degli anelli* che fanno da padroni e altri libri che li tallonano da vicino come *Il canocchiale d'ambra*, ultimo nato nella trilogia di successo di Philip Pullman e *Il tempo non si ferma per i topi*, grande successo Usa appena pubblicato da Salani e dedicato agli adolescenti. Se, poi, davvero si vuole trovare un protagonista «trasversale» della Fiera, amato da grandi e (forse) dai piccoli, questo è Pinocchio, che a Torino trionfa con decine di edizioni diverse.

La piramide di Tremonti e il baratro

Segue dalla prima

Il sistema fiscale, inoltre, è uno strumento importante per guidare l'economia, mentre il decreto legge cerca di trovare il «carburante» con cui Tremonti pensa di far camminare la «macchina da guerra» del centro destra. Queste leggi sono importanti anzitutto per l'ampiezza delle deleghe ottenute dal governo del Ministro dell'economia, che assumerà il ruolo di grande elemosiniere grazie a poteri personali mai visti su problemi che riguardano la vita di tutti i cittadini. Con franchezza, non mi pare che l'opposizione sia riuscita ad essere all'altezza della sfida in campo. Bisogna prendere atto del fatto che non siamo riusciti a portare all'attenzione del paese un passaggio decisivo della strategia di governo del centro-destra denunciandone gravità e conseguenze nefaste. L'opposizione deve interrogarsi sui limiti della sua iniziativa, sia per evitare di ripeterli al Senato che per sviluppare un'adeguata iniziativa nel paese, cercando di recuperare limiti politici ed errori. Naturalmente ci può essere un giudizio diverso, ad esempio che questo non è un terreno decisivo di battaglia dell'op-

posizione. Non sarei d'accordo, ma almeno la discussione sarebbe esplicita. Se, come a me pare, con questi provvedimenti il centro destra compie operazioni di grande rilievo strategico, dobbiamo tutti, ma proprio tutti, capire cosa non ha funzionato. Anzitutto il Governo cerca di giustificare con il rinvio ad un futuro mirabolante le promesse elettorali, non mantenute, di meno tasse, visto che nel 2002 in realtà il prelievo fiscale sta aumentando. Poi si tiene le mani libere sul cosa fare, tranne la promessa esplicita ai redditi più alti, in modo da usare le misure di volta in volta per ottenere il consenso, anche elettorale. Del resto le promesse fatte a Confindustria dopo l'approvazione della legge confermano che il Governo si è tenuto margini di manovra mai visti, compreso fare cose che nella legge non ci sono. Al contrario c'è nebbia fitta sulle scelte che verranno fatte per i redditi medi e bassi. Questo perché l'esecutivo si tiene le mani libere per fare di volta in volta ciò che riterrà più conveniente, sia pure come anticipo di una strategia complessiva che promette molto ai redditi più alti. L'ostacolo principale per Tremonti è l'assenza di risorse disponibili per fare qualcosa. Per questo il Ministro del Tesoro sta cercando di trovare i margini finanziari

Il governo rinvia a un futuro mirabolante le promesse non mantenute di meno tasse. Ma le mosse del ministro rischiano di creare un debito che qualcuno, prima o poi, dovrà pagare

ALFIERO GRANDI*

per iniziare a fare qualcosa. Il Governo ha due problemi da affrontare: i conti pubblici che vanno male e per i quali occorrono più di 5 miliardi di euro e le misure promesse a destra e a manca, per le quali occorrono almeno altri 15 miliardi di euro. Di qui la spericolata e pericolosa linea di costruire strumenti finanziari al di fuori del bilancio pubblico dello Stato, per aggirare i vincoli dell'Unione Europea, anche a costo di fare debiti garantiti da beni «indisponibili», e cioè giacimenti culturali - se il Ministro dei Beni culturali non avrà la forza di opporsi - beni naturali, sedi pubbliche o strutture che lo Stato usa per i suoi compiti. Nel '94 Tremonti giustificò le spese con la promessa, non realizzata, di future entrate e se ne andò lasciando debiti. Nel 2002, con il patto di stabilità e l'Euro, questo non è possibile e quindi ricorre alla strategia di portare fuori bilancio il patrimonio dello Stato. Saranno questi gli effetti possibili: o creerà seri problemi al finan-

ziamento dello stato sociale per il venire meno di entrate indispensabili, o sperpererà patrimonio pubblico per spese correnti, o creerà debito per il futuro che qualcuno prima o poi dovrà pagare perché ciò che lo Stato può effettivamente vendere non raggiungerà la dimensione prevista, a meno di vendere il Colosseo. Va aggiunto che le vendite di patrimonio dovrebbero andare ad alleggerire il debito complessivo e non essere usate per compensare maggiori uscite correnti, o minori entrate. Ma Cheope-Tremonti vuole ad ogni costo la sua Piramide e quindi non esita a buttare nella fornace i beni di tutti i cittadini, poi tanto qualcuno pagherà. Stato sociale. È intuitivo che se calano le entrate (la manovra del Governo vale circa 50 miliardi di euro) ci saranno problemi per le uscite. Del resto qualche battuta di Berlusconi sull'esigenza di mantenere gli impegni di ridurre il fisco anche invocando l'eliminazione degli «sprechi» in materia sociale la di-

ce lunga su quello che può avvenire. Pensiamo alla sanità. L'IRAP, che si dice di volere abolire - anche se ci vorranno ben 15 anni - vale il 40% delle risorse che le Regioni utilizzano per la Sanità e ci sono già oggi problemi di finanziamento non risolti. Chi e cosa rimpiazzerà queste minori entrate? Chi e cosa rimpiazzerà le minori entrate degli Enti locali, che il Governo stima 1,5 miliardi di euro, per effetto della trasformazione delle detrazioni in deduzioni di imponibile? Non sono chiarimenti da poco. Da questi chiarimenti si capirà se Regioni ed Enti locali dovranno arrangiarsi o meno e chi dovrà pagare la differenza. Equità fiscale. Non a caso il Governo ha rifiutato di metter in capo alla «controriforma» Tremonti il criterio della progressività. Ciò che propone avrà come unica progressività - si fa per dire - quella dei guadagni dalle misure del centro destra, perché il prelievo diminuirà man mano che il reddito sale. I

redditi più alti intascheranno più della metà dei benefici, grazie ad una legge che propone il numero più basso di aliquote fiscali (solo 2) di tutti i paesi sviluppati. Anche le imprese dovrebbero riflettere attentamente. La linea di diminuire le tasse a tutti nello stesso modo significa non scegliere e poiché le risorse sono limitate, il risultato sarà che le differenze esistenti tra le imprese resteranno, forse aumenteranno, e il sistema fiscale svolgerà un ruolo regressivo. Anziché premiare gli investimenti innovativi, soprattutto nel Mezzogiorno e che fanno perno sull'occupazione, le misure del Governo aiuteranno i più forti e i più furbi. Paradossalmente cresceranno le distanze, in nome del valore degli «spiriti animali». Del resto le misure che hanno depenalizzato il falso in bilancio e creato condizioni di assoluto favore al rientro dei capitali dall'estero, sono state un preciso biglietto da visita: Arricchitevi, come non ha importanza. Ci sono ormai le condizioni per dare una valutazione d'insieme sulla politica fiscale, economica e sociale del Governo. Questa valutazione porta alla necessità di qualcosa di più di un'opposizione più forte ai singoli provvedimenti. C'è bisogno, per dare un chiaro messaggio all'opinione pubblica, di costruire le condizioni per una risposta che non

può essere affidata solo alla pur lodevole iniziativa dei sindacati e questo richiede anzitutto un giudizio politico, poi una risposta in termini di iniziativa e una campagna politica tra i cittadini. Sulla «controriforma» Tremonti e sul decreto legge che ha lo scopo di finanziare le misure del centro destra era, ed è, motivata una iniziativa politica straordinaria. Occorre mantenere e rafforzare il filo unitario che ha visto insieme tutta l'opposizione in alcune occasioni e che in questo caso è del tutto possibile mantenere unita. Poi occorre uscire da una sorta di delega agli «addetti ai lavori», questi sono argomenti squisitamente politici, che riguardano aspetti decisivi della vita dei cittadini e su cui si formano importanti scelte elettorali. Potrebbe essere ancora utile convocare un'assemblea di tutti i parlamentari dell'opposizione per approvare la piattaforma di una comune iniziativa nel paese, di denuncia e di lotta contro la «controriforma fiscale» del centro destra. Ci sono altre idee in campo? Discutiamone, ma rapidamente perché è urgente un'iniziativa di massa, dopo l'approvamento delle amministrative, che potrà servire anche per fare con gli elettori il bilancio di un anno di opposizione al Governo del centro destra.

* vice presidente commissione Finanze della Camera

Maltempora di Moni Ovadia

QUEL TEATRO PICCOLO PICCOLO

La vita è un gran teatro, oppure. Il grande teatro della vita si era soliti dire. Nei nostri tempi ingiusti e mediocri, è necessario abbandonare perfino questi logori e frusti luoghi comuni. I destini del teatro seguono la routine di un'occupazione politica strisciante da parte dei nostri governanti che autodefinendosi «Casa delle Libertà», si ritengono per virtù nominalistica, liberi, e sostengono che ogni loro gesto sia per definizione costanziale all'altissimo principio, ossigeno di ogni autentica democrazia. In nome di una concezione liberale del governo, hanno escluso dal consiglio d'amministrazione del più prestigioso teatro italiano, il Piccolo Teatro di Milano Teatro d'Europa, Giovanni Raboni, l'unico consigliere esponente indipendente dell'opposizione. Tutto ciò è stato evidentemente fatto per il bene nazionale, per la libertà culturale e per il futuro del teatro italiano. Inutile dire che questa logica di potere considera le

esternazioni e gli appelli del presidente Ciampi «chiffons de papier», carta straccia. Naturalmente se qualcuno si azzarderà a parlare di regime, verrà immediatamente tacciato di essere un fazioso estremista fomentatore di violenza. Meglio dunque cercare un'altra definizione, forse potrebbe essere meno offensivo il termine unanimità già in voga ed in pratica nei liberissimi partiti «comunisti» di Ceausescu, di Breznev e di Zhivkov. Ma, al di là della miope ragione di parte, qual'è lo scopo di procedere ad una radicale esclusione dell'unica voce dell'opposizione da una delle più importanti istituzioni culturali del paese? A mio parere si vuole espropriare un grandissimo Teatro della sua storia che è anche storia della nostra Milano, Medaglia d'oro della Resistenza e dei suoi valori simbolici, per sostituirla con una saga pasticciosa di celtici che, come tutti sanno, si esprimevano in meneghino. Il blacklisted Giovanni Raboni, non è un amateur qualsiasi che si occupi di

teatro a tempo perso, è uno dei più prestigiosi poeti contemporanei del nostro paese, è uno dei nostri letterati più profondi e stimati all'estero ed è stato per molti anni critico teatrale del Corriere della Sera. Ma non è solo la persona che si è voluta colpire. Si è portato un attacco al suo humus culturale che è in continuità con il grande Piccolo Teatro fondato da Paolo Grassi e Giorgio Strehler sulle macerie della brutalità nazifascista. Via Rovello 2, sede storica del Piccolo, fu un carcere di tortura della Muti. I minuscoli locali, ora adibiti a camerini, furono le celle in cui venivano gettati i combattenti per la libertà. È tutto questo che si vorrebbe cancellare. Quanto alla cultura del milanese e al sommo Carlo Porta, il nuovo consigliere, esponente della Lega Nord, sig Pierluigi Crola è proprio al poeta Raboni che dovrebbe rivolgersi per avere eventualmente qualche lume. Ma qui non si tratta di poesia o letteratura, qui si tratta piuttosto di strapaese, di quel «ciciarò on cicinin» che trasforma il Piccolo Teatro in un teatro Piccolo Piccolo.

Maramotti



Il governo ha nominato il professor Vittorio Grilli come direttore della ragioneria generale dello Stato. A dimostrazione che da parte dell'opposizione e di questo giornale non c'è un pregiudizio nei confronti delle scelte del governo diciamo subito che è stata fatta un'ottima scelta. Certo l'alternativa era un nome di livello certamente non inferiore, come quello del prof. Francesco Gavazzi ex pro rettore della Bocconi. Purtroppo scelte di questo tipo da parte del governo sono rare: non si sono avute nelle nomine alla Rai, nelle nomine alla Consulta, nelle nomine di alcuni manager di grandi imprese ancora possedute in maggioranza dal Tesoro, anche se già in quel caso si sono viste scelte equilibrate come nel caso di Piero Gnudi alla presidenza dell'Enel. È cosa inconsueta per il centro-destra che la selezione avvenga sulla base della

I conti dello Stato e l'autonomia di Grilli

FERDINANDO TARGETTI

professionalità piuttosto che sulla base della fedeltà al capo, dell'appartenenza al clan di famiglia o, peggio, dell'appartenenza al club degli indagati. Bisogna peraltro dire che questa non è la prima nomina ben fatta nell'alta dirigenza del Ministero dell'Economia, perché ineccepibile è stata anche quella del direttore generale, prof. Siniscalco. In fondo l'università è ancora un ottimo bacino di professionalità, competenze e autonomia di giudizio. Vittorio Grilli ha 46 anni ed è sposato con una graziosa signora americana. Grilli non è nuovo nel palazzo di

via XX settembre, infatti, dopo aver insegnato a Londra, entrò al Tesoro nel 1992 come stretto collaboratore del prof. Mario Draghi, direttore generale del Tesoro per tutti gli anni '90. Nel 1994 Grilli diventa dirigente generale del Ministero del Tesoro e ricopre la carica di capo area per il debito pubblico e membro del comitato per le privatizzazioni. Qui offre un importante contributo e si forma una solida esperienza in tema di privatizzazioni in un'epoca nella quale il nostro paese compie, in numero e in valore, le maggiori privatizzazioni in tutta Europa. Nel 2000

lascia il suo incarico al Tesoro e nei consigli di amministrazione in cui sedeva in qualità di membro del Tesoro (BNL, Enel, Wind, Alitalia) e torna all'attività di insegnamento come visiting professor alla Bocconi. L'anno successivo assume l'incarico di capo dell'investment banking della Credit Suisse First Boston per l'Europa. Io credo che uno dei primi compiti che lo aspetta è quello di portare a compimento il progetto, iniziato con il governo precedente di realizzare un sistema di conti di collegamento tra l'indebitamento (la gran-

dezza di competenza rilevata a fine anno dal Tesoro e che costituisce l'obiettivo del «patto di stabilità» e del percorso di «rientro» verso il pareggio di bilancio) e il fabbisogno (la grandezza di cassa rilevata continuamente in corso d'anno dalla Banca d'Italia). La notevole discrepanza tra i due dati sia in valore assoluto sia, per un periodo eccezionalmente lungo, nella tendenza è un mistero della contabilità pubblica del nostro paese. Non sarà facile sostituire il dott. Andrea Monorchio. La sua conoscenza dei meandri dei conti pubbli-

ci era proverbiale ed era equiparabile, a mia conoscenza, solo a quella del prof. Piero Giarda e, forse, dell'on. Macciotta, ex sottosegretario del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Per questo compito ci vuole la conoscenza e... tanta pazienza. Grilli prende in mano questo delicato settore in un momento di sofferenza del bilancio pubblico italiano: c'è il rischio molto fondato di una interruzione e, Dio non voglia, di una inversione di tendenza, della discesa del rapporto debito-PIL e la tentazione di «massaggiare» i dati sarà molto forte. Di fronte ad una

farsa come quella che il governo rappresentò l'anno scorso con la storia del buco, Monorchio rispose con una «due diligence» che sostanzialmente confermava quanto da sempre sostenuto da Amato e Visco e cioè che se nella parte rimanente dell'anno il governo si fosse attenuto alle indicazioni del governo precedente, in tema di alienazione del patrimonio immobiliare e di alcuni accorgimenti nel controllo della spesa, il disavanzo rispetto al PIL avrebbe superato di pochissimo l'1%. Il disavanzo fu dell'1,1%, malgrado un certo lassismo del governo. Il buco non c'era e il ragioniere generale dello Stato lo aveva detto ancor prima della conferma dell'ISTAT e della Corte dei Conti. Il mio auspicio è che anche Grilli si comporti, di fronte ad una circostanza analoga, nello stesso modo e sono sicuro che lo farà. Tanti auguri prof. Grilli!



cara unità...

Ci siamo sbagliati su Natale Pezzimenti

In relazione all'articolo pubblicato in data 10.04.2001, a seguito di successivi controlli, la notizia apparsa che il sig. Natale Pezzimenti, padre del sig. Gianni Pezzimenti, in qualità di sindaco di Buccinasco era stato coinvolto in vicende giudiziarie, è risultata infondata. Ci scusiamo con gli interessati per l'involontario errore.

Rai, tra i nuovi vicedirettori persone vicine al centrosinistra

Paola De Angelis - segretario sezione Ds Rai-Tv

Gentile direttore nell'articolo «Il centrodestra fa il pieno di vice direttori» pubblicato a pag. 7 del suo giornale il giorno 16.05.2002, constatato con sorpresa che uomini di centro sinistra vengono attribuiti al Polo. Ancor più sorprendente è il fatto che vengono distribuite patenti di scarsa «combattività» a professionisti stimati e noti per la loro professionalità. Non capisco a chi giovi delegit-

timare personalità di riconosciuto valore, creando così un gioco al massacro che riguarda esclusivamente persone appartenenti allo schieramento dell'Ulivo

Dal Tg1 nessuna censura sul servizio da Mirafiori

Dino Sorgonà - caporedattore redazione economico-sindacale Tg1

Gentile direttore, leggo con sorpresa nella rubrica di Paolo Ojetti che questa redazione avrebbe censurato le risposte più corpose degli operai di Mirafiori nel servizio sulla Fiat. Si dice, in particolare, che avremmo tolto la frase: «Non si fanno più Marea e nemmeno "multiple"». Non conosco le Sue fonti ma sono poco informate: il servizio andato in onda nel Tg1 delle h. 20.00 riportava integralmente le interviste inserite nel servizio del Tg1 delle h. 13.30 inviati dalla redazione di Torino. In questo servizio, questa frase non c'era e pertanto non avendo il dono della telepatia, non potevamo riferirla. Quindi nessuna censura.

Quelle frasi non ce le siamo inventate. Erano contenute nel servizio su Mirafiori trasmesso dal Tg3 delle h. 19. Il Tg1 non le ha mandate in onda. P.O.

Un abbonamento a L'Unità per una sezione Ds di Palermo

Marzia Colonna, segretaria sezione Ds Porto Fluviale-Roma

Alla sezione Borgo Nuovo di Palermo Cari compagni siamo i Ds di Porto Fluviale, una sezione di Roma. Il mese scorso è venuto a mancare Luciano Carnicci, nostro amatissimo compagno, partigiano e collaboratore della direzione nazionale del Partito. Per ricordarlo abbiamo pensato di sottoscrivere un abbonamento semestrale a L'Unità per la vostra sezione. Vorremmo che ciò sia da supporto per la vostra attività quotidiana, resa più difficile dal contesto politico in cui agite, e vi faccia sentire meno soli. Speriamo che questo possa essere l'inizio di un'amicizia e uno scambio politico tra i compagni delle nuove sezioni. A presto e buon lavoro

Su Thomas Mann, Paolo Mieli ed Eugenio Scalfari

Alessandro Roveri

A proposito delle obiezioni mosse da Michele Prospero a Paolo Mieli (L'Unità 13-5-2002), e a sostegno dei giudizi di Eugenio Scalfari e dello stesso Prospero circa l'antifascismo di Thomas

Mann, vorrei ricordare il memorabile discorso pronunciato dal grande scrittore tedesco all'indomani della sorprendente avanzata del partito nazionalsocialista del 14-9-1930. Il 17-10-1930 Mann tenne infatti alla Beethovensaal di Berlino una conferenza solennemente preannunciata con il significativo titolo di *Appello alla ragione*. Erano presenti numerosissimi nazisti, curiosi di sentire che cosa avrebbe detto il famoso autore delle *Considerazioni di un impolitico*. Ma quel discorso fu per essi tanto irritante da spingerli ad interrompere ripetutamente l'oratore con i loro schiamazzi, e da minacciare, alla fine, di aggredirlo impedendogli l'uscita. «Alla fine del discorso solo l'intervento della polizia salvò dall'aggressione dei nazisti Thomas Mann, che fu fatto uscire da un ingresso secondario». Se leggesse un po' di più, Mieli non sarebbe incorso nell'errore confutato da Prospero. Il passo che ho testé riportato tra virgolette è tratto dal mio *Da Versailles a Hitler* (Mondadori, Milano 1991, pp. 108). In quel discorso Mann tra l'altro indirizzò un appassionato appello alla borghesia tedesca, esortandola ad allearsi con la socialdemocrazia, in modo da costituire un governo di centro-sinistra. Nel mondo tutti compresero che il borghese Mann dell'illuministico *Appello alla ragione* aveva sconfessato il Mann delle anti-illuministiche *Considerazioni*, ed aveva preso posizione contro il fanatismo nazista.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Forse non tutti sanno che Eugène François Vidocq, il leggendario fondatore della Sureté, la polizia parigina nata nel 1810, proveniva dai bassifondi del delitto. Aveva conosciuto il bagno penale e le catene, era evaso tuffandosi da una torre nella Senna, aveva avuto a che dire con la famigerata famiglia dei Cornu che iniziavano i loro figli al delitto facendoli giocare a palla con teschi umani. E divenne non solo quello che oggi chiameremo "collaboratore di giustizia", ma addirittura l'ideatore e il capo dell'intero nucleo della polizia giudiziaria francese. Perché? Semplice. Avendo deciso - almeno così la pensava lui - che il delitto non paga, si era improvvisato venditore di vestiti, ma i vecchi compagni di merenda, che non l'avevano mai dimenticato, si erano messi in testa di ricattarlo minacciando a ogni piè sospinto di rivelare alle autorità la sua vera identità, i suoi autentici trascorsi. Vidocq esasperato, e lungimirante, batté sul tempo i suoi nemici, si costituì alla Prefettura di Parigi proponendo informazioni sul mondo del delitto a patto che non lo rimettesse in catene... E giunse di per sé, questo scambio, accettato di gran premura vista la disastrosa situazione dell'ordine pubblico in Francia all'indomani delle guerre napoleoniche, rappresenterebbe primato capace di giustificare il senso di un'intera esistenza. Ma lungi dal diventare poliziotto come tanti, Vidocq, che si creò subito una personalissima squadra di venti ex carcerati, divenne il re del «doppiogiochismo», l'inventore della figura dell'agente infiltrato, e qualche volta, dello stesso Vidocq, se ne finisce la cattura per renderlo credibile in quel milieu in cui ormai aveva deciso di pescare «in nome della legge». Memoria fotografica d'eccezione e durissimo lavoro d'archivio, intuito e occhio e naso al servizio delle indagini: fu questa la sua ricetta. Siccome memoria e occhio e naso, qual-

Il leggendario fondatore della Sureté parigina aveva una ossessione: schedare e identificare tutta la popolazione

Tra i metodi del passato anche la misura del cranio, del naso e delle labbra. Un suggerimento ai Vidocq della Lega?

Le impronte di Vidocq

SAVERIO LODATO

che volta possono fallire, a scadenze regolari si faceva il giro di tutte le prigioni francesi per rinfrescarsi sui connotati di chi ci stava dentro. Erano ancora anni in cui il sistema di identificazione risultava assai aleatorio. Per ciò Vidocq reagì schedando personalmente negli uffici della Sureté tutti quelli che poté. Bene. Si trovò sommerso da cinque milioni di fascicoli intestati ad altrettanti francesi e compilati da una piccola schiera di amanuensi educati alla sua scuola. Fu a questo punto che il sistema Vidocq conobbe la sua crisi definitiva. Schedare cinque milioni di persone era stato possibile, ma adesso, ogni volta che veniva arrestato un nuovo delinquente, non era umanamente possibile andare a consultare in quella montagna di cinque milioni di dossier... E Vidocq ci affondava dentro.

Ma evidentemente, la criminalistica moderna aveva ormai preso il suo inarrestabile abbrivio. E qualche anno dopo, con Alphonse Bertillon, figlio di un medico e nipote di un matematico, vennero finalmente poste le basi della polizia scientifica moderna. Curiosamente, mentre Vidocq era stato audace e senza condotta, Bertillon era timido, gelido, silenziosissimo, un perfetto travet. Scientifico,

però, quanto il suo predecessore si era dimostrato artigianale. Ed è infatti Bertillon a essere considerato - anche se in altri paesi, e nello stesso periodo, si rivendica la primogenitura; (in Italia, ad esempio, avevamo

lo psichiatra Cesare Lombroso che misurava scatole craniche per dimostrare la tesi che chi nasce votato al delitto presenta tipiche malformazioni delle ossa della testa) - il fondatore della antropometria. Il "bertillonismo" fu il sistema che fece progredire di cento anni luce la polizia francese e non solo quella. Persino il feroce anarchico Ravachol fu smascherato dopo opportuna misurazione effettuata da Bertillon in persona.

Basandosi sulla certezza statistica che al mondo non esistono due individui perfettamente uguali, Alphonse Bertillon non si limitò più a trascrivere nei suoi fascicoli dati generici: alto, basso, medio, occhi neri o cerulei, corporatura robusta, corporatura regolare; categorie che non fornivano lumi particolari agli investigatori. Nel suo ufficio alla Sureté, tanto per cominciare, si fece piazzare una bella e comoda sedia rotatoria. Era su quella sedia che il criminale sospettato veniva «preparato alla schedatura». Innanzitutto con due foto, una di fronte e una di profilo, scattate da identica distanza e in identiche condizioni di illuminazione. Poi Bertillon si abbandonava al suo delirio antropometrico. Che faceva?

Misurava - fra l'ilarità degli agenti che gli stavano attorno - la statura dell'accusato, la lunghezza e la circonferenza del cranio, la lunghezza del busto dalla vita in su, l'altezza del corpo dalla vita in giù, la lunghezza delle braccia, la lunghezza delle dieci dita delle mani, la lunghezza di quelle di ciascun piede; poi misurava le orecchie, il naso, le labbra, la distanza fra un occhio e l'altro, l'apertura della fronte; insomma, come un sarto alle prese con un manichino sul quale modellare un abito perfetto, ricava un catalogo di quattordici misure che mettevano gli investigatori finalmente al riparo dalle sostituzioni di persona. Ma non era ancora finita.

Il sistema doveva essere messo alla prova. Bertillon, a causa del suo carattere chiuso, non godeva della simpatia dei suoi scritturelli i quali, se potevano, registravano misure sbagliate per impedire al loro superiore di fare centro. Lui non si arrese. Conobbe una ragazza austriaca, Amelie Notar, miope, bruttina e dal carattere tanto simile al suo. Sarebbe diventata sua moglie. Ma prima diventò la sua unica e fidata collaboratrice che, dal mattino a notte fonda, compilò centinaia di schede segnaletiche. Insieme, ne compilarono 1800. Solo che nessun caso giudiziario era ancora stato risolto. Poiché - come si dice - il tempo è galantuomo, il 21 febbraio del 1883, i giornali di Parigi titolarono sulla soluzione del caso "Dupont-Martin", nome finto, il primo; nome vero, quello di un ladro di bottiglie vuote, il secondo. E Martin, che durante gli interrogatori alla Su-

rete si era spacciato per tal Dupont, quando Bertillon trovò la sua scheda con le sue misure risalenti al primo arresto per il furto di bottiglie, si arrese, confessò. Per Bertillon, che in pochi mesi risolse decine e decine di casi, fu l'inizio della fama e della fortuna. E i successi del «bertillonismo» furono tali che una delegazione di Scotland Yard varcò la Manica per andare a lezione dai cugini francesi...

In quegli stessi anni, in India, nel distretto di Hooghly, William J. Herschel, impiegato dell'amministrazione britannica, aveva notato che mani e piedi degli indiani, sporchi di polvere, lasciavano impronte dense di volute, cerchi, linee spezzate... Un'autentica filigrana. Né gli era sfuggito che i mercanti cinesi, che venivano periodicamente nel Bengala a fare affari, erano soliti suggellare i loro contratti con l'impronta del pollice della mano destra annerita... Ma questa delle impronte digitali, il cosiddetto «marchio di Caino», sarebbe davvero storia troppo lunga. Vidocq, Bertillon, e Herschel, rappresentano le diverse anime della polizia moderna. Questo può essere difficilmente contestato. E quanto sia attuale la forbice fra «metodi tradizionali» e «metodi scientifici» lo sanno anche i profani. Però è anche vero che tutti sappiamo che, a memoria nostra, almeno in Italia, il delitto si è sempre rivelato a prova di scienza... Prendere le misure a un sospetto e rilevare le sue impronte non è mai servito alla soluzione di un solo caso controverso, con il massimo rispetto per l'ausilio che viene dai gabinetti scientifici di carabinieri e polizia.

Con salti in mente, a quelli della Lega o dell'intero centro-destra, di cominciare a misurare, dalla testa ai piedi, gli extracomunitari che si riversano sulle nostre coste in cerca di lavoro, in cerca di speranza. Anche perché, quelli che cercano lavoro, si assomigliano un po' tutti...

la foto del giorno



Francois Michelin accanto a un nuovo tipo di gomme per il Concorde. Il re dei pneumatici, ieri ha annunciato il proprio ritiro.

me faceva Fortuny, gli dicono, più gentilmente: «Siete già troppi». Giovanni Sartori ha osservato che «xenofobia» (che significa «paura dello straniero» sarebbe un termine da svelenire, senza caricarlo di significati ideologici, di destra o di sinistra, alla stregua di claustrofobia o agorafobia. Gli è stato risposto che comunque si tratta di patologie psicologiche, da curare.

Sta di fatto che una parte crescente dell'opinione pubblica popolare mostra insofferenza verso gli immigrati, quando non li considera alla stregua di delinquenti, finti rifugiati, lavoratori a ufo di assistenza sociale. Su questo si innesta una discussione sui limiti del «multiculturalismo», mantenimento delle identità d'origine rispetto all'integrazione. La questione si pone in modo diverso nei diversi paesi: la Francia ha sempre teso ad esempio all'integrazione, in Germania è escluso che un turco e un curdo possano diventare tedeschi. L'America deve al suo melting pot il proprio successo. Ma Francia e Germania hanno in comune l'aver incoraggiato l'immigrazione perché degli immigrati avevano bisogno. È opinione comune tra gli esperti che l'Europa ha bisogno di altri immigrati, pena una catastrofe economica a brevissimo termine e una demografica tra 10-15 anni. Si è osservato che sarebbe gravissimo se i governi d'Europa evitassero di discutere pubblicamente queste questioni per timore delle reazioni. La cosa vale ovviamente per la sinistra. Ma l'altro tratto comune delle «nuove destre» è il populismo, la predilezione a fare su temi come questi un'agitazione smodata, non una discussione sul merito. È questo, non solo il merito delle proposte a delegittimarle a governa-

re. Si tratta di una pericolosa tentazione che riemerge periodicamente anche nelle democrazie più avanzate e consolidate. C'è chi ha invitato a non confondere populismi diversi, ad esempio quello di Le Pen e quello di Fortuny. Ci sono molti tipi di populismo, anche populismi «di sinistra». Anche l'America ha le sue destre e i suoi populistici, come l'habitué delle campagne presidenziali Pat Buchanan, che non si limita a chiedere che venga chiusa la porta in faccia agli immigrati ma sostiene che hanno «corrotto» l'anima degli Stati Uniti. Ma ha un sistema politico che si è rivelato capace di filtrare questi estremi.

Resta da spiegare perché l'elettorato punisca chi ha governato relativamente bene (l'Olanda, e anche la Francia venivano indicati come modelli di successo). Aveva cominciato anche stavolta l'America, eleggendo due anni fa Bush anziché il rivale Gore che poteva vantare nove anni ininterrot-

ti di boom economico. Non era mai successo, un economista, Ray Fair aveva persino elaborato, in base a tutte le esperienze precedenti, un'equazione matematica secondo cui avrebbe dovuto avvenire il contrario. Si sono avanzate diverse ipotesi. L'economista francese Jean-Paul Fitoussi ha attirato l'attenzione sul fatto che una stessa crescita economica viene vissuta in modo diverso da strati diversi della popolazione. Un'altra ipotesi è che il voto verso la destra estrema abbia espresso la protesta del «popolo» nei confronti delle élites politiche, di sinistra o destra che fossero che governando (bene o male che sia) hanno perso il contatto con gli strati popolari. Non è forse un caso che il terzo elemento comune alle nuove destre sia il ripiegamento dall'Europa, considerata creazione e dominio riservato della élite delle élites.

Sigmund Ginzberg

Roma e quella nota stonata

Benedetto Marzullo

Roma caput music. Così, tutto in minuscolo (salvo la nostra città), senza punteggiatura, sorprendentemente campeggia questo slogan nei manifesti, che annunciavano la inaugurazione del sospirato «Parco della Musica», congiuntamente indicato come Auditorium. Siffatto termine è un anglicismo, importato dalla vecchia Chicago, ove «un vecchio teatro e un vecchio albergo» furono nobilitati con «questo nome latino, il quale ha laggiù un suono inatteso e solenne». Ne assicurava Ugo Ojetti, qualche decennio fa (1936). Omettendo di precisare che si tratta di una neofonazione del latino imperiale, ricalcata sul celeberrimo *odeion*, costruito da Pericle ad Atene: per la esclusiva esecuzione di danza e musica, provvedeva il teatro alle manifestazioni drammaturgiche.

La connotazione elitaria risonantemente persiste, malgrado il più domoestico (e rassicurante) «Parco della Musica» contestualmente integrato cerchi di mitigarla. Né soccorre la verdeggianti iconografia del manifesto, che nel prospettico flash di giardino all'italiana, si sforza di rappresentare una gigantesca «chiave di violino». Un emblema almeno sghembo, malgrado affidato al celebre «Saatchi and Saatchi», che alla pubblicità di Santa Cecilia ha di recente assicurato eccellenti composizioni. Notoria-

mente, del resto, ogni *slogan* dovrebbe aggredire per mezzo di un fulmineo simbolo, verbale e/o figurato, l'attenzione del destinatario, catturarne disponibilità e interesse: nell'originale gaelico significava, pertinentemente, «grido di guerra».

Le indicazioni del dozzinale messaggio vengono, irrimediabilmente, travolte dalla prescelta didascalica. «Roma caput mundi» appare incisivamente trimembre (*Veni, vidi, vici*), linguisticamente però un ambiguo motto. *Roma* è il referente primario, privilegiato. Dovrebbe trattarsi di un lessema latino, cui obbliga l'apposito *caput*: nei liceali di una volta rievocerebbe il più triviale «Roma caput mundi», fascistica quanto provinciale presunzione di una orecchiante cultura. Non è un caso, che la trionfale etichetta sia registrata dal cortigiano Ovidio («Roma triumphati caput... orbis»), dal non meno entusiasta Livio («mea ut Roma caput orbis terrarum sit»). Un trionfale augurio di regime, patentemente imperiale, inquietantemente augusteo. La risonante aspirazione dardeggia per-

sino nel nostro *slogan*, tradisce pacchiane aspirazioni capitoline. Controltuce, controvolgia, si direbbe: al posto del tonorile *mundi*, viene sostituito infatti l'inatteso *music*, con assonanza non soltanto banale, ma proterva. «Music» è, ancora una volta un anglicismo abusato, soprattutto incongruo nel sintagma latineggiante (come pronunciarlo, all'inglese o alla ciociara?). Il latinista di ritorno, né lui soltanto, ignora come si dica «musica in latino, ritiene più efficace l'anglicismo: chi non conosce il più diffuso e legittimo *disco-music, video music*, il diletto *musical*, o il più ghiotto *music-pub*? Sulla facile onda «multiculturale» (ovvero «multietnica») l'ossessivo temine consente una denotazione sempre più ampia, invasiva, rivendicatrice, di sicuro vincente.

Il sospirato «Parco della musica» era programmato, in realtà come «Parco delle musiche», di tutte le musiche colte e non, astruse o popolari, tradizionali o corvivamente mediatiche. Assicurava spazio ad ogni impulso melodico, impietosamente affaristico, garantiva ad astute manipolazioni musicali l'ambito successo. Scalzando quelle che si suppongono convenzionali, travolgendo (non soltanto a parole) una raffinata ma intrigante *cultura*, assicurando la vittoria del conclamato (ma anche profittevole) *cult*.

segue dalla prima

Europa indietro a destra

Ad attirare l'attenzione sono i successi elettorali delle destre più «imprevedibili». Le Pen in Francia, gli eredi di Pym Fortuyn in Olanda, preceduti dal partito della signora Pia Kjaersgaard in Danimarca lo scorso novembre e da quello di Jörg Haider in Austria nel 1999. Molti commentatori internazionali mettono nel mucchio anche Umberto Bossi e Gianfranco Fini, da noi al governo con Silvio Berlusconi. Ma una prima cosa che colpisce è che siano «imprevedibili» anche gli uni agli altri. Fortuyn aveva sempre insistito di non avere assolutamente nulla a che fare con Le Pen. Haider, che pure aveva avuto lodi per Hitler, ne ha denunciato come «indifendibili» le radici dalla Francia di Vichy che collaborava coi nazisti e le «posizioni razziste nel programma». La Kjaersgaard ci tiene a dire che hanno rapporti solo con «il gruppo di euroscettici del partito conservatore inglese». Fini, il cui partito si richiama qualche tempo fa a Mussolini, si sbaccia a sostenere di non avere nulla a che spartire né con Haider né con Le Pen, «ultra-nazionalista e fascista anti-europeo». A differenza di esponenti della Lega di Bossi che si mostrano invece più vicini a chi, come l'ultraflamingo Filip Dewinter, ritiene Haider «troppo moderato» e chiama Le Pen «camerata».

Un commentatore americano le ha definite «élite in famiglia tra fascisti». Ma non tutti sono «fascisti» o anche antidemocratici. Forse si tratta effettivamente di molte «famiglie» diverse. Che a loro volta si distinguono dalle famiglie della destra tradizionale di governo. La destra del gollista Chirac ha meno compatibilità con Le Pen di quanto quelle dei Tory britannici abbia con il British National Party del neo-nazista Nick Griffin. Così come, nel panorama europeo, fa caso a sé la destra «aziendale» italiana. Queste «nuove destre» europee non hanno, a ben vedere, molto a che fare con la destra delle «rivoluzioni» di Ronald Reagan e di Margaret Thatcher negli anni Ottanta. Non sono portatrici di sia pur brutali progetti di liberazione delle forze di mercato. Non si scrivono nella tradizione del «liberalismo economico». Spesso sono guardate con sospetto, sia dagli imprenditori che dai sindacati, e ce l'hanno con entrambi. Quali sono allora gli elementi comuni? Il più vistoso è certamente l'avversione agli immigrati. Tutte queste formazioni si distinguono per livelli diversi di xenofobia e intolleranza (talvolta, ma non sempre addirittura di razzismo), nei confronti dei «diversi», degli «stranieri» e dell'immigrazione, in particolare quella islamica, più difficile da «integrare». Alcuni li vorrebbero cacciare, altri, co-

segue dalla prima

La strada che porta a Pontida

Un giorno muore una coppia di sposi, il paese si scatena in tumulto. La mattina dopo il semaforo scintillava sul quadrivio, ma troppo tardi: nel paese era nato un movimento di protesta che poi si chiamò Lega, e da allora non si è più fermato. Da Legnago sale una strada che arriva fin quasi a Verona. Anche lì, morti su morti. Un giorno muore una coppia di giovani appena sposati: anche questi in un incrocio «a raso», nell'incidente erano rimasti decapitati. Legnago rimase incerta se seminare di croci la strada, come ammonimento, o riempire di croci una piazza di Verona, come protesta. Optò per la seconda soluzione. Qualche anno fa scrissi un articolo su questo giornale, intitolato «La questione settentrionale». Il direttore Caldarola lo pubblicò come editoriale poi mi telefonò: «Non sapevamo queste cose». Nell'articolo dicevo che la Questione Settentrionale consiste in un cattivo rapporto dare-avere tra regioni e stato, e si risolve solo con una reimpostazione di quel rapporto.

Le regioni (in particolare quelle che formano il cosiddetto Nord-Est) che hanno un rapporto «ostile» con lo stato, in realtà restituiscono una separazione (una trascuratezza, un disprezzo) di cui si sono sempre sentite vittime. La separazione parte dall'Italia monarchica, attraverso l'età democristiana, e continua tuttora. Il Nord-Est odia il Nord-Ovest, artefice dell'unità d'Italia, che l'ha sempre trattato come una colonia di schiavi, buoni per i doppi turni in tempo di pace, e in tempo di guerra per la prima linea. Nell'età democristiana il Nord-Est era unito con la Chiesa, non con lo stato. La sua idea super-regionale era cristiana e universale, ma non italiana e statale. Il Nord-Est ha votato centro-destra perché il centro-destra incarna un programma di governo non statale ed egualitario (in questo programma il Nord-Est si sente ignorato e sommerso), ma dinamico e policentrico. Tra i primi problemi che il Nord-Est sperava di veder affrontati c'era quello delle strade. Il centro-destra ha un progetto sulla viabilità, ma non è un progetto per le piccole città e le strade statali. È un progetto faraonico, di Grandi Opere, mausolei alla memoria del costruttore. Il capo di governo che disegna queste grandi imprese tratta il Nord-Est come Lauro trattava Napoli. Quando partiranno le Grandi Opere, le mille vittime saranno diventate mille e duecento. E continueranno. La Questione Settentrionale non vede all'orizzonte una soluzione.

Fernando Camon

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		Direzione, Redazione:
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Marialina Marcucci PRESIDENTE	Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO	<ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari			Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino			Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 17 maggio è stata di 134.813 copie

Armadi a prezzi... d'investimento !

Moderni o classici, scorrevoli, battenti o pieghevoli...



€998.00* Modello LAURA
in tamburato e laccato
(L. 1.932.397)

€798.00* Modello SERENA
in tamburato e patinato
(L. 1.545.143)

* COMPRESO
IVA - TRASPORTO
E MONTAGGIO

...nei Centro Armadi **rud**

tante idee, tanti modelli per gli abiti, la biancheria... e altro

**PROMOZIONE
FINO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO**

MOBILI



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

* Fino ad esaurimento scorte

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI